

Editoriale

Buongoverno o principato?

UGO BABUEL

Diciamolo francamente, tira un'aria un po' pesante. Sull'onda dei sette voti che hanno fatto passare il voto palese alla Camera anche sulle norme di revisione costituzionale, sta maturando un clima trionfalistico che inquieta. Stampa e televisioni - per nulla turbate dalle molte accuse di unilateralità - continuano nel tam-tam sull'«elemento di chiarezza». Una sorta di euforia pervade i commenti degli esponenti della maggioranza. Anche certi atti di governo - si pensi alla brusca precipitazione dei ferrovieri, mai osata prima - si tingono di insospettabile baldanza. L'impressione è che da sponde diverse venga una pressione orientata a una eccessiva semplificazione di meccanismi e procedure verso approdi di «decisionismi» e di sbrigativi automatismi che alla fine si traducono in uno sbocco oggettivamente autoritario.

Ultimo capitolo di questa accelerazione, è la questione della elezione «popolare» del presidente della Repubblica montata fra domenica e lunedì dal giornale torinese della Fiat, la *Stampa*, con titoli forzati e a effetto. (Gli italiani cercano un padre - Inatteso intervento del presidente Cossiga).

Insomma, nel varco della riforma in sé circoscritta sul voto palese alla Camera, si cerca di far passare, con la stessa metodologia del pezzo dopo pezzo, una concezione della riforma istituzionale nel suo complesso che potremmo definire a pelle di leopardo: qui - per fare qualche esempio - il voto palese alla Camera, il la vecchia legge elettorale con proporzionale puro e preferenze individuali, qui il presidente eletto direttamente da una maggioranza politica di cittadini, il vecchio bicameralismo, il vetusto abusi di decreti, i vecchi regolamenti parlamentari.

Ecco il pericolo. Lo so bene che il sistema istituzionale italiano, che la stessa Costituzione del Quarantasei, non reggono più compiutamente alle esigenze nuove e alle spinte di efficienza, di rapidità, di capacità di scelte operative, di trasparenza, di correttezza e di equità maturate nella società civile e prodotta da un paese moderno che largamente si colloca oggi fra le punte avanzate d'Europa. Tanto il Pci ha avvertito questa insoddisfazione della gente che da tempo, per certi aspetti con grande anticipo su altri, ha sollevato il problema di una riforma politico-istituzionale (e elettorale) anche radicale, ma rigorosamente rispettosa degli equilibri fra i poteri.

Ma qui allora occorre essere chiari. Con l'adozione nel modo che sappiamo della regola del voto palese, si è rotto il principio della formazione di Grandi Maggioranze quando si mette mano ai temi istituzionali e costituzionali. L'equilibrio fondato sui pesi e contrappesi ha cominciato a essere modificato. Ne è derivato comunque un primo raggio di luce e di chiarezza? Benissimo. Ammettiamolo pure. Ma un equilibrio andrà pur ricostituito ora, se non si vuol mandare a carte quarantotto tutta l'incalcolata che caratterizza qualunque sistema democratico-parlamentare.

Per fare l'esempio di cui ora si parla: vogliamo eleggere il presidente della Repubblica con maggioranza politica dei cittadini, direttamente? Farne quindi un potere pieno anche esecutivo? Non è un'eresia. Ma allora, per garantire il pluralismo istituzionale, sarà necessario recuperare, con adeguato contrappeso, la funzione che il vecchio istituto del presidente della Repubblica assolveva come organo neutrale di garanzia complessiva. Questa è la via per rigenerare la democrazia. L'altra, quella che palesemente da alcune parti si vagheggia, è la via che da sempre porta le repubbliche a diventare principati, e che quindi trasforma i cittadini in sudditi.

LA TRAGEDIA DI FIUMICINO

Dopo due tentativi il pilota decide l'atterraggio a vista: perché? I morti sono 31, i feriti 21

«Scelgo la pista cieca» Poi il Boeing si schianta



Il relitto del Boeing 707 schiantatosi al suolo nei pressi della pista di Fiumicino dopo aver toccato tre case, prima con il carrello e poi con le ali

STEFANO DI MICHELE, MAURIZIO FORTUNA, MARINA MASTROLUCA, STEFANO POLACCHI, VITTORIO RAGONE, ELIO SPADA ALLE PAGINE 3 e 4

Drammatico discorso del presidente Suvar all'apertura del Comitato centrale Scontro al vertice della Lega jugoslava «Compagni, ricominciamo tutto da capo»

Gli scontri sono cominciati. Ne dipenderà il futuro della Jugoslavia. Con parole dure, il presidente della Lega dei comunisti, Stipe Suvar, ha aperto ieri la riunione del Comitato centrale. «Abbiamo bisogno di un rinnovamento fondamentale del socialismo che faccia piazza pulita di tutto ciò che è negativo e superato», ha detto Suvar. Ed ha proposto l'abolizione del cumulo delle cariche di Stato e di partito.

**DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO**

BELGRADO. La battaglia politica ai vertici della Lega dei comunisti jugoslavi, alimentata dalle aspre tensioni etniche e dalla difficilissima situazione economica del paese, è giunta alla sua fase culminante. Aprendo ieri mattina i lavori del Comitato centrale, il presidente della Lega, Stipe Suvar, ha delineato una svolta politica di grandi proporzioni per il paese. Occorrerà imboccare la strada di ampie riforme economiche, istituzionali e politiche, per alleviare la povertà della gente e per arginare i disordini a sfondo etnico e sociale che

ci ha appena accennato, affermando che «il messaggio che il paese rivolge a questo Comitato centrale è chiaro: dovete creare l'unità e noi tutti, in questo paese, siamo di fronte a una scelta, risolvere tutti insieme la crisi o andare incontro alla distruzione». Ma è evidente che la soluzione non sarà indolore: ci si attende una «purga» che potrebbe riguardare un terzo dei membri del Comitato centrale. Il problema delle scelte in fatto di inquadramento verrà affrontato oggi. Ma ieri sembrava profilarsi una alleanza di fatto fra il numero uno Suvar e il gruppo sloveno, guidato da Milan Kucan, con una presa di distanza dal gruppo serbo diretto da Slobodan Milosevic. Senza nominarlo, Suvar ha indicato i pericoli insiti nella mobilitazione popolare cui si è assistito in Serbia negli ultimi mesi. Sia Milosevic che Kucan sono intervenuti nel dibattito.

A PAGINA 9



Stipe Suvar (al centro), presidente della Lega dei comunisti jugoslavi, durante i lavori del plenum del Comitato centrale

Dopo 8 giorni di coma, morto il tifoso ascolano. Due arresti



Ieri mattina, dopo otto giorni di coma, è morto Nazzeno Filippini (nella foto), il tifoso ascolano rimasto coinvolto negli incidenti che seguirono alla partita di calcio fra Ascoli e Inter. Il decesso, avvenuto all'ospedale «Umberto I» di Ancona, è stato causato da un arresto cardiocircolatorio. A Milano sono stati arrestati due dei presunti responsabili dell'omicidio. Intanto a Bruxelles è iniziato ieri il processo per la «strage dell'Heyse», che nel maggio dell'85 costò la vita a 39 persone, quasi tutte italiane.

A PAGINA 26

I magistrati Lo Curto e Patané sotto inchiesta

La procura generale della Cassazione ha aperto un procedimento disciplinare contro due giudici, Sebastiano Patané e Claudio Lo Curto, per un'intervista rilasciata al quotidiano catanese *La Sicilia* sul clima di invivibilità del palazzo di giustizia di Caltanissetta. Ai magistrati non viene contestato il contenuto dell'intervista, ma la decisione di rivolgersi alla stampa. Intanto continua lo stillicidio di richieste di trasferimento dalla squadra mobile di Palermo.

A PAGINA 6

Un anno fa con il crollo di Wall Street finiva un'epoca

Il 19 ottobre di un anno fa le borse di tutto il mondo subivano un'impressionante tracollo. In poche ore a Wall Street vennero bruciati centinaia di miliardi di dollari. Nell'immediato si pensò che il crack avrebbe potuto scatenare una recessione. Le cose sono andate diversamente, ma quel giorno tramontò il clima di euforia finanziaria che aveva dominato fino a quel momento. Nel dossier: articoli e interviste di Guido Rossi, Siegmund Ginzberg, Renzo Stefanelli, Dario Venegoni, Marcello Villari.

NELLE PAGINE CENTRALI

A un inglese e due americani il Nobel per la medicina

L'inglese James Black e gli americani Gertrude Elion e George Hitchings hanno vinto il premio Nobel per la medicina, assegnato ieri. Sono tre anziani ricercatori impegnati da anni contro le due patologie del secolo: il cancro e le malattie cardiovascolari. James Black ha messo a punto il primo metabolocante, indispensabile in alcune cardiopatie, e un farmaco contro l'ulcera. I due americani hanno permesso la realizzazione di antitumorali a bassa tossicità.

A PAGINA 18

La precettazione Hanno viaggiato due treni su tre

Le Fs dicono che ha viaggiato il 70% dei treni a lungo percorso ed il 65% di quelli locali. Il piano messo in atto con la precettazione sarebbe stato superato. I Cobas affermano che questo risultato si è ottenuto perché è stato precettato un numero di lavoratori superiore ai 5000 previsti. Secondo fonti sindacali avrebbero scioperato meno macchinisti rispetto al passato. Oggi alle 14 termina lo sciopero.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ferrovie e ministro Santuz soddisfatti: la precettazione ha funzionato. Ma la guerra dei binari non è finita. I Cobas dicono che i treni hanno viaggiato in numero superiore a quello annunciato perché sarebbero stati precettati ben 15.000 macchinisti, chiaramente in più rispetto alle cifre: secondo le Fs il numero dei precettati alla fine di questo sciopero sarà di 7000 persone, quindi duemila in più rispetto al previsto. Secondo la Filt Cgil, i Cobas hanno registrato sette flessioni: avrebbe scioperato solo il 33% del personale precettato. La Filt comunque dopo aver ricondannato lo sciopero ha anche chiesto un chiarimento «politico» a Santuz sul provvedimento preso. Intanto il 20 si blocca il traffico aereo: scoperano i piloti.

A PAGINA 11

Dagli archivi militari sconcertanti rivelazioni sull'inquinamento nucleare Usa: 10 volte l'effetto Cernobyl per costruire la bomba di Nagasaki

In una riserva indiana del West, uno dei primi impianti nucleari militari americani, quello che fornì il plutonio per la bomba di Nagasaki, ha liberato radiazioni dieci volte superiori alle dosi che hanno colpito gli abitanti di Cernobyl. La già lunga lista delle storie d'orrore nucleari sinora protetta dal segreto militare si arricchisce di un altro caso ancora.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. È stata aperta un'inchiesta sui danni prodotti dalla bomba fatta esplodere oltre quattro decenni fa su Nagasaki. Non sui giapponesi, ma sugli americani. E in particolare sugli abitanti di Mesa, un piccolo centro agricolo del West, nello Stato di Washington, ai confini con la natura incontaminata del Canada, quello che i diplanti turistici indicano come «Stato ecologico». Mesa, nella riserva indiana di Hanford, si trova a

una quindicina di chilometri da una delle più antiche centrali nucleari militari americane, quella che produsse appunto il plutonio per la prima bomba atomica fatta esplodere nel deserto di Los Alamos e quella lanciata su Nagasaki. C'è un'intera aneddotica dell'orrore in proposito. Si calcola che su 108 persone che hanno vissuto nelle 28 case che si affacciano sulla via maestra di Mesa, 24 uomini, donne e bambini sono morti

di cancro dagli anni 60 in poi. Sette sono i bimbi nati handicappati. Difficile dire il numero degli aborti. «Ci hanno usato come cavie», sostengono i sopravvissuti. Alcuni esperti calcolano che sulla zona siano state riversate radiazioni dieci volte superiori a quelle che hanno colpito gli abitanti di Cernobyl dopo l'incidente. Da documenti resi pubblici solo ora su rivelazioni compiute nel 1949 risulta che era stata misurata in un singolo esperimento la presenza di 5.500 curies di iodina radioattiva, cioè di un inquinamento centinaia di volte superiore ai 15-24 curies rivelati dopo l'incidente alla centrale di Three Miles Island. Altre indagini condotte recentissimamente, nel 1986, mostrano che i pascoli, i campi, le foreste nei ragni di centinaia di chilometri erano state inquinate. Il Center for Disease Control di Atlanta ritiene che nella parte orientale dello Stato di Wa-

«Coi tuoi libri farem cannoni»

FIRENZE. La guerra civile contro la corsa agli armamenti si combatte anche con i modelli per l'imposta sul reddito. La prima mossa è sottrarre il 5,5 per cento dall'autotassazione Irpef, la seconda dichiararsi obiettori di coscienza, la terza aspettare l'ufficiale giudiziario. Si calcola che in Italia lo stiano già facendo in più di ottomila. Sanno che da un anno all'altro i loro libri, i mobili, pezzi di casa verranno confiscati e messi all'asta per riproporre quella percentuale strappata alle spese militari. Anche il teologo don Enrico Chiavacci da ieri è tra loro.

Monsignor Chiavacci, cosa è successo ieri mattina?

Tecnicamente parlando niente di rilevante, mi hanno solo pignorato dei libri. Era una cosa che mi aspettavo e paradossalmente sono contento che sia successo. Ho fatto soltanto quello che stanno già facendo in tanti, cioè ho versato a certi enti impegnati nell'educazione alla pace una somma pari a quella detratte dall'autotassazione Irpef, come obiezione alle spese militari.

«Lei è un evasore fiscale, ci indichi qualcosa da pignorare...». All'ufficiale giudiziario entratogli di improvviso in casa, Monsignor Chiavacci, noto teologo pacifista, ha così indicato una serie di libri. Saranno venduti all'asta. Monsignor Chiavacci è in realtà un obiettore di coscienza, uno di quelli che si rifiutano di pagare il 5,5 per cento dell'autotassazione Irpef per le spese militari.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI**

Da me lo Stato, per le armi, non avrà una lira né ora né mai.

Cosa può mettere in moto un'operazione del genere?

È chiaro che non ha nessuna incisività politica diretta, ma conta moltissimo, invece, come atto civile, come presa di coscienza collettiva rispetto al raggio cui ci stanno sottoponendo. Ci fanno credere che le spese militari hanno qualcosa a che vedere con la sicurezza dello Stato italiano mentre invece sono legate a trattative internazionali all'interno del blocco occidentale. E proprio per questo non sono, oltretutto, giudicabili direttamente con un referendum popolare. Nel frattempo la corsa agli armamenti è un programma terribilmente chiaro nei discorsi di Bush.

Può spiegare meglio?

L'Italia si sta preparando a spendere decine di migliaia di miliardi di lire in armi nei prossimi anni. Sono in preparazione quattro aerei tanker per oltre mille miliardi. Il caccia leggero Amx, che costerà dodicimila miliardi, sta facendo i primi voli. Ed è in preparazione una serie di Tomardo: l'Italia ne acquisterà almeno quindici di ottanta miliardi l'u-

no. Questo è solo qualche piccolo esempio. Ma perché, c'è forse qualcuno disposto a pensare che Fiat, Aeritalia, Italtel rinuncino a enormi commesse? Con quelle commesse il nostro governo prende soldi ai più deboli e li trasferisce ai veri padroni. Inutile ricordarsi che, poi, i più deboli non possono né mangiare carni armate né farsi una Tac con una portasette.

Ora cosa si aspetta?

Niente, solo che i miei libri vengano messi all'asta. In Veneto normalmente sono i sindacati e gli assessori che li acquistano per le biblioteche e i centri culturali. Qui in Toscana, con Bogianckino e Morales non c'è da aspettarsi nulla. Ma per me era un dovere di coscienza. Non ho nessuna intenzione di rispettare queste leggi che fanno dello Stato una specie di Dio, inappellabili, ingiudicabili. Bisogna che la gente apra gli occhi, che si accorga della logica di guerra su cui è strutturata la nostra cultura. È solo il mio primo anno da obiettore fiscale, ma continuerò a oltranza.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

De Mita a Mosca

GIORGIO NAPOLITANO

Un grande successo per l'Italia. Non si può definire altrimenti il complesso degli incontri, delle iniziative, delle intese che hanno avuto, a Mosca, nei giorni scorsi (e avranno ancora nei prossimi giorni) per protagonista il nostro paese. Non abbiamo nessuna esitazione a dire che è stato un successo per il governo; neppure a questo ci sentiamo estranei, essendo stati tra i più convinti nel sostenere che ci si dovesse muovere su quella via. Ma insieme col governo sono state di scena le imprese - private, pubbliche, cooperative - le creazioni del lavoro e del talento italiano, le immagini delle nostre città, le nostre tradizioni artistiche e culturali, le nostre migliori energie scientifiche. È l'indirizzo che è stato univoco: aprire le vie di una cooperazione multiforme, oggi possibile, per fini di pace e di sviluppo, tra l'Urss e l'Italia, tra Est e Ovest in Europa. Credo che i sovietici abbiano apprezzato la serietà e concretezza di questo approccio, e la carica di simpatia e di fiducia che lo anima. Simpatia per l'impresa straordinariamente difficile e coraggiosa, di rinnovamento all'interno e di apertura verso l'esterno, in cui si è impegnato Gorbaciov e lo schieramento riformatore raccolto attorno a lui. Fiducia nella prospettiva che si è ormai delineata, di disarmo e di collaborazione tra le due maggiori potenze e su scala mondiale, di dialogo e di avvicinamento tra le diverse realtà radicate nell'antica «casa comune europea».

Questo indirizzo rappresenta il punto d'arrivo di un'evoluzione positiva nella politica estera italiana e riflette sentimenti e tendenze nettamente prevalenti nell'opinione pubblica.

Il Parlamento ha fatto la sua parte, e il Pci ha dato un contributo determinante alla maturazione di una linea nazionale ed europea, ben consapevole della complessità dei problemi da affrontare nell'Urss e nei rapporti con l'Urss, e nello stesso tempo capace di apprezzare il nuovo, lungimirante nel valutare la possibilità di risultati senza precedenti in termini di principi generali e di reciproci vantaggi. Abbiamo lavorato perché su grandi scelte di questa natura, nella sfera della politica internazionale, si raggiungesse il più ampio consenso tra le forze politiche, al di fuori di ogni contrapposizione pregiudiziale, pur perseguendo dall'opposizione un'alternativa su altri terreni essenziali e nella direzione politica del paese.

Molte cose restano da chiarire. Quella del nuovo «piano Marshall» è solo un'immagine: uno dei padri del vecchio piano, George Kennan, ha auspicato che ci sia un'iniziativa verso l'Est «equivalente per audacia e immaginazione», ma non ripetitiva di moduli inapplicabili alla realtà attuale dei rapporti con l'Urss. Si impone inoltre un disegno di rinnovamento più complessivo delle relazioni economiche internazionali, attento sia alle potenzialità dell'Est sia alle drammatiche necessità del Sud; e in questo senso invece un contributo coerente dell'Italia continua a mancare. Prove di coerenza e limpidezza debbono essere date dal governo anche su altri piani, e in particolare su quello dei negoziati per la riduzione degli armamenti e su quello della politica di difesa. Non taceremo i nostri dissensi, non ci sottratteremo alla responsabilità di formulare proposte, opereremo perché al passo importante compiuto a Mosca ne seguano altri che possano ricevere eguale consenso.

«Vade retro Satana»

ALCESTE SANTINI

Di fronte all'uomo divenuto adulto, sia esso credente o non credente, e quindi responsabile del bene e del male, rispetto a se stesso ed alla società in cui si proiettano i suoi atti, si pensava che non si dovesse più parlare della presenza demoniaca nel mondo, come di una forza personificata che agisce in contrapposizione al dio dell'amore. E, invece, si fanno, persino convegni, largamente finanziati con denaro pubblico, come quello in corso a Torino, per riproporre tematiche arcaiche e per allentare l'arte dell'esorcista che avrebbe il dono di liberare l'uomo dai malefici del maligno denominato il «Principe delle tenebre» in contrapposizione al «Principe della luce».

Naturalmente, non manca oggi chi tenta di attribuire al cristianesimo la dottrina dualista della lotta tra il bene e il male intesa come due entità distinte, nonostante che il Concilio Vaticano II ed una ricerca teologica di studiosi cattolici e protestanti abbiano mirato a risultare all'uomo, anche per stare al passo con la cultura moderna, la capacità autonoma di soggetto che, quale continuatore della creazione di Dio, si assume la responsabilità dei propri atti. Le tendenze restauratrici si avvalgono anche del demone, come figura che risveglia e scatena certi messaggi dell'irrazionale, per trasferire e giustificare su altri piani fenomeni negativi e travagli del nostro modo di vivere, drammi del nostro tempo. «Il mondo ha le sue notti», diceva San Bernardo di Chiaravalle che di diavoli si intendeva. E non manca chi ha sostenuto e sostiene, ogni volta che l'umanità attraversa svolte epocali con le contraddizioni e le confusioni che le caratterizzano come nel periodo che viviamo, che c'è «il diavolo» con la sua forza malefica ed invisibile a guidare, per esempio, gli scienziati a costruire la bomba atomica o ad ispirare Hitler. Come se Auschwitz e Hiroshima o altri genocidi che si consumano nelle varie aree geografiche fossero stati o fossero opera del demone, come se i roghi e gli ostracismi ideologici e religiosi non appartenessero all'opera umana sia essa laica o ecclesiastica.

Quando Paolo VI, la sera del 29 giugno 1972 nella basilica di San Pietro, per esprimere le sue preoccupazioni per i contrasti emersi nella Chiesa in seguito alle polemiche

post-conciliari, disse che forse «da qualche fessura è entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio», i conservatori subito riproposero la teoria dualistica del dio dell'amore e del suo oppositore il «maligno» che produce solo malefici. Trascurarono il fatto che Paolo VI, senza nulla togliere al significato del diavolo nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, specificò che cosa intendesse per «fumo di Satana», e cioè «il dubbio, l'incertezza, la problematica, l'inquietudine, l'insoddisfazione, il confronto per cui «non ci si fida più della Chiesa». Un discorso drammatico che fece di quel pontefice un uomo tormentato quando trasse questa conclusione, inconsueta per chi siede nella cattedra di Pietro: «È entrato il dubbio nelle nostre coscienze, ed è entrato per finestre che invece dovevano essere aperte alla luce».

Come ha scritto il teologo Haag, nel suo libro «La credenza nel diavolo» per demitizzare la figura ed il ruolo secondo una certa tradizione cattolica, «il diavolo è la personificazione del male piuttosto che un agente personale responsabile di esso: il male, infatti, è opera personale e collettiva degli uomini e senza la nostra malvagità le potenze del male sarebbero senza forza e sostanza, sarebbero dei nulla». E quando Gesù disse a Pietro «vade indiet Satana» non voleva, forse, liberare gli uomini posseduti dal diavolo inteso come male per restituire a se stessi, alla loro autonomia di persone libere e responsabili delle loro azioni?

Il problema è culturale nel senso di interpretare con le categorie di oggi i passi biblici e testamentari legati ad un contesto socio-culturale assai diverso. Come del resto ha fatto Giovanni Paolo II con il documento sulla donna reinterpretando in un'ottica di parità quanto diceva la Bibbia su Eva ed Adamo. Infatti, prima del Concilio si ammetteva l'esistenza personale di Satana e dei demoni e lo attestava una ricchissima letteratura. Dopo il Concilio Vaticano II, Satana diventa sempre più una figura immaginaria, simbolica della possibilità perversa inerente alla nostra libertà. Oggi, i campi d'azione delle forze demoniche presenti nell'uomo sono la guerra nucleare, il mercato delle armi e della droga, la mafia, la fame nel mondo, la corruzione, l'ingiustizia. Contro queste forze davvero malefiche gli uomini onesti devono dire: «Vade retro, Satana».

Le donne della Chiesa giudicano la «Mulieris dignitatem» e polemizzano con il papa Giovanni Paolo II

«Siamo ancelle ma solo del Signore»



Giovanni Paolo II stringe le mani di un affollato gruppo di suore durante un'udienza in Vaticano

ROMA. L'«ufficialità» cattolica italiana, da Don Giussani a Rosa Russo Jervolino, ha applaudito compatta questo Pontefice che, a fine di un anno milanese e alle soglie del Duemila, ha dichiarato guerra alla misoginia ecclesiastica. Più diffidente, l'opinione femminile «forte», teologhe comprese, non ha digerito quella parte della Lettera in cui la lode della «differenza» si limita a riproporre alle donne la sterco vita di sempre. No al sacerdozio compreso (per chi, questo potere, lo desidera). La domanda che ora ci spinge a forzare le porte di società appartate come i conventi, ma a disturbare anche altre ritrosie, è questa: qual è l'impatto che la Lettera «urbis et orbis» del Papa ha con le interessate in prima persona, le donne che lavorano nella stessa Chiesa?

Suor Jolanda Neferi, toscana di San Giovanni Valdarno, ci spiega che ciò che l'ha spinto in 60 anni di esistenza è stato anzitutto «un desiderio filosofico di verità». S'è «convertita» (cioè si è aperta a una fede totalizzante) a 19 anni e, troncando un fidanzamento, a 24 anni ha lasciato la Toscana e si è unita alle religiose bresciane di Santa Dorotea. «Attratta dal problema della Trinità», con due anni di filosofia sulle spalle, s'era studiata per cominciare «la Bibbia tutta da sola». Il che non le è bastato per accedere ai «corsi nobili» di una delle università pontificie. Ha potuto impegnarsi solo in una di quelle corsie d'ateneo riservate alle donne. Adesso dirige un Centro teologico di spiritualità a Campiglioli, 30 km. da Firenze. Biografia, rara, da suora di successo. Biografia, però, non al maschile.

La religiosa, nel suo linguaggio, spiega: «Mi sono innamorata di Gesù Cristo per la grandezza della donna che ho visto nel suo messaggio. Da questo punto di vista sono grata al Papa, perché si è riappropriato del senso delle Scritture: ha lanciato un attacco alla misoginia ecclesiasti-

ca. Adesso ho bisogno di concretezza. E non solo io. Sapevo il clima che c'era l'anno scorso al convegno delle marce superiori generali che si è tenuto a Roma. Vede, siamo ancelle del Signore, ma siamo padrone del dono dell'amore. Chiedere alla Chiesa di superare una divisione di compiti fra uomini-capi e donne-serve è domandarne un potere di decisione, una libertà dalla paura. Questo è, secondo me, più che ottenere il sacerdozio. La Lettera ci soddisfa da questo punto di vista? Questo Papa è la persona adatta a venirci incontro? Leggiamo il messaggio pure come un tentativo di parare il colpo delle richieste femminili. Una mediazione. E sì, certo, un modo di dirci che preli, pure lo desiderassimo, non lo diventeremo. Scritto da un Papa che vuole esercitare quell'aura da «polacco» che lo circonda, ma sotto sotto ha in mente un tipo di suora, silenziosa, claustrale, attaccata al messaggio esteriore d'un abito, diverso da quello che noi, qui e oggi, già viviamo, magari interiormente».

MARIA SERENA PALIERI

È una «falsità» biografica, culturale, quella che la religione italiana attribuisce a Giovanni Paolo II. C'è chi, in questa occasione, ha ricordato d'altronde anche le donne vere dell'uomo Karol: la fidanzata persa in un lager, la madre prediletta al padre. Una «falsità» maschile tout-court? Joan Kister la pensa così. Dietro gli occhi intelligenti e circospetti di questa signora cinquantenne nata a Saint Louis, si cela una vita sul genere. Adesso, bell'abito di

santi. Io, che vivo in castità ma non ho rinnovato questo voto, dovrei sentirmi scoraggiata. Ma penso che queste sono parole di un uomo che vede noi donne attraverso il suo sesso, la sua personalità, anzitutto. Non mi scoraggio perché credo nell'aldilà».

Sicché il peccato che si rimprovera al Papa è quello di aver ubbidito a molti condizionamenti interiori. Di cui magari si sarebbe potuto liberare se, come ha osservato la teologa femminista, avesse dialogato con le donne stesse, prima di scrivere su di loro una Lettera. Le voci femminili dall'interno della Chiesa invitano, con inattesa libertà, a indagare su ciò che sta dietro e intorno questo messaggio. A vederne anche lo sforzo diplomatico di mediazione fra le molte anime del mondo cattolico. E allora bisognerà leggere in modo meno simbolico anche la questione del no alle donne-sacerdote. Preclusione di un potere sacrale, d'una professione intellettuale. Ma anche altro. «La prestazione d'opera che la Chiesa domanda alle sue donne, e «sue» sono in primis le religiose, è ricambiata con un rapporto servile. Costerebbe molto curare la loro formazione, e garantire la loro autonomia, come quella degli uomini. Il sacerdote è un lavoratore salariato, le suore vivono nel medio-veve della servitù», dice Mara Gasbarroni che, un passato nelle comunità di base, sociologa del lavoro, nel '76 fu co-autrice del libro-inchiesta «La casalinga di Cristo».

Un milione e centomila suore nel mondo da emancipare. Prima di affrontare il problema della «rappresentanza» orizzontale nella gerarchia, e, fuori, quello di rapporti uguali fra credenti dei due sessi. Prima di aprire le porte dell'elaborazione teologica ai cervelli femminili. Prima di accettare quello che c'«altra metà» sembra avere da dire su potere temporale, decisionali, spirituali. Ecco una «prelazione» per la prossima Lettera.

C'è un'altra pace possibile: quella in Cambogia

MARTA DASSÙ

Sono passati quasi dieci anni dall'invasione vietnamita della Cambogia. E per quasi un decennio la possibilità di una soluzione politica è apparsa bloccata. Solo da poco lo scenario si è mosso; ma sembra già abbastanza probabile che l'anniversario del conflitto fra i paesi comunisti asiatici sia ricordato a Parigi, da Sihanouk e dal premier cambogiano Hun Sen, con altri passi in avanti verso una riconciliazione politica.

Che cosa si è mosso? I rapporti, anzitutto, fra l'Urss e la Cina, che dal 1978 in poi si erano apertamente schierate su fronti opposti nel Sud-est asiatico: Mosca con il Vietnam, Pechino a sostegno dei khmer rossi. Oggi, l'Urss punta con grande decisione a una distensione con la Cina ed è quindi più disposta di quanto non sia mai stata in passato a fare il possibile per ridurre il peso del famoso ostacolo cambogiano. Mentre un vertice fra Gorbaciov e Deng Xiaoping viene ritenuto vicino, Mosca sta spingendo il Vietnam verso una soluzione politica. Il risultato è che Hanoi, favorevole al dialogo fra Hun Sen e Sihanouk, ha dichiarato di volere anticipare i tempi del ritiro completo delle sue truppe. Se per una parte degli osservatori occidentali il ritiro sul campo rimane in realtà troppo lento, il Vietnam avrebbe varie ragioni per desiderare un disimpegno militare, dal peso della crisi economica interna, alla possibilità di un miglioramento dei rapporti con l'Asean (l'Associazione dei paesi del Sud-est asiatico) e con gli Stati Uniti. In un certo senso, la priorità attribuita alla riforma economica - prima a Pechino, poi a Mosca, poi ad Hanoi - ha creato interessi comuni a moderare le tensioni reciproche.

La prospettiva del ritiro delle truppe vietnamite ha spostato di colpo - questo è l'altro fattore decisivo - il perno dell'attività diplomatica. Come evitare il ritorno al potere degli uomini di Pol Pot e cioè della fazione militarmente più forte della coalizione anti-vietnamita? Per lo storico mediatore Sihanouk, per il governo filovietnamita di Phnom Penh, per la maggioranza dei paesi dell'Asean, l'opposizione ai khmer rossi è il nuovo terreno unificante. Non è un caso che, per la prima volta dal 1979, l'Asean abbia deciso di modificare in questo senso la risoluzione sulla Cambogia presentata all'Assemblea nazionale dell'Onu, includendovi un paragrafo contro il «ritorno alle politiche universalmente condannate del passato». La creazione di un governo di coalizione, sotto la guida di Sihanouk, e la supervisione di una commissione internazionale di controllo, dovrebbero garantire la fase di transizione fra il ritiro dei vietnamiti e le future elezioni nazionali.

Una soluzione del genere, che punta alla creazione di una Cambogia indipendente e neutrale, necessita di altre garanzie esterne. Lo spostamento dell'amministrazione americana - che ha deciso di intervenire apertamente a sostegno di Sihanouk, aumentando gli aiuti finanziari alla sua fazione - è un dato significativo, che riflette fra l'altro i progressi del dialogo in corso fra Usa e Urss sulle crisi regionali. Abbastanza rilevante è anche il fatto che l'ultima risoluzione dell'Asean non contenga più nessun riferimento alla vecchia «Conferenza internazionale sulla Kampuchea» (il forum, di fatto inesistente, formato all'Onu nel 1980 con l'opposizione del Vietnam); ma promuova invece nuove azioni internazionali «sotto gli auspici del segretario generale dell'Onu» (che incontrerà Sihanouk nei prossimi giorni). Seppure in ordine sparso, anche i paesi europei, e in particolare la Francia, stanno sostenendo attivamente lo sforzo diplomatico di Sihanouk.

Diventa chiaro, a questo punto, che un ruolo decisivo sarà giocato dalla Cina. La posizione ufficiale del ministero degli Esteri cinese è di appoggio a un governo quadripartito di coalizione guidato da Sihanouk. Ma se il ritiro del Vietnam dalla Cambogia avverrà effettivamente in tempi rapidi - soddisfacendo così la condizione «chiave» indicata dalla Cina per una soluzione politica - Pechino si troverà a dover scegliere fra il sostegno tradizionale ai khmer rossi e la pressione della comunità internazionale. Le voci recenti circa la possibilità che la Cina ospiti in esilio Pol Pot e la vecchia dirigenza dei khmer rossi segnalano già la ricerca di un difficile compromesso. Il suo esito darà nuovi e più concreti segnali sul tipo di politica che Pechino tenderà in futuro a svolgere sulla scena del Sud-est asiatico.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Per lui è sfogo lei è solo puttana



tribolati vorrebbe evitare il manifestarsi di simili tendenze, offrendo ai giovani un corretto «sfogo» eterosessuale.

So che rischio di passare, una volta per tutte, per integralista anti/maschio, ma la prima reazione mia alla lettera di Giorgio e all'intervento dell'ascoltatore radiofonico è stata questa: perché mai si dà per scontato, irrinunciabili, le forme di salute fisica e psichica, il diritto maschile allo «sfogo» sessuale. E perché mai questo stesso diritto viene negato alle donne. Giorgio, per la verità, parla anche di donne fra coloro che

avrebbero bisogno di sesso; però aggiunge «prevalentemente uomini», e poi non chiarisce se le case di tolleranza da riaprire siano ancora e sempre quelle dove vanno i maschi a usufruire delle prostitute, oppure se vorrebbe istituire anche quelle dove possano andare le donne a usufruire di prostitute (vedi che non esiste neanche la parola?).

In realtà le prostitute non «si sfogano», né sulla strada né sulle colline dell'amore. Quando una donna cerca la propria soddisfazione sessuale in rapporti occasionali ci rimette del suo: perché la si

giudica una «puttana» oppure una ninforma. Guardando ancora e sempre la sessualità dalla parte del maschio, arbitro di misurare e valutare le libertà e i desideri femminili. Le donne si sono tenute per millenni le proprie esigenze di sesso, attente a non manifestarle se non (e non sempre) nel rapporto coniugale. Che sia stato malsano, repressivo, mutilante, è sicuro: ne fanno fede le ricerche e le scoperte della psicanalisi sulle isteriche ottocentesche. Che queste esigenze esistano, e siano altrettanto vive che quelle maschili, è altret-

tanto certo, ora che si fanno strada faticosamente oltre le barriere della vergogna e il timore dei giudizi negativi. E allora, che cosa proponiamo per quelle donne che, handicappate, timide e sole, non hanno nemmeno la risorsa della prostituzione stradale?

Per le donne praticare il sesso è sempre stato un rischio: di gravidanza indesiderata, di esclusione dal matrimonio, di punizioni feroci. Ora rischia anche l'uomo, minacciato dal contagio dell'Aids. Ma forse proprio per questo l'uomo scoprirà che cosa significa la fiducia, nel rapporto a due (occasionale o no).

Quanto agli handicappati, non penso che un rapporto mercenario li compensi delle loro sofferenze. E, tuttavia, ci sono stati handicappati belli come il sole, nell'anima e nella mente, che hanno saputo farsi amare sinceramente per quel che valevano, e hanno conosciuto forme di sessualità ben più appaganti che non gli uomini cosiddetti «normali», ma incapaci di comunicazione con la donna. E non parliamo dei timidi: uomini spesso sensibili, delicati, attenti all'altra. Ai timidi le donne hanno sempre dato il cuore, oltre a tutto il resto. E ai giovani militari, i soldatini in trasferta, si dovrebbero offrire ben altro che le case di tolleranza: circoli della gioventù, buoni per loro come per gli indigeni, dove maschi e femmine possano fraternizzare e impiegare il proprio tempo in attività stimolanti, sotto il profilo culturale e affettivo.

Ma perché tutto questo avvenisse, occorrerebbe capovolgere un'intera (e gratuita) concezione maschile del sesso. Che, quando proprio va bene, viene considerato un «bisogno» al quale rispondere con una sorta di servizio socio-sanitario. Perché non rivolgersi, allora, alle Usi?

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461. fax 06/495305 (prenderli il 445305). 20162
Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

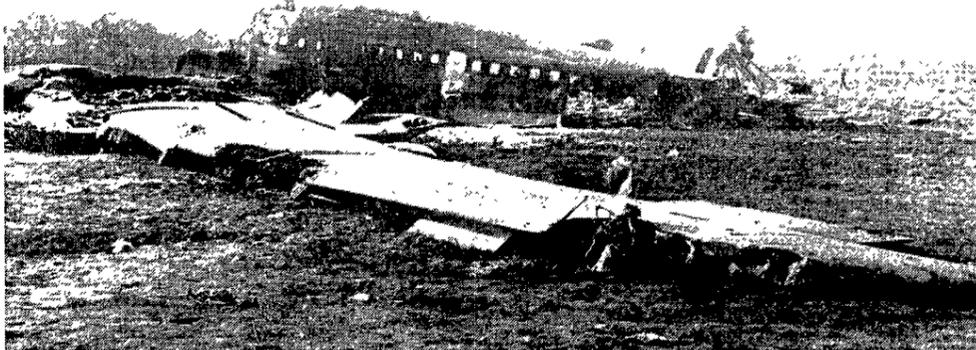
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

La tragedia di Fiumicino

Il giorno dopo la sciagura s'accendono le polemiche Killer è stata la nebbia l'inesperienza del pilota o un aeroporto insicuro? I controllori si difendono



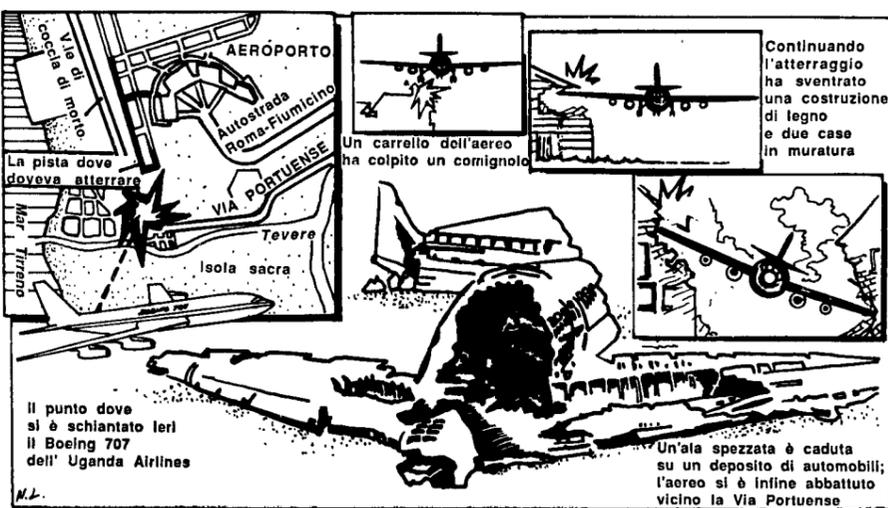
«Non abbiamo potuto aiutarlo»

La nebbia ha giocato un brutto tiro al pilota del «Boeing» uganese schiantatosi sul suolo di Fiumicino provocando la morte di 31 persone? Oppure il comandante non conosceva bene l'aeroporto? O, come ha sostenuto, il titolare degli Interni, il disastro potrebbe essere stato causato da un malinteso tra la cabina di pilotaggio e la torre di controllo? L'esame delle due «scatole nere» stabilirà la verità.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «L'ho visto schiantarsi sulle case e diventare una palla di fuoco. Sono corso a vedere, a pochi metri da me ho trovato il corpo dilaniato di una ragazza negra», il racconto del custode di un'officina meccanica, situata al di là della via Portuense, a pochi metri dal luogo dove il «Boeing della morte» è andato a schiantarsi, esprime in tutta la sua crudezza il terrore e lo sgomento allibito di una notte tragica.

Su quella notte ora se ne sa di più. Dopo due tentativi di atterraggio il quadrimotore della «Uganda airlines» ha provato ad avvicinarsi «a vista» alla pista numero 1 dell'aeroporto Internazionale di Fiumicino. Forse la nebbia ha ingannato il pilota, o forse non conosceva abbastanza la disposizione delle piste, oppure, come ha azzardato il ministro Gava, arrivato sul luogo del disastro, ci sarebbe stata un'incomprensione tra il comandante del «Boeing 707» e la torre di controllo. Un'ipotesi questa fermamente respinta dall'associazione degli assistenti di volo. Comunque sia andata, nel campo adiacente all'aeroporto, 31 corpi straziati dalle fiamme, schizzati



fuori come schegge dall'aereo, e 21 persone ferite, erano lì a testimoniare le dimensioni dell'incidente dell'altra notte: uno dei più grossi avvenuti in Italia negli ultimi vent'anni, la sciagura più grave abbattuta sullo scalo romano, superata solo da un decollo sbagliato che, il 23 novembre del 1964, costò la vita a 51 persone. Nella tragedia dell'altra notte, le vittime accertate sono tutte di nazionalità uganese. Tre cittadini britannici sono riusciti a salvarsi, e non si sa se tra i morti possano esserci altri 3 inglesi.

Mentre si attende l'esame del «cockpit voice recorder», ossia la registrazione degli scambi via radio tra torre di comando e cabina di pilotaggio, e del «flight date recorder», l'altra «scatola nera», ritrovate nel pomeriggio, è già possibile ripercorrere le fasi della sciagura del Boeing attraverso i rilievi effettuati dagli inquirenti e le testimonianze di chi ha vissuto quegli istanti drammatici. Il pilota infatti, dopo aver provato per due volte a guadagnare la pista servendosi dell'apparecchiatura per l'atterraggio strumentale (Ils), forse respinto dalla nebbia, ha tentato infine l'avvicinamento «a vista» sulla pista

numero 1, poco usata a causa dei forti venti a cui è esposta e consigliabile soltanto in condizioni di visibilità ottimale. Al momento dell'atterraggio, secondo la torre di controllo, c'era una visibilità di 1500 metri, e perciò è stato dato l'«ok» alla discesa. Ma è probabile che un banco di nebbia sia calato improvvisamente nel «tunnel d'ingresso» del Boeing sulla testata di pista. Così, secondo le ricostruzioni tecniche, il pilota avrebbe iniziato la manovra di atterraggio 800 metri prima dell'inizio della linea d'asfalto. E, invece della pista, il vecchio «707» ha trovato sotto di sé quattro case, il deposito della «Eurocar autonoleggio» e un campo sterrato. L'aereo ha prima urtato con il carrello il cornigolo di una casa, a 250 metri dalla via Portuense. Poi il pilota ha tentato di riguadagnare quota, virando sulla destra: così la semiala di destra ha toccato una casa di legno, squarciandola a metà, poi ha «decapitato» il tetto di un'altra

Boeing 707: un «mostro» in volo da trenta anni

Il primo volo lo ha fatto il 27 ottobre del '59, da New York a Londra. Poi lo hanno adottato 63 paesi, sia nella versione civile che militare. Il Boeing 707 della serie 320 (nella foto) ha un'apertura alare di 43,41 metri, è lungo quasi 47 metri ed ha un'altezza di 12,62. Peso massimo al decollo 141 tonnellate, può portare un numero di passeggeri variabile tra i 131 e i 189. Raggiunge la velocità massima di 972 chilometri orari, la quota operativa è di oltre 11.000 metri ed ha un'autonomia di volo di quasi 7500 chilometri. Prodotto in 900 esemplari, il Boeing 707 ha inaugurato l'era del jet di massa, avvicinando Europa e Stati Uniti ad una distanza di solo 6 ore e 35 minuti. Attualmente, nelle compagnie affiliate all'associazione internazionale del trasporto aereo, lata, di cui non fa parte l'Uganda, sono in servizio 153 Boeing 707, con un'età media di 19,2 anni.

Venti anni fa il più grave incidente a Fiumicino

Il 23 novembre del 1964 un quadrigetto della Twa esplose sulla pista dell'aeroporto Leonardo Da Vinci a Roma. Mentre era in fase di decollo, l'aereo uscì di pista e urtò contro un compressore stradale parcheggiato nella pista adiacente. È il più grave precedente a Fiumicino, prima dell'incidente di ieri mattina. In quell'occasione morirono 51 persone, mentre altre 22 furono ferite. Non è stato l'unico disastro registrato all'aeroporto romano. Il 19 aprile 1970 un Dc-8 delle linee scandinave Sas si incendiò, sempre in fase di decollo, a causa dello scoppio del motore sinistro: 29 feriti. Il 20 novembre 1977, precipitò, subito dopo aver decollato, un Boeing 707 cargo della Ethiopian Airlines, provocando la morte delle cinque persone che si trovavano a bordo.

In Italia 457 vittime in 20 anni su voli di linea

Il bilancio di un ventennio di voli in Italia è pesante: 457 persone sono morte in incidenti aerei sui voli di linea. I più gravi si sono verificati nell'aeroporto palermitano di Punta Raisi, situato tra mare e montagna in una posizione infelicitissima. Il 5 maggio 1972 un Dc-8 Alitalia si schiantò contro il monte a ridosso dell'aeroporto, disseminando 115 corpi sulle sue pendici. Sei anni più tardi, il 23 dicembre 1978, un Dc-9 precipitò in mare in fase di atterraggio, sempre a Punta Raisi: muoiono 109 persone. Sono gli unici due disastri aerei verificatisi in Italia in cui il numero delle vittime è stato superiore a 100. Da ricordare anche la tragedia di Ustica, il 27 luglio 1980, quando morirono 81 persone, anche se questo caso non è classificabile tra gli incidenti.

In 15 anni di disastri 7932 morti nel mondo

Ma la lista delle vittime di incidenti aerei degli ultimi 15 anni avvenuti in tutto il mondo, e solo di quelli più gravi, conta 7932 morti. Alcune date «neri» per l'aviazione civile mondiale: 3 marzo 1974, Francia, precipitò un Dc-9 vicino Parigi, 346 morti; 25 maggio 1978, Usa, si schiantò poco dopo il decollo un Dc delle linee interne, 273 vittime; 28 novembre 1979, Antartide, un aereo neozelandese cade su un vulcano, 257 morti; 19 agosto 1980, Arabia, si incendiò un aereo saudita, muoiono in 303; 23 giugno '85, Oceano Atlantico, esplose in volo un aereo Air India, 329 vittime; 12 agosto 1985, Giappone, cede la fusoliera di un jumbo giapponese, 520 morti. Ad allungare l'elenco delle vittime di disastri aerei, ci sono poi i 269 morti dell'aereo coreano abbattuto da caccia sovietici il 1° settembre '83 e i 290 dell'Airbus iraniano abbattuto dalla contraerea Usa il 3 luglio '88.

MARINA MASTROLUCA

FIUMICINO All'aeroporto romano scaricano ogni responsabilità «Macché pista della morte per noi è come le altre»

Quanto è sicuro Fiumicino? Come è potuto succedere il disastro dell'altra notte? Per l'Anav, l'associazione degli assistenti di volo, quello romano è «un aeroporto a livello europeo». La sciagura dovuta «probabilmente a stanchezza del pilota». Intanto il Pci, attraverso Lucio Libertini, accusa: «Ci sono precise responsabilità, si è pagata l'arretratezza tecnologica»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. È sicuro Fiumicino? Che cosa ha determinato la tragedia dell'altra notte? E perché il pilota uganese ha scelto di atterrare su una pista sorniona dell'Ils, un sistema di atterraggio strumentale che fornisce serie garanzie? «Certo, Fiumicino dal punto di vista delle tecnologie è un aeroporto di livello europeo, dotato di tutti gli strumenti necessari. I problemi hanno origine nella sua stessa nascita: il luogo scelto, l'assenza di parcheggi, di infrastrutture», a parlare è Roberto Di Carlo, membro del consiglio di amministrazione dell'Anav, l'Associazione degli assistenti di volo che ieri, con un suo comunicato, ha smentito il ministro Gava che parlava di possibili malintesi tra il pilota e la torre di controllo. «E allora, cosa è accaduto? Per Di Carlo è probabile un errore del pilota dovuto alla stanchezza, alle ore di volo, ai due tentativi di atterraggio compiuti prima sulle altre due piste. «Probabilmente gli addetti all'aereo uganese avevano un operatività particolarmente pesante,

del Campidoglio e del Parlamento, in cui si sostiene di aver «più volte ipotizzato un disastro del genere».

Perché quella pista non è mai stata attrezzata né viene chiusa? «Non si può attrezzare tutto - ribattono all'Anav -. Quella è una pista come le altre, che va usata con particolari accorgimenti. La sua presenza, certo, crea molti problemi per l'insediamento abitativo intorno. Alla fine si muore anche di troppe strumentazioni».

E la nebbia? «La nebbia - si difende a sua volta la direzione degli Aeroporti di Roma - non è un grosso problema qui in questa zona. Almeno non lo è per 360 giorni su 365». Solo un caso drammatico, allora? L'ipotesi non è affatto condivisa da Lucio Libertini, responsabile per i trasporti del Pci. «Non si può accettare l'idea della fatalità, vi sono precise responsabilità - ha commentato - È un fatto che la pista prescelta non era dotata dei mezzi adeguati, e che essa era agibile perché la Direzione generale dell'aviazione civile non ha mai fissato i requisiti minimi, come è invece in altri paesi evoluti». Per Libertini dovrà essere ora lo stesso Parlamento ad accettare le responsabilità. «Si è pagata l'arretratezza tecnologica, si è pagato il mancato governo del settore - accusa Libertini -. È necessario che il Parlamento accerti subito le responsabilità e adotti le misure conseguenti».



Il pietoso recupero delle salme, e sopra, un motore del Boeing finito nel deposito di un demolitore di auto

LINATE

A Milano tecniche sofisticate Da 3 anni atterraggi sicuri

«Il nostro sistema Ils III A ha vinto il pericolo-nebbia»

L'eco del disastro del Boeing 707 all'aeroporto milanese di Linate. Il responsabile dei servizi di assistenza al volo: «La nebbia non rappresenta più un problema nel nostro scalo. Si atterra e si decolla nella massima sicurezza e sempre con procedure strumentali anche in caso di visibilità ottima». Controlli a ripetizione ventiquattrore su ventiquattrore a tutte le apparecchiature che intervengono in fase di atterraggio.

ELIO SPADA

MILANO. «La nebbia a Linate, come chiunque può immaginare, è sempre stata un problema per noi. Ma da circa tre anni, da quando cioè è entrato in funzione a pieno regime il sistema Ils III A, le operazioni di atterraggio avvengono in condizioni di massima sicurezza anche con visibilità ridottissima». Vincio Vinci, responsabile del servizio di assistenza al volo dello scalo internazionale di Linate, ha saputo della tragedia di Fiumicino dai colleghi. Ma, come è ovvio, non intende esprimere giudizi sull'accaduto. «Una cosa, il capo dei controllori di volo può fare, e la fa volentieri: spiegare come funzionano e con quali garanzie di sicurezza e affidabilità le apparecchiature di assistenza al volo di Linate. «Il problema della sicurezza dei voli e, quindi, degli atterraggi - spiega Vinci - rappresenta uno dei punti nodali di tutti i sistemi aeroportuali in Italia e nel mondo. Linate non costituisce certo un'eccezione. Qui, da circa tre anni, è in funzione un Ils di categoria III A, un sofisticato sistema di atterraggio strumentale di preci-

funziona un apparato Ils sia pure di categoria inferiore al nostro. Ma come è ripreso se le condizioni di visibilità non lo consentono non si atterra mai. A questa regola non esistono eccezioni. È comunque l'affidabilità dei sistemi di radiobeacons che permette a Linate di essere elevatissimo».

Vinci spiega con precisione quasi pignola la lunga serie di controlli quotidiani e periodici cui vengono sottoposti gli apparati di assistenza premettendo che a Linate di ce ne sono due sempre entrambi in funzione, l'uno pronto a rilevare i compiti dell'altro in caso di avaria. In ristrettissima sintesi gli impianti di Linate vengono sottoposti a tre tipi di controlli:

- 1) Ogni settanta giorni viene misurato il segnale radio Ils grazie all'impiego di un velivolo attrezzato per radiomisure.
- 2) Due volte la settimana si effettuano accurati controlli a terra grazie ad un veicolo dotato di strumenti ad altissima precisione che percorre l'asse centrale della pista rilevando il segnale Ils centimetro per centimetro.
- 3) Una squadra di tecnici specializzati controlla 24 ore su 24 senza interruzione il funzionamento complessivo degli impianti. Se qualcosa non va si «declassano» le operazioni fino all'annullamento delle procedure in Ils. In questo caso gli atterraggi avvengono, sempre rispettando i parametri rigorosi di sicurezza, grazie al VOR, un radiofaro utilizzato durante la navigazione che non è in grado però di operare al di sotto di circa 1400 metri di visibilità utile.

La tragedia di Fiumicino

Persone sotto i calcinacci fiamme, rottami, urla di sirene. Gli abitanti di «Cancelli rossi» per strada fino all'alba

La gente è abituata agli aerei, ma ha notato qualcosa di strano, il rumore di passaggi ripetuti e subito le prime esplosioni

«E' stato l'inferno in casa»

Una lunga notte di paura. Il «Boeing» della Uganda airlines ha portato il terrore tra i 500 abitanti di «Cancelli rossi», il piccolo borgo alle porte di Fiumicino dove l'aereo si è schiantato al suolo. All'alba la gente è ancora tutta in strada. Nessuno ha voglia di dormire. Sono tutti alla ricerca ansiosa di parenti o semplici conoscenti scampati alla morte. Il racconto di chi ha visto l'aereo precipitare sulla propria casa.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Ora è un grande scheletro monco. Annerito dal fuoco con i rottami sparsi per centinaia di metri a poca distanza dal centro abitato. Bastia traversare la Portuense e si arriva a «Cancelli rossi» poche case tutte costruite dai proprietari. Il Boeing 707 della Uganda airlines ha cominciato qui la sua folle caduta. I segni del suo passaggio sono tutti attorno. Case rase al suolo, calcinacci dappertutto un deposito di automobili completamente distrutto dalle fiamme.

Una lunga notte fatta di esplosioni e sirene assordanti di paura d'orrore e per quasi un'ora di gioia per lo scampato pericolo. Alle cinque di matti

na gli abitanti di «Cancelli rossi» sono ancora tutti per strada. Era cominciato tutto alle 0,30.

Il primo impatto è stato con la casa di Antonio Leporaci. Il carrello dell'aereo gli ha staccato completamente i camini e una parte del tetto. L'uomo con la moglie e una figlia piccola dormiva al piano inferiore. Sono fuggiti atterriti. La piccola in preda al panico e si sono rifugiati da alcuni conoscenti. L'aereo come un uccello impazzito ha travolto un'altra casa di Luigi Satta 60 anni. Una bella casa di legno robusta. Un ala dell'aereo le ha portato via di netto una fiancata. Carlo Satta 32 anni figlio del proprietario e la mo-

glie Silvana si erano appena addormentati. Sono stati sfioccati dall'aereo e poi travolti e quasi sepolti dai detriti. La donna è stata tirata fuori dalle macerie dal cognato Fabio l'uomo è rimasto fento da schegge di legno in tutto il corpo. «È stato come sentire l'inferno a casa. Non ho avuto neanche il tempo di aprire gli occhi sono stato travolto ero completamente coperto di sangue». Carlo Satta è in stato di shock. Atterrito da parenti e amici tutti svegli in questa notte di terrore. Siringe a se la moglie ha le lacrime agli occhi. Tremava. Non dorme nessuno a «Cancelli rossi». Tutti hanno visto sentito tutti vogliono parlare. I piccoli drammi personali che si mescolano alla grande tragedia. Anni di sacrifici per costruire la casa per detti in una notte. La casa di Angela Palmieri è stata solo sfiorata dall'aereo. Dieci metri più in là un villino non ancora abitato è stato completamente raso al suolo. È preoccupata i figli sono tutti in piedi e sono andati sul luogo del disastro. «Noi qui siamo abituati a rumori degli aerei. La pista è appena a un chilometro. Non ci facciamo più caso.

Questo però faceva un rumore strano come se fosse in avana. Un attimo dopo abbiamo sentito il primo scoppio. Poi una serie di esplosioni. I serbatoi delle macchine del Europcar che prendevano fuoco».

A «Cancelli rossi» si respira un'aria che sa di bruciato di fumo. I colori sono irreali. Le nebbie, fittissime sfuma tutti i contorni. Volanti ambulante con i lampeggianti azzurri accesi. Tutti sono fuori dalle loro case alla ricerca ansiosa di parenti o semplici conoscenti che poi abbracciano con un sospiro di sollievo. All'incrocio fra la Portuense e via Giuseppe Miraglia si è formata una piccola folla. Gente in pigiama o con i vestiti bagnati per la umidità. Guardano tutti in basso. Qualcuno alza un telo. Sotto c'è il corpo straziato di una bambina al massimo aveva dieci anni. A pochi metri di distanza i segni del passaggio dell'aereo. Frammenti di carlino un albero tagliato a metà. Resti di bagaglio. La gente guarda, tocca tutto nessuno è stanco anche se sono stati svegliati nel cuore della notte. Non dormiva più nessuno. E quasi l'alba i resti dell'aereo fumano ancora.

«Quell'ala ci è passata sotto, poi lo schianto»

ROMA. L'ala sinistra del Boeing ha diviso la loro casa a metà. Si sono salvati per miracolo. Dormivano tutti al piano di sopra padre madre suocera e quattro figli. Dopo il disastro hanno trovato nparò nella casa di alcuni vicini. Sono tutti e sette seduti intorno al tavolo della cucina.

Salvatore Dolente 46 anni è il padre. Ha in braccio la figlia più piccola Michela 3 anni. L'unica in grado ancora di sorridere.

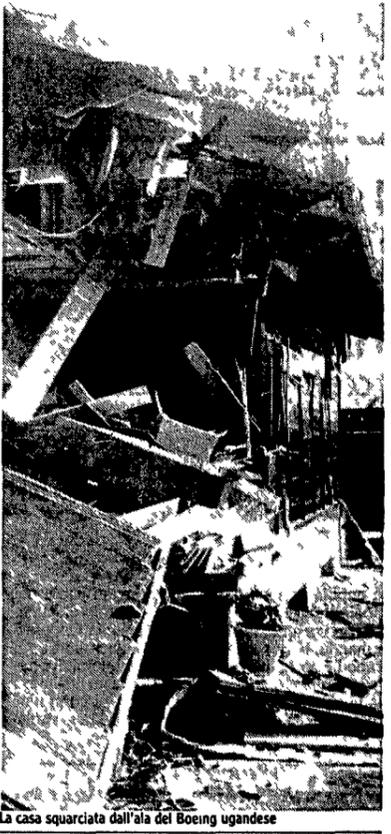
«Lei dorme in camera con me e mia moglie - spiega Salvatore - assonnato e impaurito. Quasi non si è svegliata. Ero tornato da poco dal lavoro in un ristorante a Fiumicino e non mi ero ancora addormentato. Ho sentito una schianto e la casa che si abbassava. È stato come un terremoto sotto il letto. Le mura tremavano, scrochiavano. Sono corso dagli altri tre figli che dormi-

vano in un'altra stanza. «Scappate tutti fuori» ho gridato. «Ma fuori c'era l'inferno. Tutte le automobili del deposito poco distante erano saltate in aria. In lontananza vedevo fiamme altissime che si alzavano dalla carcassa di un aereo. Subito dopo è successo il finimondo. Non capivamo più niente. Siamo scappati al buio e ci siamo rifugiati qui». Si prende la testa fra le mani e guarda la moglie immobile in un angolo. La padrona di casa sta preparando il caffè per tutti. I più giovani hanno voglia di sorridere di scacciare l'incubo.

Salvatore Dolente continua: «Erano tre anni che abitavo in quella casa. Quanto mi ci vorrà per ricostruirla? Ma poi ci ripensa la domanda è un'altra. «Oddio come ci siamo salvati? L'ala dell'aereo ha spazzato via tutto il piano inferiore della casa. La tettoia il garage? la veranda sono sta-

te rase al suolo. Non esistono più. Miracolosamente il primo piano invece non è stato nemmeno sfiorato. Insomma la casa si è piegata in due come una scatola di cartone».

Ora non ha più voglia di parlare. Si guarda intorno smarrito. Fa una carezza alla piccola Michela. Gli viene da piangere ma fa uno sforzo. La moglie è ancora terrorizzata. Sono ore che sta in piedi non riesce a sedersi. Ha gli occhi cerchiati dal pianto e dal dolore. La suocera Michela Santoro era giunta l'altra sera da Napoli. Era la prima notte che passava a Roma. «Lo sapevo che dovevo restare a Napoli che ci venivo a fare io a Roma. Ma io l'avevo detto dove stare a casa mia. Ognuno se ne dovrebbe restare a casa sua». Parla in stretto dialetto napoletano. La piccola Michela sorride. Poi non parla più nessuno.



La casa squarciata dall'ala del Boeing uganadese

«Andavamo in Uganda a lavorare»

«Stavamo atterrando dopo aver sorvolato l'aeroporto in attesa di una migliore visibilità. All'improvviso un colpo tremendo poi l'aereo è diventato un inferno di fuoco. Sono riuscito a salvarmi uscendo dal portellone di sicurezza». L'ex ambasciatore uganadese presso il Vaticano, ora uomo d'affari, racconta la drammatica avventura. La testimonianza degli altri sopravvissuti, ricoverati negli ospedali romani.

ROMA. Negli occhi ancora le lingue di fuoco che li hanno ustionati al volto e alle mani. Ruth Bamh 26 anni e suo marito Jeffrey Galt 31 anni stanno accanto al letto del loro Richard. 8 mesi compiuti appena quattro giorni fa nel reparto pediatrico del Sant'Eugenio. Loro tre inglesi erano gli unici passeggeri europei del «Boeing del terrore» anche se un portavoce del Foreign Office ha affermato che altri tre cittadini inglesi potrebbero essere nella lista dei

morti. La famiglia Galt è riuscita miracolosamente a salvarsi scavalcata sul cratere dall'esplosione della carlinga. «Ora Richard sta bene - dice Ruth in un inglese rotto dal dolore e dallo spavento - Siamo riusciti a salvarci tutti. Ricordo solo un inferno di fuoco. L'esplosione. Ci siamo ritrovati tra le macerie in mezzo al campo e abbiamo iniziato a correre».

Per Ruth e per il piccolo Richard quello avrebbe dovuto essere il primo viaggio in

Uganda. «Dobbiamo andare per lavoro - spiega la ragazza - Ci trasferiamo la per 3 anni. Jeffrey è un esperto di agricoltura e collabora a un progetto di cooperazione per lo sviluppo dei paesi africani».

Dei 22 sopravvissuti al disastro del quadrimotore dell'«Uganda airlines» 15 sono ricoverati al Sant'Eugenio quattro al «Grassi» di Ostia uno al San Camillo, uno al «Fortiani» e uno al «Cio della Garbatella». È un ricco uomo d'affari uganadese John Bangye in passato anche ambasciatore per il suo paese in Vaticano e in Germania federale a raccontare la tragedia del «Boeing 707».

«Come pilota sono stato per atterrare - racconta il signor Bangye dal suo letto nel reparto chirurgico dell'ospedale di Ostia - Accanto a me c'era una signora e la hostess si è seduta vicino a noi dicendoci di allacciare le cinture di sicurezza. Abbiamo iniziato a

scendere. Poi improvvisamente la sensazione di un'improvvisa. La hostess si è alzata ed è andata dal comandante è tornata e ci ha rassicurati. Non preoccupatevi c'è nebbia e dobbiamo sorvolare l'aeroporto per circa dieci minuti» ha detto. Molti di noi dormivano lo istintivamente ho subito localizzato il portellone di sicurezza sulla mia sinistra. Mentre racconta la sua avventura mister Bangye chiede un coltello per alleviare il bruciore agli occhi. «Dopo poco - continua Bangye - l'aereo ha cominciato a scendere. Improvvisamente c'è stato uno schianto. L'aereo è impazzito e una palla di fuoco ci è piovuta addosso. Con la mano mi sono coperto la faccia mentre con la donna che mi stava vicina siamo riusciti ad infilarsi nel portellone di sicurezza. Mi sono reso conto che l'aereo era distrutto mentre altre

due donne imploravano aiuto. Le ho fatte uscire e abbiamo iniziato a correre. Dietro di noi un inferno di fuoco. Sul limite del campo abbiamo aspettato i soccorsi».

Al secondo piano dell'ospedale di Ostia, Monique Nakage 22 anni sta immobile con la faccia completamente fasciata per le ustioni. I suoi occhi lucidi sembrano urlare di paura, mentre le sue labbra sussurrano lentamente una storia d'amore divisa tra Gran Bretagna e Africa. «Stavo in Inghilterra - racconta Monique - e avevo un boy friend a Liverpool. Abbiamo dovuto separarci perché non avevo più il posto all'università. Così stavo tornando dalla mia famiglia a Entebbe. Ma oltre al di spiacere della separazione dal suo fidanzato Monique ha dovuto aggiungere anche il terrore di una notte che non dimenticherà mai e che lascerà sul suo volto i segni di quelle ore tragiche.



La famiglia Galt all'ospedale

Inchieste sulla sciagura. Al lavoro i giudici e una commissione del ministero Trasporti

Due inchieste sono state aperte per fare luce sulle cause della tragedia di Fiumicino quella giudiziaria e quella amministrativa del ministero dei Trasporti. In la direzione generale dell'Aviazione civile (Civiltavia) ha nominato la commissione tecnico-formale che per conto del ministero svolgerà accertamenti e perizie. La presiede Gaetano Palmieri, direttore dell'aeroporto di Roma Urbe.

ROMA. Come ogni volta dopo una sciagura del cielo cominciano le indagini sulle ragioni del disastro. Ha già mosso i primi passi l'inchiesta giudiziaria, e poche ore dopo la tragedia di Fiumicino anche Civiltavia la direzione generale dell'Aviazione civile ha nominato la commissione che per conto del ministero dei Trasporti svolgerà le perizie. È composta da un anatomicopatologo il tenente colonnello dell'Aeronautica Mario Lanza un meteorologo il tenente colonnello Luciano Bogna i comandanti piloti Antonio Marsili e Carlo Pezzopane il perito aeronautico Bruno Del Monte l'ingegnere elettronico Riccardo Denise l'ingegnere aeronautico Mario Torloni il capo dell'Azienda autonoma di assistenza al volo Bruno Barra. I periti avranno a disposizione le due scatole nere dell'aereo quella che registra le conversazioni a bordo (e fra l'aereo e l'esterno) e quella che registra i dati relativi al volo. Dovrebbero bastare a comprendere se - nel corso del triplice tentativo di atterraggio - il pilota uganadese abbia compiuto manovre errate e se sia stato «seguito» con la necessaria accuratezza dai radar di Ciampino e dalla torre di controllo. Di certo per ora c'è che l'aereo partito da

Londra non aveva manifestato alcun problema tecnico lungo il volo.

Fra le reazioni e le iniziative che hanno seguito l'incidente, quella dei deputati comunisti Cafardini Ridi e Fagni, che hanno chiesto ai ministri dei Trasporti e degli Interni di vietare le operazioni di atterraggio per le piste non dotate di ILS (sistemi strumentali di atterraggio) durante la notte e in condizioni di scarsa visibilità. Il presidente supplente della Repubblica, Giovanni Spadolini ha inviato all'ambasciatore d'Uganda a Roma un telegramma che esprime i sentimenti del più commosso cordoglio e della sincera partecipazione italiana al grave lutto. Anche il Vaticano attraverso un telegramma del cardinale segretario di Stato Agostino Casaroli, ha espresso all'Uganda il dolore del Papa e il augurio «della guarigione per i sopravvissuti». Da segnalare infine una dichiarazione di Andrea Garup presidente nazionale dei piloti dell'Aviazione civile. «È facile dopo queste sciagure - ha detto fra l'altro - prendersela con il pilota scarrancando su di lui. In terra responsabilità dell'accaduto. La verità è che bisogna prevenire questi episodi eliminando le cause di eventuali errori».

Un pilota Ati: «Questa tragedia è inverosimile»

L'aeroporto di Fiumicino ha tre piste, che corrispondono a sei direzioni di atterraggio o decollo. Due nastri d'asfalto corrono quasi paralleli al mare, il terzo è ad angolo retto con i primi due. Abbiamo chiesto ad un comandante pilota dell'Ati, Luciano Cacciotti con anni di esperienza sui Dc9, di spiegarci quali sono le caratteristiche delle piste e le procedure di atterraggio sullo scalo romano.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Comandante Cacciotti, vuoi ricostruire le manovre presumibili compiute dal Boeing uganadese? Quando non c'è vento come l'altra notte gli aerei vengono indirizzati su una delle piste parallele al mare. La più lontana

na dal litorale. Si avvicinano da nord sulla direttrice Bracciano Fiumicino. Quel tratto di nastro si chiama 16 left. Il numero corrisponde ai gradi del suo orientamento magnetico. È una pista dotata di ILS un sistema di atterraggio stru-

mentale. L'ILS è un apparato di precisione che «guida» l'atterraggio. Indica all'aereo un «sentiero di pianata». Più semplicemente è come se l'ILS tracciasse per il pilota un piano inclinato che seguito esattamente porta l'aereo proprio al centro della pista di atterraggio. Il pilota viene seguito fino a quando «aggancia» il sentiero dal controllo di avvicinamento del radar di Ciampino. Poi si mette in contatto con la torre di controllo di Fiumicino. Anche quando si è guidati dall'ILS però esistono delle soglie minime di avvicinamento che vanno da aeroporto ad aeroporto e dall'una all'altra compagnia aerea. Nel caso dell'Alitalia e dell'Ati su Fiumicino occorre che

alla quota di duecento piedi (circa 65 metri ndr) la visibilità orizzontale sia di almeno seicento metri. Se così non è il pilota non atterra ma «mat taccia» cioè rinuncia alla manovra.

Il pilota dell'«Uganda airlines» ha «agganciato» due volte, prima del tentativo fatale. Perché, secondo lei?

Una volta in linea l'atterraggio prosegue a vista. Probabilmente il comandante e il suo secondo non riuscivano a vedere la pista. Perciò hanno rinunciato.

La prima volta il Boeing ha tentato l'atterraggio, effettivamente, sulla 16 left. Non ci è riuscito, e ha ri-

provato sulla 25, vale a dire la pista perpendicolare al mare. Anche lì ha dovuto rinunciare. Il terzo tentativo l'ha fatto sulla 34 left, vale a dire il nastro più vicino al litorale per chi proviene da sud-ovest. Quali sono le caratteristiche di quella pista?

Contrariamente a tutte le altre di Fiumicino non è dotata di ILS. Ha soltanto un Vor un radiolocalizzatore alla pista. Il segnale captato dalla ricevente di bordo porta l'aereo a intercettare l'asse della pista. Manovra e avvicinamento sono del tutto a vista. Le soglie minime di sicurezza e di visibilità sono naturalmente molto più alte che con i sistemi strumen-

tali di atterraggio.

Perché il pilota uganadese ha tentato tre volte l'atterraggio, invece di cambiare scalo?

Tenga conto che Fiumicino ha sei direzioni di atterraggio e una pianimetria molto vasta. Probabilmente c'era nebbia su alcune piste e quella su cui la manovra è fallita aveva condizioni di visibilità migliori. E ci sono altri dati su cui è possibile solo fare illazioni: una conoscenza relativa degli altri scali forse problemi di carburante chissà.

Come si può spiegare che l'aereo sia finito sulle case a un chilometro e più dalla pista? Un errore di manovra colossale?

Non lo so. Mi sembra inverosimile l'aereo non doveva essere a quota terra a quella di stanza dalla testata della pista. Bisognerebbe aspettare il responso delle scatole nere per fornire una risposta accettabile.

Un pilota che non conosca l'aeroporto, può essere stato ingannato da altre luci contigue?

Non mi pare che ci sia la possibilità di un abbaglio clamoroso neanche su quella pista che è la meno attrezzata. Il nastro ha un particolare corridoio di luci che lo rendono quasi inconfondibile. Certo l'ideale intorno ad una pista di atterraggio sarebbe naturalmente il buio completo.

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

“Supercinque. 7.000.000 in un anno senza interessi o 48 rate al tasso fisso del 7%. Fino al 15 Novembre.”

“Correct!”

La Supercinque un si pervalere su cui investire dal punto di vista a ton ab l' tico e fin in vario. Bas a scorrere le sue cifre: 15 versioni, 3 o 5 porte, 6 motori, a ton di 950 a 1400 cc Turbo di 204 km/h al decello 1600. E da oggi in fin an imento fino a 7 milioni da restituire in 48 rate, ma di cui a interessi oppure c'è il pando IVA me a su strada dila ton in 48 rate al ta so f so del 7 o annuo. Informati a ab to d i Cor cess onari Renault o su TELEVIDEO a pag. 305 e il miglior investimento. An i il più correct.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Trapianti
Discussione da oggi al Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Al termine di un lunghissimo esame, già iniziato nella passata legislatura e continuato per tutta questa, nella commissione Sanità, l'aula del Senato avvia oggi la discussione sui disegni di legge sulla disciplina dei trapianti con prelievo di organi e tessuti da cadaveri. Si prevede di approvare il provvedimento e di inviarlo alla Camera per il voto definitivo, entro questa settimana. Il dibattito in commissione è stato parecchio travagliato specie su alcuni punti, tra cui le garanzie per impedire il commercio di organi: il dubbio sull'età (14 anni - inizio della responsabilità penale - o 18 anni, maggiore età, come suggerisce il parere della commissione Affari costituzionali) nella quale è concesso donare i propri organi; il problema del cosiddetto silenzio-assenso, cioè se decidere che gli organi sono comunque prelevabili, in assenza di un preciso diniego ovvero procedere in base alla manifestazione di volontà del donatore.

Quest'ultima questione, la più difficile da superare, è stata infine risolta eliminando il silenzio-assenso (che era stato, in primo tempo, scelto dalla commissione) e riferendosi interamente alla volontà liberamente espressa da ciascun cittadino. Sarà il medico di famiglia a raccogliere le opinioni, le quali, se positive, saranno trascritte nel libretto sanitario dal medico di famiglia e dalle Usl, avvilite poi ai centri interregionali di riferimento.

Sarà l'occasione - ha commentato il comunista Nicola Imbricco - per istituire finalmente il libretto sanitario per ciascun cittadino, misura prevista dalla riforma sanitaria, oltre dieci anni fa, ma mai attuata. Per quanto riguarda l'età, la commissione propone di riservare agli ultradotati la facoltà di manifestare la volontà di donare i propri organi e tessuti dopo la morte e ai cittadini tra i 14 e i 18 anni la possibilità di esprimere ugualmente il proprio assenso, ma solo se convalidato dal consenso dei rappresentanti legali del dichiarante.

L'Italia, lo ricorda nella sua relazione il dc Mario Condorelli, è in forte ritardo nella disciplina dei trapianti, sia nei confronti degli altri paesi sia per quanto riguarda la necessità. Il fabbisogno di reni, ad esempio, è calcolato sui 40-50 organi per milione di abitanti, mentre nel nostro paese si realizzano, in un anno, non più di 7 trapianti per milione di abitanti; per il fegato, il pancreas e il cuore il fabbisogno è di 10-15 organi per milione di abitanti, ma in Italia praticamente non se ne eseguono.

Per i reni, le statistiche parlano di 32 trapianti annui in Spagna, in Belgio e nel paese scandinavo; 27 in Gran Bretagna e 24 in Francia. Per la cornea, non ci sono statistiche italiane, ma - secondo Condorelli - i trapianti sono molto inferiori ai 1300 dell'Inghilterra e naturalmente al 30mila degli Usa. La nuova disciplina, varata il 9 agosto dalla commissione, con voto pressoché unanime (unici astenuti i radicali-federalisti europei) si pone come obiettivo di incentivare la donazione; ampliare i centri autorizzati al prelievo; ridefinire le condizioni di garanzia dei donatori; migliorare l'organizzazione dei prelievi e dei trapianti.

Solo ieri in tutta Italia è stato bloccato ufficialmente l'uso della sostanza sospetta
Nessuna comunicazione giudiziaria

Hespan, due giorni a rischio

Sempre più accreditata l'ipotesi che il farmaco che ha ucciso ad Ancona proveniva da partita inquinata. A difesa dell'Hespan si schierano i professori Rossini e Sirchia. Nessuna comunicazione giudiziaria per ora: le indagini sono tecniche e richiedono tempo. Nelle Usl è stato bloccato ufficialmente l'uso del farmaco (ma nella mattinata di ieri tre ospedali romani non avevano ancora ricevuto comunicazione).

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. «Io? Ma se fossi ricoverato in ospedale per un intervento di cardiocirurgia ed avessi bisogno di risolvere il volume del plasma mi prescrivere l'Hespan». Chi parla in modo così rassicurante del farmaco killer è il professor Luigi Rossini ordinario di farmacologia all'Università di Ancona, primario di farmacologia clinica e tossicologia dell'Usl 12 e direttore dell'Istituto di medicina sperimentale, un centro unico in Italia che collabora con l'Organizzazione mondiale della sanità.

Insomma per Rossini il famigerato Hespan non va messo sotto accusa nonostante i quattro morti e i tre scampati all'ultimo minuto allo choc anafilattico. «Il problema è questo caso particolare di Ancona - dice - bisognerebbe vedere se quei sette flaconi utilizzati erano alterati».

Un'ulteriore conferma, insomma, del fatto che l'ipotesi che si va accreditando come la più verosimile è quella della partita di plasma artificiale avariata. Anche il professor Girolamo Sirchia, immunematologo, responsabile dell'organizzazione dei trapianti del nord Italia, afferma che la sostanza non è nuova ed è ben conosciuta. Insomma i quattro morti di Ancona potrebbero essere stati vittime di fiale inquinate. Nessuna novità sul fronte delle indagini, condotte dal sostituto procuratore capo Marcello Monteleone, che non ha emesso ancora comunicazioni giudiziarie per i reati di omicidio colposo e lesioni colpose (queste ultime relative ai tre casi non mortali): «Le indagini - ha detto il

magistrato - si basano su esami di carattere tecnico che richiedono tempo. Del resto non si può procedere a provvedimenti giudiziari senza avere un minimo di elementi certi». Ma, certo, quattro morti non sono un caso. Qualcuno ha ipotizzato che i flaconi possano essere stati inquinati dolosamente. «Per il momento non esistono elementi a sostegno di questa ipotesi» ribatte Monteleone, decisamente scettico.

Intanto, dove con più tempestività dove con più lentezza, la macchina burocratica di comunicazione tra ministero della Sanità e Regioni e Regioni Usl ha bloccato ufficialmente in quasi tutta Italia la somministrazione del farmaco negli ospedali, già sospesa di fatto da molti medici di turno che avevano seguito la vicenda in tv e sui giornali. Ma fino a ieri mattina ad esempio in tre dei più importanti ospedali italiani, il policlinico Gemelli, il Fatebenefratelli e l'Umberto primo di Roma, non avevano avuto comunicazioni.

Il ministro aveva inviato un telegramma a Regioni e carabinieri del Nas (Nuclei anti-sostituzioni) sabato pomeriggio

Il professor Rossini, farmacologo, difende il plasma artificiale accusato di quattro morti all'ospedale «Lancisi» di Ancona



Il primario del servizio di anestesia e rianimazione dell'ospedale «Lancisi», Sofia di Tizio, che ha per prima sospettato dell'Hespan

alle 15.30. Due giornate di rischio possibile sono state «coperte» dall'iniziativa dei sanitari di turno. A Trieste i carabinieri del Nas di Udine hanno compiuto ieri un sopralluogo nello stabilimento della «Don Baxter», dove viene prodotto l'Hespan. La ditta, che nei primi mesi di quest'anno è passata sotto il controllo della Travenol spa, filia italiana del gruppo Baxter-

Travenol di Chicago, uno dei colossi farmaceutici, produce il farmaco da due anni. «Nessun problema nel suo uso finora» dicono i dirigenti.

E torniamo alle polemiche anconetane. Il professor Rossini critica l'iniziativa di eccessiva pubblicizzazione data alla vicenda: «Sarebbe stato meglio non sollevare polverone - afferma - e comunicare i casi sospetti al ministero». Quanto all'Hespan tanto allarmismo per il professore è ingustificato. «È un prodotto venuto dopo altri, non è certo peggiore - afferma -. Del resto è nota l'incidenza di reazioni anafilattiche ai vari sostituti plasmatici, il rischio di perdere la vita è dello 0,033%. Insomma a mio avviso per cautela qui ad Ancona hanno voluto essere un po' populistici».

Scandalo Codemi Ligato (Fs) denuncia sostituto Pg



Il presidente dell'ente ferrovie dello Stato Lodovico Ligato (nella foto), ha sporto denuncia contro il sostituto procuratore generale presso la Corte dei conti, Mario Casaccia, accusandolo di aver fornito alla stampa informazioni «oggettivamente diffamatorie» nei suoi confronti. Il riferimento è alla notizia, riportata da alcuni quotidiani, secondo la quale la Procura generale dell'Istituto di controllo sta indagando anche sulla posizione di Ligato nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo Codemi, che vede coinvolti gli ex ministri Nicolazzi e Darda e l'imprenditore milanese Bruno De Mico.

Ha diritto allo stipendio chi si assenta per cure termali

Il dipendente pubblico o privato che si assenti dal posto di lavoro per sottoporsi alle cure idrotermali - in un periodo massimo di quindici giorni l'anno, considerato come congedo straordinario - ha diritto al trattamento economico come in caso di malattia. E quanto hanno stabilito le sezioni unite penali della Cassazione mettendo definitivamente un punto fermo sull'annosa controversia.

1889 militari di leva morti negli ultimi dieci anni

Secondo i dati forniti dal ministero della Difesa e resi noti dall'on. Fincato (Dc), «dal primo gennaio 1978 al primo gennaio 1988 sono deceduti 1.889 militari di leva» e di questi «soltanto 391 sono morti in servizio, cioè nell'ambito delle infrastrutture militari». Le morti «nell'ambito delle infrastrutture militari» sono state determinate da diversi tipi di incidenti: «militari» (115), da arma da fuoco (8), in addebiamento (25), sul lavoro (14), di volo (4), da annegamento (1), da suicidio (59), da malattie (72) e da «altre cause» (35). I decessi fuori servizio «sono stati determinati per la maggioranza dei casi da incidenti automobilistici (975) e da malattie (189)».

Staino querelato per diffamazione da Maramotti (Max Mara)

Nell'occhio del «ciclone Maramotti», l'imprenditore reggiano dell'impero Max Mara, già avvertito a tali imprese, questa volta è finito Sergio Staino. Insieme a Carla Iori, all'epoca segretaria provinciale della Fil-tea-Cgil, è stato querelato per diffamazione a mezzo stampa: nel libro «Senza silenzio» la fabbrica nel 2000 ferma all'80%, 25 anni di storia sindacale delle lotte operaie a Max Mara, compaiono anche alcune vignette, peperate né più né meno di tante altre.

Grano radioattivo: primi risultati

L'incidente di Cernobyl. In particolare in Grecia, nell'86, la radioattività massima registrata raggiunge i mille bequerel.

Roberta Lanzino fu assassinata dalla mafia?

che porta ancora una volta nel pericoloso mondo dei traffici di droga. Tutto sarebbe nato da un episodio verificatosi nella scuola media «De Coudert» di Comenna di Rende, ove circa tre settimane or sono, ignoti vandali hanno dato alle fiamme, durante la notte, la palestra scolastica. Agli inquirenti non è sfuggito il fatto che l'incendio era stato appiccato a poche ore dalla prevista inaugurazione dell'impianto sportivo al nome della studentessa uccisa che nella sua attività di operatrice radiofonica si era distinta, negli ultimi tempi, nella lotta contro la diffusione della droga fra scolari e studenti. In questo contesto, il delitto potrebbe assumere connotazioni di carattere mafioso in altre parole, voleva essere un pesante avvertimento per coloro che si impegnano nella lotta alla droga nell'ambiente giovanile.

Morso di cane uccide neonata in culla a Pordenone

la si trovava nella culla, nella sua cameretta. Con lei, in casa, c'era la nonna, mentre i genitori si trovavano al lavoro. La nonna, entrando nella stanza della piccola, ha trovato la culla rovesciata e la bimba esanime in un lago di sangue.

GIUSEPPE VITTORI

Reggio Emilia contro un ingiusto licenziamento
«Handicappato? E' pericoloso per sé e per gli altri»

Ieri mattina i lavoratori della Giza spa di Bagnolo in Piano, un paese in provincia di Reggio Emilia, hanno effettuato uno sciopero di un'ora per protestare contro il licenziamento di un giovane collega portatore di handicap psichico. Secondo i vertici aziendali era «pericoloso per sé e per gli altri». Strano, per un dipendente che lavora da 11 anni ed è benvenuto da tutti gli altri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Inevitabile secondo l'azienda, inaccettabile secondo il consiglio di fabbrica e il sindacato di categoria. Forse l'ultima parola spetterà al pretore, ma intanto il licenziamento di Gabriele Poli, giovane portatore di handicap psichico, è un dato di fatto. La direzione della «Giza», importante azienda che opera nel settore della agrozoologia industriale, questa volta ha deciso di rompere gli indugi e di eliminare una «zavorra» che da tempo le pesava.

Gabriele Poli, circa 30 anni, assunto nel 1979 in base alle leggi che regolano l'avvicinamento al lavoro dei portatori di handicap, all'inizio faceva pulizia nei locali, poi fu utilizzato come aiuto archivistico nel settore fotografico. Era benvenuto da tutti i colleghi e il deficit psichico non gli impediva di svolgere il suo lavoro. Poi, qualche anno fa, l'introduzione di una nuova macchina per la piegatura delle fotocopie rese «superflua» quella mansione. Gabriele finì in cassa integrazione.

In seguito al processo di ristrutturazione avviato dalla «Giza» - che ha via via abbandonato l'attività di produzione a favore di quella di progettazione e commercializzazione degli impianti - diversi altri lavoratori si trovarono nelle medesime condizioni. Attraverso la cassa integrazione speciale, i prepensiona-

menti, le uscite più o meno consensuali l'azienda si è liberata di molti dipendenti. Qualcuno dice quelli più scomodi, meno in linea con l'immagine rampante della ditta e della nuova leva di dirigenti. Il sindacato parla di logica «dell'esuberante» e valuta in 60 unità la riduzione dell'organico negli ultimi anni.

Terminati tutti i periodi di cassa integrazione, per Gabriele Poli una decina di giorni or sono è arrivata la lettera di licenziamento. «Un vero soprasso - dicono i colleghi del consiglio di fabbrica - un provvedimento ingiusto e autoritario. Gabriele poteva tranquillamente continuare a lavorare come fattorino interno, il lavoro per lui c'è. La verità è che la Giza ha sempre manifestato insoddisfazione verso questo lavoratore non adeguato al suo «stile». E quindi se ne sbarazza».

Cosa ne dice la direzione aziendale? Il rag. Ferrari, responsabile del personale, ci rimanda ad una velina fatta pervenire nei giorni scorsi a qualche giornale (ma non all'Unità). Secondo questa versione, chi difende il giovane lo farebbe per motivi «umanitari e sociologici» - che, evidentemente, assai poco interessano l'azienda - piuttosto che in base alla reale capacità lavorativa. «Non si adegua ai ritmi di lavoro, era pericoloso per sé e per gli altri»: così la direzione, a dispetto del parere degli altri lavoratori, chiude il discorso.

«È solo un cumulo di menzogne, alle quali replicheremo dopo aver consultato un avvocato», replica la madre di Gabriele. Salta comunque fuori che, davanti al pretore di Correggio, pendeva già un'altra causa promossa dalla signora Poli per ottenere il riconoscimento contrattuale delle mansioni impiegate in sede di licenziamento. «L'azienda ha voluto giocare d'anticipo - dicono ancora al consiglio di fabbrica - ma non è detto che debba averla vinta».

Caso Calabresi Bompresmi querela Marino: calunnia

MILANO. Una denuncia per calunnia da Ovidio Bompresmi nei confronti di Leonardo Marino è l'ultima notizia del caso Calabresi. Bompresmi, accusato da Marino di essere stato, nel maggio '72, il killer del commissario, è stato nuovamente interrogato ieri dal giudice istruttore Lombardi che gli ha contestato anche tre rapine cui, secondo Marino, avrebbe partecipato tra il '70 e il '71, a Torino, Novara e Massa. Secondo i difensori, Bompresmi non soltanto avrebbe negato, ma avrebbe anche «per quanto è possibile ricordare a diciotto anni di distanza, fornito una ricostruzione relativa alle date in cui avvennero le rapine per cui gli sarebbe stato impossibile partecipare». Nel comunicato si annuncia una denuncia per calunnia (tanto per le accuse relative all'omicidio, che per quelle riguardanti le rapine). «È ormai ora - ha dichiarato l'avvocato Gaetano Pecorella che assiste Bompresmi - che si va giuridicamente se Marino parla e accusa per convenienza personale o spirito dalla volontà di farsi partecipe di un gioco costruito altrove, sperando di ricavarne qualche beneficio».

All'attacco di Pecorella risponde, indirettamente, il giudice Lombardi, il quale afferma che le circostanze riferite da Marino hanno trovato riscontri non soltanto nei rapporti di polizia, ma addirittura in particolari che in tali rapporti non compaiono. Così per esempio si è avuta conferma della tentata rapina avvenuta alla sede Rai di Torino nei primi mesi dell'87 (il più recente episodio di cui Marino si autoaccusa e di cui accusa un gruppo di ex di Lotta continua), che andò fallita per la reazione di un impiegato: il fatto non era mai stato denunciato, ma la vittima, ora interrogata, ha confermato. Anche per altre due azioni Marino ha dato particolari che non comparivano in nessun rapporto, e che hanno trovato conferma: targa e colore dell'auto impiegata in una seconda rapina, e il nome dell'agenzia «Maggio» nella quale venne affittata, con documenti falsi, la macchina utilizzata in una terza incursione.

Dopo Bompresmi, Pietro Stefanini a lui Lombardi e Pomarici hanno contestato il concorso in altre due rapine, delle quali sarebbe stato consegnato a lui il bottino, destinato all'autofinanziamento di Lc. Anche Pietro Stefanini ha negato.

L'istituto alberghiero La scuola va trasferita La Dc calabrese ordina e Galloni subito esegue

ACQUAPESA (Cs) Tensione fra i 400 e più studenti della scuola alberghiera di Acquapesa, che si sono visti trasferire d'ufficio dal Comune in cui la scuola risiedeva da anni al Comune di Paola. Si è così realizzata una vecchia minaccia della Dc locale, che aveva promesso che prima o poi sarebbe riuscita far trasferire l'istituto. Un provvedimento preso dal ministro della Pubblica Istruzione Galloni - hanno denunciato i comunisti - che sembra fatto apposta per colpire l'amministrazione di Acquapesa che è retta da una maggioranza con sindaco il comunista Giuseppe Pieno, e per favorire l'amministrazione di Paola retta da un monocolore Dc, guidata da Antonio Pizzini, fedelissimo del potente onorevole Riccardo Misasi sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Il tutto a ridosso delle elezioni comunali

di Acquapesa che si terranno nell'anno prossimo. Stupefacente la motivazione a base della decisione del ministro che l'ha giustificata con «l'indoneità dei locali». Eppure ad Acquapesa l'edificio costruito di proposito per l'istituto alberghiero, era stato completato soltanto nel 1986 e la scuola era stata sempre gestita in modo corretto e trasparente, facilitandone lo sviluppo che ha finito per imporsi all'attenzione di tutta la Calabria. Il trasferimento, comunque, non sarà privo di conseguenze economiche. La scuola, poiché a Paola non esistono locali migliori di quelli abbandonati ad Acquapesa e tantomeno locali idonei, sarà ospitata presso l'hotel Giulia al costo annuo di 250 milioni d'affitto. E contemporaneamente la costa tirrenica calabrese, verrà privata di una struttura turistico-alberghiera come l'hotel Giulia.

L'invecchiamento dell'Europa e la spinta dell'immigrazione Come sarà il mondo fra 30 anni secondo la Fondazione Agnelli

Sempre più neri e meno bianchi

Si calcola siano già un milione gli immigrati (soprattutto dall'Africa e dall'Asia) in Italia. Di questo passo, secondo la Fondazione Agnelli, nel futuro potrebbero sorgere «conflitti culturali ed etnici». Due le alternative che vengono ipotizzate: una politica «pro-natalista» (due figli ogni donna) per sopperire all'invecchiamento della popolazione o una politica immigratoria programmata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Nonostante siano previsioni su «orizzonti lunghi», le cifre che le accompagnano fanno una certa sensazione. Nelle mappe demografiche proiettate alla metà del prossimo secolo, il Vecchio continente appare «piccolissimo» rispetto alle popolazioni africane e della grande area asiatica. A causa dei ridottissimi tassi di natalità ormai comuni a quasi tutte le società industrializzate, entro l'anno

2020 gli europei dei dodici paesi della Cee saranno dieci milioni in meno, mentre gli abitanti della riva meridionale del Mediterraneo saranno aumentati di 90 milioni. A partire dal 2007, la popolazione italiana comincerà a decrescere e trenta anni dopo risulterà diminuita addirittura del 21 per cento.

Quali possono essere gli effetti di una «caduta» demografica di simili dimensioni?

Secondo il direttore della Fondazione Agnelli, Marcello Pacini, che ha illustrato alla stampa gli obiettivi del convegno iniziato ieri (il tema «Transizione demografica, migrazioni internazionali, sfida culturale»), sarebbe da mettere in preventivo un declino generalizzato della società a causa dell'invecchiamento progressivo della popolazione, quindi perdita di «sancione», di spinta, di iniziativa imprenditoriale. E parallelamente, un inevitabile, massiccio processo di immigrazione da paesi in espansione demografica con la probabile conseguenza di conflitti etno-culturali. Vede, si è detto, il dramma dei curdi o la contesa tra Bucarest e Budapest sulla minoranza ungherese in Romania.

Che fare? Nella sua relazione, il dott. Pacini ha suggerito due scelte. La prima è l'attivazione di una «politica natalista» che il dirigente della Fon-

potrebbe essere dettratta una certa somma dalla denuncia dei redditi.

La seconda strada che si potrebbe imboccare è quella di una politica immigratoria per «ricostruire la grandezza della popolazione». Che tipo di politica? Una ricerca condotta dalla Fondazione sugli Stati Uniti, l'Urss, i Paesi Arabi, il Sud-est asiatico, l'Australia ha contestato che espressioni pur tanto diverse presentino un dato che quasi tutte le accomuna la formula di assimilazione degli immigrati, cioè il tentativo di renderli «eguali» ai cittadini dei paesi ospitanti, è fallita, mentre nonostante le difficoltà qualche successo ha arreso al «multiculturalismo», in altre parole al riconoscimento delle diversità. Ed è questa la via che eventualmente dovrebbe percorrere l'Italia, rifiutando claudesinismi e marginalità.

Sardegna Lista civica (col Pci) vince a Santeru

CAGLIARI. La lista civica «Santeru», formata da Pci, Psd'Az e indipendenti di sinistra, ha vinto le elezioni comunali a San Vero Milis (Oristano). «Santeru», che in lingua sarda è il nome del paese, ha riportato 669 voti contro i 513 ottenuti dalla lista presentata dalla Democrazia cristiana, una terza lista, «Ambiente e sviluppo», presentata dal Psi, ha ottenuto 360 voti, mentre il sindaco uscente Gabriele Pinna, socialista, non è stato rieletto. Ecco i risultati delle comunali a Pula (Cagliari): Dc 1368 voti (37,8%), 9 seggi (più 2 rispetto alle precedenti elezioni), Pci 731 voti (20,2%) e 4 seggi (meno uno), Civica per Pula (ex sardisti) 326 voti e 2 seggi, Civici Santa Margherita 321 voti e 2 seggi (più uno), Psi 299 voti e un seggio (meno uno) Psd'Az 299 voti e un seggio (meno 4), Psdi 195 voti e nessun seggio.

NEL Pci Delegazione in visita in Africa

Una delegazione del Pci, guidata dal sen. Giovanni Berlinguer, membro della Direzione e composta dai consiglieri Massimo Micucci del Comitato centrale, Dina Forti, della commissione Esteri, Cristina Ercolani del Capi e altri, è partita per una visita ufficiale in tre paesi dell'Africa australe Mozambico, Tanzania e Zimbabwe dal 14 al 25 ottobre. Convocazioni, i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi e alle successive. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per domani, 19 ottobre, alle ore 17. I deputati comunisti sono convocati per il 19 ottobre, alle ore 12.30. Il gruppo parlamentare Pci alla camera dei deputati una conferenza stampa su temi del governo sui fondi dello spettacolo. Partecipano i compagni Chiarante, Borgne, Bordon.

**Alla vedova Kappler
Il ministro: «Signora
non è il caso
che venga a Roma»**

ROMA. Il ministro Vassalli ha risposto alla vedova delle Ardeatine, Herbert Kappler, che chiedeva di poter giungere a Roma il 22 prossimo per la presentazione di un libro dal contenuto provocatorio e offensivo sulla fuga dell'ufficiale nazista dal carcere militare del Celio, nel 1977.

La vedova Kappler, come è noto, aveva chiesto al ministro «se esistevano impedimenti» per il suo arrivo a Roma dove doveva tenere una conferenza stampa. Il ministro di Grazia e Giustizia ha risposto, ieri, con un telegramma nel quale invita Frau Kappler a desistere dalla intenzione di venire in Italia. Dice il ministro: «Una cosa è l'umana pietà per una persona affetta da grave e inesorabile male e altra cosa è un'iniziativa soltanto reclusiva che è causa di legittima apprensione da parte di persone che hanno molto sofferto per il terribile eccidio del 24 marzo 1944. La invito pertanto - conclude Vassalli - a rivedere conseguentemente la sua decisione». Ieri, tra l'altro, il presidente della Repubblica supplente, Giovanni Spadolini, aveva avuto un colloquio telefonico proprio con il ministro di Grazia e Giustizia, per avere dettagli e informazioni sulla «operazione» che la

vedova Kappler vorrebbe tentare: e cioè di far propaganda, in Italia e proprio a Roma, del suo libro «Ti porterò a casa» nel quale la donna racconta di avere organizzato la fuga del marito da sola e ricorda come il boia delle Ardeatine abbia anche «aiutato gli ebrei». La possibilità della venuta a Roma della vedova Kappler ha suscitato, come era ovvio, proteste negli ambienti ebraici e antifascisti. Proprio contro la venuta di Frau Kappler a Roma, è già in programma una manifestazione organizzata dalla associazione «Sereni» alla quale, stasera, prenderà parte il rabbino capo di Roma Elio Toaf.

**Esodo dalla Mobile di Palermo
Più fragile il fronte antimafia**

Polizia senza pace. Esodo dalla squadra mobile. Raffica d'inchieste sui commissariati di Palermo e provincia. Mentre le cosche di mafia sono tornate a far parlare mitra e calibro 38, l'armatura dell'apparato investigativo palermitano presenta più d'una falla. Arnaldo La Barbera, nuovo capo della Mobile, viene sconfitto da una votazione interna su una sua proposta di orario di lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Sembra proprio che non ci sia verso di rimettere in sesto questa squadra mobile di Palermo, che pure nel passato ha vissuto stagioni di notevole impegno e professionalità. Continua ancora lo scioglimento delle richieste di trasferimento ad altro incarico: nelle ultime settimane hanno fatto le valigie una decina fra ispettori e agenti delle sezioni investigative e antimafia. Vanno e vengono dal Viminale tanti poliziotti, insoddisfatti dell'aria che si respira all'interno del palazzotto di piazza della Vittoria. Alcune «operazioni» messe a segno durante l'estate, all'insegna della normalizzazione, hanno provocato una scia di malumori. Saverio Montalbano, ex dirigente della sezione investigativa, colpito da comunicazione giudiziaria per favoreggiamento nell'omicidio del poliziotto Natalino Mondino (iniziativa che sollevò a suo tempo tantissimi interrogativi), tornato dalle ferie, ha appreso del suo trasferimento al secondo distretto, dove occupa un incarico di secondo piano. Resta alla polizia postale di Reggio Calabria, Francesco Accoriddu, uno degli ultimi veterani della mobile ai tempi di Ninni Casarà, anch'egli caduto in disgrazia per aver denunciato tentativi di normalizzazione

Critiche al nuovo capo: molto spazio agli scippi All'antinarcofici un dirigente «giovane»

però aggiungere ad un quadro veramente impressionante che la dice lungo sullo stato attuale delle forze in polizia. È stato trasferito a Bressanone, dal commissariato di Partinico (paese ad una trentina di chilometri da Palermo), il dottor Paolo Giannamanchi, incappato in un'indagine interna svolta dal massimo riserbo. Dallo scalo marittimo di Palermo, sono stati trasferiti in due: il dottor Nicola Gionda e il capitano Giacomo Venzina. Entrambi sott'inchiesta a seguito di esposti che avrebbero svelato una storia di assunzioni clientelari all'ente porto e all'aerostazione di Punta Raisi. Sott'inchiesta il dottor Salvo Palazzolo, trasferito al commissariato di Cefalù. Sott'inchiesta il commissario Pietro Greco, a Termini Imerese, per la denuncia dei familiari di alcuni ragazzi sorpresi a rubare un'auto: i giovani avrebbero subito percosse negli uffici di polizia.

È al vertice? Di La Barbera si è già detto. Molti agenti e funzionari non condividono i suoi metodi di lavoro: si parla di turni massacranti imposti dal funzionario. Ma si lamenta, contemporaneamente, che il nuovo capo della mobile (sottentrato al dottor Antonio Nicchi, durante l'estate calda) non dia particolare importanza al lavoro di intelligence, di lettura cioè di quelle carte che consentirebbero una visione più ampia dell'attività delle cosche. Sembra di capire che sia criticato per un lavoro eccessivamente sbilanciato contro ladri e scippatori, a scapito dell'antimafia vera e propria. Tace, tace da tempo, Alessandro Milioni, il questore che si trincerava ormai dietro una formula fissa: «Per me parla il ministro». Diamo infine un'ultima occhiata per vedere ciò che accade in due reparti tradizionalmente decisivi della mobile palermitana: alla squadra «antinarcofici» e alla «scatturand». Nel primo ufficio lavora Sergio Iannello, nel secondo Valeria Lo Bello. Entrambi giovani funzionari, entrambi appassionati al loro lavoro. C'è solo un problema - dicono i colleghi - sono entrati in polizia meno di due anni fa. È giusto aver chiamato proprio loro ad incarichi tanto delicati?



**Doveva essere già chiusa
La centrale di Caorso
ferma da due anni
regolarmente riformata**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. È difficile che un forno che vuole cessare l'attività continui a comprare farina; la centrale di Caorso che è ferma dall'ottobre del 1986 e dovrebbe essere chiusa e dismessa - continua invece a ricevere combustibile radioattivo, esattamente 160 «elementi», forniti dalla Fabbricazioni nucleari Agip. La notizia è stata resa nota dallo stesso direttore della centrale nucleare, l'ingegner Oscar Pisacane, dopo che chiarimenti erano stati chiesti da alcuni deputati comunisti (Montanari, Grilli, Trabacchini, Serafini, ecc.) con un'interrogazione parlamentare.

La centrale è ferma, ma il combustibile continua ad arrivare. «L'impresa Fabbricazioni nucleari - ha detto il direttore - sta veramente provvedendo ad inviare alla cittadella atomica di Caorso gli elementi di combustibile, in quanto erano stati a suo tempo acquistati dall'Enel, rispettando così un preciso calendario». Il rifornimento era previsto in questo periodo, perché proprio ora era organizzata una «fermata». «Il fatto che Caorso sia ferma da due anni non ha certo bloccato la burocrazia». «Si tratta di un materiale - ha detto ancora l'ingegnere - ormai di proprietà dell'Enel, perché fu acquistato secondo una programmazione tecnica che prevedeva una ricarica che oggi, causa l'inattività dell'impianto, si sta allontanando nel tempo».

Il combustibile «verrà custodito nel deposito della centrale», ed il suo arrivo non è un segnale «di un imminente riavvio della centrale».

«Non è imminente il riav-

**Sotto inchiesta 2 giudici
Patanè e Lo Curto nell'87
hanno dato un'intervista
«Non dovevano farlo»**

ROMA. La procura generale della Cassazione, titolare, insieme al ministro di Grazia e Giustizia, dell'azione disciplinare contro i magistrati, ha messo sott'inchiesta i giudici Sebastiano Patanè e Claudio Lo Curto, entrambi accusati d'aver rilasciato - nel settembre '87 - interviste al quotidiano «La Sicilia» di Catania. Patanè, presidente di sezione di corte d'appello a Caltanissetta, e Lo Curto, oggi giudice istruttore a Firenze, si erano lamentati del clima di «inviabilità» al palazzo di Giustizia di

I giovani di Napoli contro la camorra

L'associazione degli studenti contro la camorra si è assunta il ruolo di «pungolo» nei confronti delle istituzioni: chiede alle forze cattoliche e agli intellettuali di scendere in campo «per il riscatto civile di Napoli e del Mezzogiorno». L'invito è stato raccolto dal vescovo di Acerra, don Riboldi, dal sociologo Amato Lambertini e da Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. «Siamo tra le poche organizzazioni, se non l'unica, che ha ancora la voglia di lottare veramente contro la malavita organizzata». Con queste parole, i giovani dell'Associazione degli studenti contro la camorra hanno aperto ieri una affollatissima assemblea nella sala Gemitto della Galleria Principe Umberto a Napoli.

Dicono che tocca alle forze cattoliche e agli intellettuali scendere ora in campo «per il riscatto civile di Napoli e per uno sviluppo democratico del Mezzogiorno». L'invito è stato raccolto dal vescovo di Acerra, don Antonio Riboldi, dal

sociologo Amato Lambertini e dal senatore comunista Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare antimafia, che hanno partecipato al dibattito.

Il movimento degli studenti contro la camorra si è assunto, dunque, il gravoso compito di «pungolo» nei confronti delle istituzioni chiamate ad affrontare con metodi e strumenti più incisivi il crimine organizzato «che - come hanno sottolineato i giovani nei loro interventi - negli ultimi tempi, soprattutto nel napoletano e nel Casertano, sta dando vita ad una nuova sanguinosa guerra tra bande». La massiccia presenza di studenti all'appuntamento voluto dall'associazione è stata una prima risposta all'acuto riesplorare della violenza che, nella sola provincia di Napoli, ha causato quest'anno 150 omicidi.

È un ruolo importante quello dei giovani, ha sottolineato Chiaromonte. Per il presidente della commissione Antimafia «queste manifestazioni servono, perché esprimono la voglia di una parte della società di combattere seriamente la camorra». Chiaromonte ha poi insistito sulla necessità di fare assoluta chiarezza su tutti gli avvenimenti occorsi degli anni passati: dal caso Cirillo al caso Siani.

Il professore Amato Lambertini, docente all'Università di Napoli e presidente dell'«osservatorio della camorra», si è soffermato sulle caratteristiche del fenomeno malavitoso

**Aperto ieri a Torino il maxiconvegno sul diavolo
Quasi metà degli italiani crederrebbe nella sua esistenza
«Il vero Satana? L'ignoranza»**

Si è aperto ieri a Torino il tanto discusso convegno sul Satana - «Diabolos, Dialogos, Daimon» - che per diversi giorni dibatterà il problema del Male e di tutte le sue implicazioni, sia ieri che oggi. Per spiegare il diavolo odierno, anche una «riletta» dell'Apocalisse, di Socrate, del giudaismo antico e del Vangelo. Gli italiani credono nel diavolo? Ce lo dice un'apposita ricerca.



I relatori al convegno sul diavolo che ha preso il via ieri a Torino

TORINO. Non ha corna né piede forcuti né fumi sulfurei, il Diavolo - Diabolos, Dialogos, Daimon - che ha convocato, al convegno aperto ieri a Torino appunto su Satana, il prof. Eugenio Corsini, esperto di letteratura antica, proponendo una «riletta» dell'«Apocalisse» di San Giovanni. Un libro, ha detto, «che non parla degli ultimi giorni, ma descrive il passato e presente come lotta di Satana contro Dio».

Collocato così nell'alveo della tradizione cristiana e modernamente storicizzato, il Maligno è colui che ha portato la morte tra gli uomini e che Cristo ha sconfitto, «ridando agli uomini la possibilità della vita divina», ma che tuttavia continua ad essere operante tra noi con la sua sequenza ininterrotta di misfatti, «servendosi di strumenti storici, come il potere politico o il potere religioso corrotto».

Solo l'uomo, «può ancora dare spazio a Satana»: è dunque il problema del male, della sua essenza e del suo trasferimento nel mondo che ha trovato spazio nelle relazioni di ieri, intorno all'interrogativo cruciale sul «chi è» del diavolo.

È stato in sostanza un affascinante excursus storico-filosofico attraverso Socrate, Platone, Plutarco, il giudaismo arcaico, fino ai Vangeli e al pensiero gnostico. Il Male per Socrate - ha detto lo storico della filosofia Giuseppe Cambiano - è il contrario del dialogo, di quello scambio dal quale solo può nascere la conoscenza di se stessi; il male «che assume il nome di «Diavolo», la Calunnia, appunto, che produce il falso e favorisce il sapere presunto; l'ignoranza insomma e l'acritico conformismo, morte dell'intelligenza».

Un Maligno nefasto, che esplica il suo potere sul mondo e sulla storia, segnando di errori e dolore l'esperienza umana è anche quello tratteggiato da mons. Pietro Rossano della Pontificia università lateranense. Ma che ne pensa concretamente del diavolo la gente comune? Illuminante in proposito i dati raccolti da una ricerca svolta a margine del convegno e resa nota dal sociologo Filippo Barbano.

Per il 46 per cento degli italiani, il diavolo esiste realmente, e, di essi, il 38 per cento ne ha addirittura paura. La maggioranza (56%) lo immagina senza sesso, il 40 per cento color rosso fiamma proprio secondo gli stereotipi più consolidati, per il 20 è un animale,

e per il 10 un malvagio essere umano. Per quasi tutti, il diavolo è il simbolo del male.

Sono le casalinghe, sempre secondo l'indagine, a temere di più Satana, e anche un buon 46 per cento di diplomati sulla sua esistenza, così ci giura - dato piuttosto sorprendente - sembrano essere i comuni metropolitani i più propensi a credere nella presenza del diavolo, un po' meno «avvertito», chissà come mai, nelle aree fra i centomila e i duecentocinquantomila abitanti.

Addentrandosi più in profondità nel mondo diabolico, la ricerca ha anche appurato, pare, che tra quanti immaginano un maligno dalle fattezze umane, il 28 per cento lo vede maschio, l'8 soltanto donna. Ma questo forse si spiega - dice il prof. Barbano - col fatto che, nella tradizione popolare e teologica, per la donna era stata trovata la categoria apposita della strega».

Per il 60 per cento degli intervistati, inoltre, il diavolo è assolutamente «antipatico», il 56 lo ritiene senz'altro «brutto», altri lo identificano né più né meno che nel tradizionale

**I limiti di velocità
120 o 130 all'ora?
Lite nella maggioranza
nuovo rinvio alla Camera**

I lavori della Camera sono bloccati da cinque giorni per l'ostrosismo Dc-Pri sulla questione dei limiti di velocità. Per evitare una sconfitta, il ricorso prima all'abnormo voto segreto e poi alla verifica del numero legale. Severo richiamo del capogruppo comunista Zangheri: «In casi come questo si dimostra che a paralizzare il Parlamento non sono i sistemi di votazione ma contrasti nella maggioranza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La storia è illuminante. Giovedì sera - sei ore dopo il varo della drastica limitazione del voto segreto - il pentapartito si accorge che rischia di essere messo in minoranza sulla controversa questione dei nuovi limiti di velocità. E allora chiede che la votazione dei documenti sul «110» sia fatta con il sistema dello scrutinio segreto, dal momento che la riforma non è ancora entrata in vigore. E così strappa un primo rinvio all'indomani. Venerdì daccapo, e nuovo rinvio a ieri.

Ma ieri le cose si complicano. Non solo la cosiddetta maggioranza è ancora una volta latitante ma per giunta il sottosegretario socialista ai Lavori pubblici, Marte Ferrari, richiamato in aula a chiarire un passo della risoluzione unitaria su cui laboriosamente è stata raggiunta un'intesa, dà, del passo-chiave del documento, una interpretazione che scatena le ire dell'unico repubblicano presente, Mauro Dutton, e di uno dei quattro democristiani non assenti, Giacomo Augello. Lascia intendere Ferrari che il governo considerava di fissare il limite di velocità da fissare «sulla base dell'attuale media europea (114 km/ora). Apriti cielo, per chi - Dc e Pri, appunto - pensano ad almeno 130, se non di più.

Augello chiede in prima battuta il rinvio delle votazioni. Richiesta respinta: in aula, a fronte dei sei della «maggioranza», ci sono trentacinque comunisti: una decina di Dp, verdi e radicali. Augello torna allora alla carica chiedendo la votazione della risoluzione con il voto nominale elettronico che comporta la verifica del numero legale. È una richiesta fatta apposta per far saltare non solo la votazione ma - a norma di regolamento - l'intera seduta, la terza. Cioè che puntualmente avviene, non senza che il tabellone elettronico registri il paradosso che a votare contro la risoluzione presentata anche dai cinque partiti di governo siano i democristiani Augello, Botta, Cristofari e Scalfaro, il repubblicano Dutton e il capogruppo liberale Battistuzzi.

Commento sarcastico del vicepresidente vicario del gruppo Pci, Adalberto Minucci: «La vocazione del pentapartito non è quella del voto palese ma del voto palese». «È non è solo questione di astensione», ha aggiunto Minucci: «Alla base degli ostacoli frapposti al lavoro del Parlamento, che è tanto e deve fronteggiare molte urgenze ed emergenze, ci sono contrasti seri su ogni cosa, tra gli alleati. Al punto che è difficile dare una risposta chiara agli automobilisti».

- Si è spenta ieri a Bari, all'età di 70 anni.
- MARIA PECE**
in CALDAROLA
- lasciando nel dolore il marito Antonio, i figli Carmela, Giuseppe e Rosa, e i nipoti Antonio, Marco, Arcangelo e Gaia. I funerali si svolgono oggi alle 16 a Bari, partendo dalla cappella funeraria del Policlinico.
- Bari, 18 ottobre 1988.
- La direzione, la redazione e tutti i compagni dell'Unità partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia Caldarola per la scomparsa di
- MARIA PECE CALDAROLA**
- avvenuta ieri a Bari. Al marito Antonio, al figlio Giuseppe, direttore di «Italia Radio» e compagno di lavoro al giornale per tanti anni, e tutti i familiari, giungono le più affettuose, sincere condoglianze.
- Roma, 18 ottobre 1988.
- Carlo Ricchini, Luisa Melograni, Sergio Sergi, Enrico Pasquini, Steliana Ossola, Eugenio Manca, Lucio Tonelli sono affettuosamente vicini al caro amico Peppino per la perdita della adorata madre
- MARIA PECE CALDAROLA**
- Roma, 18 ottobre 1988.
- La famiglia Conserva e Rosalba partecipano addolorati al lutto che ha colpito la famiglia Caldarola per la perdita della adorata
- Donna MARIA**
- Bari, 18 ottobre 1988.
- I compagni tutti di Italia Radio partecipano con affetto al dolore del loro direttore Giuseppe Caldarola per la scomparsa della
- MADRE**
- Roma, 18 ottobre 1988
- I compagni della Sezione «Antonio Gramsci» sono maggiormente vicini al compagno Peppino Di Marcantonio per l'improvvisa perdita del suo caro
- PADRE**
- Roma, 18 ottobre 1988
- La famiglia Ferri e Renata Bernardini ringraziano quanti hanno partecipato con amicizia e affetto al dolore per la scomparsa di
- IDA FERRI**
- Roma, 16 ottobre 1988
- La sezione del Pci di Vitaro annuncia con dolore la scomparsa del compagno
- UGO LONGHI**
- nobile figura di combattente comunista, protagonista della guerra partigiana, stimato redattore dell'Unità. Sindaco di Vitaro negli anni '50-'70 unanimemente stimato per la sua onestà e rettitudine.
- Vitaro (Pn) 18 ottobre 1988
- Nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della scomparsa del caro e da tutti stimato
- LUIGI AMADESI**
- la moglie Olga e il figlio Sergio ed altri parenti lo ricordano con grande dolore e immutato affetto e sottoscrittano 100.000 lire per l'Unità.
- Roma, 18 ottobre 1988
- Liliana Conforti e Alviero Quarantacinque profondamente colpiti dalla scomparsa della carissima compagna
- ANNA RITA VEZZOSI**
- partecipano commossi al dolore della signora Ofelia e di tutti i familiari, e in sua memoria sottoscrittano 50mila lire per l'Unità.
- Firenze, 18 ottobre 1988
- Il 17 ottobre 1944, in Massalombarda, gli invasori tedeschi e i traditori fascisti uccisero 10 miei familiari.
- Mio padre
- GIUSEPPE BAFFÈ**
- (Pippo)
- Mia sorella
- OSVALDO BAFFÈ**
- (Lalla)
- gli zii:
- PIO BAFFÈ, ALFONSO BAFFÈ**
- i cugini:
- ANGELO BAFFÈ, DOMENICO BAFFÈ, ENRICO BAFFÈ, DAVIDE BAFFÈ, MARIA BAFFÈ, VINCENZO BAFFÈ**
- Li uccisero insieme ad altri 12 persone.
- SEVERINO GALLO, ARISTIDE FOLETTI, ADAMO FOLETTI, GIUSEPPE FOLETTI, ANGELO FOLETTI, GIUSEPPE CANOZZI, GIUSEPPE CANORI, LEU LANDI, ANTONIO LANDI, AUGUSTO MAREGATTI, GASTONE SCARDUCCI, GIULIO BALDINI**
- Per onorarne la memoria sottoscrittano lire 500.000 a favore dell'Unità.
- Albertina Santi Baffè.
- Bologna, 18 ottobre 1988

Comuni

Telematica: primo posto all'Emilia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Nelle immense sale dell'ex fabbrica del Lingotto è iniziata ieri un'intera settimana di convegni e dibattiti dei rappresentanti delle autonomie locali. E non è davvero troppo, vista la quantità e qualità dei problemi che affliggono Comuni e Province. Nel futuro prossimo delle riforme istituzionali c'è quella delle autonomie? E, se verrà, saprà finalmente liberare i cosiddetti enti periferici dal groviglio di carenze, contraddizioni e arretratezze normative che impediscono alle amministrazioni locali di corrispondere adeguatamente alle esigenze dei cittadini e all'accesa mole dei compiti di istituto?

Questo, che è il nodo di fondo, verrà affrontato a partire da domani nella sesta assemblea dell'Ancl (Associazione dei Comuni), alla quale è prevista la partecipazione, nei giorni successivi, di quasi tutti i maggiori leader dei partiti, da Occhetto a La Malfa, Altissimo, Cariglia e De Mita che interverrà in veste di presidente del Consiglio.

È atteso anche il ministro Gava al quale l'Ancl veneta (582 comuni) ha già anticipato ampie «riserve» sul progetto di legge governativo, in particolare per quanto riguarda «un certo ritorno al centralismo», la questione dell'autonomia impositiva e della «manca di chiarezza» sull'elezione diretta del sindaco.

Gli ieri, comunque, al Lingotto si è entrati nel vivo dei problemi con il convegno organizzato dall'Ancltel (Associazione dei Comuni) con la partecipazione dell'Ancl della Sip) sul tema: «Gli scenari dell'innovazione tecnologica e organizzativa negli enti locali». A che punto è l'ammmodernamento delle tecnologie informative? Sanno spendere bene i Comuni quando si tratta di acquistare beni immateriali come la progettazione di strutture o i sistemi di incentivazione del personale? Secondo dati, non molto recenti, della Cassa depositi e prestiti, i Comuni informatizzati sarebbero oggi circa la metà del totale (il 45% di quelli sotto i diecimila abitanti, il 57 di quelli più grandi).

L'Ancltel, nata appunto per fornire servizi telematici ai Comuni (lo scopo è far pervenire in tempo reale tutte le informazioni utili al funzionamento dell'istituzione, dalle circolari alla Gazzetta ufficiale) ha compiuto una ricerca della prima del genere, sullo stato delle cose.

C'è di tutto, nel positivo e nel meno positivo - dice Nicola Melitto, amministratore delegato di Ancltel - . I migliori acquirenti sono gli enti locali che in genere funzionano meglio e hanno una struttura di governo stabile. In testa mettono senz'altro i Comuni dell'Emilia-Romagna, molti dei quali già sperimentano modelli di innovazione del management. La gestione degli apparati di opere civili che viene fatta per via telematica, fornendo contemporaneamente la notizia a tutti gli operatori della Regione, garantisce la trasparenza.

Ancltel ha colto l'occasione del convegno torinese per annunciare la nascita di «Anclrisponde», un sistema telematico attraverso il quale i Comuni possono «parlarsi» e che li collegherà a una serie di servizi e banche dati. Oggi è in calendario un convegno Ancl-Cispel sui «servizi pubblici locali nella riforma delle autonomie».

Consensi a Cossiga

Per l'invito a rinnovare le istituzioni e la difesa del regime parlamentare

Ipotesi presidenziali

«Il tema non è più tabù» per Fabbri, ma Labriola critica il capo dello Stato



Francesco Cossiga

«Non è al Quirinale la riforma che dobbiamo fare»

Per Fabbri «entra nel dibattito una questione che pareva tabù». Altissimo e Cariglia invitano a evitare «fughe in avanti». Il Pri nota: «Persino Craxi ha preso atto che non ne esistono le condizioni». Pecchioli dice: «Si metta mano alle riforme in calendario». I commenti alle «interviste australiane» con le quali Cossiga aveva difeso il «regime parlamentare», ragionando sulle «spinte al presidenzialismo».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un quotidiano che titola in prima pagina: «L'Italia cerca un padre». Un sondaggio che spunta dal cilindro e informa che 7 italiani su 10 sarebbero favorevoli alla elezione diretta del presidente della Repubblica. Le sue interviste concesse in Australia, titolate «La ricostituzione» oppure «Vorrei sapere chi comanda». Ce n'è a sufficienza perché le dichiarazioni rese da Francesco Cossiga a Melbourne finissero al centro di commenti e interpretazioni di comodo o di parte. Su un punto, soprattutto: il presidenzialismo. Il capo dello Stato, in verità, era stato su questo tema molto netto: «Sono un invertebrato difensore del regime parlamentare». Ma intorno ad alcune sue considerazioni su una presunta «voglia di presidenzialismo», c'è chi ha tentato delle forzature.

«L'esistenza di un soggetto decisionale singolo e non collegiale - aveva notato Cossiga - dà forse un senso psicologico di maggior tranquillità e certezza. E quello che definirei il complesso del padre». È possibile partire da qui per attribuire al capo dello Stato un pronunciamento quasi favorevole ad ipotesi presidenzialiste? O sostenere (come qualcuno fa) che «il tema ormai è

gamente prevalente tra i cittadini per l'elezione diretta del presidente della Repubblica. E così, mi pare di poter dire che una questione che secondo alcuni partiti sarebbe tabù viene portata al dibattito dalle interviste concesse da Cossiga in Australia». Il Psi intende dunque «spendere» le dichiarazioni del presidente per la sua «campagna presidenzialista»? Difficile dire. Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, tende - per esempio - a dare «una interpretazione riduttiva» delle dichiarazioni di Cossiga. «Una amabile conversazione», le definisce, «rese all'estero e senza la presenza di membri del governo». E fa notare che, comunque, «la materia è nelle sole mani del Parlamento: che può fissare tempi e contenuti di questa riforma». In ogni caso, aggiunge, «anche nei socialisti si sta per il mantenimento del sistema parlamentare: chiediamo solo l'elezione diretta del capo dello Stato per sottrarlo al gioco dei partiti».

Per Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, le dichiarazioni di Cossiga non si prestano a forzature: «Attribuirgli un pronunciamento in senso presidenzialista mi pare una evidente forzatura - dice - che di fronte a istituzioni che non funzionano, che sono in mora, ci sia tra la gente (come ha notato Cossiga) chi si aggrappa a sbrigative vie d'uscita, lo si può capire. Ma non è certo una soluzione, anzi. Il Pri resta nettamente contrario a ipotesi presidenzialiste. Noi diciamo un'altra cosa: si affrontino le questioni vere delle riforme istituzionali, a parti-

re dal bicameralismo, per esempio, tema sul quale il Senato tra breve sarà impegnato. Dichiarazioni non equivocate, insomma, quelle di Cossiga. Giorgio Medri, capo della segreteria politica di La Malfa, spiega: «Il presidente ha espresso una opinione equilibrata, che noi condividiamo, anche per quel che riguarda la sua preferenza per il sistema parlamentare. Quella della modifica dei poteri e delle forme elettorali del presidente non è la questione prima o prioritaria nel disegno di adeguamento istituzionale. D'altra parte, anche Craxi ha correttamente preso atto che non esistono le condizioni di consenso necessarie». Di opinione analoga è Cariglia, segretario Psi. «Invece di fare fughe in avanti - dice - sarebbe il caso di porre rimedio allo sfascio dell'apparato pubblico. Al contrario, c'è chi va alla ricerca di un superpresidente. Forse si cerca di determinare un clima. Ma se si deve porre questa questione, la si ponga: in maniera chiara, però, non surrettizia. Però, non è che si possa partire dalla fine: c'è un mare di altre riforme cui procedere, prima».

Renato Altissimo, segretario liberale, conclude affidandosi quasi a una battuta: «Ci sono riforme possibili e riforme possibili solo con i pari. A questo non credo». Suggerimenti che Cossiga ci ha mandato, vanno nel senso di accelerare le riforme già in agenda per modernizzare le nostre istituzioni. Ma quello dell'elezione diretta del presidente è una modificazione profondissima della nostra Costituzione.

La Doxa: 7 su 10 favorevoli ad eleggere il Presidente

ROMA. Su dieci italiani, 7,3 considererebbero «un cambiamento positivo» fare eleggere il presidente della Repubblica con un voto diretto dei cittadini anziché del Parlamento. Il dato emerge da un sondaggio compiuto dalla Doxa su un campione di mille persone. I risultati del sondaggio, compiuto nel periodo maggio-luglio di quest'anno, sono stati pubblicati sull'ultimo numero di Selezione, il mensile della Reader's Digest, e saranno presentati il 26 ottobre prossimo nella sala del Cenacolo della Camera alla presenza di numerose personalità politiche, tra le quali Maccanico, Pasquino, Labriola, Bianco, Scoppola, Elia. Non si tratta, perciò, di uno studio «ancora segreto», come ha scritto ieri un giornale del Nord.

Secondo lo stesso sondaggio della Doxa, su dieci cittadini 6,7 sarebbero favorevoli allo sbarramento elettorale del 5% per le forze politiche rappresentate in Parlamento, 5,7 per una revisione del bicameralismo, 5,4 per una riforma elettorale che consenta ai cittadini di votare anche per la coalizione di governo. A favore del voto palese alle Camere si sono infine espressi 6,8 cittadini su dieci. La Doxa non specifica, però, se sono state scartate le risposte dei cittadini non adeguatamente informati sui temi in questione. Selezione fatta invece dall'Abacus, che ha compiuto un altro sondaggio sul voto palese riscontrando la medesima percentuale di «sostenitori».



Pci sul caso Guarnaschelli

Occhetto: «Onore politico ai comunisti italiani che furono repressi in Urss»

ROMA. «Ritengo giusto dare nei modi dovuti ad Emilio e ai militanti comunisti caduti a causa delle persecuzioni staliniane il posto che loro spetta nel patrimonio ideale e storico del Pci». Achille Occhetto ha dato questa assicurazione a Mario Guarnaschelli, fratello di Emilio, arrestato nel 1935 a Mosca, mandato in campo di concentramento e morto nel '42. Ieri l'agenzia Adn-Kronos ha diffuso il testo di una lettera inviata al segretario del Pci da Mario Guarnaschelli, comunista torinese, per chiedere che il partito riconosca pubblicamente che Emilio, «pur non essendo stato iscritto al Pci, è stato un compagno onesto e coraggioso». Una analoga sollecitazione fu rivolta qualche anno fa a Natta che ricordò come fin dal '61 il Pci si pose pubblicamente il problema dei comunisti italiani perseguitati in Urss che fanno parte a pieno titolo del patrimonio ideale del Pci. Natta aggiunse che Guarnaschelli non era iscritto al partito, non lavorò sotto la sua direzione e che il Pci non poteva «procedere a una formale "riabilitazione" perché si farebbe carico di una responsabilità non sua». Ora, Mario Guarnaschelli giudica «troppo semplicistica» questa affermazione, dice che il fratello fu «denunciato come spia fascista alle autorità sovietiche» dai comunisti italiani e chiama in causa corresponsabilità di Togliatti. «Troverei una maggiore calma spirituale - dice nella lettera - se, malgrado l'immenso, importante lavoro che ti incombe, e che lo comprendo, tu potessi dedicare la tua sensibilità alla difesa aperta della memoria di questa e altre vittime di Occhetto perseguitate». Ieri Occhetto ha assicurato telefonicamente Guarnaschelli che risponderà quanto prima «riconfermando l'apprezzamento per la tenace battaglia che i familiari conducono per rivendicare l'onore politico del loro congiunto».

La Fgci va a congresso

A Bologna a dicembre «Dialogo con l'ecopacifismo e i giovani cattolici»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Le culture dominanti in questi anni in questa direzione. Una grande battaglia politica e culturale contro il razzismo, innanzitutto, che pone tra i suoi obiettivi il diritto di voto agli stranieri per le elezioni locali e per quelle europee. Il salario di cittadinanza - per i disoccupati, accompagnato da un piano straordinario per lo sviluppo e per la formazione professionale. I diritti del minorile, compreso il voto a 16 anni per le elezioni locali e per i referendum. L'umanizzazione delle grandi periferie urbane, luogo emblematico delle contraddizioni dello sviluppo (un ruolo centrale ha la lotta alla droga, si terrà una manifestazione nazionale a dicembre). L'istituzione di un servizio civile, anche femminile, che ridefinisca il concetto di difesa. Infine, una «vertenza informazionale» a tutela del pluralismo e dell'accesso dei giovani alla professione. Novità anche nel nuovo statuto: le ragazze avranno diritto ad una quota minima del 40% negli organismi dirigenti, e saranno organizzati per gli iscritti corsi di formazione politica.

Folena insiste su un punto: la «chiave europea» che sorregge l'analisi e l'azione della Fgci: «Non possiamo limitarci a una semplice testimonianza nazionale di fronte a questioni che da tempo travalicano i confini». Mentore della Federazione della gioventù democratica e membro consultivo dell'Internazionale giovanile socialista, la Fgci partecipa regolarmente alle Convenzioni europee pacifiste. E a Bologna, alla vigilia del congresso, un «forum europeo» definirà una piattaforma comune in vista delle elezioni.

E il Pci? Affermata da tempo la scelta dell'autonomia, ora si tratta di chiedere ai comunisti un impegno più diretto sulla questione giovanile. «Da quanto ho capito - dice Folena - la piattaforma congressuale del Pci è di grande interesse e potrà dialogare utilemente con i giovani. Perché, non dimentichiamolo, è tra i giovani che il Pci incontra le difficoltà maggiori».

«Così cambia col voto palese la contesa governo-opposizione»

L'introduzione del voto palese su vasta scala modificherebbe il modo di stare in Parlamento dei partiti. Le nuove regole consentirebbero alla maggioranza di evitare le brutte sorprese del voto segreto a una sola condizione: che garantisca un'adeguata presenza di propri deputati in aula. Il segretario del gruppo comunista Guido Alborghetti spiega su quali meccanismi verrà impostata la battaglia parlamentare.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La clamorosa, quasi incredibile decisione democristiana di giovedì dell'altra settimana, di ricorrere al voto segreto appena sei ore dopo lo striminzito passaggio delle nuove norme, ha suscitato sberleffi e proteste dell'opposizione. Vuol dire che d'ora in poi si voterà solo quando la maggioranza sarà sicura di vincere?

Non sarei così sicuro. L'introduzione del voto palese comporterà per l'opposizione, non solo per la maggioranza, l'utilizzo di tutti gli strumenti regolamentari per far valere le proprie ragioni. Per cui l'abitudine della maggioranza di far mancare il numero legale quando scoprirebbe di essere minoranza in aula, potrà anche

continuare; ma se farà una cosa del genere dovrà anche garantire poi da sola il numero legale quando vorrà far passare dei provvedimenti. La nostra presenza sarà aggiuntiva. Ma fino ad ora cosa accadeva?

La maggioranza faceva mancare il numero legale attraverso la richiesta dello scrutinio segreto per rimpinguare nella fila; noi restavamo in aula e si rivoltava.

Cos'è questa, una sorta di rivalta, di vendetta nei confronti di chi ha imposto la drastica riduzione dello scrutinio segreto?

Niente affatto. Quando la maggioranza tornava, col vo-

to segreto l'opposizione poteva ancora affermarsi e molto spesso è successo proprio questo. Adesso diventa molto improbabile, salvo casi particolari, che si possa vincere a voto palese. Il fatto che noi si stia ad aspettare un'ora che loro arrivino non ha più senso.

Conoscendo l'assiduità e le percentuali di presenza in Parlamento dei gruppi della maggioranza, è ragionevole pensare dunque che molte questioni si accantoneranno.

Quando hanno scelto di puntare tutto sul voto palese avranno calcolato le conseguenze sul lavoro del Parlamento. Noi quando abbiamo fatto la proposta di votare in modo palese le leggi di spesa, queste cose le abbiamo calcolate.

Dobbiamo aspettarci un indebolimento del confronto in aula rispetto a prima?

Di norma sarà meno probabile l'approvazione di proposte dell'opposizione. Ma l'aula potrà pur sempre ospitare dibattiti rilevanti. Diventerà un luogo in cui più che attività legislativa, si farà attività di indirizzo e di controllo.

Il voto palese dovrebbe accentuare uno sforzo in questo senso da parte dell'opposizione.

È inevitabile. E secondo noi indispensabile - comunque. Anche se non ci fossero state modifiche nelle modalità di votazione. Del resto stavamo già intensificando una nostra capacità di controllo sugli atti del governo e sullo stato di attuazione delle leggi. E oggi, col voto palese diffuso, le opposizioni devono essere ancora più garantite.

Le vittorie dell'opposizione le ha definite «meno probabili» non «impossibili»...

Intanto la strada maestra è quella di spostare i voti della maggioranza. E di ottenere comunque un atteggiamento di una parte dei suoi deputati direttamente o indirettamente favorevole alle nostre proposte. Questo può avvenire o con un voto in contrasto con le proposte del governo (magari per casi isolati, ma io non escludo neanche per gruppi), oppure - e sarà la cosa più frequente - attraverso la non partecipazione al voto. Si sommerà dunque l'assenteismo cronico della maggioranza,

che c'era anche prima col voto segreto, con l'assenteismo dei dissidenti.

Dissidenti uguale a lobby?

Le lobby esistono. Le recenti polemiche miravano a far credere che ad esse servisse il voto segreto. Non è così. Le vere lobby sono quelle che ottengono dal governo che nel testo originario dei provvedimenti ci siano i loro interessi ben visibili. Insomma la Fiat o Berlusconi non vengono a chiedere emendamenti. Ottengono prima ciò che vogliono.

Prima le opposizioni usavano lo strumento regolamentare con una certa parsimonia. Ora dunque le cose cambieranno. Qualcuno lo chiamerà ostruzionismo.

L'ostruzionismo è il tentativo di portare alle lunghe una decisione. Noi non sabotiamo la decisione, ci batteremo perché sia favorevole a ciò che consideriamo interesse del paese.

Usando il regolamento, dunque, l'opposizione tenterà di arrivare al voto quando si deve votare.

Esatto, in altre parole tenteremo di impedire che l'ostruzionismo lo faccia la maggioranza. Se ci sono alcuni articoli di un testo di legge che noi non condividiamo, abbiamo due strade per toglierli: o un emendamento soppressivo (che però, a voto palese, probabilmente verrà respinto) o uno stralcio di quegli articoli.

La proposta di stralcio si fa dopo la discussione generale, al momento di passare agli articoli. Così come il non passaggio agli articoli, o la sospensiva, o la pregiudiziale, che si possono chiedere in qualunque momento del dibattito. Si tratta di modi di stare in Parlamento, di tattiche parlamentari che sono largamente usate in tutti i parlamenti occidentali.

E in commissione cosa accadrà?

Il lavoro lì aumenterà e diventerà più complesso. Essendo meno probabile l'approvazione in aula degli emendamenti, i contrasti e le tensioni in commissione che fino a ieri venivano accantonati rinviandoli all'assemblea, proprio in commissione si scaricheranno.

6.000.000
SENZA INTERESSI
IN 12 MESI

OPPURE

IN 42 RATE DA
LIRE 173.000

CITROËN AX. RIVOLUZIONARIA

Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le AX disponibili:

- 6.000.000 di finanziamento senza interessi in 12 rate da 500.000 lire*.
- 6.000.000 al 6% di tasso fisso annuo in 42 rate da 173.000 lire*.
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

SOLO FINO AL 31 OTTOBRE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 130.000.

Newsweek

«Mosca dimezzerà i suoi tank»

WASHINGTON. L'Urss starebbe mettendo a punto una nuova, «sbalorditiva» proposta per il disarmo convenzionale in Europa, che la priverebbe della capacità di sferrare attacchi a sorpresa contro paesi della Nato. Secondo la rivista «Newsweek», al Pentagono hanno individuato «tracce» del drastico piano in un recente dossier di disarmo e la sicurezza pubblicato dall'accademia delle scienze di Mosca. Gli specialisti Usa credono che il Cremlino proporrà presto una riduzione del 50% per i carri armati del Patto di Varsavia in Europa centrale e tagli del 30 e del 15 per cento per le forze corazzate che l'Armata rossa dispiega nei distretti occidentali dell'Urss e nella fascia da Mosca agli Urali. «Newsweek» scrive che il piano prevede grossi tagli per artiglieria e aviazione e un accordo perché sia sempre «pronto al combattimento» non più di un quarto delle restanti forze convenzionali in Europa centrale. Secondo la rivista americana, l'Urss si accontenterebbe di «stipiti più piccoli» da parte della Nato e potrebbe presentare la «sbalorditiva» proposta appena sarà convocata a Vienna una nuova conferenza paneuropea per il disarmo. L'Urss è in attesa di una eventuale conferma sovietica da ricordato, comunque, che la stessa rivista aveva rivelato nei mesi scorsi, citando anonimi fonti del Pentagono, che Gorbaciov avrebbe annunciato il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria. Un annuncio atteso invano, e anche un classico esempio di disinformazione per creare un'illusione aspettativa nell'opinione pubblica mondiale.

De Mita

«A Mosca nessun cenno sul Pci»

ROMA. I giornali italiani avevano inteso abbondantemente il piano nella succinta indiscrezione che De Mita si sarebbe lasciato scappare sul contenuto del suo colloquio privato con Gorbaciov. Qualcuno aveva fatto addirittura il titolo sulla presunta frase pronunciata da Gorbaciov: «Mi intendo meglio con De Mita che col segretario del Pci». Ma, voluta o no che fosse, l'indiscrezione si è dimostrata imbarazzante per la stessa diplomazia italiana. Tanto che ieri palazzo Chigi ha sentito il bisogno di precisare, in una nota, «in riferimento a indiscrezioni della stampa relative ai colloqui privati svoltisi a Mosca fra il presidente Mikhail Gorbaciov e il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita», che «nelle conversazioni fra i due uomini politici non si è mai fatto in alcun modo riferimento alla dirigenza del Partito comunista italiano». Secondo le informazioni lasciate trapelare dall'entourage di De Mita, con quale dose di buona fede non è chiaro, Gorbaciov avrebbe detto al nostro presidente del Consiglio di «essersi capito» benissimo con lui, forse addirittura meglio che con il segretario del Pci. «Del resto - avrebbe aggiunto Gorbaciov - noi dialoghiamo con i governi, non con le ideologie». Ieri la smentita di palazzo Chigi, opportuna, non fosse che per ragioni di buon gusto.

Urss

Nuovo tipo di aereo commerciale

MOSCA. La Pravda di ieri ha riportato la notizia della realizzazione di un nuovo tipo di aereo commerciale a medio raggio. Si tratta del Tupolev 204, in grado di trasportare 214 passeggeri e con un'autonomia fra i 3500 e i 4000 chilometri. Il velivolo segue la linea degli altri aerei commerciali sovietici. È previsto di due motori a reazione collocate sulle ali. I progettisti assicurano che quando entrerà in servizio sarà il modello più economico della sua classe e assicurerà un maggior comfort ai passeggeri. I collaudi inizieranno entro la fine dell'anno: il suo impiego da parte della compagnia di bandiera, l'Aeroflot, è previsto per il 1990.

Francia, documento dell'episcopato atteso da anni affronta il tema della solidarietà sociale nel mondo occidentale

Redistribuzione della crescita, disoccupazione, ruolo dell'impresa e investimenti al centro dell'analisi

I vescovi: un'economia più giusta

La crescita va redistribuita con criteri di maggior eguaglianza, le imprese devono investire e rischiare di più, il paese va risindicalizzato, i lavoratori devono essere associati alle scelte economiche, i principi di solidarietà devono regolare i rapporti tra Sud e Nord del mondo: è il documento dei vescovi francesi, che hanno rotto un riserbo che durava da molti anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Creare e condividere» è il titolo di un documento elaborato dalla commissione sociale dell'episcopato francese in sei anni di riflessione, condotta con l'ausilio di esperti economici e politici. Ispiratore iniziale del lavoro viene considerato Jacques Delors, che nell'82 era ministro delle Finanze nel governo delle sinistre di Pierre Mauroy, e le cui origini sono nel milieu cattolico progressista d'Oltrepiù. Ieri il documento, che vuole esprimere le «deficienze cristiane» in tema d'economia, è stato reso noto sotto l'egida di monsignor Didier Léon Marchand, vescovo di Valence e presidente della suddetta commissione sociale. Dopo il documento dei vescovi americani e l'enciclica di papa Giovanni Paolo II, può essere considerata la testimonianza più robusta e avanzata nella concezione della solidarietà sociale in rapporto al



Un gruppo di immigrati in una strada di Parigi

disoccupazione che «è una delle più intollerabili forme di esclusione», inammissibile per la coscienza cristiana. Ne deducono che «l'economia non è estranea agli imperativi della coscienza della fede», e che è dunque cosa troppo importante per essere affidata alle mani dei soli economisti. Tuttavia il documento non si arena in un generico appello solidarista. Riconosce ad esempio il ruolo dinamico

dell'impresa, là dove sostiene che «bisogna sempre di più combattere l'inerzia e lo scorgimento che compromette la creatività e lo spirito di impresa. Non si tratta soltanto di ripartire gli utili, ma di liberare e stimolare l'immaginazione creativa per aumentare». È l'appello alle forze produttive di un paese troppo spesso ripiegato su se stesso, timoroso di esporre capitali al rischio dell'investimento. Ap-

ello che non vuole aver nulla a che fare con il liberalismo reaganiano tanto caro a Chirac, se i vescovi si preoccupano di avvertire che «la crescita non dev'essere un obiettivo assoluto al quale sacrificare tutto il resto». Il documento entra poi nel tema delicato dell'organizzazione del lavoro: «La lotta contro la disoccupazione esige che ci si sforzi di ripartire diversamente il lavoro, con

misure di riorganizzazione e di riduzione dei tempi di lavoro, in particolare favorendo il tempo parziale». È questa, forse, l'eredità più vistosa dell'iniziativa di Delors, che a suo tempo pensava all'impossibilità del cumulo di pensione e lavoro, alla destinazione del risparmio secondo la sua «utilità sociale» e non secondo la sua «rendita finanziaria». I vescovi auspicano anche la «risindicalizzazione» del paese e l'associazione dei lavoratori alle scelte economiche, preoccupati della passività politica e culturale della forza lavoro francese. L'ampio capitolo dedicato al Terzo mondo si iscrive nel solco dell'enciclica papale e del documento dei vescovi americani, che tanto fastidio diede a Reagan. Vi si denuncia lo straragionamento progressivo della situazione debitoria e si invitano in modo particolare i paesi europei a pratiche politiche di solidarietà sulla base di una nuova concertazione internazionale. Come commenta *Le Monde* di oggi, è un documento che entra nei dettagli, e dunque espone alle critiche e allo scetticismo dei tecnici. Ma per il governo socialista, di cui si ritrovano molte parole d'ordine, rappresenta senz'altro un punto d'appoggio, se non altro in tempi che sono ancora di ottoscrizione d'impegni e non già di verifiche.

Il Papa a Budapest

Giovanni Paolo II va in Ungheria ma non prima del 1990

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II si recherà in Ungheria non prima del 1990. Così ci ha dichiarato, ieri, prima di ripartire per Budapest, il ministro per gli Affari religiosi, Imre Miklos, che ha avuto, la settimana scorsa, intensi colloqui in Vaticano. Ha incontrato il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli, il segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa monsignor Angelo Sodano, ed il nunzio con incarichi speciali monsignor Francesco Colasuonno. Un comunicato della sala stampa vaticana ha confermato ieri che nel quadro delle conversazioni c'è stato «uno scambio di informazioni» per avviare i preparativi del viaggio del Papa e sono stati «scambiati punti di vista sul tema dei diritti umani compresa la libertà religiosa».

Santa Sede si richiama costantemente e dai quali il governo ungherese ha fatto sempre riferimento per i diversi campi. Questa nuova legge, che il governo sta elaborando di intesa con esperti delle varie confessioni religiose, sarà approvata dal Parlamento proprio all'inizio del 1990 - ci ha detto Miklos. «Un ulteriore segnale dei buoni rapporti esistenti sia all'interno tra le istituzioni pubbliche ed ecclesiastiche che tra il governo di Budapest e la Santa Sede».

Il ministro Miklos ci ha pure detto che il governo ungherese ha molto apprezzato quanto disse il Papa il 24 giugno scorso, in occasione del suo viaggio in Austria, a favore dei diritti e delle minoranze ungheresi in Transilvania. A tale proposito va riferito che il primate d'Ungheria, cardinale Laszlo Paskai, ci ha detto di aver indirizzato al presidente del Parlamento europeo una lettera perché la questione della salvaguardia dei diritti delle minoranze venga messa all'ordine del giorno del prossimo anno, in occasione del suo viaggio in Austria, a favore dei diritti e delle minoranze ungheresi in Transilvania. A tale proposito va riferito che il primate d'Ungheria, cardinale Laszlo Paskai, ci ha detto di aver indirizzato al presidente del Parlamento europeo una lettera perché la questione della salvaguardia dei diritti delle minoranze venga messa all'ordine del giorno del prossimo anno, in occasione del suo viaggio in Austria, a favore dei diritti e delle minoranze ungheresi in Transilvania. A tale proposito va riferito che il primate d'Ungheria, cardinale Laszlo Paskai, ci ha detto di aver indirizzato al presidente del Parlamento europeo una lettera perché la questione della salvaguardia dei diritti delle minoranze venga messa all'ordine del giorno del prossimo anno, in occasione del suo viaggio in Austria, a favore dei diritti e delle minoranze ungheresi in Transilvania.

La conferenza stampa di Agnelli e Aganbeghian a Mosca

«Capitalismo anche in Urss? No, pluralismo ma senza sfruttamento»

Agnelli, trionfalistico, espone le cifre dell'«azienda Italia». Aganbeghian, più problematico, illustra le prospettive della perestrojka. Il più rappresentativo degli industriali italiani e il più illustre dei nuovi economisti sovietici rispondono insieme alle domande dei giornalisti. Capitalismo in Urss? No, risponde Aganbeghian, si tratterà di «pluralismo delle forme di proprietà».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Cooperazione internazionale spinta (perché il mondo suddiviso in isole è un'immagine del passato che non corrisponde più alle tendenze verso l'integrazione economica e la globalizzazione del mercato), concorrenza, mercato, fine di ogni ipotesi autarchica (perché «nessuna tecnologia, per quanto evoluta, può progredire senza raccogliere gli impulsi che provengono dal flusso d'innovazione permanente che attraversa il mondo intero»). Gianni Agnelli ha esposto il suo «credo» davanti a un migliaio di paia d'orecchie attentissime: operatori economici italiani, il «Gotha» della finanza e dell'industria esportatrice e manager e studiosi sovietici con gli occhi ancora abbacchiati dalle meraviglie del «made in Italy». Di fianco a lui l'economista principe della perestrojka, Abel Aganbeghian, ha esordito confessando la «formidabile impressione»

che gli è tipica, ha riassunto bene: «Abbiamo troppe merci e pochi consumatori. Qui è esattamente il contrario». Aganbeghian ha comunque annunciato che da parte sovietica si vogliono eliminare in fretta gli ostacoli principali che frenano ancora la modifica delle strutture esport-import. Intanto è giusta la richiesta degli operatori occidentali - ricordata da Agnelli - di togliere limiti eccessivi ai capitali esteri nelle «joint ventures». Altrettanto vale per la rigidità delle proporzioni tra management sovietico e straniero («qui dobbiamo modificare, perché è dove abbiamo più da imparare», ha detto Aganbeghian). Anche il movimento dei capitali esteri sarà facilitato rispetto alle attuali normative. Su tutto campeggia il programma di convertibilità del rublo. Non per oggi, perché «prima della convertibilità estera dovremo realizzare quella interna». Per intanto si marcia verso l'introduzione di tariffe doganali «consigliate dal Gatt» e verso la formazione di un mercato interno dei mezzi di produzione, primo passo per realizzare l'«autogestione imprenditoriale» delle aziende («khozraschiot»). Il secondo passo è la creazione di una rete bancaria specializzata (banche cooperative, banche commerciali, etc.) che

dovranno fare da supporto al nascente mercato finanziario interno. Il terzo passo è l'ammmodernamento dell'apparato industriale, che sta prendendo respiro dopo i primi anni di studio («troppo lenti all'inizio»). Nell'86 si è ammodernato il 3 per cento delle strutture industriali, nel 1987 il 9 per cento, nell'anno in corso sarà circa l'11 per cento. Ma le leve sono tre: una nuova gestione e una nuova base industriale non sono sufficienti senza un nuovo management. «Qui - ha detto Aganbeghian - i cinesi sono stati molto più risoluti». Ci vogliono quadri nuovi che siano all'altezza delle trasformazioni in corso. E non basta, come si sta facendo, mandarli a scuola. «Ci vuole la pratica, e a livello di massa». Gli imprenditori italiani, gente concreta, ascoltano attenti e prendono nota. Le domande sovietiche tutte per l'economista sariano. Agnelli ha esposto in toni trionfanti le cifre dell'«impresa Italia» e, da buon venditore, ha offerto il prodotto: «Il nostro interscambio con l'estero è poco meno del 25 per cento del nostro prodotto lordo, 90.000 imprese italiane sono proiettate verso l'estero, siamo tra i primi nel mondo nel settore macchine utensili e in quello dei grandi lavori infrastrutturali, i nostri investimenti all'estero sono passati, dall'80 ad og-

gi, dall'1,7 al 4,5 del totale mondiale. E verso l'Urss, l'interscambio si è decuplicato tra il 1970 e il 1985. Ottime credenziali, confermate dal fatto che nel 1987 circa 22.000 operatori economici italiani sono arrivati in Urss in cerca di affari. L'offerta è bene accolta. Mosca non vuole solo investimenti dall'estero. È pronta a fare «joint ventures» anche su base trilaterale, vuole intervenire con le sue banche estere per investimenti in paesi terzi e, perché no?, anche in Italia. Servirà anche questo a fare esperienza (e profitto). Secondo il criterio - ha detto Aganbeghian - del «pluralismo di approcci» alla modernizzazione. «Dalle «joint ventures» siamo per ora costretti a richiedere entrate in valuta. Cioè abbiamo bisogno che una parte della loro produzione sia venduta a paesi extra Comecon. Almeno finché il rublo non sarà convertibile». Poi molte cose cambieranno anche in questo campo. Dove porta tutto ciò? A un'economia moderna e concorrenziale. Anche alla reintroduzione del capitalismo, magari a piccole dosi? Aganbeghian risponde di no: «Stiamo sviluppando il pluralismo anche delle forme di proprietà. Già 500.000 persone in Urss lavorano in proprio. Si moltiplicano le cooperative. Ma non reintrodurremo il lavoro salariato sotto capitale privato».



Agnelli e Gorbaciov alla mostra «Italia 2000»

Agnelli: l'Urss vuole un milione d'auto in più

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Il passato è stato brillante, il futuro è pieno di speranze, il presente... Mah?», Gianni Agnelli incontra i giornalisti prima di tenere la conferenza stampa di «Italia 2000». Poche parole, ma essenziali. «I sovietici vogliono costruire un milione di auto in più all'anno. Per farlo ci vogliono investimenti per 3-4 miliardi di rubli. Ma bisogna definire anche molte altre cose. Per esempio la destinazione di questa produzione, le eventuali possibilità di riesportazione e accordi finanziari molto precisi». Insomma tutte cose che questi incontri ancora non hanno permesso di chiarire. «Infatti, ma il desiderio delle autorità sovietiche è molto forte. Adesso occorre precisare quale tipo di vettura serve loro, tenendo conto del clima, delle loro strade etc.

Noi, com'è noto, siamo leader per le macchine di piccola cilindrata, anche se abbiamo ormai esteso la nostra influenza alle medie e alte. In ogni caso noi siamo in corsia preferenziale sia rispetto agli Usa che alla Rft e al Giappone. Perché? I giapponesi sono ancora lontani dall'aver costruito relazioni perfezionate con l'Urss. Con gli americani, nonostante la tradizione Ford, c'è sempre pericolo. Oggi fai un accordo, domani magari decidono l'embargo...». Ma qual è l'atteggiamento culturale della Fiat verso la perestrojka? chiede un collega ingenuo. La risposta dell'avvocato arriva fulminea: «I sistemi economici non hanno atteggiamenti culturali. È questione di opportunità. Cioè se i vantaggi a

lungo termine compensano i rischi immediati». E con gli altri paesi socialisti? «In Polonia si può dire che tutta la motorizzazione è Fiat. Gli ungheresi speriamo di vederli nel Mercato comune europeo poco dopo il 2000, cioè appena dopo l'Austria. Cui bulgari siamo già in buona collaborazione nel campo dei carrelli elevatori». E con l'Urss? «L'ho detto. Le trasformazioni in atto producono affluenza di reddito. Quindi spazio per un mercato tutto da scoprire». E Gorbaciov? «Ho la sensazione che sia bene in sena. Popolare all'esterno e all'interno. Ci sono le condizioni perché resca». Ma lei, avvocato, tanto per continuare sta già comprando i calciatori sovietici... a Zavarov ho detto: caro ragazzo, o giochi bene o torni in Urss. Ma non a Mosca... a Novosibirsk. □ G.C.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI-STET 7% 1973-1988

parzialmente convertibili in azioni STET ordinarie

Il giorno 20 settembre 1988 si è proceduto presso l'IRI, con le modalità di legge, alla constatazione delle residue serie, appresso indicate, costituenti la dodicesima ed ultima quota annuale di ammortamento di nominali L. 6 miliardi, in scadenza al 1° dicembre 1988 del prestito obbligazionario IRI-STET 7% 1973-1988:

4	5	8	30	47	49
---	---	---	----	----	----

Alla predetta data del 1° dicembre 1988 scadrà il termine di durata del prestito e saranno esigibili, presso la Sede dell'IRI e presso le filiali della Banca d'Italia, il controvalore dei titoli compresi nella suddette serie e l'ultima cedola semestrale di interessi ad essi annessa (cod. n. 30).

In luogo del rimborso totale i portatori delle obbligazioni appartenenti alle suddette serie, potranno chiedere la parziale conversione al 1° dicembre 1988 delle stesse obbligazioni in azioni STET ordinarie alle condizioni e con la modalità previste agli artt. 6 e 8 del regolamento del prestito e in base al rapporto indicato oltre, presentando, nel mese di novembre 1988, le relative domande all'IRI direttamente o per tramite di una delle filiali della Banca d'Italia. Le richieste dovranno essere accompagnate dai titoli obbligazionari con godimento 1° giugno 1988 (cedola n. 30, in scadenza al 1° dicembre 1988); l'ammontare di detta cedola, eventualmente mancante, sarà rimborsato all'IRI.

Le richieste che venissero presentate tardivamente saranno ugualmente accettate, ma non oltre il 1° dicembre 1990. Trascorsa tale data le obbligazioni appartenenti alle suddette serie potranno essere presentate solo per il rimborso.

Si ricorda che, a seguito degli aumenti di capitale della STET effettuati tra il 1978 e il 1986, il rapporto di parziale conversione per ogni 100 obbligazioni presentate - originariamente di 14 azioni - è stabilito in n. 52.790 azioni STET ordinarie, da nominali L. 2.000 ciascuna, fermo restando il rimborso in contanti di n. 60 obbligazioni.

A norma del 6° comma dell'art. 8 del regolamento, ai richiedenti verranno consegnate le azioni loro spettanti fino alla concorrenza del numero intero e sarà versato in contanti il controvalore delle parti frazionarie.

Il corrispettivo per il regolamento delle operazioni sarà determinato in conformità di quanto previsto agli artt. 6 e 8 (i richiedenti dovranno rimborsare il prezzo a suo tempo anticipato dall'IRI per la sottoscrizione delle azioni STET a pagamento provenienti dagli aumenti di capitale della Società effettuati negli anni 1978 e 1981, pari a complessive L. 60.000 per ogni 100 obbligazioni presentate, nonché la maggiorazione e il conguaglio interessi).

Nelle precedenti estrazioni furono sorteggiate per l'ammortamento le serie contraddistinte dai numeri sottoindicati:

- serie estratte nel 1977: 11, 40 e 42 (prescritte dal 1° dicembre 1987);
- serie estratte negli anni 1978/1985: 3, 6, 7, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 28, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 41, 43, 44, 46, 48 e 50;
- serie estratte nel 1986: 1, 18, 31, 32 e 39;
- serie estratte nel 1987: 2, 16, 23, 27, 29 e 45.

Eventuali richieste di parziale conversione in azioni STET ordinarie delle obbligazioni non ancora rimborsate potranno essere accettate non oltre il 1° dicembre 1988 per le serie estratte nel 1986 e non oltre il 1° dicembre 1989 per quelle estratte negli anni 1978/1985, è decaduto il diritto di parziale conversione (art. 6 del regolamento del prestito).

Le condizioni, con relative specifiche, da applicare per la parziale conversione delle obbligazioni come pure le modalità per il rimborso delle obbligazioni stesse, sono indicate nel «XII Bollettino delle obbligazioni da ammortizzare», che potrà essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e sarà inviato gratuitamente ai Signori Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Servizio Ammortamento Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

Alimentazione Celebrata la giornata mondiale

ROMA. «Tante volte è stato detto che le spese destinate a scopi militari potrebbero essere più efficacemente utilizzate in programmi di aiuto. Noi dobbiamo creare le condizioni che ci consentano di muoverci in questa direzione. Oriente e Occidente devono impegnarsi in una rinnovata collaborazione, soprattutto in settori dove vi sono chiari obiettivi comuni da perseguire: la tutela dell'ambiente; le iniziative sanitarie; la lotta contro la malnutrizione e la povertà», lo ha detto il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, appena rientrato dal suo viaggio in Unione Sovietica, nella sede della Fao a Roma, intervenendo ieri alla cerimonia per la giornata mondiale dell'alimentazione.

Il dialogo Est-Ovest, la nuova cooperazione, sono temi che si sono saldati così, in una giornata dedicata al mondo della gioventù rurale, con quello Nord-Sud: un tema al quale Mario Soares, il presidente della Repubblica portoghese, ha dedicato ampio spazio nel suo discorso ufficiale, ricordando l'impegno del suo paese, dalla decolonizzazione ad oggi, per lo sviluppo dell'Africa, e annunciando la creazione di una «centro per il dialogo Nord-Sud», per lo scambio di esperienze internazionali e per estendere la collaborazione tra paesi ricchi e paesi poveri.

Da parte dell'Italia, paese che ospita la Fao, non mancherà l'impegno a sostenere con vigore l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. De Mita ha preannunciato che la legge e l'ampliamento della sede sarà approvato definitivamente domani. Ciò consentirà - ha detto il direttore generale della Fao, Eduard Saouma - di far lavorare nella sede centrale, alle terme di Caracalla, anche gli 800 funzionari del settore «pesca» e «foreste» che attualmente sono dislocati in uffici distanti una decina di chilometri. De Mita ha anche ricordato che l'Italia partecipa attivamente ai programmi di «fondi fiduciari» della Fao e che sono 62 i progetti finanziati dal governo italiano con questi fondi. L'Italia partecipa anche al programma di cooperazione tecnica della Fao con contributo speciale (biennale) di trenta milioni di dollari. Ricordato che anche quest'anno l'Italia conta di dedicare circa lo 0,40% del Pil all'aiuto allo sviluppo, il presidente del Consiglio ha indicato tre settori essenziali alla «strategia dinamica» dell'aiuto italiano: sviluppo agricolo, assistenza professionale, formazione professionale. Tre settori giudicati prioritari anche da Saouma per «radicare» i giovani alla terra. È necessario - hanno sottolineato Saouma e Soares - che i governi dei paesi emergenti accettino di trasformare radicalmente la loro stessa visione dello sviluppo, che per troppo tempo è stata identificata con i concetti di «urbanizzazione» e «industrializzazione».

Anche il Papa ha auspicato che i giovani trovino chi insegnarli loro ad ottenere quanto di meglio dalle risorse del proprio paese, «restando vicini alle loro tradizioni, alle loro famiglie e alle loro radici». È quanto si legge in un telegramma inviato dal segretario di Stato vaticano, cardinale Agostino Casaroli, all'osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, monsignor Agostino Ferrari Tonioia, in occasione della Giornata dell'alimentazione.

Salvador Protestano pacifisti americani

WASHINGTON. Il Pentagono è stato ieri assediato da un migliaio di manifestanti che volevano protestare contro la politica Usa nel Salvador. Seppur pacifica, la manifestazione ha portato a decine e decine di arresti: i dimostranti hanno infatti bloccato due ingressi del Pentagono, di cui si serve il personale del ministero per andare al lavoro, ed è intervenuta la polizia. Secondo Beth Perry, portavoce dei gruppi che hanno promosso la manifestazione, «il coinvolgimento americano nel Salvador si intensifica e la gente non lo sa». I dimostranti hanno in particolare chiesto che gli Stati Uniti ritirino da quel paese i propri consiglieri militari e hanno scandito vari slogan.



Stipe Suvar e a destra, Slobodan Milosevic, presidente del partito dei comunisti serbi e Dusan Ckrebic del Politburo

La battaglia nella Lega Si profila un'alleanza tra il presidente Suvar e il gruppo sloveno

Milosevic in difficoltà
Oggi al Cc la seduta
della «purga»: ma
quanto ampia sarà?



La Jugoslavia ad una svolta

Battaglia politica ai vertici della Lega dei comunisti jugoslavi. Sotto un ritratto di Tito i 165 membri del Comitato centrale dibattono fino a tarda sera sulla crisi del loro partito e del loro paese e sulle ricette per uscirne. Sembra profilarsi un'alleanza di fatto tra il numero uno Suvar e il gruppo sloveno, con Milosevic e i serbi in difficoltà. Un'impressione che però non tutti gli osservatori condividono.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. «Gli ultimi trenta o quaranta anni sono stati caratterizzati dallo scontro tra forze staliniste e forze autogestionali ma ora è il momento di rinunciare finalmente e irrevocabilmente ai metodi e alle soluzioni caratteristiche della fase stalinista del socialismo». Su questo concetto chiave il presidente della Lega Stipe Suvar, introducendo i lavori del Cc federale, ha impostato la sua analisi della crisi jugoslava. «Un concentrato di tutte le contraddizioni sociali ed un riassunto di tutte le precedenti crisi». Bisogna fare le riforme, ha detto Suvar. «In passato tentammo di portare avanti riforme economiche, del partito, o del sistema politico separatamente. Ma oggi tutte e tre sono necessarie». Suvar si è scagliato contro il «burocratismo ossessivo e completamente improduttivo» e ha insistito sulla necessità che si ponga fine allo «Stato-partito», si separi il partito dallo Stato con l'abolizione del cumulo delle cariche dei due livelli istituzionali e si sviluppi un «sistema costituzionale in cui ogni autorità sia democraticamente limitata e pubblicamente controllata».

Come concretamente sviluppare la democrazia? Suvar, che fin qui aveva espresso tesi largamente condivise all'interno del partito, a questo punto ha trattato argomentato su cui regna invece la divisione politica separatamente. Ma oggi tutte e tre sono necessarie. Suvar si è scagliato contro il «burocratismo ossessivo e completamente improduttivo» e ha insistito sulla necessità che si ponga fine allo «Stato-partito», si separi il partito dallo Stato con l'abolizione del cumulo delle cariche dei due livelli istituzionali e si sviluppi un «sistema costituzionale in cui ogni autorità sia democraticamente limitata e pubblicamente controllata».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «I repubblicani hanno cominciato a stappare campagne nei loro atti, ma siamo noi che festeggiamo il totale dei loro «grandi voti» elettorali è 272, due più della maggioranza necessaria a vincere. Dal quartiere generale di Dukakis negano di aver rinunciato ai 32 Stati che sembrano saldamente aggiudicati a Bush. Ma questa strategia in extremis potrebbe essere l'unica chance realistica rimasta al candidato democratico. In questi 18 Stati, che vanno dai due ipersensibili di «grandi voti» New York e California, a quelli del New England, Massachusetts compreso, dove Dukakis gioca in

casa, al cuore delle «cinture» industriali, Pennsylvania, Michigan, Illinois, Ohio, all'Iowa e al Wisconsin nel Mid-West agricolo, al District of Columbia, la capitale, il cui voto nero non ha fatto passare nemmeno Reagan, il candidato democratico è effettivamente ancora in vantaggio o continua a tallonare da presso Bush. In altri 6 Stati il vantaggio di Bush è più consistente, ma la differenza è così ridotta che esitano a concedergli senza tentare una rimonta. Ma sembrano ormai segnate le sorti della campagna democratica in tutto il Sud, compreso lo strategicamente decisivo Texas, cui la strategia elettorale originaria di Dukakis aveva attribuito tanta importanza da scegliere un texano, Lloyd Bentsen come vice.

Questa del Texas è la spina più dolente di tutte nel fianco di Dukakis. Perché è oltre un secolo che nessun democratico riesce ad arrivare alla Casa Bianca se prima non ha vinto in Texas. Era stato il Texas portoghese in dote dal vice Lyndon Johnson a determina-

Innanzitutto è parso sposare le tesi «liberali» slovene, sottolineando più volte l'importanza del ruolo che possono svolgere le forze esterne alla Lega. Ha citato l'alleanza socialista sindacata la gioventù i veterani e «anche i nuovi movimenti sociali come ad esempio gli ecologisti». «Bisogna prestare più attenzione alle critiche che vengono dai ranghi dei non iscritti al partito» ha aggiunto. Ma il punto su cui il numero uno della Lega ha voluto, senza far nomi, distanziarsi nettamente dal gruppo dirigente serbo è stato un altro e cioè il significato della mobilitazione popolare cui si è assistito in Serbia negli ultimi mesi. In essa Suvar ha ravvisato aspetti positivi ma anche pericoli inquietanti: «I lavoratori stessi hanno rimpianto di avere permesso per un attimo ai nemici e ai nazionalisti di cercare di manipolare le loro rivendicazioni». Suvar ha condannato le «campagne intimidatorie, il linciaggio politico, il metodo stalinista di accusare indiscriminatamente i dirigenti chiamandoli «tutti corrotti, ladri, traditori, tutti tranne alcuni che declinano ogni responsabilità e chiedono

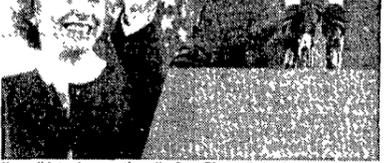
la testa altrui, cosicché anche persone oneste finiscono con il rassegnare le dimissioni». Allontanarsi dalla linea di Tito, ha dichiarato Suvar (e anche qui il riferimento alla sua recente polemica con Milosevic, reo secondo Suvar di non aver difeso la memoria di Tito dagli attacchi scatenati da certi politici e intellettuali serbi) «può portare a un neostalinismo o a un populismo totalitario». Ed è un fatto negativo che «la Lega abbia aperto la porta a tendenze simili, ponendo gli interessi nazionalistici e non quelli di classe al primo posto».

Negli oltre sessanta interventi seguiti alla relazione introduttiva è sembrato delinearsi una maggioranza favorevole alla posizione del numero uno della Lega. Fochi hanno preso posizioni nettamente diverse. Forse per questo nel suo intervento serale Milosevic ha preferito concentrarsi sul tema del Kosovo, l'unica tra le questioni controverse rispetto a cui Suvar aveva dato l'impressione di venire incontro al leader serbo. Milosevic ha parlato per 18 minuti con tono energico: «I serbi si aspettano che questa

l'ultima sessione del Cc dedicata al Kosovo, e che non si sprechino più tempo e parole». Milosevic ha poi rigettato le «critiche alle manifestazioni popolari» in cui alcuni dirigenti purtroppo vedono solo confusione, e che condannano come nocive al sistema solo perché si sentono attaccati personalmente. Il leader sloveno Milan Kucan al contrario si è schierato apertamente con Suvar, definendo «incoraggiante» la proposta politica. «Mobilitata la ragione, anziché le masse» ha detto, minacciando di organizzare un referendum popolare in Slovenia, qualora i serbi insistano a proporre riforme costituzionali che a giudizio di Lubiana limiterebbero gravemente le autonomie delle singole repubbliche jugoslave.

Quale schieramento si stia delineando al Cc è prematuro dire con certezza. Tra gli osservatori prevalgono due tesi: quella dello 0 a 0, e quella di un Milosevic avviato alla sconfitta. A favore della prima tesi sono stati fatti: l'abbandonanza di discorsi rituali, infarcati di luoghi comuni, e l'assenza, salvo che nei discorsi dei massimi leader come Kucan o Mi-

lošević, di argomentazioni chiaramente orientate in un senso o nell'altro. Si è notato anche da parte di alcuni oratori una sorta di generico impegno a superare le divisioni, un invito a rimboccare le maniche per aiutare la Jugoslavia tutta intera a uscire dalla crisi. E tuttavia la tesi di un Milosevic in difficoltà è forse più vicina al vero. È significativo che le voci del presidente Suvar e dell'avversario più importante del leader serbo, cioè Kucan, siano parse sintonizzate su lunghezza d'onda assai simili. Ma per capire quali nuovi equilibri si vadano determinando bisogna attendere la seduta odierna, dedicata al rinnovamento dei quadri. Cioè alla cosiddetta purge. La quale non è affatto detto che sia così estesa come si è creduto nelle settimane scorse. I serbi premono per un repulisti drastico ispirato alla critica delle masse, cioè alle accuse di incapacità lanciate contro questo o quel leader nelle numerose manifestazioni degli ultimi quattro mesi. Altri pur favorevoli all'allontanamento dei responsabili della crisi non accettano liste di proscrizioni unilaterali.



Il candidato democratico alla Casa Bianca Dukakis

re la vittoria di John Kennedy su Nixon nel 1960. Uno strettissimo vantaggio, con il 51,1% contro il 48% di Ford aveva determinato la vittoria di Carter, l'ultima di un democratico, nel 1976. L'asso nella manica di Dukakis doveva essere Bentsen che ha fatto laggiù oltre venti giorni di campagna elettorale, più che in qualsiasi altro Stato dell'Unione, ma sembra non sia riuscito a spostare a favore dei democratici la situazione: nei sondaggi condotti dalla Gallup per il «Dallas Times Herald» il ticket Bush-Quayle supera con un margine da 5 a 10 punti percentuali quello di Dukakis-Bentsen. Anche se molto probabilmente, nella controparte elettorale per il seggio al Senato, i texani eleggeranno con comoda maggioranza Bentsen anziché il suo rivale. Tra tanti Stati la cui situazione andrebbe analizzata in dettaglio ci sono soffermati sul Texas perché proprio qui emergono con evidenza due momenti presenti su scala nazionale. L'uno è che stavolta

L'Ungheria verso un sistema pluripartitico

L'Ungheria è sulla via di un sistema pluripartitico, secondo quanto dichiarato dal vice primo ministro Peter Medgyessy. In un'intervista al quotidiano tedesco-occidentale «Stuttgarter Nachrichten», Medgyessy, il 42enne economista che potrebbe sostituire tra breve il primo ministro in carica, Karoly Gross (nella foto), ha affermato che in Ungheria «non vi è alcuna necessità di un sistema a partito unico». Il paese, ha detto ancora Medgyessy, aspira a un «nuovo socialismo» soprattutto in campo economico, dove intende svolgere «un ruolo molto più importante» di quello che ha avuto finora. Il vice primo ministro, nella sua intervista, ha parlato anche della possibilità del ritiro dall'Ungheria di 65 mila soldati sovietici. Un tale passo - ha detto Medgyessy - non dipende però solo dall'Ungheria, ma anche dallo sviluppo della trattativa sul disarmo in corso fra Est e Ovest.

Afonson annuncia elezioni in Argentina

Per la prima volta negli ultimi sessant'anni un presidente civile indurrà elezioni generali in Argentina. Si è appreso infatti che è stato già firmato il decreto per convocare i cittadini alle urne e che l'annuncio ufficiale verrà fatto oggi dal capo dello Stato Raul Alfonsín. Le elezioni per rinnovare il Parlamento e nominare il prossimo presidente avranno luogo il 14 maggio dell'anno prossimo. L'ultima volta che un presidente civile fece un annuncio simile risale al 1927 quando era in carica Marcelo T. de Alvear. Il suo successore, Hipólito Irigoyen, fu destituito con un colpo di Stato militare nel 1930, anno che segnò per l'Argentina l'inizio di un periodo di instabilità politica al quale sembra che Raul Alfonsín sia riuscito a metter fine.

Finlandia Amministrative senza sorprese

Le elezioni municipali finlandesi hanno confermato la stabilità del clima politico del Paese. Il maggiore partito, il socialdemocratico al governo da oltre vent'anni, ha conseguito ottimi guadagni ed ha totalizzato oltre il 25 per cento dei voti validi; l'altro partito della coalizione di governo, il conservatore, ha ottenuto il 23 per cento mentre il partito del centro, all'opposizione, ha ottenuto oltre il 21 per cento. L'appoggio ai comunisti continua ad assottigliarsi. Gli euro-comunisti hanno ottenuto il 10,3 per cento mentre gli stalinisti ortodossi hanno ottenuto il 5,5 per cento. Il partito dei «Verdi» ha perso voti ottenendo il 2,4 per cento.

La Csu designa il successore di Strauss: è Thed Waigel

È un cattolico bavarese di 49 anni, da sei a capo del gruppo regionale del Partito cristiano sociale al parlamento federale tedesco, l'uomo designato a succedere al defunto Franz Josef Strauss alla presidenza del partito. La decisione è stata presa ieri dal direttivo della Csu riunito a Monaco, dopo un dibattito di un'ora. Waigel si presenterà come unico candidato alla presidenza della Csu al congresso del partito indetto per il 18 e il 19 novembre a Monaco di Baviera. Gerold Tandler, ex segretario generale del partito e attualmente ministro dell'economia nel governo regionale bavarese, che era considerato il principale avversario di Waigel, ha accettato di tirarsi indietro e concorrerà, alla fine dell'89, a una delle 4 vicepresidenze del partito.

Turchia: presto revocata la messa al bando dei comunisti?

Il presidente turco Kenan Evren ha detto ieri che il bando esistente da 62 anni nel paese sulla formazione di un partito comunista potrà essere revocato. In una dichiarazione - fatta alla stampa di Ankara prima di partire alla volta della Germania federale (dove è giunto ieri) Evren ha detto che in Turchia «giungerà un giorno il momento in cui sarà fondato un partito comunista». «Quando sarà non lo so», ha detto il presidente, che ha precisato che «spererà al popolo» prendere una decisione in proposito. Con queste parole Evren è parso alludere alla possibilità che il suo revoca del bando sia indetto un referendum. Autorevoli fonti del governo turco avevano indicato lo scorso novembre che «una forma di eurocomunismo» potrebbe essere consentita entro il 1993. Potrebbe essere anche questo il «pedaggio» forzato verso una piena democrazia che il governo turco si vede costretto a pagare per entrare a far parte del Mec, come chiede da tempo.

Risolto il mistero dell'albero miracoloso in Cina Era pipi d'insetti

Lo avevano ribattezzato «l'albero degli dei» e quarantamila cinesi vi si erano recati per beneficiare delle qualità curative del liquido che cadeva dalle sue foglie. Secondo molte voci si erano già avute le prime guarigioni miracolose: un paralitico avrebbe ripreso a camminare. Era sufficiente bere un po' di quell'acqua che, abbondante, cadeva dalle foglie. Il «quotidiano dei lavoratori» ha svelato, almeno in parte - il mistero: quell'acqua era in realtà il «liquido organico» di milioni di insetti che si posavano sulla pianta, un pino di 17 anni di un villaggio della provincia del Jiangsu. Appurata la provenienza del liquido, la polizia - scrive il quotidiano della capitale - ha tagliato l'albero.

VIRGINIA LORI

Dagli Usa vigilantes privati Sbarcano in Inghilterra i «rambo» anticrimine

LONDRA. Guantoni di cuoio alle mani, borchie di metallo sui berretti e nomi di battaglia alla Rambo. Sono i «Guardian angels», angeli custodi, arrivati ieri dagli Stati Uniti in Inghilterra per combattere il crimine con le maniere forti. Si sono fatti le ossa nel labirinto della ferrovia metropolitana di New York, con lo stile alla cow boy che piace tanto al presidente Reagan ora hanno deciso di aprire una succursale in Gran Bretagna. Appena sbarcati si sono diretti subito a Birmingham invitando i cittadini ad aiutarli nella loro missione di «giustizieri della notte» soprattutto nel quartiere di Handsworth, dove la popolazione nella maggioranza è di colore e tre anni fa vi furono gravi disordini a sfondo razziale. Ma bisogna dire che hanno trovato una ben tiepida accoglienza. La loro presenza non è piaciuta affatto al commissario Martin Burton, responsabile dell'ordine del turbolento quartiere che ha ammonito i «Guardian angels» a starsene buoni, pena una denuncia per armi improprie, dato che tali - secondo il commissario - possono essere considerati gli ornamenti metallici delle loro divise. Ma il gruppo, guidato da Lisa Sliwa, una bella indostriale moglie del capo dell'associazione, non si è perso d'animo e per contrappunto ha convocato subito una conferenza stampa. L'avvenute cover girl si è presentata in compagnia di

nerboruti giovanotti con nomi da battaglia come «toro», «sterminatore» e simili spiegando di essere stata invitata in Inghilterra da «gente interessata a creare organizzazioni simili». Ha sostenuto anche che la sua organizzazione è sempre rispettata la legge: «Prima di mandare in azione, i nostri uomini - ha detto la ragazza - li perquisiamo per accertarci che non siano armati». La loro presenza, ha poi assicurato, sarebbe rivelata molto dissuasiva in America: «Abbiamo preso molti criminali - ha sostenuto - senza ferire nessuno». Dopo Birmingham i vigilantes americani si recheranno a Londra per organizzare pattuglie sui convogli della metropolitana.

In caso di vittoria laburista promette iniziative negoziali ed eventuali elezioni amministrative nei territori

Apertura di Peres ai palestinesi

A due settimane dalle elezioni politiche del 1° novembre, il problema palestinese si impone come tema centrale della campagna elettorale israeliana. I laburisti, per bocca di Peres e di Rabin, ne parlano in toni possibilisti, Shamir per il Likud minaccia fuoco e fiamme se ci sarà un'escalation della «intifada», la sollevazione in atto da undici mesi. Nei territori occupati, intanto, continuano gli scontri.

GERUSALEMME. Se i laburisti vinceranno le elezioni ritarderanno il progetto di una conferenza internazionale di pace e considereranno la opportunità di indire elezioni amministrative in Cisgiordania e a Gaza. Così hanno detto in una conferenza stampa il leader del partito e ministro degli Esteri Shimon Peres e il ministro della Difesa Yitzhak Rabin. A due settimane dal voto, i dirigenti laburisti mostrano

di rendersi conto che è sul futuro dei territori occupati e dunque sul problema palestinese che si gioca il confronto con il Likud di Shamir, dopo undici mesi di sollevazione popolare contro l'occupazione. L'altro ieri Shamir, riferendo a una dichiarazione di Arafat secondo cui in caso di vittoria del Likud la «intifada» potrebbe passare dai sassi alla lotta armata, aveva tuonato che «gli arabi di Giudea e Samaria che passeranno alla lotta armata saranno annientati, sarà la fine della intifada». Peres e Rabin (benché quest'ultimo come ministro della Difesa sia il diretto responsabile della repressione di questi undici mesi) hanno evitato questo argomento, pur continuando a negare che sia possibile ora come ora dialogare con l'Olp, ed hanno preferito mettere l'accento sulle ipotesi di soluzione politica che una vittoria laburista potrebbe rendere attuali. Così Peres ha dichiarato che se lui rivedeva il suo incarico di primo ministro (ovviamente di un governo laburista) «avranno inizio l'indomani stesso gli approcci per arrivare alla convocazione di una conferenza internazionale, come formula introduttiva a negoziati diretti fra Israele e

una delegazione giordano-palestinese. Come si vede, Peres ignora volutamente la decisione di re Hussein di disinteressarsi della Cisgiordania e continua a sostenere, in un modo o nell'altro, la «opzione giordana» e a trascurare il fatto che a giorni dovrà riunirsi il Consiglio nazionale palestinese. Ma in clima elettorale è anche logico che sia così. Ma Peres e Rabin hanno aggiunto anche qualcosa in più: hanno detto cioè che nei territori occupati potrebbero venire indette elezioni amministrative, purché la «intifada» cessasse «per tre o meglio ancora per sei mesi»; dalle elezioni emergerebbe la leadership che potrebbe partecipare al negoziato. Le ultime elezioni in Cisgiordania e a Gaza si tennero nel 1976 e risultarono eletti tutti sindaci fedeli all'Olp, poi destituiti dagli israeliani. Comunque, Peres e Rabin hanno detto che «non si cercherà il pelo nell'uovo» nel curriculum dei candidati, cioè potranno presentarsi anche palestinesi che hanno appartenuto all'Olp o che con essa simpatizzano. È certo un passo avanti, ma è anche un limite. E lo ha ricordato ieri Fayez Abu Rahme, presidente degli avvocati di Gaza, in un messaggio agli elettori israeliani: «Dobbiamo sbarazzarci dei fanatici e degli estremisti - ha detto - «poiché non c'è altra scelta che vivere insieme»; e quanto all'Olp «solo con essa» si può trattare, perché «non esiste un'altra rappresentanza che abbia un mandato del popolo palestinese».

La nostra cultura è da tagliare o da rinnovare?

WILLER BORDON

Anche l'ultimo ve- lo è stato tolto l'intero mondo dello spettacolo si trova nudo, esposto non solo ai lubrici sguardi degli Amati di turno, ma sconfitto dall'arrogante avanzata di una vera e propria controffensiva concettuale.

Parole forti? Non ne dubitiamo, ne abbiamo anzi l'esatta coscienza derivata dall'esatta conoscenza di quanto si sta preparando per lo spettacolo italiano. Io non so quanti abbiano capito quello che è avvenuto e sta avvenendo in queste settimane con la manovra economico-finanziaria del governo non si tratta solo di un drastico ridimensionamento della spesa (anche se questa non è questione di poco conto), ma dello stravolgimento (due volte più grave perché surrettiziamente mascherato) delle basi su cui fino ad oggi l'intero mondo artistico si era appoggiato. Non sfugge a nessuno che la cultura per il nostro paese ha rilevanti strategie e che quindi la musica, la danza, il teatro, il cinema non sono un lusso improprio per i cittadini, ma viceversa rappresentano una grande potenzialità economica e culturale.

Andiamo per ordine. La manovra finanziaria si compone di due strumenti il taglio di 450 miliardi in tre anni sul fondo unico dello spettacolo e le cosiddette leggi di accompagnamento. Per lo spettacolo la legge di accompagnamento prevede:

- 1) lo scorporamento di quel poco di riforma che fino ad oggi, in oltre quarant'anni, si era fatto in questo campo. La legge 800 (legge sulla musica) e i successivi decreti sono praticamente rasi al suolo (edite udite) la tanto conclamata legge madre (una delle poche occasioni in cui si era raggiunto un accordo vastissimo a livello politico) viene destrutturata nelle uniche parti che non demandavano alle future leggi di settore (come si sta malgrado gli impegni, gli obblighi, le promesse, mai realizzate). Che cosa resta di quel livello legislativo il deserto o poco più, a livello decisionale la potestà assoluta per il ministro, novello re Sole 2).
- 2) Dal 1991 lo Stato si ritira dagli Enti lirici (parole testuali usate dal ministro in Commissione) escludendo qualsiasi tipo di intervento per le spese di gestione comprese (edite bene nuovamente) quelle del personale, ovvero vengono a mancare qualcosa come 180 per cento delle entrate attuali. Piccolo conto per i più distratti. A meno che il contributo dello Stato per gli enti lirici è stato di circa 450 miliardi, 360 di questi mancheranno, si moltiplicherà per il coefficiente di svalutazione e di incremento e si avrà la bella cifra di circa 500 miliardi che graveranno su Regioni ed Enti locali (l'Ancl non ha niente da dire?) a meno che non si vogliano chiudere la Scala di Milano, il San Carlo di Napoli, il Comunale di Firenze, e via così 3). Ci si dice non preoccupiamoci. Con l'articolo 2 della cosiddetta legge di accompagnamento (o di accompagnamento, secondo il metalinguaggio burocratico delle aule parlamentari) ci pen-

Il personale viaggiante ferroviario non si sente finanziere né poliziotto ma una cultura repressiva alligna nel suo lavoro attraverso regolamenti e circolari

«Biglietti da visita» delle Fs

Caro direttore, sono rimasto profondamente scosso dall'assurdo episodio dell'handicappato fatto scendere dal treno perché non poteva scendere alla sua carrozzella.

Ma essendo anch'io capotreno, mi sento coinvolto sul piano professionale. Potrei riprendendo una famosa battuta di Toto («Siamo uomini o caporali?») concludere che il collega ha scelto la seconda alternativa, delineando tale comportamento più attinente alla psicanalisi che non all'organizzazione del lavoro e ai regolamenti. Al tempo stesso penso, anzi sono convinto, che comportamenti «prussiani» e atteggiamenti caporalistici sono suffragati e alimentati da

regolamenti contorti, antiquati quindi non possono essere combattuti con le sanzioni disciplinari.

Il signor Camici, giustamente sostiene che il suo problema non è la soddisfazione rispetto a quell'episodio, ma la possibilità concreta di viaggiare ancora, senza avere sospesa sopra la testa questa spada di Damocle dei regolamenti. Ma i regolamenti restano anche perché non cambiano, non si adeguano, le strutture delle stazioni e delle carrozze.

Forse è ora di realizzare una «carta dei diritti del viaggiatore» (come nella Santa con i diritti del malato?) mi parebbe il modo migliore e più rapido per adeguare non solo i regola-

menti ma soprattutto i comporta-

menti individuali. A questo proposito, proprio perché il personale viaggiante non si sente certo né finanziere né poliziotto né buttafuori, eppure, quanto a questa cultura fiscale e repressiva, alligna nel nostro lavoro, proprio attraverso i regolamenti, le circolari, le «supero disposizioni»? È una mentalità dura a morire, fatta di autosufficienza, di sostanziale estraneità ai bisogni, prima che ai diritti degli utenti.

Anche questa era (ed è) materia di riforma, ma qui, e non solo, ancora non abbiamo cambiato.

Luciano Chiofalo, Roma

Ci vorrebbe anche oggi un trattato contro la pirateria...

Signor direttore, con la speranza di trovare ospitalità sul unico quotidiano realmente coerente con la libertà di stampa, come attento osservatore dei problemi economici mi permetto alcune considerazioni.

Il sig. Gianni Agnelli, feudatario e presidente della Fiat, ha avuto occasione di ritenere «che le riunioni salariali del pubblico impiego, soprattutto, potrebbero sollevare ulteriori tensioni inflazionistiche» e ancora invita «le autorità centrali a una accorta politica per evitare che gli sforzi delle imprese siano vanificati da persistenti aspettative di variazioni delle parti monetarie, che potrebbero incidere in modo determinante sulle scelte dei risparmiatori».

Ma i salari del pubblico impiego, considerando anche il recente contratto 1988/1990, conservano lo stesso potere reale di acquisto di oggi (l'aumento dell'1% è pura finzione giuridico-statistica). Non vedo come possa creare inflazione lo stipendio di un funzionario dello Stato (carriera direttiva iniziale) di appena un milione mensile, in presenza di una locazione libera a Milano (equo canone inesistente) di 500 mila lire mensili.

Quanto alla preoccupazione circa le scelte del risparmiatore, non vedo perché il medesimo statale, investitore dell'indennità di quiescenza in titoli di Stato (per solidarietà verso i colleghi in servizio e per la copertura della spesa corrente fabbisogno del Tesoro) debba parimenti investire in acquisti di titoli azionari a rischio (magari azioni Fiat e collegate) nel momento in cui il sig. Agnelli non si è preoccupato di incentivare l'incremento salariale e il conseguente risparmio per i predetti investimenti.

A sentire il corrispondente del quotidiano economico Financial Times, sig. Alan Friedman, l'Istituto Mediocredito, gestito da E. Cuccia, ha svolto con i soldi dello Stato, un ruolo insostituibile nella costruzione e nella difesa del sistema feudale delle «grandi famiglie».

Utrecht (Guerra di successione spagnola) a tutela dell'ordine internazionale il trattato faceva esplicito divieto di concedere «Lettera di corsa» ovvero le tradizionali licenze concesse dai Sovrani (a quel tempo De Mita e Craxi non esistevano) ai pirati, di attaccare, saccheggiare e distruggere le navi delle potenze nemiche. Oggi invece

«Caro Simone di undici anni, brutti tempi avanzano...»

Caro direttore, ho letto il caso accaduto alla scuola media Petrarca di un bambino di undici anni, Simone, costretto a svolgere un tema intitolato «Dio» e quindi a giustificare il contenuto (la professione di ateo) davanti all'intera classe dalla professoressa Pagano, insegnante di religione in detta scuola.

L'educazione al dogma (qualsiasi dogma) è la massima violenza psico-intellettuale che si possa compiere contro l'uomo, tanto peggiore quando si attiva a partire dalla prima infanzia. Essa è il contrario del pensiero. Dove è il dogma non c'è ricerca empirica, non spirito critico che fonda la libertà mentale, non uomini ma servi. Perciò se le idee di Simone e quelle della prof. Pagano vanno messe sul lo stesso piano dal punto di vista del diritto ad essere espresse, come sosteneva l'antichista dell'Unità difendendo Simone, esse non sono affatto sullo stesso piano considerate nel loro valore. Simone non fa affermazioni dogmatiche, la prof. Pagano sì, e dunque qui sta l'irrazionalità, qui la violenza.

Caro Simone di undici anni brutti tempi avanzano l'ora di religione è diventata di fatto obbligatoria, Craxi trama giochi oscuri con l'integralismo cattolico, partiti e uomini che si dichiarano laici proiettano di finanziare la scuola cattolica con i soldi dello Stato, monta nel mass media la propaganda religiosa ed irrazionalista, la tua preside sostiene d'accordo con il Provveditorato che la messa cattolica è un'attività culturale. Io spero che tutta questa violenza scivoli via sulla tua pelle di undicenne e che tu riesca a con-

ELLEKAPPA



servare o a ritrovare da adulto un po' di energia libera per guardare il mondo com'è.

E lo guarderà con l'orgoglio di chi vede le cose senza miti, senza dogmi, alla faccia della tua preside, del Provveditorato e della ineffabile prof. Pagano.

«La ricerca delle divisioni mi troverà sempre dall'altra parte»

Caro direttore, il dibattito che sta appassionando i dirigenti nazionali della Cgil e più ancora i enfasi con cui i mass media lo stanno divulgando impongono una riflessione se na.

Come tutti i dirigenti sindacali ho letto il documento redatto da Bertinotti e Lucchesi, ripreso per primo dal bollettino «crisi del sindacato», il Manifesto. A me sembra, francamente, «questo documento» e le sollecitazioni che vuole operare nella Cgil, piuttosto modesto dal punto di vista strategico, anche se in alcuni passaggi sicuramente condivisibili. È un coacervo di intendimenti altre volte detti Da comunista però rievato un atteggiamento pansindacalista che vuole regitare sul sindacato e soprattutto sulla Cgil

una gran parte del dibattito che deve riguardare la sinistra nel suo insieme. Su questo non va possibile essere scioriti: anomale la questione fiscale, la politica della spesa pubblica, che tipo di stato sociale, il rapporto fra questo ed il modo con cui si esplica il lavoro dei pubblici dipendenti, il rapporto tra Stato ed impresa sono questioni che riguardano anche il sindacato ma le riflessioni in questo senso vanno spedite, quanto meno per conoscenza, anche alla via delle Botteghe Oscure ed in via del Corso.

Per il resto siamo consapevoli della necessità di avere un sindacato forte e autorevole che la gente ha bisogno di un'organizzazione che instauri la giusta invidia di solidarietà e di equità che faccia sintesi tra i molteplici interessi anche corporativi che esistono. Per discutere di questo non serve un congresso straordinario (forse è solo necessario mettere in mobilità qualche dirigente) il punto vero è che la crisi si supera soltanto in presenza di una grande tensione politica, che non si manifesta soltanto invadendo le piazze, a volte e molto più produttivo il «movimento» cerebrale, abituato a ragionare, a capire.

Si lasci perdere se il sindacato deve essere istituzionale o movimento deve essere sindacato punto e basta. La Cgil vuole svolgere un'azione politica di trasformazione della società ed io ritengo che la causa comune di comunisti e socialisti può assolvere a questo compito, ampliando anche la metratura dell'apparato,

aprendo la porta a formazioni «non storicamente acquisite».

Cio è impedito dalle componenti? Il problema esiste e va affrontato con coraggio soprattutto nella costruzione dei gruppi dirigenti, però mettere in discussione le componenti adducendo il fatto che la sinistra maggioritaria degli iscritti non ha la tessera del partito è fuorviante. Lo è perché comunque questi lavoratori (per il 90%) votano per il partito della sinistra ed in funzione di questo hanno sempre tollerato il criterio adoperato.

Per diventare questo il problema, per cui si rende necessaria la resa dei conti, è sbagliato, e frutto di una divisione falsamente chiara.

Semplicemente è necessario riprendere un grande confronto di massa con i milioni di lavoratori che organizzano. Le occasioni di discussione interna vanno di molto assottigliate a beneficio di una circolazione di idee in verticale ed orizzontale. Ci si accorgerà che le ragioni del malcontento sono molteplici, ma che non tutte sono valide ed è per questo che la sintesi tra «diverse operazioni» deve vedere tutto il gruppo dirigente ben saldo, e protagonista tutto insieme.

Una Cgil autorevole deve essere l'obiettivo prioritario ed è per questo che la ricerca delle divisioni mi troverà sempre dall'altra parte.

Luca Mazzoli, Segretario generale della Cgil Funzione pubblica di Ancona

«Avrebbe pianto di commozione con noi Enrico Berlinguer...»

Caro Unità, i poeti parlano di «tumulto del cuore» è l'unica espressione che rende i miei sentimenti. Anch'io quella mattina, come molti altri, ho pianto di gioia quando la voce del cronista del Gr2 ha annunciato la vittoria del fronte del «no» in Cile. Ci è poi ricominciato a sperare e attraverso l'Unità voglio abbracciare tutto quel Paese, quel popolo così civile e razionale, così diverso da chi lo ha soffocato per 15 anni.

Sommo immaginando la rabbia, il disappunto di chi, in Cile e altrove, pensava che la gente avesse paura dello spauracchio del «comunismo» (a loro sì, la paura) e chissà ancora la testa. Questo non è avvenuto. W il Cile.

Voglio dire solo un'ultima cosa, più che altro un rimpianto sicuramente avrebbe pianto di commozione con noi anche un altro compagno che proprio dal Cile trasse lo spunto per dare una svolta alle coscienze e alla politica del nostro partito. Peccato che Enrico Berlinguer non sia con noi oggi.

Isabella Gianelloni, Conegliano (Treviso)

Esaurite in libreria le opere di Terracini

Caro Unità, qualche giorno fa mi sono recato presso la libreria Rinascita a Roma, chiedendo testi di Umberto Terracini. Con un po' di stupore mi è stato detto che non ve n'erano più.

Mi chiedo come è possibile cercare le vie di un nuovo rapporto alla politica, ad una concezione più fresca e fertile di «creatività» sociale ed intellettuale - che sono alla base di ogni rinnovamento - se poi ci si «dimentica» di dare il giusto valore al proprio passato, alla testimonianza del prezzo pagato per creare il proprio corpo di «tradizione»?

Conservate e promuovete dunque la conoscenza tutta della storia del Partito e dei suoi uomini, anche attraverso noi «giovani» (ho 30 anni) che per un motivo o per l'altro ne siamo rimasti all'oscuro!

Maurizio Zeppilli, Orvieto Scalo (Terni)

«Per esempio rinunciando a parte dei 23.000 miliardi...»

Caro direttore, sabato 8 ottobre nel Gr2 delle 8.30 un giornalista di cui mi sfugge il nome, nel commentare gli scioperi in corso e programmi nel settore dei trasporti, ha mostrato un malcelato disappunto verso sindacati e lavoratori additandoli in modo velato all'opinione pubblica quasi come degli irresponsabili in quanto, proprio il giorno prima, era stato ufficialmente dagli organi competenti un deficit pubblico di un mi-

lione di miliardi.

Non una sola parola sugli obiettivi degli scioperi, che non mirano certo ad un aggravio della spesa pubblica ma piuttosto ad una differenziazione della spesa stessa in modo da privilegiare il trasporto pubblico in luogo del privato, per esempio rinunciando a parte dei 23.000 miliardi stanziati l'anno scorso per il potenziamento delle autostrade. Quante linee ferroviarie ad alta velocità si potrebbero fare con quei soldi?

Questo tipo d'informazione disinformativa è disinformata oppure? (A scanso di equivoci faccio presente di non essere né sindacalista né lavoratore dei trasporti, ma un semplice assiduo frequentatore di treni ed aerei).

Giorgio Gelli, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Angelo Pangi, Fusingano, Aldo Poloni, Milano, Marco Luppi, Milano, Ugo Lazzara, Valdenice, Fiorentino Peaquin, Aosta, Luciano Salvatore, Roma (abbiamo inviato la tua lettera al nostro gruppo parlamentare), Enrico M., Napoli, Giulio Martini, Roma, Pietro Bianco, Petronà, Lidiano Casiani, Alfonsine, Giovanni Dimtri, Santità («La storia di questi ultimi cinquant'anni ci insegna che senza i comunisti nel nostro Paese la democrazia non c'è»), Franco Carosi, Roma («ritorna con forme e manifestazioni diverse il problema del razzismo. Ma ci deve essere anche l'impegno di ognuno di noi non dobbiamo rimanere inerti quando assistiamo a manifestazioni evidenti il seme va srotolato sul nascere se germoglia, inquinata la società»).

Giorgio Pen, Como («Ogni qualvolta accenna a venir meno l'appoggio statunitense, le dittature sudamericane non resistono un minuto di più alla pressione popolare vedi il Cile»), Giovanni Roggero, Cugliate («Sottoscuola lire cinquantamila in risposta all'aggressione subita dal caro compagno Antonio Cangiano, assessore al Comune di Casapenna, in provincia di Caserta»), Walter Ghelli, Bologna («Penso che abbiano ancora una funzione il manifesto, il volantino in un passato non lontano la divulgazione era frequentissima e credo abbia dato risultati. Perché oggi si vedono meno?»).

Sulla chiusura di Tango ci hanno scritto, esprimendo diverse opinioni i lettori Giuseppe Liti in di Porto S. Giorgio, Bruno Olinto Pacini di Cagliari, Chiara di Firenze, Piero Pizzani di Cagliari, Raffaele Sanza di Potenza.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: se tracciamo una linea retta immaginaria che unisce Londra ed Atene dividiamo l'Europa in due settori. A sinistra di questa linea il tempo è influenzato dalla presenza di un sistema depressionario al quale sono collegate perturbazioni che per quanto riguarda l'Italia interessano marginalmente il settore nord occidentale, a destra il tempo è regolato da un'area di alta pressione che mantiene condizioni prevalenti di cielo sgombro da nubi.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Laguna di Ponente il tempo è caratterizzato da annuvolamenti irregolari a tratti accentuati ed associati a probabili precipitazioni anche di tipo temporalesco. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti saranno prevalentemente stratificati ed a quote elevate. Formazioni di nebbia più o meno persistenti su tutte le località di pianura e lungo i litorali specie quelli orientali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: mossi i bacini occidentali quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare per cui fatta eccezione per il settore nord-occidentale dove ancora si potranno avere fenomeni di nuvolosità e di precipitazioni il tempo si mantiene sgombro da nubi su tutte le regioni italiane. Permane il fenomeno della nebbia in pianura.

GIOVEDÌ e VENERDÌ: tendenza ad intensificazione della nuvolosità con possibilità di precipitazioni prima sulle regioni settentrionali e poi su quelle centrali. Cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9	23	L'Aquila	10	24
Verona	13	23	Roma Urbe	14	27
Treviso	17	20	Roma Fiumicino	16	24
Venezia	14	20	Campobasso	15	22
Milano	14	22	Bari	15	23
Torino	15	22	Napoli	14	26
Cuneo	14	19	Potenza	13	22
Genova	20	26	S. Maria Leuca	15	23
Bologna	16	23	Reggio Calabria	18	25
Firenze	12	27	Messina	20	25
Pisa	16	27	Palermo	21	26
Ancona	18	20	Catania	17	26
Perugia	15	24	Alghero	20	26
Pescara	15	24	Cagliari	23	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10	12	Londra	13	15
Atene	15	21	Madrid	11	20
Berlino	7	13	Mosca	4	11
Bruxelles	6	20	New York	11	20
Copenaghen	10	11	Parigi	13	19
Ginevra	12	19	Stoccolma	7	10
Helsinki	1	13	Varsavia	7	13
Lisbona	12	20	Vienna	13	21

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziano ogni mezz'ora dalle ore 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Ore 7 rassegna stampa con Guido Moliterno de Il Manifesto.

Ore 8.30 intervista con Franco Casazza assessore alla trasparenza del Comune di Catania.

Ore 10.00 dieci anni di pontificato. Inchiesta intorno alla Chiesa di Papa Giovanni Paolo II con Filippo Gentilini.

Ore 11 il dramma della casa, interviste e servizi a cura di M. Durazzo.

Durante il giorno commenti e approfondimenti su principali fatti del giorno.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88, 500/94, 250, La Spezia 105, 150, Milano 91, Novara 91, 350, Pavia 90, 950, Cosenza 87, 600/87, 750, Lecce 87, 750, Mantova, Verona 98, 650, Padova 107, 750, Rovigo 96, 850, Reggio Emilia 96, 250, Imole 103, 350/107, Modena 94, 500, Bologna 87, 500/94, 500, Parma 92, Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105, 800, Arezzo 99, 800, Siena, Grosseto, Viareggio 92, 700/94, 500, Firenze 96, 600/105, 800, Pistoia 95, 800, Massa Carrara 107, 500, Perugia 100, 700/99, 900/93, 700, Terni 107, 600, Ancona 105, 200, Ascoli 95, 250/95, 600, Macerata 105, 500, Pesaro 91, 100, Roma 87, 900/97, 105, 550, Rieti (Te) 95, 800, Pescara, Chieti 104, 300, Vasto 95, 500, Napoli 88, Salerno 103, 500/102, 850, Foggia 94, 600, Lecce 105, 300, Bari 87, 600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

Borsa
+1,53
Indice
Mib 1193
(+19,3% dal
4-1-1988)



Lira
In ribasso
nello Sme
nei confronti
delle
monete forti



Dollaro
Continua
a perdere
terreno
(in Italia
1350,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Due treni su tre hanno viaggiato
Dura protesta dei ribelli:
«Sono stati precettati anche i malati»
I sindacati: «Meno adesioni del solito»

Domani riprende la trattativa
La Filt Cgil polemizza con Santuz
«Ha alterato le relazioni sindacali
accentuando le tensioni»

Macchinisti, la débâcle dei Cobas

Ha viaggiato oltre il 70% dei treni a lungo percorso, il 65% di quelli locali ed il 25% dei convogli merci. In base a questi dati diffusi dalle Fs il piano minimo di garanzia del servizio sarebbe stato ampiamente superato. Ridda di cifre sui precettati: 7000 o 15.000? I Cobas registrerebbero flessioni nei consensi. Lo sciopero termina oggi alle 14. Ma il 20 si fermano gli aerei: piloti in sciopero per 24 ore.

PAOLA SACCHI

ROMA. La precettazione ha mandato in tilt gli uffici informazioni delle Fs. A tarda sera, a più di ventiquattrore dallo sciopero dei Cobas, che termina oggi alle 14, non si riesce ancora a fare un bilancio preciso né dei treni che hanno circolato né dei precettati. E fare un confronto tra i programmi effettuali ed il piano minimo disposto dall'ente, che prevedeva 1200 treni nell'arco delle 24 ore, è impresa ardua. Ma i dati forniti ieri sera dalla sala operativa delle Fs dicono che ha circolato in Italia il 74% dei treni a lungo percorso che circolano normalmente, il 65% dei treni locali ed il 25% dei treni merci. Quindi il piano minimo, per il

compartmenti avrebbero inviato alle prefetture vecchi elenchi, non aggiornati da anni. Caos e disguidi. Ieri i Cobas hanno anche denunciato che in molte stazioni le Fs organizzavano corse sostitutive in pullman mentre gruppi di macchinisti con la fascia nera al braccio in segno di lutto «per la morte della libertà di sciopero» se ne stavano a braccia conserte. Il dato ufficiale delle Fs sui precettati parla di 7000 persone nell'arco delle 48 ore di sciopero proclamate dai Cobas. Il maggiore funzionamento dei treni rispetto al piano minimo delle Fs potrebbe essere stato favorito anche da una flessione dei Cobas nell'adesione dei macchinisti all'agitazione. La Filt Cgil, dopo aver attentamente esaminato la situazione del comparto per un'attesa di un'ora, ha detto che non sa se si attuerà presto l'accordo per i macchinisti sospenderanno tutte le agitazioni.

Intanto, ieri un piccolo giallo è nato sul presunto spostamento della riunione che doveva esserci oggi tra i sindacati per avviare l'attuazione dell'intesa. La Ultrasporti ha diffuso immediatamente la notizia alle agenzie. A tarda sera il ministro Santuz ha fatto sapere che quell'incontro ci sarà domani mattina alle 10. Il ministro dopo aver valutato positivamente i risultati ottenuti con il suo provvedimento ha ribadito di essere disponibile «alla trattativa ai fini di un accordo tra sindacati e ferrovieri, tra quelli che ovviamente non sono stati precettati, che ha aderito allo sciopero. Una débâcle quindi per i Cobas che durante l'ultima agitazione avevano visto il 60% circa dei macchinisti scioperare? Il coordinamento macchinisti ribatte: l'adesione

all'agitazione è stata quasi totale, se sono stati fatti più treni del previsto è perché hanno precettato molta più gente di quella che avevano detto. Ieri i Cobas hanno fatto sapere che se si attuerà presto l'accordo per i macchinisti sospenderanno tutte le agitazioni. Intanto, ieri un piccolo giallo è nato sul presunto spostamento della riunione che doveva esserci oggi tra i sindacati per avviare l'attuazione dell'intesa. La Ultrasporti ha diffuso immediatamente la notizia alle agenzie. A tarda sera il ministro Santuz ha fatto sapere che quell'incontro ci sarà domani mattina alle 10. Il ministro dopo aver valutato positivamente i risultati ottenuti con il suo provvedimento ha ribadito di essere disponibile «alla trattativa ai fini di un accordo tra sindacati e ferrovieri, tra quelli che ovviamente non sono stati precettati, che ha aderito allo sciopero. Una débâcle quindi per i Cobas che durante l'ultima agitazione avevano visto il 60% circa dei macchinisti scioperare? Il coordinamento macchinisti ribatte: l'adesione



Un macchinista, con la fascia nera, mostra il foglio di precettazione

Ma per le Ferrovie c'è ancora la vaporiera

ROMA. Un plico enorme. Centinaia di pagine per illustrare un lungo intreccio di norme e sottornorme di quello che certamente è il più complesso contratto della recente storia sindacale: quello dei 215.000 ferrovieri italiani. I sindacalisti, in quel magro '87 quando venne firmato, senza trionfalismi, ma con cautela e soddisfazione, misero in rilievo che i ferrovieri erano una delle prime categorie a raggiungere le 36 ore settimanali (scattered nell'89). Ma come conciliare questa ed altre conquiste per il miglioramento del lavoro con quegli obiettivi di incremento di produttività e produzione (più treni merci e più treni passeggeri) indispensabili per risanare e sviluppare la vecchia e dissestata azienda Fs? Quel contratto chiamato a farsi carico per la prima volta della trasformazione di un pezzo di Stato, quali erano le Fs prima della riforma che le rese ente

autonomo, questa scommessa la faceva propria. Ma già tra i Cobas dei macchinisti rullavano tamburi di guerra. Nell'estate '87 patirono gli scioperi. I nodi del passato venivano tutti al pettine. Protestavano i macchinisti: «Dobbiamo più treni e più servizi, senza trionfalismi, ma con cautela e soddisfazione, misero in rilievo che i ferrovieri erano una delle prime categorie a raggiungere le 36 ore settimanali (scattered nell'89). Ma come conciliare questa ed altre conquiste per il miglioramento del lavoro con quegli obiettivi di incremento di produttività e produzione (più treni merci e più treni passeggeri) indispensabili per risanare e sviluppare la vecchia e dissestata azienda Fs? Quel contratto chiamato a farsi carico per la prima volta della trasformazione di un pezzo di Stato, quali erano le Fs prima della riforma che le rese ente

obsoleto come quelle relative alla vecchia locomotiva a vapore. Certamente un contratto non poteva di colpo rivoluzionare la vecchia macchina Fs, che ha opposto e oppone ancora resistenza: un direttore di compartimento non ha ancora tutta l'autonomia di azione necessaria a rendere più efficiente la circolazione dei treni. E il decentramento della contrattazione è ancora ignorato. Ora finalmente dovrà partire per i macchinisti, ma anche per le altre categorie. I sindacati, intanto, si dividono, ognuno rischia di essere più sensibile al gruppo che più rappresenta. La Cisl, si sa, trae la sua forza, ad esempio, principalmente dagli uffici. E i Cobas l'accusano di aver ritardato la trattativa. La Uil sembra più impegnata in una lotta «tutta sua» contro i vertici dell'ente. La Cgil chiama tutti ad un disegno di cambiamento generale, superando polemiche e protagonismi. La Fga dei binari prosegue. L'P.Sa.

Il sindacato condanna Cobas e Fs
E vuole subito la legge sugli scioperi

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Viene dalle file della maggioranza il «si» più convinto alla decisione di Santuz di precettare migliaia di macchinisti per garantire un minimo di funzionamento nel servizio ferroviario. Precettare, che è stata usata per la prima volta: e proprio per questo, quando ancora non si conoscono gli effetti della «linea dura» del ministro, i commenti dei partiti e dei sindacati sono stati improntati al massimo di cautela. Cautela che, invece, il partito liberale non sembra conoscere. Nel suo settimanale semiclandestino, gli uomini di Altissimo si mostrano addirittura entusiasti della precettazione. Dicono, però, che questa misura da sola non basta. «Questa radicale soluzione (la precettazione, appunto, ndr) è servita per scongiurare il blocco del paese - dice l'«Opinione» - ma non potrebbe risolvere gli altrettanto radicali problemi

che affliggono il trasporto italiano». Il Pli aggiunge che non sarebbe stato necessario l'intervento di Santuz se «si fosse approvata la legge sugli scioperi nei servizi» ma spiega che «la lunga agonia del trasporto su rotaia non si è ancora conclusa». Ma come al solito, le denunce dei liberali si fermano qui: «paladini» degli utenti non riescono mai a dare un nome alle responsabilità. E questa volta hanno anche l'ardire di scriverlo. Ecco quello che pubblica l'«Opinione»: «la querelle (sulle ferrovie, ndr) dura da troppo tempo e con troppi disagi per il cittadino contribuente ed utente. Ma, nonostante il tempo trascorso non si è ancora giunti a capo neppure delle responsabilità che hanno determinato lo sfascio del comparto. Un «si» alla precettazione, un tantino più problematico di quello espresso dai liberali,

viene dai repubblicani. Almeno il loro giornale definisce «obbligata» la decisione del ministro Santuz. «Obbligata» per le pesanti responsabilità dei Cobas, «il rivendicaziosismo esasperato delle cosiddette rappresentanze di base rischia, infatti, di creare una contrapposizione frontale tra lavoratori dei servizi e cittadini comuni. Contrapposizione pericolosa... per l'equilibrio democratico del paese nel suo complesso». In fondo simile a questa posizione è quella del sindacato autonomo Cisl. Il quale - ovviamente - condanna la «precettazione di Santuz», ma in un lusinghioso comunicato se la prende solo con le tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil. Senza mai citare l'ente Ferrovie dello Stato.

Ragionamenti e riflessioni dunque che, di fatto, esonerano l'ente Ferrovie dello Stato da qualsiasi responsabilità. Si chiarì: anche i sindacati confederali criticano, e duramente, l'agitazione dei Cobas che non ha alcuna giustificazione contrattuale. Solo che i confederali ritengono che una parte di responsabilità, nell'esasperazione degli animi, sia da attribuire anche a Ligato e agli altri dirigenti delle Fs. Comunque il «fronte» dei sindacati confederali si è rimesso in moto. Martini, il leader della Cisl, ha sollecitato i colleghi Pizzinato e Benvenuto ad un «incontro urgente» per esaminare la situazione nell'intero settore. L'iniziativa della Cisl sembra abbia già avuto l'assenso delle altre due organizzazioni, anche se ancora non è stata fissata una data. Intanto la Uil, autonomamente, si è rivolta al governo: perché inter venga, e subito, sulla direzione delle Ferrovie «per un radicale mutamento di rotta dell'ente» e perché approvi subito la legge che regola lo sciopero nei servizi. La Camera è in discussione alla Camera.

Pizzinato: «Basta col patto fra componenti per i dirigenti»



Al prossimo esecutivo confederale del 25 e 26 ottobre il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato (nella foto) proporrà il superamento del «patto costitutivo» non scritto che regola la distribuzione dei dirigenti fra le varie componenti, in base alla presunta militanza nei vari partiti degli iscritti. Negli organismi dirigenti il 63% spetterebbe ai comunisti, il 33% ai socialisti, il 10% alla non meglio definita terza componente, il 4% all'area vicina a Dp. La tesi di Pizzinato è che in Cgil non ci sono solo comunisti e socialisti, ma donne, pensionati e giovani «senza tessera» ai quali va garantita la rappresentanza per «dispiegare pienamente la democrazia».

Inizia il chiarimento politico nella Fiom

Con una riunione ad Ariccia dei segretari regionali e di una cinquantina di dirigenti si avvia oggi e domani il chiarimento politico all'interno della Fiom per fronteggiare la «crisi di governabilità» della categoria dopo l'accordo separato alla Fiat. Relatore, lo stesso leader della Fiom Angelo Airolodi. Intanto a Sestri Levante a fine settimana si riunisce la componente socialista. E il 25 ottobre il Coordinamento Fiat si pronuncerà sul documento unitario siglato con Fim e Uil sulla gestione dell'accordo separato. Ultima tappa del chiarimento, la riunione del comitato centrale Fiom ad Ariccia il 3 e 4 novembre.

Martelli: «Il Pci esporta nella Cgil le sue divisioni»



Attraverso il vicesegretario Claudio Martelli (nella foto), il Psi ha detto la sua sul dibattito interno della Cgil. «Il Pci esporta nella Cgil la sua crisi e le sue divisioni», ha detto, «noi socialisti non possiamo restare indifferenti a quanto accade nella nostra Cgil, e non dobbiamo compensare un'interferenza con un'altra interferenza di segno opposto». Martelli ha aggiunto che i socialisti debbono restare «coerenti con gli impegni e le impostazioni convergenti registrate tra Cgil Cisl e Uil «negli incontri di luglio», auspicando una «nuova stagione di diritti sindacali» sulla base dell'«unità, democratizzazione e modernizzazione».

Parigi approva l'offerta per Epeda di De Benedetti

La «Société des Bourses Françaises» (Sbf), l'organo di controllo della Borsa francese, ha approvato l'offerta per 2,4 miliardi di franchi lanciata da Valeo (azienda leader della contropartita controllata da Carlo De Benedetti) per una quota di controllo nella Epeda Bertrand Faure (componenti per auto e altri settori compresa la Dileasa). Le contrattazioni dei titoli Epeda, sospese il 30 settembre, riprenderanno domani. L'autorizzazione della Sbf, seguita al benessere del ministero del Tesoro, era necessaria in quanto De Benedetti non è cittadino francese.

Artigiani e commercianti ascoltati sulla Finanziaria

Insoddisfazione e dissenso per la Finanziaria '89 sono state manifestate dal Comitato di coordinamento degli artigiani alla commissione Bilancio della Camera. Mauro Tognoni, segretario generale della Cna, ha annunciato manifestazioni unitarie in tutto il territorio nazionale. Anche Confesercenti e Concommercio sono state ascoltate dalla commissione, che ha pure incontrato i rappresentanti della Concofrattoni, della Lega coop e della Concooperative.

Concommercio: si condizionano a scontrini fiscali per gli ambulanti

Valutazione positiva sull'introduzione dello scontrino fiscale, preoccupazione per l'autonomia impositiva proposta per i comuni, nuova strategia sindacale per i rapporti con le istituzioni. Sono i punti più importanti del congresso nazionale della Fiva, la federazione dei venditori ambulanti aderente alla Concommercio conclusosi ieri a Roma. Ma, come ha detto il presidente della Fiva Franco Gioacchini, gli scontrini fiscali vanno introdotti gradualmente, con la possibilità di optare anche per la ricevuta fiscale a seconda del volume di affari.

FRANCO MARZOCCHI

L'accordo firmato da Cisl e Uil sepolto dai no delle assemblee Salario, normativa, ambiente di lavoro ancora problemi aperti
Italcementi, la Cgil rilancia

L'accordo firmato da Cisl e Uil con l'Italcementi è stato bocciato da tutte le assemblee dei lavoratori, nonostante le forti pressioni dell'azienda per farlo passare. Nessuna parentela con la vicenda Fiat in ogni caso. In questa occasione tutta la Cgil è unita nel respingere i contenuti dell'accordo ed è decisa a far seguire il pronunciamento dei lavoratori da un'azione per strappare nuovi risultati.

PAOLA SOAVE

MILANO. «La verifica delle assemblee ha fatto giustizia del tentativo di presentare l'accordo separato all'Italcementi come prova di un irrigidimento fine a se stesso di una Cgil isolata». Lo hanno detto ieri a Milano il segretario della Cgil Lombardia Mario Agostinelli e Giuseppe Vanacore, Massimo Cucchi e Filomeno Cipriano, segretario del sindacato di categoria (Fillea).

L'accordo con l'Italcementi firmato il primo ottobre da Feneal-Uil e Fica-Cisl nonostante l'opposizione della Fillea-Cgil che chiedeva di consultare i lavoratori, tra l'altro legittimamente l'80% dell'aumento salariale (che sarà a regime di 110mila lire mensili) alla presenza e quindi in pratica nega l'aumento ai lavoratori infortunati o colpiti da malattie professionali. «In una situazione in cui rumorosità e

polveri mettono all'ordine del giorno sia malattie che infortuni hanno notato i sindacalisti questo tipo di «punizione» non ha proprio nulla di moderno, ma al contrario riporta indietro la categoria di 40 anni». Non per caso, quindi, questo accordo è stato bocciato dalle assemblee anche dove la presenza della Cisl conta per il 75% o più di lì. Lo hanno respinto gli impiegati delle sedi centrali di Bergamo con 130 voti contrari, 122 favorevoli e 27 astenuti; all'Italcementi di Calusco ci sono stati 55 no e 48 si e a Rezzato (Brescia) 32 contrari, 27 favorevoli e 4 astenuti. Bocciatura in tronco, con 200 no e nessun voto a favore, alla Sacelit, un'azienda di manufatti in cemento da poco entrata a far parte del gruppo, dove addirittura - secondo l'accordo separato - gli incrementi sala-

riali verrebbero subordinati a un aumento dei turni da 15 a 21, con l'introduzione del lavoro domenicale. Il responso delle assemblee è stato dunque negativo in tutta la Lombardia, anche in presenza di una lettera inviata dall'azienda ai singoli lavoratori secondo cui se questi non avessero approvato l'accordo avrebbero dovuto firmare una carta e restituire l'una tantum di 500mila lire. Dello stesso tenore le notizie provenienti dagli altri stabilimenti italiani, almeno dove la Cgil, vista la piega che stavano prendendo le assemblee, non ha impedito all'ultimo momento la votazione. Ma adesso che cosa succederà? Secondo la Fillea-Cgil lombarda ci sono ancora le condizioni per un ripensamento da parte dell'azienda e di Cisl e Uil, «ma se questo non avverrà - ha detto Vana-

core - in Lombardia cercheremo di imporre nelle fabbriche del gruppo tutte le modificazioni possibili sia sul salario che sugli aspetti normativi, gli appalti e l'ambiente di lavoro, quando si tratterà di gestire l'accordo». Inoltre la Fillea vuole evitare a tutti i costi che la stessa situazione si riproduca ai tavoli di trattativa degli altri gruppi del settore. Unimem e Sacchi, e su questo ci sono stati anche pronunciamenti preventivi (e unitari) dei consigli di fabbrica interessati. Su queste posizioni il sindacato di categoria Cgil si presenta perfettamente unito, a differenza di quanto è accaduto alla Fiat. «La nostra vicenda - ha detto Agostinelli - è diversa ma anche la Fiat può trarne una lezione: anche alla Fiat è necessario un ritorno in campo dei lavoratori, e a ciò non servono intese pasticciate».

COMUNE DI SAN VINCENZO
PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di gara
IL SINDACO RENDE NOTO

che questa Amministrazione intende procedere all'espansione di una licitazione privata per i lavori di sistemazione della zona blu - 2° lotto.

Prezzo a base d'asta L. 879.951.550.

La gara avverrà secondo il metodo di cui alla lett. C dell'art. 1 della Legge 2.2.1973, n. 14.

Le Ditte che intendono essere invitate debbono presentare domanda in bollo indirizzata al Comune di San Vincenzo.

Le Ditte dovranno allegare alla domanda copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la Categoria 10/A (Acquedotto - Fognature) per un importo almeno fino a L. 150.000.000 e per la categoria 6 (costruzioni e pavimentazioni stradali) per un importo fino a L. 1.500.000.000, dato che l'importo dei lavori sarà superiore a quello minimo per l'iscrizione all'A.N.C. La domanda con il certificato allegato, dovrà pervenire al Comune di San Vincenzo entro e non oltre le ore 12 del giorno 31.10.1988 a mezzo servizio postale di Stato raccomandato.

La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione.

San Vincenzo, 7 ottobre 1988.

IL SINDACO **Loriano Mencarelli**

COMUNE DI SANT'ANDREA DI CONZA
PROVINCIA DI AVELLINO

Approvazione Piano Regolatore Generale
Avviso di deposito

IL SINDACO

Premesso: che il Comune di Sant'Andrea di Conza (AV) con Delibera Consiliare n. 25 del 14.1.1985, esecutiva a norma di legge, ebbe ad adottare il Piano Regolatore Generale; che la Regione Campania con Decreto dell'Assessore all'Urbanistica n. 8026 del 10.7.1988, pubblicato sul B.U.R. n. 46 del 10.10.1988, ha approvato detto Piano Regolatore Generale con prescrizioni e raccomandazioni;

DA NOTIZIA

che è approvato il Piano Regolatore Generale del Comune di S. Andrea di Conza (AV), giusto Decreto dell'Assessore Regionale all'Urbanistica n. 8026 del 20.7.1988;

che gli elaborati del Piano Regolatore Generale sono depositati nell'Ufficio della Segreteria comunale per giorni 15, decorrenti dalla data odierna, a libera visione del pubblico nell'orario d'ufficio; dispone che il presente avviso venga pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania, sul giornale «Il Mattino» di Napoli, sul giornale «Unità», sul giornale «Avanti!» e affisso in luoghi di pubblica frequenza.

Dalla Sede Municipale, 18 ottobre 1988.

IL SINDACO prof. **Antonio Vespucchi**

Petrolio
Accordo sulle quote Opec?

ROMA. Proposte per un nuovo accordo sulla produzione di petrolio - e quindi sul prezzo ufficiale - sono state avanzate ufficialmente dai paesi arabi del Golfo. In un comunicato emesso a Riad il Consiglio di cooperazione del Golfo offre la disponibilità per un tetto di produzione di 17 milioni e 425mila barili-giorno «o più».

Parzialmente respinte le richieste di Gardini per «proteggere» il collocamento azionario

Consob non sospende Ferfin

La Consob ha dato almeno parzialmente torto a Gardini respingendo la sua richiesta di sospendere la trattazione delle azioni Ferfin nel periodo di offerta agli azionisti Montedison. Sino al 15 novembre sarà però obbligatorio far precedere l'esecuzione degli ordini di vendita a termine dalla consegna dei titoli da parte dei committenti. E questo per evitare «eventuali componenti speculative».

MILANO. Il collocamento delle azioni della Ferruzzi Finanziaria (Ferfin) è stato oggetto di una interrogazione inviata al ministro del Tesoro da parte degli on. Vincenzo Visco e Gianni Pellicani del Pci. Pellicani e Visco esprimono dubbi in particolare sulla richiesta che i dirigenti delle Ferruzzi Finanziaria e di Mediobanca hanno avanzato alla

Sull'operazione intervento di Visco e Pellicani: «Non condizionare il mercato» Il titolo offerto a 2.680

Consob non sospende Ferfin

se esse siano mai state accolte e quale sia la prassi normale seguita negli altri paesi. Inoltre si chiede se tale richiesta non vada interpretata come un tentativo di condizionamento del mercato a tutela degli interessi degli azionisti di maggioranza del gruppo Ferruzzi e del consorzio di garanzia nei confronti del rischio di una possibile sfavorevole reazione del mercato ad una operazione molto discussa e a valori azionari fissati a livelli che evidentemente vengono considerati ora troppo elevati, rispetto a quelli cui potrebbe astenersi il mercato. La soluzione corretta del problema - sostengono i due parlamentari - dovrebbe consistere in un esplicito riconoscimento da parte di Ferfin e dei componenti del consorzio di garanzia della necessità di



Raul Gardini

modificare tempi e condizioni dell'operazione piuttosto che avanzare richieste chiaramente illegittime. I due parlamentari sostengono inoltre che la Consob oltre a non concedere la sospensione preventivamente richiesta, dovrebbe anche astenersi dall'intervenire sul mercato, quale che possa essere l'andamento delle quotazioni una volta avuto inizio l'operazione, al fine di impedire ogni tentativo di stravolgimento dei corsi, eventualmente volto ad ottenere successivamente il medesimo risultato, cioè la sospensione delle quotazioni. La Montedison ha frattanto reso noto nella serata di ieri il prezzo di offerta delle Ferfin ordinarie che è stato fissato in 2.680 lire per azione, tenuto conto della media delle quotazioni dal 1° settembre al 17

Preaccordo sindacale Chimici Enimont: in pensione a 50 anni (purché non da soli)

ROMA. Confronto preventivo con il sindacato sulle scelte di investimento e per l'occupazione; priorità al sud dove sarà dirottato il 60% dei 4500 miliardi previsti nel prossimo triennio. Questo il successo dell'accordo raggiunto tra sindacati chimici ed Enimont, la società che nascerà dal patto Enichem-Montedison. Un accordo in controtendenza rispetto ai più importanti sigli negli ultimi tempi, con il quale si rimette al centro della contrattazione la politica industriale. Il sindacato ha dato l'ok al progetto industriale, pur mantenendo i dubbi avanzati da tempo sulla scarsa internazionalizzazione del gruppo e per l'assenza nel nuovo patto di settori importanti della Montedison a elevato valore di specializzazione. Per questo il sindacato ribadisce che l'intesa «si allarghi attraverso possibili integrazioni con altre attività nazionali e internazionali a partire da quelle attualmente rimaste in Montedison». Riferimento esplicito ad Ausimont e alle ex società Sir appena comprate. E anche all'Himont. Dei due scogli che restano davanti al polo chimico, l'occupazione e lo sconto fiscale chiesto da Enimont, l'accordo si riferisce soltanto al primo. Non si esclude in sostanza l'abbassamento dell'età di prepensionamento (fino a 50 anni) purché sia prevista da una legge generale valida per specifiche aree definite con precise motivazioni dal Cipi. Non si tratterebbe dunque di un provvedimento né solo per i chimici né generalizzato. In ogni caso, è una soluzione che farà discutere nel sindacato essendo molto variegato il fronte delle posizioni. Si calcola che gli esuberanti saranno circa 10.000 e già oggi ci sono 5000 lavoratori in cassa integrazione. Nell'accordo si parla di piani di assunzione concordati. Per quanto concerne lo sconto fiscale, è nuovamente intervenuto Cragnotti, vicepresidente Montedison: «Il governo si è impegnato a darci una risposta. In base a questa prenderemo decisioni nel caso». E Necci: «Il governo ci deve aiutare». De Gaspari, segretario dei chimici Cgil conferma la posizione del sindacato: non sono ammissibili benefici di questo genere a senso unico. «Per Montedison ci sono due strade: o apporta ad Enimont altre società, ad esempio Ausimont, o acquista le società ex Sir rimaste fuori dall'asta per utilizzarne i debiti a fini fiscali. Anzi, direi tutt'e due le cose».

BORSA DI MILANO

MILANO. Un rialzo nella seduta dei riporti prefigura tradizionalmente l'avvio (da oggi) di un buon ciclo. Ieri il Mib alle 11 segnava un progresso dello 0,7% che lo amplia nel prosieguo della seduta. Mib finale 1193. Il tasso dei crediti per i riporti è risultato invariato come il mese scorso. Il mercato non ha subito l'effetto di attesa per le decisioni che prenderà la Consob in merito alla sospensione o meno delle Ferfin, di cui inizia il collocamento delle azioni e per le decisioni che

prenderà Montedison sul prezzo di offerta. In apertura le Ferfin appaiono in flessione. Cedimenti hanno avuto anche le Montedison e le Agricola (-1,45% e -0,76% rispettivamente). Un balzo clamoroso hanno invece avuto le Eridiani: +7% (forse da mettere in relazione alle iniziative di Gardini in Urss). Per le Interbanca, ancora sospese e di cui era presente un notevole «scoperto», le contrattazioni sono state rinviate a fine seduta, e si sono svolte nei pomeriggi presso gli

uffici del Comitato direttivo degli Agenti di cambio. Un balzo clamoroso hanno avuto anche le Pirellona (+4,4%), che indipendentemente dalle scalate, (non si sa se veramente in atto in Usa), sembrano nel mirino, assieme alle Pirellina, dei raiders che intravedono forse negli assetti societari delle due Pirelli possibilità di inserire nuovi azionisti di peso. Meno mossi degli altri, i titoli di Agnelli: le Fiat sono aumentate dello 0,76% e le Iri privilegiate dello 0,62%. □ R.G.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock categories like Alimentari, Chimici, Meccaniche, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock categories like Bon Sile, Breda, Brioschi, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock categories like Imm. Metalanop, Risanam, Risanamento, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Chius., Term. for convertible bonds like Amf Fin, Benetton, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Prec. for various bonds like Medio-Fidis, Az. Aut. F.S., etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Chius., Prec. for various currencies like Dollaro Usa, Franco Francese, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Chius., Prec. for gold and silver like Oro Fino, Sterlina, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius., Quotazione for various market instruments like Aci, Bca, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various government securities like Btp, Cct, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Chius., Prec. for various market instruments like Azionari, Borsari, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Chius., Prec. for various investment funds like Azionari, Obbligaz., etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec., Var. % for various market indices like Indice Mib, Borsa, etc.

Il 19 ottobre di un anno fa le borse mondiali, da New York a Tokio, da Milano a Londra, subivano un tracollo



Quel giorno Re Mida lasciò Wall Street

NEW YORK. Non c'erano cronisti presenti. Non fece gran notizia. Ma per il futuro dell'economia mondiale quel discreto incontro a colazione, il mattino del 14 aprile, in una saletta del Four Seasons Hotel di Washington è stato forse ancora più importante dei summit Reagan-Gorbaciov. John Phelan Jr. e Leo Malamed non si erano parlati per sei mesi, dal lunedì nero del 10 ottobre 1987. Anzi si erano scambiati accuse di fuoco. Phelan, il presidente del New York Stock Exchange, aveva avuto giudizi durissimi per la bisca dei «futuri» di Chicago, attribuendo a questo meccanismo di scommesse sfrenate la responsabilità principale per il crash. E la sua autorevolezza era accresciuta dal fatto di non aver atteso il lunedì nero per ammonire del pericolo di un possibile «melt-down» della Borsa se non si correva ai ripari. Malamed, il presidente del comitato esecutivo del Chicago Mercantile Exchange aveva risposto gridando alla «caccia alle streghe». Che Phelan l'aristocratico, accettasse l'invito a colazione rivolto da Malamed il biscazziere era già un segno di resa, il segno che il potere di quelli di Chicago non solo non era stato scalfito ma riusciva a mettere in ombra quello dei signori di Wall Street.

Clima d'euforia

A sei mesi da quell'incontro a colazione, a un anno dal lunedì nero di Wall Street, pare sia giunto per l'America il momento dell'amnesia scaramantica. C'è a questo punto quasi un'atmosfera di diffuso ottimismo, se non di euforia per la scampata catastrofe per cui chi continua a borbottare che i conti non quadrano e si rischia di ballare sulla tolda del Titanic, corre il pericolo di passare per jettatore. Lo stesso John Phelan, alla domanda rivolta gli se, dopo aver previsto il crollo di un anno fa sente che si possa verificare un altro «melt-down», risponde sibillantemente che «è odioso passare tutta la vita da Cassandre».

Ma subito dopo accenna ai rischi che possono venire da una «massiccia speculazione istituzionale» e si dice convinto che comincia ad affacciarsi la coscienza che «non si può continuare a muovere istantaneamente mille miliardi di dollari». Con chi ce l'ha? Con i biscazzieri di Chicago. La cui potenza economica e politica ora supera quella della stessa Borsa valori di New York.

Wall Street, downtown Manhattan, si sa, è il luogo più importante al mondo dove ogni giorno si scommette sul corso delle azioni. Il Mercantile Exchanger di Chicago è invece dove si scommette sull'esito della scommessa: si comprano e si vendono «futuri», cioè si scommette non sul valore attuale delle azioni ma su quello che avranno ad una certa scadenza. Già nel caso della Borsa in teoria il valore delle azioni dovrebbe rappresentare l'attesa di profitti di un determinato settore o impresa, ma raramente si traduce in un indice effettivo dell'andamento del mondo della produzione reale. Nel caso dei futuri il gioco d'azzardo non ha velle. Marchingegni ancora più diabolici consentono di scommettere addirittura sulla scommessa della scommessa, cioè sul futuro dei futuri.

In sostanza funziona così: se comprate «futuri» scommettete che il valore delle azioni salirà, se le vendete scommettete che scenderà. Ma per sapere se avete vinto o perso non è necessario che atten-

diate la scadenza. Anzi, al contrario, guadagni o perdite si decidono sul filo dei secondi. È evidente che corso delle azioni e dei futuri tende continuamente a convergere. Se, mettiamo, il prezzo dei futuri è più basso di quello delle azioni, è ovvio che l'investitore comprerà futuri distandosi delle azioni: se è più alto, che comprerà azioni distandosi dei futuri. La tendenza è all'equilibrio, tanto che il meccanismo è stato addirittura definito di «assicurazione» contro perdite o profitti eccessivi. In realtà si è tradotto in astronomici e frenetici movimenti di denaro tra i due mercati, quello borsistico e quello dei futuri, per sfruttare le minime differenze. Le differenze non durano molto, quindi la regola del giorno è muoversi velocemente. Il che ha dato spazio al «program trading» computerizzato, dove la velocità della macchina sopperisce alle lentezze umane. Un'altra differenza è che se per scommettere a Wall Street è necessario tirare fuori almeno il 50% del valore di quel che si compra, per manovrare i futuri basta il 10%. La miscela di questi due elementi, computers e possibilità di scommettere anche senza tirar fuori i soldi è, secondo molti esperti, all'origine di esplosioni catastrofiche come quelle del lunedì nero di un anno fa. Tanto più che la stessa combinazione di elementi fa ormai sì che la quantità di denaro mossa da un starnuto del vortice di Chicago sia maggiore di quella mossa a Wall Street.

A giocare in questo Casinò di Chicago non sono i piccoli risparmiatori, sono i grandi «investitori istituzionali», banche, fondi pensioni, assicurazioni, società d'investimento. Quelli che appunto, nel giro di pochi secondi, riescono a mettere in moto migliaia di miliardi di dollari.

Se qualcosa è cambiato in America dal lunedì nero è che i colpevoli, anziché essere puniti hanno accresciuto il proprio potere. Le vittime sono state ancor più spinte all'angolo del castigo. Una volta qui c'era il mito di un capillare, diffusissimo azionariato popolare: l'immagine con cui la pubblicità televisiva continua a bombardare il pubblico per convincerlo che tutti possono diventare miliardari, quella del pensionato che sulla panchina del Parco si legge le quotazioni del «Wall Street Journal», la column di «Business Week» o le analisi di «Barron's» e telefona al proprio «Discount Broker», o del genio casalingo della finanza che in vestaglia segue le contrattazioni sul proprio personal computer collegato via modem alle banche dati finanziarie. Il 60% dei titolari di azioni americane sono ancora investitori individuali. Ma secondo la Securities Industries Association, gli individui hanno controllato poco più di un quarto appena degli scambi in Borsa nei primi 8 mesi dell'88.

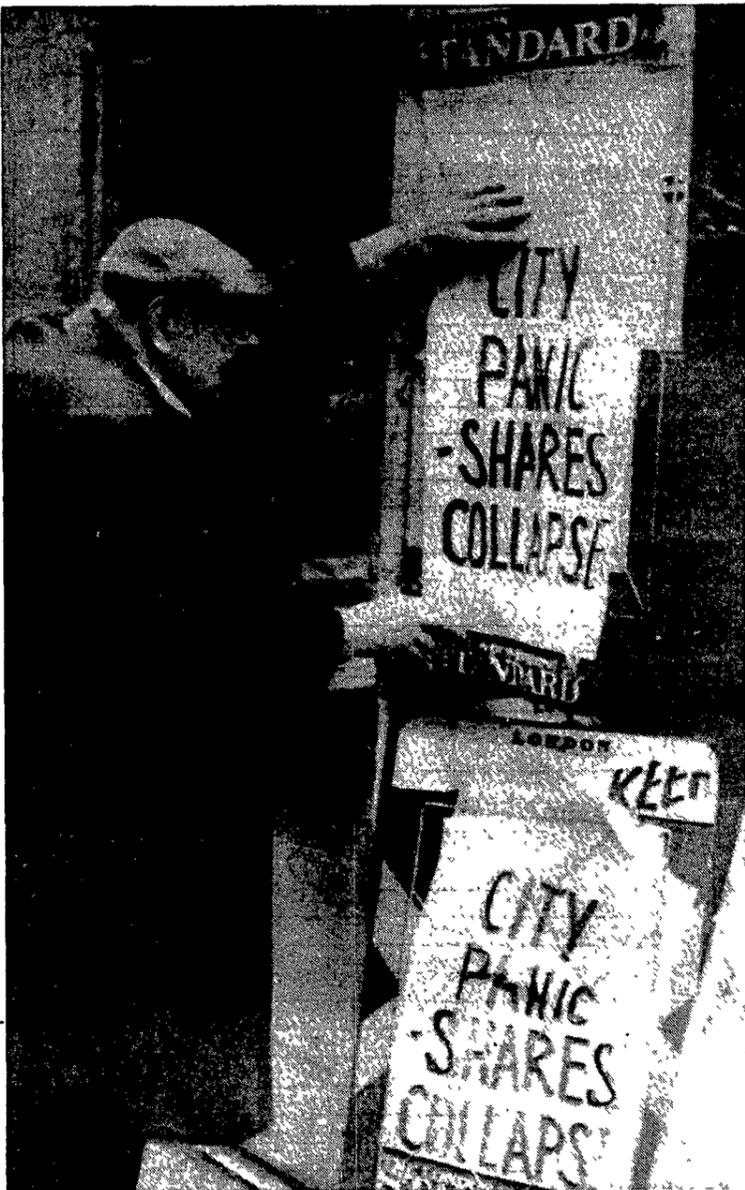
Una storica colazione

Hanno paura di scottarsi, sono quelli che più ci hanno rimesso. Mentre i grandi investitori istituzionali tutto sommato sono stati in grado di cadere in piedi. Qualcuno poi, addirittura ci ha guadagnato, approfittando dai margini di speculazione aperti dal collasso. Ecco perché c'è molta più gente di quanto si possa ritenere a prima vista che non vede di buon occhio eccessive regolamentazioni.

All'inizio di quest'anno la commissione Brady, nominata da Reagan per accertare le cause del lunedì nero e proporre rimedi, aveva

Wall Street preferisce dimenticare. Chi ricorda quello che non quadra rischia di passare per jettatore. E la scaramanzia lavora per Bush. Ecco come i signori dell'iperscommessa, i padroni del mercato dei «futuri» di Chicago sono riusciti a porre il veto ad ogni tentativo di regolamentazione e di riforma del mercato,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG



La notizia del crollo si apprende rapidamente. A Londra i giornali escono con titoli a tutta pagina. Eppure (foto in alto) c'è qualcuno che non perde l'occasione per fare un po' di spirito, a Wall Street

In poche ore l'euforia lasciò il posto alla grande paura. Ma ora qualcuno vorrebbe dimenticare e impedire nuove regole

consigliato una serie di misure per evitare che si ripetesse la catastrofe. Una delle proposte più ovvie era l'istituzione di un comune regolatore per entrambi i mercati, si era avanzata l'ipotesi che questo ruolo potesse essere assunto dalla Federal Reserve, ma non se ne è fatto poi niente. Altre proposte puntavano ad avvicinare i margini di copertura necessari alla compra-vendita di azioni vere e proprie e di futuri, a rendere trasparenti i nomi di compratori e venditori, a razionalizzare il regolamento dei conti. Tutte, in ultima analisi andavano in direzione del ridimensionare la licenza d'azzardo.

Ma Chicago ha detto di no e l'ha avuta vinta. L'unico compromesso raggiunto in quella storica colazione tra Phelan e Malamed riguardava l'istituzione di un certo numero di «valvole di sicurezza» per arrestare le contrattazioni elettroniche in caso di crisi acuta, cioè una sola, e forse della politicamente meno impegnativa, tra le proposte della commissione Brady. E anche qui in fin dei conti non si è realizzato molto. Solo a luglio il New York Stock Exchange e la Chicago Mercantile Exchange hanno annunciato, ciascuna per conto proprio, la decisione di sospendere il ricorso al computer super-veloci se il mercato scende al di sotto di un certo limite. Ma non c'è ancora accordo sul che fare se la discesa continua anche dopo questa misura.

Il fatto impressionante è che il potere del voto dei biscazzieri di Chicago si è rivelato più forte persino di quello del presidente degli Stati Uniti. Reagan talvolta viene battuto dal Congresso. Quelli di Chicago, stando alle tecniche di «persuasione» descritte in un servizio letto sul «Washington Post», il Congresso praticamente sempre non essere in grado di comprarselo. E neanche a prezzo troppo caro. Proprio mentre infuriava la polemica sul ruolo dei «futuri» computerizzati nell'attivare il panico del 19 ottobre di un anno fa, la Merc (Mercantile Exchange of Chicago), oltre a sommergere il Congresso di studi scientifici tesi a dimostrare la nocività delle temute riforme, ha dato contributi per oltre un quarto di milione di dollari a senatori dell'uno e dell'altro partito impegnati nel dibattito, invitandoli tra l'altro a viaggi spessati in Florida e riunioni con «gestioni» di presenza di 2000 dollari a testa.

I buoni amici di Chicago

E quelli di Chicago non fanno affatto mistero di avere «buoni contatti con l'amministrazione Reagan», e in particolare con l'ex segretario al Tesoro Jim Baker che, guarda caso, è il comandante in campo della compagnia presidenziale di George Bush. Se Phelan, Brady e una parte di Wall Street sembrano vedere di buon occhio un ricambio alla Casa Bianca e incoraggiano i Dukakis, Chicago vota certamente per Bush.

Da dove viene tanto potere? In fin dei conti la resistibile ascesa di Leo Malamed e del suo regno delle iperscommesse è un fenomeno recentissimo. L'ispirazione gli era venuta quando nel 1971 Nixon aveva annunciato la fine della convertibilità del dollaro. Avevano alle spalle una lunga esperienza di scommesse sul prezzo futuro delle materie prime, e in particolare dei prodotti agricoli. Praticamente inventarono su due piedi la scommessa sulle future fluttuazioni dei cambi. Dandole persi-

no dignità teorica con un saggio commissionato per 5000 dollari all'apostolo della deregulation reaganiana e maestro del «Chicago Boys» che hanno gestito l'economia del Cile di Pinochet, Milton Friedman. Passarono quindi a gestire scommesse sul futuro prezzo dell'oro e sui futuri corsi dei buoni del tesoro. Per arrivare, nei primi anni '80, in coincidenza non casuale con l'ingresso nell'era reaganiana, alla formulazione del primo listino di futuri corsi azionari, l'ormai famoso «Standard & Poor's 500 stock index futures».

La ricchezza di carta

Wall Street da un po' di tempo ha scoperto di avere questo parente mostruoso che può trascinarla da un momento all'altro nel baratro. Ha cercato di liberarsene o almeno di ridimensionarlo dopo il crash. Ma gli è difficile perché in fin dei conti proprio dal New York Stock Exchange era partita nel 1984 la proclamazione che «un'economia forte non richiede un forte settore manifatturiero», insomma l'idea che si può andare a gonfie vele anche indipendentemente da quel che di reale c'è sotto il turbinio della ricchezza di carta. E lo scotto è che accanto a chi, come i biscazzieri di Chicago porta agli estremi questa filosofia, c'è chi osserva che le aziende che sono andate meglio sono quelle che non sono quotate in Borsa, e ne trae addirittura la conclusione che si sta concludendo l'epoca della supremazia di Wall Street sull'economia americana.

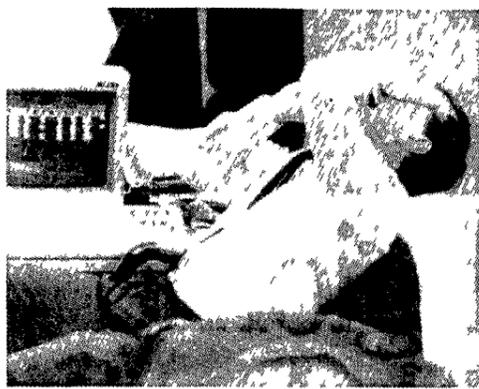
Non c'è comunque miglior cura alle angosce che convincersi che tutto può continuare bene o male come se niente di grave fosse successo. Ad un anno dalla Grande Paura d'Ottobre si avverte una strana tendenza a dimenticare lo spavento. C'era stato un momento in cui lo spettro era quello di un nuovo '29. Ancora pochi mesi fa l'accento era sul permanere delle ragioni di fondo di fragilità dell'economia americana e della possibilità di un ripetersi del crollo in Borsa. Ora soffre una strana ventata di ottimismo, fondata sul fatto che la recessione non c'è stata. All'idea diffusa che dopo tanti anni di vacche grasse sarebbero inevitabilmente venuti al pettine i nodi delle vacche magre si è sostituita la speranza che la barca può continuare a galleggiare senza troppi problemi, se non indefinitamente, per un discreto periodo ancora. E tutto questo ottimismo finisce col votare per Bush alle presidenziali dell'8 novembre.

Secondo un sondaggio della National Association of Business Economists, il 47 per cento degli esperti intervistati si attende una recessione per la fine dell'anno prossimo. Un altro 42 per cento ritiene che la recessione ci sarà nel '90. Solo l'11 per cento sono gli ottimisti ad oltranza che ritengono l'attuale espansione possa continuare più in profondità negli anni per il '92 e oltre. Ravi Batra, l'economista di origine indiana che lo scorso anno aveva pubblicato un libro intitolato «La Grande depressione del 1990» divenuto ben presto un best-seller da ottobre in poi, si è adeguato alla nuova corrente facendo uscire qualche settimana fa un secondo volume in cui non si rinnega la teoria originaria ma si danno consigli pratici su come passarvi indenni. «Sopravvivere alla grande depressione: come proteggere i vostri averi ed investimenti» è il titolo.

Le scene che vediamo rappresentate in queste fotografie erano consuete nei giorni che seguirono il crack delle borse mondiali. panico, sconforto, addirittura disperazione. Ma ci fu anche chi ci guadagnò, come si può vedere



Le cause dei timori erano allora fuori dalla Borsa anzitutto nel possibile aumento del petrolio



Perché al crack non seguì la recessione

ROMA Per chi ama le statistiche, i corsi azionari dell'ottobre 1988 appaiono a un livello molto simile a quello che avevano raggiunto nel 1979. Nel frattempo sono passate due amministrazioni Reagan, il dollaro ha avuto il tempo di salire a 2200 lire e scendere a 1300, una quindicina di paesi di passare dall'euforia dei crediti all'insolvenza, senza impedire alla finanza internazionale di esaltarsi all'idea del «global market». Un decennio di grandi, intensi cambiamenti.

Dove situare, allora, il crollo delle quotazioni azionarie del 19 ottobre 1987? La statistica citata evidentemente serve poco a capire lo svolgersi dei mutamenti. Eppure, anche il crollo del 19 ottobre 1987 si misura con un dato statistico alla Borsa di New York 500 punti dell'indice Dow Jones, pari al 25%, media statistica della quotazione individuale di migliaia di titoli. Lo strumento di misura è stato chiamato in causa, poi come possibile veicolo della crisi. Infatti nelle borse degli Stati Uniti erano state introdotte vendite di contratti basate sugli indici azionari, contratti eseguiti tramite il computer. Di qui a identificare il veicolo, il computer, come causa del crollo, il passo è stato breve: segno di una tenace volontà di escludere da ogni responsabilità il soggetto reale, gli uomini e gli interessi che si sono organizzati nei mercati borsistici.

Lo strano gioco dei segnali

L'indice, la misura statistica dell'andamento medio può essere stato il veicolo di informazioni atte a influire sulla psicologia degli operatori. Se la previsione prevalente è che le quotazioni scenderanno, il mercato scenderà, la borsa è un luogo dove le previsioni si avverano. Attraverso la motivazione psicologica viene assodato un punto e cioè che le previsioni si basano sui segnali della politica, vale a dire su ciò che fanno e dicono il ministro del Tesoro e il governatore della Banca centrale e dunque una dipendenza del mercato azionario - a differenza di altri mercati - direttamente da questi centri di governo.

Nel caso del crack dell'ottobre 1987 vennero inviati due segnali in senso deflattivo. L'aumento del tasso di interesse da parte della Riserva federale degli Stati Uniti e un irrigidimento del Tesoro sulla gestione del cambio del dollaro. Il segretario al Tesoro James Baker additò da alcuni come il responsabile del crack ovviamente ha negato e nega. Però esiste la contropartita: poiché una riduzione dei tassi di interesse e la dichiarazione della Riserva federale di essere disposta a finanziare illimitatamente chi si trovava in difficoltà bloccò rapidamente la crisi.

La prontezza e ampiezza della reazione mette in luce un altro elemento: l'enormità della paura. Un ribasso delle quotazioni del 25% è stato sperimentato più volte nelle borse e se avviene lungo un arco di qualche mese non allarma nessuno. Solo pochi mesi prima l'indice Dow Jones era ai livelli cui si assestò dopo il crack. Allora perché tanta paura? Perché si diagnosticò l'inesistenza di una recessione economica originata direttamente dal crack?

Nell'ottobre 1987 e nei mesi seguenti si poteva correttamente diagnosticare una recessione e erano cause sufficienti al di fuori della borsa. L'Opec stava cercando di riportare

il prezzo del petrolio a 18 20 dollari il barile e sembrava che ci potesse anche riuscire. In tal caso i maggiori paesi importatori - fra cui gli Stati Uniti - avrebbero dovuto prendere severe misure contro l'inflazione e per la riduzione del disavanzo commerciale. Misure di rientro dal disavanzo sia di bilancio statale che di bilancia estera, erano richieste pressantemente agli Stati Uniti. Il fatto che ambedue queste eventualità non si siano verificate - il prezzo del petrolio si è quasi dimezzato e gli Stati Uniti continuano a indebitarsi - è alla base del notevole livello di attività nel 1988 che fa parlare di miniboom. La borsa c'entra poco.

Le conseguenze più importanti del 19 ottobre hanno, invece, riguardato proprio la borsa e non l'economia generale. La borsa è dimagrita, la borsa ha scoperto la sua vulnerabilità che la rende dipendente dalla politica in un modo diverso dal passato. Le borse degli Stati Uniti, principalmente New York, hanno perduto quindicimila operatori ai diversi livelli. I venditori di prodotti finanziari generalmente remunerati a percentuale, hanno subito perdite di reddito tali da metterli spesso in una posizione di virtuale perdita della posizione professionale. In molti casi si è mediamente assorbito le case di brokeraggio in difficoltà in grandi conglomerati capaci di aspettare i tempi migliori.

In Europa la Borsa di Londra lamenta la perdita di 1500 posizioni professionali su 28 mila nell'area della consulenza e del brokeraggio. Non si hanno dati per la forza di lavoro totale che gira attorno alla City 273 mila lavoratori. Il declino delle posizioni di consulenza finanziaria però continua al di là delle notizie ottimistiche che vengono diffuse al solito dagli indici.

L'indice Dow Jones della Borsa di New York è tornato ai livelli del 19 ottobre 1987 ma il volume di affari delle case di brokeraggio resta al di sotto in una misura che si aggira sul 40%. Com'è possibile che un minor volume di affari - oggi si trattano 200 milioni di «pezzi» al giorno a New York mentre l'anno scorso se ne potevano trattare 400 o 500 milioni in certe giornate - produca il medesimo indice? La risposta ci mette di fronte a una constatazione e a una conseguenza del crack. Tutti concordano che il livello delle quotazioni viene controllato da un numero ristretto di società intermedie dopo il crack questo controllo è divenuto più stretto. Sono state prese misure che rafforzano l'autoregolazione. Chiaramente si sono presentate due strade, quella di una relazione più stretta col potere politico (una gestione che negli Stati Uniti è stata concentrata presso il Tesoro) e l'altra peraltro reclamata dagli ambienti di affari della autoregolazione.

Una reazione da cow boy

L'adesione alle nuove tesi del direttore della Security Exchange Commission (Sec analogo della Consob in Italia) lo ha esposto agli sberleffiamenti dei suoi pari. In un articolo del Wall Street Journal si dice che David Ruder è divenuto un alleato delle «potenze burocratiche di Washington». L'amicizia del reaganiano, e via di seguito. Chi si occupa di borsa deve scontare le «razioni dei cow boy del denaro». D'altra par-

I segnali deflattivi inviati dalle autorità monetarie in quei giorni dell'ottobre 1987 spinsero le borse verso il basso. Ma le conseguenze del crack si sono limitate alla borsa che è dimagrita e ha scoperto la sua vulnerabilità. L'andamento dell'economia reale è stato influenzato da altri fattori. La necessità di «regolare» Wall Street si è scontrata contro i cow boy del denaro il fatto è che una minoranza fa il bello e il cattivo tempo nei mercati borsistici, mentre la maggioranza degli investitori resta al margine. Ecco perché, proprio alla luce del crollo, è necessario cambiare le regole del gioco.

RENZO STEFANELLI

L'ECONOMIA MONDIALE CRESCE OLTRE LE PREVISIONI

	Stime correnti in percentuale		Differenze delle stime dell'aprile 1988 in percentuale		
	1987	1988	1989	1988	1989
Produzione mondiale	3,2	3,8	3,1	0,8	0,1
Paesi industrializzati	3,3	3,9	2,8	1,1	0,2
Paesi in via di sviluppo	3,4	3,6	4,0	-0,1	0,1
Esportatori di greggio	0,6	1,2	2,3	-0,4	0,1
Non esportatori di greggio	4,6	4,5	4,6	-0,1	-

COMMERCIO MONDIALE

Volume	5,8	7,5	5,6	2,0	1,3
Prezzi all'esportazione dei prodotti non petroliferi (in dollari)	3,4	15,7	-3,8	6,3	-4,8
Prezzi del petrolio (dollari al barile)	16,91	14,50	15,00	-1,25	-1,50

INFLAZIONE

Paesi industrializzati	3,0	3,3	3,5	0,2	0,4
Paesi in via di sviluppo	40,0	59,0	29,1	12,3	5,4

Fonte Fmi

La tabella mostra la correzione apportata dal Fondo monetario rispetto alle previsioni per il 1988 e 1989 fatte ad aprile scorso

CRESCITA REALE DEL PNL DAL 1965 AL 1987

Gruppi di paesi	Media 1965-73	Media 1973-80	Media 1980-85	1986	1987
Paesi industrializzati	4,5	2,8	2,4	2,7	2,9
Paesi in via di sviluppo	6,5	5,4	3,2	4,7	3,9
A basso reddito	5,5	4,6	7,4	6,4	5,3
Escluse Cina e India	3,4	3,4	3,0	4,8	4,5
Cina e India	6,1	4,9	8,6	6,8	5,4
Paesi a basso reddito dell'Africa	3,6	2,0	0,7	3,7	3,0
Paesi a medio reddito	7,0	5,7	1,6	3,9	3,2
Esportatori di petrolio	7,0	5,9	0,9	0,3	0,8
Esportatori di manufatti	7,4	6,0	5,8	7,2	5,3
Paesi altamente indebitati	6,9	5,4	0,1	3,5	1,7
Paesi esportatori di petrolio ad alto reddito	8,7	8,0	-2,5	-8,1	-2,9

Fonte Fmi

le, pur avendo compreso che il buon andamento dell'economia non dipende dalla borsa non è possibile governare un paese senza inquadrare le istituzioni della borsa.

L'affermazione che il 20% delle «famiglie», in un paese come gli Stati Uniti, riceve redditi tramite la borsa, nasconde uno strano malinteso statistico. In realtà le persone fisiche che investono direttamente in borsa sono poche, la grande massa investe tramite i fondi pensione e i fondi di investimento. Nel caso dei fondi comuni di investimento (mutual fund americani) la perdita del crack borsistico è arrivata quasi subito. Questi Fondi hanno perso in seguito il 50% della raccolta avevano propagandato le occasioni di reddito e nascosto i rischi. I fondi pensione, invece, trasferiranno le perdite ai loro iscritti fra dieci o venti anni. Cioè quando nessuno chiederà conto agli amministratori delle scelte di investimento del 1987.

Perché sembra ci sia voluto il crack per riportare alla luce una verità elementare, e cioè che la borsa canalizza pur sempre, in una economia capitalistica iperfinanziarizzata, la minoranza del risparmio investito. Le imprese stesse - tutte le piccole, gran parte delle medie - raccolgono e investono fuori della borsa. Il mercato degli investimenti immobiliari e dominato dalla raccolta e finanziamento bancario. Molte delle operazioni spettacolari che si concludono in borsa, quali scalate, fusioni e incorporazioni sono decise sulla base del credito bancario, quindi fuori della borsa.

È singolare che negli Stati Uniti gli economisti vadano riscoprendo forme di investimento dall'economia detta informale (le microimprese) all'acquisto di azioni da parte dei dipendenti o del management che non sono inquadriabili certo fuori del mercato ma al tempo stesso non hanno particolare bisogno della borsa. Le grandi società finanziarie riscoprono l'auto-finanziamento specialmente quando generosamente finanziato da esoneri fiscali ed elusioni ottenibili facendo lo slalom fra la legislazione dei diversi paesi i contributi pubblici i salvataggi. La sciate che il governo vi faccia nochi, titola la rivista Fortune, illustrando la storia delle banche statunitensi salvate col denaro dei contribuenti e regalate a certi uomini di affari.

Borsa uguale capitalismo

Il paradosso del crollo della raccolta di capitali in borsa generalizzata nell'ultimo anno (fa eccezione la borsa di Tokio) cui corrisponde un aumento degli investimenti nei paesi capitalisti dove sono insediati le grandi borse segnala in realtà uno sviluppo logico. L'identificazione della borsa col capitalismo è un artificio pubblicitario. Il capitalismo è sempre stato anzitutto un sistema di rapporti sociali insediato in una struttura economica articolata. L'ultima trovata dei pubblicitari lo slogan il mondo è un mercato di capitali può far girare la testa soltanto a chi ha un po' troppo leggera. Il capitale non governa mai direttamente e governa nell'interesse degli stessi operatori qualunque sia la loro dimensione.

L'energica ripresa in mano della situazione da parte dell'amministrazione Reagan la dice lunga. L'inchiesta sul crack dell'attuale segretario al

Tesoro Nicholas Brady ha concluso, subito, per una regolamentazione Buttramola pure in politica spicciola, diciamo pure che il Partito repubblicano temeva la reazione elettorale di milioni di persone chiamate a un gioco non tutelato da regole eque. Questo non cambia molto. Le stesse case di brokeraggio parlano di faticosa riconquista della fiducia dei risparmiatori. Riconquista difficile senza garanzie «di terza» il governo, le vigilanze.

Pero non è un problema di politica spicciola poiché il Partito repubblicano negli Stati Uniti, come altri partiti al potere in Europa, ha legato il suo programma ideologico alla tesi dell'accumulazione individuale. Resta il quesito quando questa accumulazione prende la via delle gestioni di massa, fondi pensione o fondi comuni, assicurazioni o società mutualistiche, quale tipo di mercato offra le maggiori funzionalità? Da un lato c'è la possibilità di investimenti diretti, fuori borsa, dall'altro c'è una evidente necessità di riformare continuamente le istituzioni borsistiche non in funzione degli intermediari ma secondo l'evolversi delle esigenze degli investitori.

Una riforma è possibile

La preminenza accordata delle borse, nel mercato finanziario, è talvolta il risultato di una visione restrittiva e pericolosa. Come il famoso «mercato globale mondiale» riduce il mondo a New York-Tokio-Londra, così la centralità della borsa sospinge in condizioni di marginalità i quattro quinti delle attività finanziarie delle famiglie e delle imprese. Cioè vale, ovviamente per le borse come sono oggi, niente vieta che le riforme di cui si parla possano spingersi, nel tempo verso forme di contrattazione che aprano i canali alla partecipazione diretta di milioni di singoli investitori. Tuttavia in questo caso avremmo una organizzazione del mercato completamente diversa dall'attuale.

Il crack ci ha fornito dunque un gran numero di indicazioni - proprio perché la borsa è una parte del mercato, aggrega una certa area di interessi che entrano spesso in contrasto con altri, bisogna farne la cronaca puntuale (non basta chiedere informazione, bisogna fare informazione).

come aggregato di interessi particolari, quando il mercato borsistico va criticato rimesso in discussione cambiato con azioni di riforma, - le istituzioni (norme organizzative) del mercato borsistico non sono un affare privato di chi vi opera va respinta l'autoregolamentazione ma anche un rapporto bilaterale col potere politico devono acquistare un ruolo le organizzazioni economiche rappresentative.

Le quotazioni espresse ora dalle borse sono tanto più incoerenti rispetto ai valori dell'economia reale, quanto più la borsa si riduce a un teatro di interessi a circolo chiuso sono dunque necessari altri canali per lo sviluppo del mercato. Altri modi di organizzazione degli scambi per il risparmio e i capitali.

Il mercato adeguato a una situazione in cui il risparmio è offerto da centinaia di milioni di persone in somma e ancora da inventare il 19 ottobre 1987 ci ha mostrato quanto anguste siano le strutture che ancora oggi cercano di contenere.

Intervista a Guido Rossi
 «Guardo alla Borsa di Milano
 e penso: qui ci vorrebbe proprio Gorbaciov»

«Attenti, gli squilibri restano tutti»

Un anno fa nelle ore immediatamente successive al crash Guido Rossi fu categorico in una intervista che l'Unità pubblicò il 22 ottobre: «Io non credo disse allora che sul sistema produttivo resteranno molti segni del lunedì nero di Wall Street. Non è affatto detto insomma che debba essere questa la data di inizio di una dura fase recessiva». «Se questa immane nube speculativa viene ridimensionata - proseguiva - in realtà conseguenze dirette sulla produzione non dovrebbero esserci. Perché in America l'anomalia escrescenza finanziaria non ha toccato i punti nevralgici dell'economia». Lex presidente della Consob leggendo il ritaglio di giornale che gli ho portato sorride evidentemente soddisfatto.

Allora, professore, che cosa dice delle sue previsioni a un anno di distanza?
 Che cosa devo dire. Che non cambierei una virgola. E che forse molti osservatori americani in quei giorni si sono lasciati prendere dalla sindrome del 29 con fretta eccessiva. In realtà anche successivamente al crash gli studi più significativi sulle ragioni del disastro si sono molto differenziati tanto che negli Stati Uniti una studiosa ha parlato di un singolare «effetto Rashomon» (dal film di Kurosawa nel quale lo stesso delitto nelle dichiarazioni di diversi testimoni si trasforma via via fino a divenire irrinconoscibile). Ognuno vede da un punto di vista soggettivo e parziale, cercando di dare la colpa agli altri.

Eppure a qualche conclusione si sa già giunti. Lei cosa aggiungerebbe alle dichiarazioni di un anno fa?
 Forse questo. Che così come allora era sbagliato pensare alla catastrofe così oggi è sbagliato pensare che tutti i problemi dell'economia internazionale e occidentale siano d'incanto risolti. I veri problemi che sono poi quelli del debito pubblico americano e degli alti tassi di interesse del deficit della bilancia commerciale americana sono ancora lì in attesa di una soluzione.

E allora come spiega che il crollo in Borsa di un anno fa non si è tradotto nei mesi successivi nell'avvio di una fase di recessione?

Tra i tanti esperti analisti maghi della finanza che si erano lanciati un anno fa in previsioni sulle prospettive dell'economia mondiale all'indomani del crollo delle borse il senatore Guido Rossi è uno dei pochissimi che può dire oggi: «Io l'avevo previsto». Una visita nel suo studio nel centro degli affari e della

moda di Milano e quindi una tappa obbligata. Ma non parliamo solo del crack di Wall Street. Rossi parla della situazione italiana di un mercato asfittico. Ne vale il tentativo di evocare il '92 come se fosse la panacea. Se le cose non cambiano la Borsa di Milano sarà del tutto marginale.

DARIO VENEGONI

Si spiega con l'enorme distacco che si era creato negli Stati Uniti (a differenza di quanto accadde nel '29) tra economia finanziaria ed economia reale. E con l'effetto benefico della gigantesca fiammata che distrusse in poche ore una quota enorme della ricchezza finanziaria degli americani. Perché negli Stati Uniti di fronte all'accenno degli squilibri strutturali dell'economia c'erano poche alternative. O si riusciva ad aumentare sensibilmente le esportazioni - cosa più facile a dirsi che a farsi - o si contenevano drasticamente le importazioni (e qualche tentazione protezionistica in effetti c'è stata) o si riusciva in qualche modo a imporre un rallentamento della domanda interna. Magari imponendo

nuove tasse. Ed è proprio questo il risultato che alla prova dei fatti è stato raggiunto in seguito al crollo. C'è stato per capirci l'«effetto caviale» piuttosto che l'«effetto salsa di pomodoro» - si è dato un taglio a certi consumi non al tenore di vita di base delle famiglie. C'è stata poi l'intelligente opera della banca centrale che ha pilotato il ribasso del dollaro in modo da rendere più care le importazioni e di dare una mano alla produzione interna. Certo che qualcuno queste cose le deve pagare. In questo caso a pagare sono state le famiglie americane che hanno lasciato sul campo una parte non indifferente della loro ricchezza.
 Ma resta il fatto che gli squilibri di fondo dell'economia americana so-

no ancora quelli che erano allora. Possiamo attenderci un altro crack? Gli squilibri restano. Ma ci sono anche delle novità. Una di queste è data dalla maggiore sensibilità dei mercati rispetto alla congiuntura internazionale. Sintomatico per esempio è stato quel piccolo crollo alla Borsa di New York alla pubblicazione dei dati sugli altissimi livelli di occupazione. Il mercato ha subodorato il pericolo di una ripresa dell'inflazione e ha reagito di conseguenza. Voglio dire che forse molti aggiustamenti successivi riusciranno ad impedire il coagularsi degli eccessi che hanno portato alla caduta del 19 ottobre.
 Sbaglio o questo ragionamento non vale per il mercato italiano?



Perché l'enorme distruzione di ricchezza che avvenne il 19 ottobre del 1987 ha provocato effetti molto diversi da quelli del venerdì nero del 1929

No, no, ovvio che no. Il mercato italiano era e resta perennemente isolato con leggi e tempi suoi propri.

Un anno fa, nell'intervista all'Unità lei definì il mercato italiano «un suk arabo» un luogo alla merce della speculazione che favorisce i forti e i disonesti. Ha cambiato parere?

Oddio, francamente non vedo perché. Davvero questo è una sorta di casino che lavora per conto suo con i suoi protagonisti. Mentre infatti si può dire che da un anno a questa parte i grandi mercati finanziari dopo la febbre hanno rinforzato i propri accorpamenti maturando in un certo modo in Italia tutto questo certamente non è avvenuto.

E perché non è avvenuto?
 Anche perché da noi la crisi di ottobre non ha avuto le stesse origini né lo stesso andamento degli altri mercati. Questo è un fatto che solo per simpatia ogni tanto riflette l'andamento dei grandi mercati internazionali. La verità è che da una volta per tutte è questo e ancora un mercato facilmente moltiplicabile questa è la differenza fondamentale con i grandi mercati americani e giapponesi.

Per fortuna, si dice però da molte parti a questo proposito, si avvici-

na a grandi passi la fatidica scadenza del '92 che provvederà a mettere le cose a posto. E anche il mercato italiano si dovrà adeguare alle regole dei grandi mercati europei, crescendo così al loro livello.

Macché il '92 non risolverà i nostri problemi. Anzi il grande rischio - come ho già avuto modo di dire altre volte - è quello dell'ulteriore emersione del mercato italiano, che rischia di diventare dopo il '92 rispetto ai grandi mercati europei e mondiali più o meno quello che è oggi da noi la Borsa di Palermo rispetto a quella di Milano.

E come potremmo uscire da questo ruolo periferico?
 Francamente non vedo la possibilità di farlo. Questo è un mercato bloccato e lo resterà. Almeno fino a che rimarrà compresso dal debito pubblico da un lato e controllato dal sistema bancario dall'altro.

E fino a che le società avranno il controllo delle accomandite di famiglia, spaventate dalla prospettiva di perdere il 51% delle azioni...

Si anche. Ma questa è una questione secondaria. Se il mercato non fosse così inefficiente anche le quote del 51% sarebbero sparte.

Ma insomma, che cosa si potrebbe fare per correggere questa situazione? Ci sarà una misura o una serie di misure da adottare?

No. Secondo me è incorreggibile. Diceva qualche giorno fa in un dibattito a Milano il ministro De Michelis: «Noi siamo riusciti a fare un capitalismo senza mercato», come se fosse un successo. Il guaio è che è vero e che si vede. Per correggere una simile stortura ci vorrebbe la rivoluzione. È un fatto culturale irreversibile. Insomma io sono estremamente determinista in questo. Non è che il risparmiatore faccia poi davvero delle libere scelte. Il risparmiatore fa le scelte che gli fanno fare. Finché i titoli di Stato avranno questi rendimenti, è evidente che il risparmiatore si orienterà in quella direzione, piuttosto che entrare in un mercato periferico e marginale.

Il quale però un risultato l'ha ottenuto: ha favorito in questi anni una spettacolare concentrazione del potere.

E soprattutto incrementato il connubio tra potere politico e potere economico. Altro che '92! La verità è che siamo in un sistema assolutamente autarchico. E il rischio del '92 è che il risparmio degli italiani andrà all'estero, e lo Stato non riuscirà più a finanziare il debito pubblico.

Una bella prospettiva...
 Sì, una bella prospettiva. E purtroppo andremo avanti. Non so se mi spiego: siamo la quinta potenza economica dell'Occidente e non abbiamo un mercato finanziario degno di questo nome. È una situazione bloccata che corrisponde al blocco della situazione politica. Questa è una situazione che da oltre 40 anni non ammette alternanza. È tragico? Sì, anche io sono convinto che sia tragico. Eppure si va avanti così. La verità è che ci vorrebbe Gorbaciov.

È una battuta?
 No, no, dico sul serio. Dico che ci vorrebbe una riforma di quel genere. Perché il mercato finanziario è lo specchio del paese. È una situazione bloccata, che corrisponde al blocco della situazione politica. Sbaglia chi vede quella senza riconoscere le analogie con questa.

Sull'economia mondiale pesa l'incognita Usa

Il 19 ottobre di un anno fa successe quello che molti temevano potesse succedere ma che il mondo finanziario contagiato dall'euforia dominante e accecato da una sorta di mania di potenza e di successo non credeva che sarebbe potuto realmente accadere: il crollo delle borse mondiali. Il colpo fu tremendo in poche ore vennero bruciati a Wall Street 500 miliardi di dollari - tanto per dare il senso la metà dell'attuale debito dei paesi del Terzo mondo - una cifra superiore all'intero debito dell'America Latina. Con esso crollò un mito uno stile di vita lo yuppieismo. Nei giorni seguenti al crollo a New York vennero licenziate dalle società che operano in borsa 30mila persone un vero terremoto.

Un anno dopo il crollo nessuna delle previsioni pessimistiche che vennero avanzate in quel momento ha colto nel segno. Anzi tutti gli istituti internazionali hanno dovuto correggere al rialzo la crescita mondiale per il 1988 che - secondo i dati del Fondo monetario internazionale - dovrebbe toccare per i paesi industrializzati quasi il 4 per cento. Come è stato possibile questo clamoroso errore di previsione? Ma prima di tentare di capire quali meccanismi si sono messi in movimento all'indomani del crack - e il caso di chiarire che quella vicenda non è stata un semplice incidente di percorso come qualche tesi vorrebbe far credere - non solo quel clima di euforia finanziaria precedente al 19 ottobre è stato drasticamente ridimensionato non solo i programmi di privatizzazione di imprese in Francia e in Inghilterra sono stati rapidamente bloccati e il risparmiatore oggi è più cauto verso il mercato borsistico ma un clima di apprensione continua a dominare le borse di tutto il mondo e se si dovesse ripetere un'altra volta? E con questa inconscia paura che ogni giorno si devono fare i conti.

Per capire quello che è successo bisogna anzitutto non sottovalutare le politiche economiche messe in atto dalle autorità per contrastare le conseguenze depressive del crollo: forti iniezioni di liquidità nel sistema bancario, politiche fiscali e creditizie di sostegno al consumo in particolare dei ceti medi, maggiore coordinamento fra i sette paesi più industrializzati (Usa, Giappone, Germania occidentale, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada) che hanno contribuito ad evitare il panico e la prevista drastica riduzione dei consumi che avrebbe potuto appunto innescare una spirale recessiva. Il fatto poi che la crescita economica di quest'anno si sia potuta avvantaggiare del crollo

Ci avviamo alla fine di un ciclo quello degli anni Ottanta dominato dal reaganismo. Il fatto che al crollo del 19 ottobre non sia seguita una recessione non deve trarre in inganno. Il cambio della guardia alla Casa Bianca infatti, lascia alla nuova amministrazione un canco di problemi poco

invidiabile. Primo fra tutti il relativo declino economico degli Usa. Come reagiranno gli americani a questa tendenza? Per il momento con molta paura. Come si è notato all'ultima assemblea del Fondo monetario a Berlino. Intanto crescono nuove potenze economiche (e politiche).

MARCELLO VILLARI

del prezzo del petrolio e come nel caso degli Usa di una dinamica salariale contenuta nonostante l'alto livello di occupazione - nel senso che contribuisce a neutralizzare la minaccia inflazionistica possibile in una situazione di effervescenza economica - completa il quadro.
 Ma bastano questi fatti a spiegare quello che è successo? Probabilmente no, nella misura in cui queste spiegazioni sottovalutano il potente volano della ripresa capitalistica degli anni Ottanta costituito dalla presidenza Reagan. Sarà difficile naturalmente quantificare il peso dell'iniezione di fiducia nel sistema capitalistico occidentale e nel suo Stato guida gli Usa portato dal reaganismo dopo la crisi degli anni Settanta. Chiunque si occupi di economia sa quanto sia importante il fattore «fiducia» nelle vicende economiche e finanziarie ebbene il grande successo di Reagan è stato quello di ridare fiducia ai ceti possidenti ma anche alla gente comune al piccolo risparmiatore sulle possibilità del sistema e sulla forza degli Stati Uniti nel portare il mondo occidentale verso una crescita inarrestabile. Questa fiducia è stata scossa ma non sostanzialmente incrinata dal crollo del 19 ottobre. E ciò probabilmente aiuta a spiegare gli avvenimenti successivi al crack di Wall Street e delle altre borse mondiali.

Ma qui cominciano i problemi. Fra pochi mesi Reagan andrà in pensione. Che eredità lascia al suo successore sia esso il repubblicano Bush o il democratico Dukakis? Citiamo un dato all'indomani della seconda

guerra mondiale gli Stati Uniti avevano il 75 per cento del prodotto lordo mondiale alla fine degli anni Cinquanta la quota degli Usa era il 50 per cento del totale. Nel 1987 il peso dell'economia americana era «solo» il 22 per cento del prodotto mondiale. Nel frattempo nuove potenze economiche come la Germania occidentale e il Giappone si sono affacciate sulla scena mondiale mentre gli Usa grazie alle politiche reaganiane sono oggi il paese più indebitato del mondo - il destino degli equilibri del paese guida del mondo occidentale e sempre più affidato all'afflusso di capitali stranieri (in particolare giapponesi). L'economista americano (e consigliere di Dukakis) Lester Thurow in una sua recente visita in Italia ha detto: «Il treno economico mondiale costituito negli anni Quaranta e Cinquanta e giunto ora alla fine naturale della sua corsa non perché sia un treno scassato ma proprio perché ha dato una buona prova di sé».

Che vuol dire tutto ciò? Anzitutto una cosa e cioè che l'abilità del grande comunicatore e stata quella di riuscire a nascondere agli americani e all'opinione pubblica mondiale la verità: il fatto che proprio durante gli anni della sua presidenza si andava consumando per il momento sul piano economico il passaggio da un sistema egemonizzato dagli Usa ad uno multipolare. Il settimanale americano «Business Week» scriveva recentemente: «Il nuovo presidente Usa sia esso Bush o Dukakis dovrà tentare qualcosa che l'economia mondiale non ha mai provato con

successo prima un attiva co leader ship».

Se questo è il problema appare evidente che le conseguenze politiche del processo in corso sono difficilmente prevedibili. Come si comporteranno gli Usa di fronte al loro relativo declino? Ne prenderanno atto o come nell'epoca reaganiana nasconderanno il problema alzando la voce e mostrando i muscoli? Ma è possibile farlo senza il «grande comunicatore» e soprattutto in presenza di un processo di distensione nei rapporti Est-Ovest? Quello che appare evidente è comunque che un ciclo sta per chiudersi e che già oggi si stanno muovendo le prime mosse della partita che verrà giocata negli anni Novanta. Abbiamo assistito a un piccolo assaggio di questa partita durante l'ultima assemblea di Berlino del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. E si è trattato di un assaggio non molto confortante. Gli Usa pur senza sottovalutare la circostanza che era difficile per la delegazione americana prendere con decisioni impegnative si sono opposti a tutto alle proposte giapponesi sul debito dei paesi del Terzo mondo alla iniziativa giapponese e italiana per riconsiderare le quote di partecipazione al Fmi in modo da rispecchiare la forza economica raggiunta da questi paesi alla proposta del direttore del Fondo Camdessus di dare maggior peso ai Diritti speciali di prelievo (la moneta del Fmi) e agli organismi multilaterali nella gestione



La borsa di Hong Kong che subì perdite fortissime, è deserta. Le autorità della colonia britannica pensarono bene di sospendere le contrattazioni.

Unione Sovietica



7 novembre a Leningrado Mosca

Partenze: 2 novembre da Roma, 3 novembre da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.280.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Capodanno a Leningrado Mosca

Partenza: 29 dicembre da Milano, Bologna e Pisa - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 1.530.000
Itinerario: Milano-Bologna-Pisa, Mosca, Leningrado, Mosca, Pisa-Bologna-Milano

Mosca Kiev

Partenza: 4 dicembre da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.010.000
Itinerario: Milano, Kiev, Mosca, Milano

Transiberiana

Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 13 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 2.100.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Novosibirsk, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano o Roma

Circolo Polare Artico

Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 11 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.830.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Mosca Bukhara Samarcanda

Partenza: 29 dicembre da Milano e Roma - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.500.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Bukhara, Samarcanda, Mosca, Milano o Roma

Grecia

Tour della Grecia

Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota di partecipazione da lire 1.180.000
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Milano o Roma



Jugoslavia

Capodanno a Porec (Parenzo)

Partenza: 29 dicembre da Milano - Durata: 4 giorni
Trasporto: autopullman gran turismo - Quota di partecipazione lire 355.000
Itinerario: Milano, Parenzo, Milano

Capodanno a Lovran (Abbazia)

Partenza: 29 dicembre da Reggio E. Modena e Bologna - Durata: 4 giorni
Trasporto: autopullman gran turismo - Quota di partecipazione lire 330.000
Itinerario: Reggio-Modena-Bologna, Abbazia, Bologna-Modena-Reggio

Perù

Tour e Tiwanaco (Bolivia)

Partenza: 27 dicembre da Milano e Roma - Durata: 16 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 3.430.000
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Tiwanaco, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma

Per informazioni e prenotazioni

l'Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6423557
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345
e presso le Federazioni del Pci

viaggi con l'Unità vacanze

Cuba

Tour e Varadero

Partenze: ogni lunedì - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 2.055.000
Itinerario: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

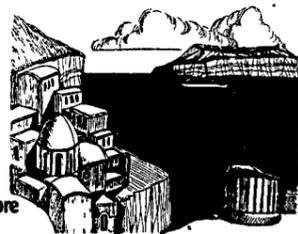
Tunisia

Hammamet e Monastir

Partenze: 7 e 21 novembre, 5, 19 e 26 dicembre
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 460.000
Itinerario: Roma o Milano, Tunisi, Hammamet o Monastir, Tunisi, Milano o Roma

Tour delle Oasi tunisine

Partenza: 26 dicembre da Roma o Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 840.000
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Sfax, Gabes, Matmata, Djerba, Madenine, Douz, Tozeur, Nefta, Gafsa, Kairouan, Tunisi Sousse, Monastir, Milano o Roma



Egitto

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenze: 3 e 27 dicembre da Milano e Roma - Durata: 9 giorni
Trasporto: voli di linea + nave - Quota di partecipazione da lire 1.850.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Cina

Il flauto di bambù

Partenza: 23 dicembre da Milano e Roma - Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 3.650.000
Itinerario: Roma o Milano, Hong Kong, Guangzhou (Canton), Guilin, Hangzhou, Shanghai, Xian, Pechino, Milano o Roma

in giro per l'Europa

Parigi

Partenze: 3 e 28 dicembre da Milano - Durata: 6 giorni
Trasporto: treno cuccette - Quota individuale di partecipazione da lire 560.000
Itinerario: Milano, Parigi, Milano

Capodanno in Portogallo

Partenza: 29 dicembre da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.380.000
Itinerario: Milano, Lisbona, Milano

Capodanno a Praga

Partenze: 30 dicembre da Roma, 31 dicembre da Milano
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 770.000
Itinerario: Roma o Milano, Praga, Milano o Roma

Budapest

Partenza: 7 dicembre da Milano - Durata: 6 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 790.000
Itinerario: Milano Budapest, Milano

Praga Budapest

Partenze: 2 novembre, 7 e 28 dicembre da Milano, 30 dicembre da Roma
Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 1.090.000
Itinerario: Roma o Milano, Budapest, Praga, Milano o Roma





Il segretario generale della Confesercenti Giacomo Svicher

Fisco e commercianti Svicher (Confesercenti): «Anche noi vogliamo la riforma dell'Irpef»

GILDO CAMPESATO

ROMA. I dati pubblicati in queste settimane sui giornali parlano chiaro e sembrano difficilmente contestabili: la dichiarazione media di un commerciante è inferiore a quella dei lavoratori dipendenti. La «provocazione» la giriamo a Giacomo Svicher, segretario generale della Confesercenti.

«A parte il fatto che sulle medie si può sempre discutere, non mi sembra che sia il vero nocciolo della questione. Esiste un problema di redditi che in Italia sfuggono al fisco? Ebbene, allora lo si affronti in tutta la sua dimensione, senza criminalizzare nessuno. Non voglio negare che esista anche un problema delle dichiarazioni dei lavoratori autonomi, ma non si può far finta che questa sia l'unica questione in campo. Mi sembra troppo parziale concentrarsi sui redditi dei lavoratori dipendenti che, è stato stimato, fanno il doppio lavoro? Questi redditi non vanno considerati come sfuggenti al fisco? Ed i 5.000 miliardi di imposta evasa dal commercio abusivo che, tra l'altro, costituisce una forma di concorrenza sleale per i commercianti regolari? E le attività professionali ed artigiane abusive? E l'agricoltura? E la pesca? Per non parlare delle rendite finanziarie e dei grandi patrimoni. Ecco, se si vuole veramente affrontare il problema fiscale bisogna partire da lì. La mia impressione, invece, è che della riforma e della giusta contribuzione al governo interessi ben poco. Quel che si vuole, invece, è mettere sotto accusa una categoria per raschiare un po' di soldi che facciano quadrare un bilancio pubblico sempre più dissestato. E non certo per colpa dei commercianti.

Eppure continua ad esercitare il problema di emergenza del reddito nascosto.

Si, ma ripeto, di tutti i redditi. Ed è una questione che non si può affrontare solo con la Tribuna. Innanzitutto, bisogna rilevare che a certe situazioni si è arrivati per un patto perverso tra le forze di governo: in primo luogo tra la Dc e le organizzazioni di categoria ad essa collegate. Un blocco corporativo che si vorrebbe perpetuare. Basti pensare al fatto che su una vicenda come la manovra fiscale De Mita ha ricevuto, con la Confindustria, soltanto la Concommercio. Insomma, si sta tentando di rilanciare la politica del collaterale, dello scambio politico proprio in un momento in cui certi nodi vengono al pettine. E poi, se si vuole affrontare seriamente i problemi del sistema fiscale bisogna ridisegnare la curva delle aliquote (Irpef, semplificandole e abbassandole). Una cosa, del resto, su cui avevamo concordato con i sindacati. Come si

può pensare di far veramente emergere quanto sfugge al fisco, se oggi su un reddito di 40 milioni ben 21 e mezzo se ne vanno tra tasse ed oneri previdenziali? E indubio che vengono tartassati i lavoratori dipendenti e quanti non possono mascherare al fisco i loro introiti. Ma se vi è ingiustizia nei prelievi è anche il meccanismo delle aliquote a rendere impossibile la chiarezza fiscale: la curva delle aliquote così come è disegnata è divenuta essa stessa fonte di evasione.

Parlavate di intesa con i sindacati. Mi sembra, al contrario, che in questo momento le confederazioni sindacali del lavoro dipendente sono tornate a mettersi sotto accusa.

La posizione sindacale non riesco proprio a capirla. Sembra di essere tornati indietro di 30 anni. Che senso ha che Cgil, Cisl e Uil si mettano a minacciare scioperi contro il lavoro autonomo invece che contro la politica del governo? Io ritengo che lavoratori autonomi e dipendenti possano essere alleati in una politica di riforme, non nemici. Ed è questo, del resto, il senso del protocollo che abbiamo firmato con il sindacato di artigiani e di altri in stato di assoluta emergenza, come il Banco di Napoli. Il tutto aggravato

dalla «proroga» di alcuni presidenti e consigli di amministrazione che ormai supera i quattro anni (cioè hanno governato per un intero anno mandato pur essendo scaduti) e dall'incumbere dei processi di ristrutturazione. E i riflettori si sono riaccesi appunto sul caso del Banco di Napoli. In assoluta carenza di ossigeno, il Banco ha assoluta necessità (confermata, anzi «imposta» dalla Banca d'Italia) di ricapitalizzarsi, cioè di acquisire nuovi fondi. Secondo il disegno di legge del ministro Amato, i fondi potrebbero arrivare soltanto dopo la trasformazione dell'istituto in società per azioni, con scadenza lunga quindi. Ma, intanto, uno dei primi passi, suggeriti anche da disposizioni del Ciar e della Banca d'Italia, doveva essere quello della cessione dei due giornali di proprietà del Banco: il Mattino e la Gazzetta del Mezzogiorno. A questo scopo è al lavoro da tempo Gustavo Minervini. Ma, ecco il giallo, nei giorni scorsi il direttore generale Ventriglia ha accennato a un diverso atteggiamento. «Un'ipotesi - ha proseguito -

Incontri e assemblee con Alfredo Reichlin nella città toscana dopo il «crack»
La banca si può salvare scorporandola in una fondazione e una Spa che la gestisca

Proposta del Pci per la Cassa di Prato

Il Pci avanza una proposta per il salvataggio della Cassa di Risparmio di Prato. Alfredo Reichlin, incontrando a Prato i rappresentanti delle forze economiche e sociali propone di scorporare la Cassa in una holding e in una società per azioni, nella quale potrebbero confluire altri istituti di credito. Anche il presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, parla di una «terza via» che escluda la liquidazione.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

PRATO. Dopo tanto parlare della necessità di salvare la Cassa di Risparmio di Prato e di dare risposte alle esigenze dell'economia locale è arrivata la prima, e per ora unica, proposta concreta. L'ha presentata ieri a Prato Alfredo Reichlin a nome del Pci, incontrando i rappresentanti delle forze imprenditoriali e partecipando ad un'assemblea pubblica.

I comunisti sono nettamente contrari ad ipotesi di messa in liquidazione dell'istituto

che corrisponde ad una logica e ad una tendenza che punta sulla liquidazione della cassa per poi comprarsi questo bene a prezzi stracciati. A Prato non c'è il deserto e questa situazione attira corvi». Ed ha sollecitato Acn e Iccn a uscire dalle affermazioni generiche ed a formulare proposte concrete per il salvataggio.

Anche il presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, parlando a margine di un convegno promosso a Rimini dal Centro Pto Manzi, ha sottolineato il peso che la Cassa di Prato ha per l'economia della zona ed il rilievo che quest'ultima riveste a livello nazionale: un fatturato di 6,7 mila miliardi di cui circa 3 mila destinati all'export. Per Mazzotta occorre trovare una «terza via» che eviti la messa in liquidazione e non passi per le strette maglie di un salvataggio. Per il presidente della Cariplo il problema è essenzial-

mente politico. «Si tratta di vedere - ha affermato a Rimini - se per sostenere un segmento dell'economia dell'area - e quindi anche una parte dell'economia nazionale, sia utile investire risorse della collettività». In alternativa propone «procedure che consentano un'operazione di risanamento finanziario e la ripresa dell'attività in collegamento con altre strutture produttive». In pratica sembra confermare quell'ipotesi già anticipata dall'Unità domenica scorsa tra la Cassa di Firenze e quella di Prato ed un successivo intervento, con l'acquisto di circa il 40% delle quote, della Cariplo sulla consorella fiorentina. Un'ipotesi che però è molto avversata dalla Cassa toscana, che corrono il rischio di vedersi assorbire poi dalla Cariplo. Se questa ipotesi dovesse concretizzarsi sfumerebbe anche la fusione tra Firenze e Bologna.

toriale del direttore del Mattino, Pasquale Nonno, in cui si affermava che al ministero del Tesoro «ci avevano ripensato», ieri la secca smentita del presidente Coccioli, mentre Minervini afferma che a giorni saranno pronti i risultati del suo lavoro. Nuova guerra a distanza De-Psi? Un episodio da mettere in relazione al probabile arrivo di un «banchiere socialista», Passaro, alla presidenza del Banco? È quello che chiede, in un'interpellanza, l'indipendente di sinistra Franco Bassanini. Mentre l'e-



Alfredo Reichlin

PRODUZIONE INDUSTRIALE NEL 1988

	Mese	Media
GENNAIO	+ 7,5	+7,5
FEBBRAIO	+ 9,0	+8,3
MARZO	+ 6,3	+7,6
APRILE	- 2,8	+4,9
MAGGIO	+ 8,5	+5,6
GIUGNO	+ 4,3	+5,5
LUGLIO	- 0,2	+4,6
AGOSTO	+14,0	+5,1

Produzione industriale In agosto il record degli ultimi 8 anni: più 14 per cento

ROMA. La produzione industriale passa di record in record. E anche le circostanze sembrano concorrere ad alimentare la convinzione che ci si trovi di fronte ad un boom di eccezionali dimensioni. Sfruttando il fatto che in agosto quest'anno i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 21 dell'87, l'indice Istat ha messo a segno nel pieno dell'estate un colpo che non ha precedenti negli ultimi otto anni. La crescita della produzione è stata del 14 per cento. Agosto è un mese abbastanza anomalo e non è escluso che oltre alla complicità del calendario abbia giocato in favore del nuovo record una diversa distribuzione delle ferie e la decisione di alcune società, visto il favorevole andamento dei mercati, di far andare le macchine anche nel periodo normalmente consacrato al generale riposo. Tuttavia, fatte anche tutte le obiezioni del caso, l'exploit resta ed è considerevole. La sequenza dell'indice destagionalizzato (depurato cioè dei principali elementi di accidentalità) mostra una forte progressione: 110,4 in agosto, contro 108,8 in luglio, 105,8 in giugno, 104,9 in maggio. Se si prende poi l'intero periodo dei primi otto mesi dell'anno, da gennaio ad agosto, con un numero di giorni lavorativi uguale a quel-

lo dell'identico periodo dell'87, l'indice medio ha registrato un aumento del 5,1 per cento.

Andando settore per settore, l'Istat segnala che nei primi otto mesi, rispetto all'87, si sono verificate le seguenti variazioni percentuali: più 20,9 le macchine per ufficio ed elettrodomestici, più 13,8 la gomma, più 13,1 i farmaceutici, più 12,7 gli apparecchi di precisione, più 12,1 i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, più 8,8 la lavorazione dei minerali non metalliferi, più 7,8 i prodotti chimici, la carta e la stampa. Diminuzioni hanno invece registrato i seguenti settori: meno 7,4 le calzature, meno 4,8 l'abbigliamento, meno 2,3 i prodotti petroliferi.

Sempre nei primi otto mesi, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, gli indici secondo la destinazione economica rivelano un incremento del 9,6 per cento per il comparto dei beni finali di investimento, del 4,6 per cento per quello dei beni intermedi, del 3,6 per cento per quello dei beni finali di consumo. Il miglioramento dei beni finali di consumo deriva da un'espansione del 7 per cento dei beni durevoli, del 4 per cento dei beni non durevoli e da una diminuzione del 2,3 per cento dei beni semidurevoli.

Napoli, il «giallo» del Banco

ROMA. La telenovela delle nomine nelle banche pubbliche non accenna a concludersi. Anzi, proprio tre giorni fa il ministro del Tesoro Giuliano Amato ipotizzava una riunione del Comitato interministeriale per il credito (l'organo che deve ratificare le nomine) addirittura in due «round». Resta però il «piccolo» problema di alcuni grossi istituti - il Banco di Sicilia, ad esempio - praticamente paralizzati e di altri in stato di assoluta emergenza, come il Banco di Napoli. Il tutto aggravato

dalla «proroga» di alcuni presidenti e consigli di amministrazione che ormai supera i quattro anni (cioè hanno governato per un intero anno mandato pur essendo scaduti) e dall'incumbere dei processi di ristrutturazione. E i riflettori si sono riaccesi appunto sul caso del Banco di Napoli. In assoluta carenza di ossigeno, il Banco ha assoluta necessità (confermata, anzi «imposta» dalla Banca d'Italia) di ricapitalizzarsi, cioè di acquisire nuovi fondi. Secondo il disegno di legge del ministro Amato, i fondi potrebbero arrivare soltanto dopo la trasformazione dell'istituto in società per azioni, con scadenza lunga quindi. Ma, intanto, uno dei primi passi, suggeriti anche da disposizioni del Ciar e della Banca d'Italia, doveva essere quello della cessione dei due giornali di proprietà del Banco: il Mattino e la Gazzetta del Mezzogiorno. A questo scopo è al lavoro da tempo Gustavo Minervini. Ma, ecco il giallo, nei giorni scorsi il direttore generale Ventriglia ha accennato a un diverso atteggiamento. «Un'ipotesi - ha proseguito -

toriale del direttore del Mattino, Pasquale Nonno, in cui si affermava che al ministero del Tesoro «ci avevano ripensato», ieri la secca smentita del presidente Coccioli, mentre Minervini afferma che a giorni saranno pronti i risultati del suo lavoro. Nuova guerra a distanza De-Psi? Un episodio da mettere in relazione al probabile arrivo di un «banchiere socialista», Passaro, alla presidenza del Banco? È quello che chiede, in un'interpellanza, l'indipendente di sinistra Franco Bassanini. Mentre l'e-

spionista napoletano Carlo Ferrarillo conclude: «Questo balletto legato alle nomine non può continuare, a partire dal fatto che non è possibile escludere, per una volgare lottizzazione, le forze di opposizione della possibilità di controllo e indirizzo del credito napoletano e nazionale. E i giornali sono un esempio: o si riduce il pacchetto di azioni che è stato «regalato» alla Dc per assicurare una pluralità di informazione al Mezzogiorno, oppure si venda, con precisi presupposti tecnici. Non con una fasulla vendita ad «imprenditori amici».

I sindacati dei metalmeccanici hanno firmato più di 150 accordi integrativi. Previsti anche aumenti salariali legati a bilanci e produttività

A Modena si tratta senza «inibizioni»

Comparto metalmeccanico: su 187 accordi proposti, 152 sono stati siglati; 13.307 i lavoratori coinvolti, che diventeranno 25.000 entro la primavera '89. Se a questi si aggiungono gli artigiani, si arriva a 35.000 addetti interessati per un totale stimabile sui 38.000. Questa è la contrattazione a Modena, provincia che vanta relazioni industriali tra le più avanzate d'Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIA BENATTI

MODENA. Operare scelte strategiche per una nuova politica del lavoro significa anche fare contrattazione all'interno delle aziende con coraggio e professionalità, ovviamente là dove sia presente una controparte disposta al confronto senza troppe pregiudiziali. Questo è ciò che da tempo accade a Modena. E centinaia di delegati coinvolti nella contrattazione articolata dagli scorsi mesi nel settore metalmeccanico hanno presentato le loro esperienze in

un convegno durante il quale si sono evidenziati i capitali su cui lavora le trattative si sono articolate: relazioni industriali avanzate, progettazione dell'organizzazione del lavoro, governo delle professioni, presenza rinnovata del sindacato in azienda, coesistenza delle diverse organizzazioni nel rispetto delle reciproche culture.

E le cifre fanno riflettere. Su 187 vertenze aperte, ben 152 sono stati gli accordi siglati; 13.307 i lavoratori coinvolti,

che diventeranno 25.000 nella primavera '89. Considerando anche la contrattazione regionale degli artigiani si arriverà a 35.000 addetti, che rappresentano l'80% del totale. Si tratta di livelli senz'altro storici. «Non è certo questa una sorpresa - commenta Michele Andreana, segretario provinciale della Fim - a Modena si è contrattato sempre, anche negli anni duri, e sempre ad un livello qualitativo tra i più alti d'Italia. Esiste qui una cultura contrattuale che è patrimonio non solo del sindacato e dei lavoratori, ma anche del mondo imprenditoriale; così come esiste una forza sindacale che non è mai rimasta ai margini dei processi produttivi, ma ha sempre cercato di farne parte». Una stagione contrattuale, questa, che ha puntato tutto sulla modernità.

«Uno degli «oggetti» contrattuali più diffusamente trattati in un campione studiato di

90 accordi - spiega Enrico Mauri responsabile dell'ufficio studi della Fim - è stata l'informazione preventiva che l'azienda deve periodicamente fornire al consiglio di fabbrica riguardo all'andamento del mercato, gli investimenti, il decentramento, l'occupazione, le strategie a medio e lungo termine, gli orari e le condizioni ambientali. In buona parte degli accordi viene ridisegnata la gestione dei meccanismi di flessibilità e d'orario, il 70% prevede una parificazione di trattamento tra chi è assunto con contratto di formazione lavoro e gli altri lavoratori».

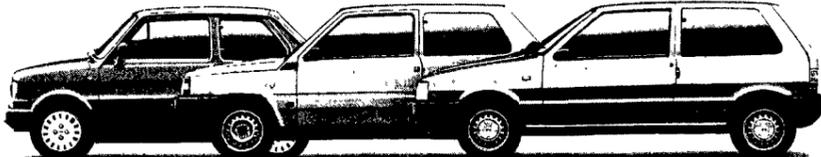
Articolata è poi la parte riguardante il salario, voce che annovera tra le conquiste più interessanti una notevole differenziazione dei parametri retributivi per livelli e grado di professionalità. Di carattere sperimentale e sottoposta a

Una valanga di lotte aziendali a tutto campo

MODENA. Dall'autunno '87 al luglio '88 vertenze sono state aperte, di cui 152 siglate; 71 in città, 116 in provincia, prevalentemente nei comparti di Sassuolo e Carpi. Entro la fine dell'88 è previsto l'avvio delle trattative anche alla Ferrar-Scaglietti (1700 dipendenti) e in altre fabbriche di grosse dimensioni, compreso il comparto di macchine da legno a Carpi che conta oltre 5000 addetti. 13307 i lavoratori interessati, 11157 quelli coinvolti nella firma degli accordi. Entro la primavera

126, PANDA E UNO: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA



Un esempio: acquistando una Uno Diesel S 5 porte con rateazione a 36 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 35 rate mensili di L. 437.000 caduna, risparmiando L. 1.132.000.

L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida sino al 31/10/88 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 1/10/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

FIATSAVA E' UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT



«Task force» per la ricerca sugli embrioni



Una task force scientifica, composta dai massimi esperti mondiali di genetica e di riproduzione artificiale umana, presto comincerà in Australia, nell'Istituto Queen Elizabeth di Melbourne, un programma di ricerca su embrioni finalizzato alla prevenzione delle malattie genetiche. Lo hanno annunciato i pionieri della fecondazione artificiale (il prof. Carl Wood, il prof. Alan Trounson, entrambi australiani, l'inglese Robert Edwards, l'italiano Vincenzo Abate, lo statunitense Maxwell Roland ed il tedesco Kurt Semm) nuniti ad Anacapri in occasione della consegna del premio «Axel Munthe». «È la conferma - ha detto Carl Wood, il primo scienziato che nel 1984 ottenne in Australia la prima nascita da embrione congelato - che la fecondazione artificiale non è fine a se stessa, ma è lotta a malattie genetiche fino ad oggi difficili da prevenire e curare».

Farmaco sperimentato su paziente morto

Per la prima volta ricercatori americani hanno sperimentato una nuova medicina su un uomo clinicamente morto. L'esperimento, destinato a provocare polemiche, è stato effettuato con il consenso dei familiari dell'uomo, presso la «State university» di New York. I ricercatori, guidati dall'ematologo Barry Collier, hanno tenuto artificialmente in vita il cuore di un paziente di 78 anni, clinicamente morto, per sperimentare una nuova sostanza anti coagulante. L'esperimento, durato circa un'ora, ha consentito di accertare le reazioni a dosi diverse della sostanza, chiamata «TE3». «Il test ci ha permesso di ottenere importanti informazioni su una sostanza che potrebbe essere molto utile agli esseri umani senza mettere a repentaglio la vita di alcun essere umano», ha spiegato il prof. Collier.

Il 10 per cento della popolazione è affetto da allergia

Cinque-sei milioni di italiani, cioè oltre il 10% della popolazione, soffrono di allergie. Tra i maggiori responsabili di questa sindrome sono: l'inquinamento ambientale, le allergie alimentari, quelle legate alla pollinosi e a particolari piante. Prima fra tutte le framinacce. Gli esperti indicano che le allergopatie sono una delle principali, se non la più importante causa di asma bronchiale, spesso ad andamento cronico e certamente invalidante. Gli allergeni sono i massimi responsabili dell'asma allergica, che si fa particolarmente sentire nei cambiamenti di stagione, e si possono trovare un po' ovunque, nel pelo degli animali, nella polvere, gli acari presenti nei tappeti o nelle moquette delle case, nel latte, nelle uova e nei cibi, e chi è particolarmente sensibile agli allergeni quasi sempre va incontro a crisi di asma bronchiale.

Il virus dell'Aids solo nel liquido seminale

Nuove speranze per gli uomini malati di Aids che vogliono avere figli: tre diversi gruppi di ricercatori americani hanno scoperto, dopo anni di studio e con l'aiuto delle più avanzate tecniche di accertamento, che il virus dell'Aids non si trova nelle cellule maschili fecondate ma soltanto nel liquido seminale che contiene gli spermatozoi. La donna potrebbe quindi essere fecondata artificialmente senza rischio di contagio per lei o per il feto. L'altro dato sorprendente della scoperta è che solo nel 20 per cento degli uomini malati è stato riscontrato il micidiale virus nel liquido seminale.

Il Parlamento europeo sulla sindrome da edificio malato

Il Parlamento europeo chiede alla commissione Cee di agire contro la «sindrome da edifici ammalati» - si tratta, secondo la relazione dell'Europarlamento, la comunista italiana Vera Squarciarupi, dell'insieme delle malattie e dei disturbi psico-fisici causati dal degrado della qualità dell'aria negli ambienti chiusi. Un fenomeno dai risvolti inquietanti: nelle società industrializzate, sostiene l'uomo, il 90% del proprio tempo in ambienti chiusi, di cui circa metà negli ambienti di lavoro. Si calcola che un 30/40% delle assenze dal lavoro sia dovuta a problemi di qualità dell'ambiente: cefalee, irritazioni delle mucose e dell'apparato respiratorio, digerente, cardiovascolare, osteomuscolare, nervoso e cutaneo sono le patologie più spesso associate alla «Sick building syndrome». I sintomi di queste affezioni sono rilevati con maggiore frequenza - secondo la relazione dell'Europarlamento - in ambienti condizionati: una ricerca ha permesso di rilevare percentuali del 50% di sonnolenza cronica negli edifici con aria condizionata contro il 13,8% negli edifici ventilati naturalmente. Per le cefalee le cifre rilevate sono state rispettivamente del 39 e del 16%.

GABRIELLA MECUCCI

Premiati a Stoccolma Il riconoscimento scientifico ad un inglese e due americani

Nobel per tanti farmaci

Un Nobel diviso tre, uno dei quali, una donna. Un inglese, Sir James Black, della società farmaceutica Smith Kline and French, inventore del primo metabloccante, e due americani da tempo «coppia fissa» della ricerca, Gertrude Elion e George Hitchings, ricercatori della potente farmaceutica americana Wellcome, che produce l'Azt contro l'Aids, messo a punto proprio in base al lavoro dei due victori.

FLAVIO MICHELINI

Diversamente dagli anni scorsi, che avevano visto premiati soprattutto la ricerca di base, questa volta il Nobel per la medicina, consegnato ven a Stoccolma, è andato a scienziati impegnati sul campo nella lotta contro il cancro e le malattie coronariche. L'inglese Sir James Black, della società farmaceutica Smith Kline and French, ha ricevuto l'ambito riconoscimento scientifico per aver messo a punto negli anni Sessanta il propranololo, il primo dei betabloccanti, e successivamente la cimetidina, un farmaco antiulcera che ha evitato alla grande maggioranza degli ammalati il tavolo operatorio. Nello stesso tempo sono stati premiati gli americani Gertrude Elion e George Hitchings, per avere aperto la strada a farmaci antitumorali dotati di minore tossicità rispetto a quelli preesistenti.

Spiega il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mansueti» di Milano: «Conosco i due ricercatori americani; lavorano presso la statunitense Wellcome (una delle maggiori industrie del farmaco, ndr) e ho avuto occasione di incontrarli nei giorni scorsi; sono due persone simpatiche e credo che non si aspettasero un riconoscimento così prestigioso. Ma conosco soprattutto il valore di Sir James Black, uno scienziato che ha dato moltissimo alla farmacologia. Le sue acquisizioni sono fondamentali perché rivestono una notevole importanza dal punto di vista terapeutico e hanno aperto la strada a una serie di prodotti molto simili, anche se il propranololo e la cimetidina rimangono pur sempre i prototipi di nuove linee di terapia prima inesistenti».

«La cimetidina - aggiunge Garattini - è un inibitore del recettore beta istaminico e denominato H2: in parole semplici riduce la secrezione acida dell'apparato digerente. Oggi del recettore beta sappiamo tutto: è stato clonato e ne è stata identificata la struttura chimica. Invece, ed è questo un ulteriore motivo di merito, Black giunse alla propria scoperta prima che questo recettore fosse stato esplorato in ogni dettaglio. Gertrude Elion e George Hitchings lavorano

invece da moltissimo tempo su due composti dotati di attività antitumorale. La loro priorità è di agire contro le punte presenti nel Dna (l'acido desossiribonucleico, la lunghissima molecola presente in ogni cellula e che rappresenta il costituente della vita, ndr). In altre parole inibiscono l'incorporazione delle basi del Dna, contribuendo in questo modo a frenare l'evoluzione della neoplasia».

Le agenzie di stampa hanno riferito che questi composti avrebbero un'azione selettiva. Se fosse vero saremmo dinanzi all'avversarsi di un antico sogno degli oncologi: poter distruggere le cellule cancerose senza danneggiare quelle sane. «Purtroppo non è così - risponde Garattini - Magari esistessero dei farmaci in grado di risparmiare le cellule sane. Si può tuttavia dire che i composti messi a punto dai due ricercatori americani, le cosiddette mercaptopurine, hanno una tossicità limitata rispetto ad altri farmaci analoghi, anche se una certa tossicità viene pur sempre esercitata anche a carico delle cellule tumorali».

Le ricerche di Gertrude Elion e George Hitchings hanno avuto anche il merito di facilitare la produzione di farmaci nuovi. Ecco così comparire nel '77 il primo efficace medicinale per il trattamento delle infezioni da virus dell'herpes, e in precedenza la stessa azidotimidina, Azt, un vecchio antitumorale rivelatosi parzialmente utile nel trattamento dell'Aids; infine l'azathioprina, un immunosoppressore che per molto tempo, prima della scoperta della ciclosporina e dello stesso cortisone, rappresentò l'unico farmaco in grado di combattere la reazione di rigetto nei trapianti d'organo. Abbiamo riferito che il propranololo, la cui scoperta è stata possibile grazie al dottor Black, è il primo dei betabloccanti. Nella storia recente della cardiologia sono comparse due grandi e importanti classi di medicinali, utili soprattutto nell'infarto, nell'angina, nell'ipertensione e nella prevenzione del renfarto: i betabloccanti, i calcioantagonisti e ultimamente gli acini-inibitori. Ma qual è il loro meccanismo di

azione? Nel post-infarto grave un eccesso di stimolazione del sistema nervoso simpatico sul cuore può indurre fibrillazione e provocare la morte del malato. I betabloccanti ottengono lo scopo di ridurre l'attivazione simpatica, la frequenza cardiaca, la contrattilità del cuore, la pressione arteriosa, il carico di lavoro miocardico e il consumo di ossigeno. «L'attività del sistema nervoso simpatico - ha spiegato il professor Alberto Zanchetti dell'Università di Milano - viene mediata dai recettori che chiamiamo alfa e beta, distribuiti diversamente nei vari organi. Il cuore contiene recettori beta. Ora l'attività del simpatico rappresenta un pericolo, soprattutto nel corso degli infarti gravi. I betabloccanti inibiscono questa attività, prevenendo fibrillazione e morte improvvisa. Abbiamo studiato anche i pazienti con infarto non complicato da aritmie gravi. È stata confermata la

protezione offerta dai betabloccanti e quindi una diminuzione del rischio di morte negli anni successivi all'attacco. I benefici non sono così evidenti come negli altri casi. È d'altronde naturale che il vantaggio sia più apprezzabile quando il rischio è più alto».

Dunque un premio Nobel ben assegnato? «Direi di sì - risponde Garattini - è stata infatti premiata la ricerca farmacologica in campi essenziali della terapia. Nel caso di Black si tratta di cure (i betabloccanti e la cimetidina) che rappresentano dei progressi importanti e spesso risolutivi. Non si può dire altrettanto, purtroppo, per il cancro, ma anche in questo caso la scienza ha compiuto dei passi avanti importanti nel trattamento di alcuni tipi di tumore, in particolare delle leucemie, e ha aperto la strada a nuove linee di ricerca. L'anno scorso il Nobel era stato assegnato al giapponese Susumu Tonegawa per le proprie ricerche sul sistema immunitario».



I tre vincitori del Nobel: da sinistra James Black, George Hitchings e Gertrude Elion

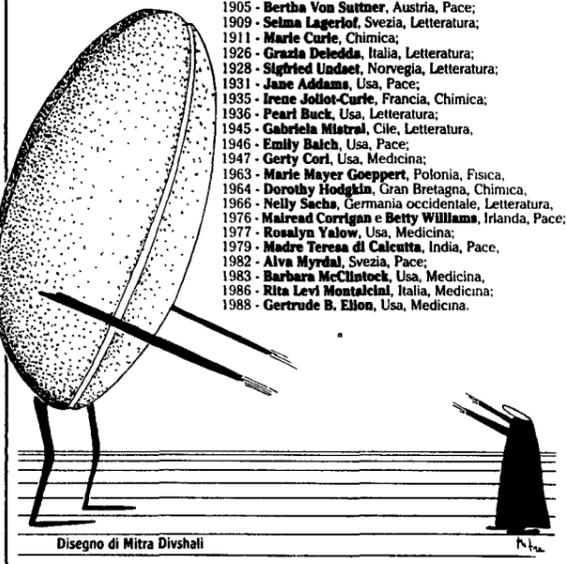
«Hanno salvato migliaia di vite umane»

«Sono sorpresa ed emozionata. Il Nobel è giunto dopo così tanti anni di lavoro. Non pensavo che potessero guardare così indietro nel tempo. È bello sapere di aver ottenuto risultati che gli altri considerano degni di un Premio Nobel». Così, con un pizzico di ingenuità, Gertrude Elion, 70 anni, nativa di New York, ha commentato per telefono dalla sua abitazione di Chapel Hill, nella Carolina del Nord, l'assegnazione del Nobel. La Elion ha lavorato per decenni con l'altro americano premiato dal Karolinska Institute di Stoccolma, George Hitchings, 83 anni, nativo di Washington in pensione da 13 anni. Ambedue hanno svolto le loro ricerche nei laboratori dell'azienda farmaceutica Wellcome dal lontano 1944. È la stessa industria che produce il costosissimo Azt, farmaco che aumenta i tempi di sopravvivenza dei malati di Aids, ottenuto grazie alle ricerche della Elion e di Hitchings. È però ancora un prodotto tanto costoso che, in una drammatica catena di solidarietà, i malati di Aids lasciano in eredità ad amici colpiti dal male le fiade di Azt che non hanno fatto in tempo ad usare.

È questo legame a spingere Fernando Aiuti a dire che «si ufficializza per la prima volta da parte del comitato del premio, l'efficacia della ricerca sulle terapie farmacologiche per l'Aids». Ma George Hitchings preferisce mettere in rilievo altri aspetti della sua vasta ricerca. «La vera ricompensa del mio lavoro - ha dichiarato - è sempre venuta dall'incontro con le persone, in particolare con i bambini, le cui vite sono state salvate dalle medicine ha cui ho dato il mio contributo. Quando ho iniziato la mia attività i bambini con leucemia acuta avevano solo tre mesi di vita. Adesso riescono a curarne quasi l'80%. Eppure, a mezza voce e con la promessa di un rigoroso anonimato, alcuni ricercatori europei hanno contestato l'assegnazione del Nobel ai due americani. Nessuno dei «contestatori» vuole guastare la festa a due persone definite «brave e simpatiche», ma a taciturno chiuso si dice che le loro scoperte non sono poi così fondamentali. «Un tipo da Nobel viene invece definito il terzo premiato, lo scozzese James Black, 64 anni, ricercatore all'ospedale «King's College» di Londra. Black ha alle spalle un lungo periodo di insegnamento all'Università della Maltesa. Di lui il professor Desmond Lawrence, capo del dipartimento di farmacologia dell'University College di Londra, ha detto: «Black ha alleviato più sofferenze umane in laboratorio di quanto non abbiano fatto migliaia di medici nella loro vita a capezzata dei malati». Anche Luigi Donato, presidente della commissione italiana di cardiologia, è convinto che «si tratta di un Nobel molto ben assegnato» e ricorda che la scoperta del propranololo, il primo betabloccante, è stata una rivoluzione nel settore della cardiologia. Fino a quel momento alcune cardiopatie venivano curate per tentativi con farmaci la cui azione non era perfettamente chiara».

Donne del premio

Gertrude B. Elion è la ventiduesima donna insignita fino ad oggi del premio Nobel. È preceduta, in ordine di tempo, da Rita Levi Montalcini (Medicina, 1986) che dopo Grazia Deledda (Letteratura, 1926) è la seconda italiana a cui è stato assegnato il premio. L'unica donna che abbia ricevuto il Nobel due volte è stata Marie Curie, per la fisica e la chimica. Ecco nell'ordine le donne Nobel: 1903 - Marie Curie, franco-polacca, Fisica; 1905 - Bertha von Suttner, Austria, Pace; 1909 - Selma Lagerlof, Svezia, Letteratura; 1911 - Marie Curie, Chimica; 1926 - Grazia Deledda, Italia, Letteratura; 1928 - Sigfried Undset, Norvegia, Letteratura; 1931 - Jane Addams, Usa, Pace; 1935 - Irene Joliot-Curie, Francia, Chimica; 1936 - Pearl Buck, Usa, Letteratura; 1945 - Gabriela Mistral, Cile, Letteratura; 1946 - Emily Balch, Usa, Pace; 1947 - Gerty Cori, Usa, Medicina; 1963 - Marie Mayer Goepfert, Polonia, Fisica; 1964 - Dorothy Hodgkin, Gran Bretagna, Chimica; 1965 - Nelly Sachs, Germania occidentale, Letteratura; 1976 - Nalaid Carrigan e Betty Williams, Irlanda, Pace; 1977 - Rosalyn Yalow, Usa, Medicina; 1979 - Madre Teresa di Calcutta, India, Pace; 1982 - Alva Myrdal, Svezia, Pace; 1983 - Barbara McClintock, Usa, Medicina; 1986 - Rita Levi Montalcini, Italia, Medicina; 1988 - Gertrude B. Elion, Usa, Medicina.



Negli stand della Mostra d'Oltremare a Napoli, tutto il Duemila tra scienza e fantascienza nella rassegna 1988 di «Futuro remoto»

Quando la ricerca viene offerta come un gioco

Particelle subatomiche e dolci napoletani da assaporare elettronicamente con dei videopiatti. Ologrammi sovietici che riproducono antichi ornamenti e monili russi e ucraini. L'utopia della città sommersa o tutta in verticale e la realtà della città degradata, un bar della scienza dove si consumano esperimenti di fisica e chimica... Tutto questo ed altro ancora nella mostra napoletana Futuro remoto.

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

NAPOLI Ada ha avuto vita breve, ma ci ha lasciato in eredità un grande figlio, Adone, che ancora si fa valere. Lui abita e lavora nei pressi di Roma, a Frascati, di lei sono restite poche spoglie. Si possono vedere, in questi giorni, nella sezione dedicata all'«infinitamente piccolo» della rassegna «Futuro remoto» in corso a Napoli. Per chi non l'avesse ancora capito Ada ed Adone non sono persone ma acceleratori di particelle. Ada, che significa appunto anello di accelerazione, fu realizzata, sempre a Fra-

sua volta, è solo una tappa del viaggio più grande tra scienza e fantascienza tentato da questa grande kermesse che è «Futuro remoto».

Scienza e fantascienza sono le sponde dichiarate, ma più che limiti sembrano piuttosto confini da esplorare, senza temere contaminazioni, commistioni, confusioni, sconfinamenti reciproci. Anzi di questo gioco continuo, ai limiti della provocazione, la rassegna napoletana si fa forte e su questo punta molte delle sue carte. Altrimenti non si capirebbero certi accostamenti azzardati tra le particelle subatomiche e la «santarosa», uno dei dolci tipici napoletani, rivisitata, sublimata in una «cucina dello sguardo», assaporata elettronicamente in uno dei dodici videopiatti della sezione «La tavola imbandita», forse la novità più gradevole e curiosa dell'edizione di quest'anno. In un bel padiglione tra tante colonne, vasche e fontane, una tavola ricamente apparecchiata offre

dodici posti per dodici piatti che non sono di porcellana, magari di Capodimonte vista «a zona, ma sono fatti di microcircuiti e di tubi catodici, degli schermi tv insomma, incassati nel tavolo: tutti da gustare, o meglio, da vedere. Accostamenti, ma anche vicinanza che superano il tempo tra strumenti del passato, in una preziosa quanto preziosa esposizione di strumenti ottici antichi della Real Casa borbonica e gli stupefacenti ologrammi sovietici che riproducono antichi ornamenti e monili russi ed ucraini. Ma in fondo, la distanza tra quelle leni e quei microscopi della prima metà dell'Ottocento e queste illusioni ottiche già tutte dentro il Duemila è solo apparente. Quelle e queste esprimono la stessa intenzione, la stessa tensione conoscitiva sia quella della luce che li fa funzionare sia quella naturale, quella che viene detta «ancient» - oppure quella «coerente» - netta e precisa del fascio laser. In questo percorso

nel tempo e nello spazio non poteva mancare lo spazio per eccellenza, quello della città, luogo di utopie e di sogni, ma anche di incubi e di spettri, tra pessimismi catastrofici e ottimismo tecnologici. La città futura può essere dunque quella sottomarina, sotterranea, verticale delle torn di Massimo Pica Ciamarra o del grattacielo ad elica di Manfredi Nicoletti; ma può anche non essere, negata da disastri e catastrofi naturali ed artificiali in un'ossessiva sequenza di immagini che letteralmente rovinano una sull'altra dentro schermi televisivi accatastati alla rinfusa. Lo spazio dedicato alla città futura offre questo ed altro in un allestimento magari un po' confuso e rumoroso, ma forse proprio per questo più vicino alla complessità, alla coesistenza dei contrasti e dei contrasti che abitano le nostre città. E allora nessuna utopia tranquillizzante, piuttosto la ricerca di una o

più uscite possibili dall'abisso urbano nel quale sembriamo precipitare. In quest'abisso ben si muovono gli inquietanti protagonisti della multivisione «Futurita», un lucido montaggio di suoni ed immagini con i personaggi creati da disegnatori del calibro di Liberatore, Carpianti, Scozzari, Igori, Brolli, Mattotti e i suoni di uno dei primi montaggi sonori, una sorta di film acustico, realizzato nel 1929 da Walter Ruttmann. Eroi di carta, ma non troppo, negativi ma anche positivi, come i supereroi del comic americano di Stan Lee, Buscema, De Falco e Sankiewicz presenti in alcune tavole originali. È il viaggio potrebbe continuare a lungo, scoprendo gli oggetti del design radicale ispirato ad un costante naturoriformismo, o soffermandosi negli affollati semainari di aggiornamento didattico, o ancora facendosi affascinare dalle copertine originali per

Urania, la celebre collana di fantascienza, realizzate da Kareli Thole. Alla fine se ne esce un po' frastornati e l'impressione è quella di una manifestazione forse cresciuta troppo in fretta e che ha bisogno di qualche aggiustamento se non vuole correre il rischio della confusione. Ma in fondo, come si dice, il rischio vale la candela e non è detto che la confusione non sia produttiva. Basta entrare nel padiglione dedicato a «Facciamo un esperimento» per rendersene conto. Frotte di giovani studenti delle scuole medie si accalcano davanti ad un bar della scienza e ordinano piccoli esperimenti di fisica e di chimica eseguiti dai loro stessi coetanei con acqua, farina, sale, pepe, in un'atmosfera dove a tratti il rigore scientifico forse viene meno, ma dove sicuramente è presente una grande voglia di sapere e di sapere con gioia. Non aveva detto qualcuno che la scienza deve essere gaia?



Un'illustrazione di Kareli Thole

La giunta decide questa mattina ma la proposta divide gli assessori C'è chi vuole i volontari sulle strade e chi chiede l'esercito ai semafori

Cresce il fronte dei «no» contrari i sindacati e i comunisti i verdi e Democrazia proletaria Il rischio dei ricorsi al Tar

Il giorno delle targhe alterne

Targhe alterne? La giunta decide questa mattina, ma non c'è accordo. La boutade del sindaco ha diviso gli assessori favorevoli Antonio Pala e Roberto Costi, acerrimi avversari Gabriele Mori e Luigi Anagnini e sembra anche il prefetto. Ci sono tutte le condizioni per un classico zero a zero. Il fronte dei «no» unisce sindacati, Pci verdi, Dp. Giunta spaccata anche sui «nonni» con la paletta e sull'esercito agli incroci

ROBERTO GRESSI

Il Natale a targhe alterne divide gli assessori e unisce la città se i primi si affronteranno in un contro i altri armati questa mattina in giunta il «no» dei romani è un brusio che non diventa un urlo solo perché sono in pochi a credere che si deciderà davvero. Il generale delle targhe alterne il sindaco Giubilo ha lo sciatto ieri a fronteggiarsi i sergenti della giunta che hanno dato libero sfogo alla fantasia. Al «nonni» con la paletta, sponsorizzati dall'assessore al traffico Gabriele Mori, si sono aggiunte le proposte dell'esercito ai semafori e delle auto a mezzo servizio per un anno. L'alfiere delle targhe alterne per dodici mesi è l'assessore al piano regolatore Antonio Pala. Le auto targate Roma circolerebbero un giorno sì e uno no dal lunedì al venerdì, guida libera il sabato e la domenica. Escluse dal provvedimento le auto delle forze dell'ordine, della Croce rossa, dei vigili del fuoco, del pronto intervento, delle aziende erogatrici di servizi e del corpo diplomatico. Nessun trattamento di favore invece per le «auto blu» a piedi anche gli assessori. E poi l'esercito mi-



Un vigile tenta di regolare il traffico. Sarà sostituito dai militari?

litari di leva ai semafori pronti a bloccare i trasgressori. Contrarissimo alle targhe alterne l'assessore al traffico Gabriele Mori. Trova che non servono a niente e teme che anche il prefetto non veda di buon occhio un provvedimento che già a Napoli ha scatenato i ricorsi al Tar degli automobilisti. Insiste invece sul corpo dei volontari antitraffico avvertito anche dal collega assessore alla polizia urbana Luigi Celestine Anagnini. «Targhe alterne? Sono assolutamente contrario», dice. «Per un anno non si è fatto nulla per attuare il piano antitraffico e adesso viene fuori questa proposta ridicola e dannosa. Piuttosto si pensi ad assumere 2500 vigili e a dotare il corpo degli strumenti necessari». Anagnini propone anche di chiedere le megamulte al ministro per le aree urbane Carlo Tognoli. Favorevole alle targhe alterne l'assessore all'edilizia privata Roberto Costi, che non vuole limitare l'aspiramento a Natale. «Ma servono parcheggi bus e vigili, altrimenti sarà solo una trovata propagandistica», dice. «Nettamente contrari i sin-

Traffico
 Nel «pacchetto» anche i vigili e le megamulte

L'assessore Antonio Pala sarà a Strasburgo per un convegno, ma tutti gli altri questa mattina saranno alla riunione di giunta sul traffico. Ognuno con le sue proposte che quasi mai collimano con quelle degli altri. Targhe alterne. Secondo il sindaco vanno sperimentate per tutto il mese di dicembre. Pala le chiede invece per un anno, sabato e domenica esclusi, per le auto targate Roma e con eccezioni solo per i servizi essenziali. Esercito ai semafori. Lo propongono l'assessore al traffico Gabriele Mori e Antonio Pala. I militari di leva dovrebbero intervenire contro i contravventori alle norme di emergenza (Trascurando i numeri di targhe da consegnare ai vigili? Con i cani armati?). Volontari antitraffico. Duemila persone da reclutare tra i pensionati e gli esclusi dalla graduatoria di assunzione dei concorsi per agente di pubblica sicurezza. Anche loro dovrebbero aiutare a dirigere il traffico. Assunzione di 2500 vigili. Sono quelli previsti da un concorso che è bloccato ormai da quasi due anni. L'organico dei vigili si è intanto ridotto a poco più di 4400 persone. 26 miliardi per i vigili. L'assessore alla polizia urbana Luigi Celestine Anagnini presenterà una «lista della spesa» di 26 miliardi per le contravvenzioni computerizzate e per dotare i vigili di radio, auto, moto, ciclomotori per gli spostamenti veloci. Megamulte. Sempre Anagnini rilancia le megamulte e proporrà di chiedere il «via» al ministro per le aree urbane Carlo Tognoli. Per il divieto di sosta una «bastonata» di 150 mila lire

Pci al sindaco
 «Un provvedimento che colpisce i più poveri»

Con una lettera aperta mandata al sindaco Pietro Giubilo, il gruppo consiliare comunista in Campidoglio ha diffidato la giunta a prendere provvedimenti per limitare la mobilità dei cittadini facendo circolare le macchine a targhe alterne senza una discussione nelle sedi istituzionali competenti. Ma il Pci non è contrario al provvedimento solo perché non è mai stato discusso né nelle commissioni consiliari, né in consiglio comunale, lo contesta anche nel merito «il provvedimento», hanno scritto i 4 consiglieri che hanno firmato la lettera, Franco Prisco, Luigi Panatta, Piero Rossetti e Walter Tucci - penalizza soprattutto i cittadini che abitano nelle zone periferiche della città, in insediamenti abitativi spesso sprovvisti del servizio di trasporto pubblico. Più in generale il problema riguarda l'intera rete urbana dell'Atac, assolutamente inadeguata, soprattutto nelle ore di punta, assorbire un'utenza maggiorata. «Noi - c'è ancora scritto nella lettera aperta inviata a Giubilo - siamo favorevoli ad una limitazione dell'uso del mezzo privato, offrendo però in alternativa una rete di trasporto pubblica adeguata». In questo senso i consiglieri del Pci hanno ricordato nella lettera che le loro proposte prevedono, attraverso parcheggi a raso e le linee di «Fast bus» da realizzare rapidamente, punti per lo scambio tra auto e mezzi pubblici di trasporto. «Questo provvedimento indiscriminato», hanno concluso i comunisti - può essere evitato con un piano di potenziamento dell'Atac e limitando sì l'uso del mezzo pubblico, ma solo in alcune zone o strade della città.

Medicine a pagamento

Le Usl faranno debiti per pagare i farmacisti Ma lo sciopero continua

Una legge ultrarapida per tentare di risolvere l'emergenza «medicini a pagamento». L'ha votata ieri il consiglio regionale del Lazio. Consente alle Usl di contrarre mutui con le banche fino ad un tetto massimo rigorosamente controllato. Sarà così possibile ripristinare l'erogazione gratuita dei farmaci oggi a pagamento per la protesta dei farmacisti che lamentano il mancato pagamento delle medicine. La legge proposta dal gruppo regionale del Pci primo firmatario Luigi Canciani garantisce contemporaneamente che gli interessi dei prestiti bancari calcolati in torno ai 4 miliardi saranno interamente a carico della Regione. Ora serve il placet del governo che probabilmente arriverà entro quindici, venti giorni. In questo modo, l'assistenza farmaceutica sarà assicurata fino al 31 dicembre 1988. I farmacisti non hanno nessuna intenzione però di sospendere la loro protesta prima del «sì» ufficiale del governo alla nuova legge. Il Pci, di fronte alla novità introdotta dalla legge chiede ai titolari delle farmacie di sospendere la loro protesta o per lo meno di garantire l'assistenza farmaceutica alle fasce sociali esenti da ticket. «I ticket sono un mezzo di lotta», dice il segretario regionale alla sanità Violento Ziantoni.

La marcia contro la «casa-famiglia» ha fallito

Il centro Aids apre a novembre «Il sì della commissione non serve»

Dopo il raid fascista di domenica è imminente l'apertura di Villa Glori. Si tratta ormai solo di completare gli arredi. Monsignor Di Liegro promette di farcela entro i primi di novembre. L'assessore Mazzocchi: «Indietro non si torna. Ormai non serve più il parere della Commissione». Il «Comitato amici di Villa Glori» si dissocia dall'aggressione missina ma non si dà per vinto.

STEFANO CAVIGLIA

«Indietro non si torna. La casa alloggio per i malati di Aids a Villa Glori è ormai con segnata e per quello che mi riguarda monsieur Di Liegro potrebbe aprirla anche domani». Con queste parole l'assessore Mazzocchi replica alla azione dimostrativa di tipo squadristico organizzata dal Msi. L'altro ieri e contro la casa alloggio per i malati di Aids lanciata da un'altra manifesta-

zione democratica alla quale hanno partecipato verdi, socialisti e comunisti. Ora si aspetta l'apertura del centro entro i primi di novembre. L'assessore monsieur Di Liegro non ha proceduto alla loro denuncia per violazione di domicilio è che non voglio fargli pubblicità. Meno circola il loro nome sui giornali e meglio è. Stesso aggiornamento fermo da parte di monsieur Di Liegro. «Si è trattato di un atto insensato. Ma noi non ci lasciamo certo intimidire. Oltre tutto mi sembra che questa condotta sia costata agli esponenti missini un generale isolamento perfino nel loro stesso partito». Cosa si aspetta per l'apertura? «Mancano solo i denari per gli ultimi arredi e la messa a punto completa e definitiva della collaborazione con le strutture ospedaliere romane. Dopo tante polemiche vogliamo che la casa alloggio sia una struttura accogliente e preparata sotto tutti

gli aspetti, fin dall'inizio». Fra i promotori dell'azione di protesta, c'è amarezza, ma non l'intenzione di recedere dalle posizioni più intransigenti. «Ci dispiace che l'assessore abbia deciso senza tener conto dell'opinione della cittadinanza», dice l'avvocato Uccelli, propretario dell'Hotel Ritz. «Per noi la battaglia è ancora aperta e proprio oggi si è costituito ufficialmente di fronte a un notaio il «Comitato amici di Villa Glori». Per quel che riguarda gli incidenti di domenica Puccini ci tiene a sottolineare che nessuno del Comitato ha messo piede nei locali della futura casa alloggio. «Ne avevamo fatto richiesta. Ma di fronte al rifiuto delle autorità ci siamo fermati. Non siamo d'accordo con chi ha compiuto quel gesto».



Gli zingari accampati lungo le strade di Tor Bella Monaca

«Fate i campi, non vogliamo più i Rom»

Metà dei negozi chiusi e corteo a Tor Bella Monaca contro il megaccampamento. Il Pci non aderisce: «No ai veleni del razzismo»

ANTONIO CIPRIANI

Serrata a metà dei commercianti e manifestazione della gente di Tor Bella Monaca. Torre Gaia, Torre Angela e Tor Vergata per protestare contro la giunta che non decide sui campi nomadi. Le carovane degli zingari accampati a Tor Bella Monaca non rappresentano secondo gli organizzatori della protesta - tutti i nazisti del quartiere. Sono però l'emblema dei disagi e del abbandono che i quartieri di

con i figli e lavoratori sono usciti dalle proprie abitazioni mettendosi in marcia da Torre Gaia lungo la Casilina. Solo metà dei negozianti dei quartieri hanno però aderito a questa dimostrazione che non tutti sono stati i testi dei Comitati di quartiere. «Tanti hanno tirato giù la serranda per paura di farsi dei nemici», dicono nella sezione del Pci di Tor Bella Monaca - per non passare per crumiri perché gli altri lo facevano. Che le cose stanno così lo testimonia il fatto che sono rimasti chiusi tutti i negozi di interesse stradale mentre in altri tutti sono restati aperti. La gente incitata dal gruppo promotore della manifestazione marciò dalle 17 e 30 in poi verso il Raccordo anulare il confine ipotetico tra la città e quell'estrema periferia che protesta per essere stata

dimenticata ma anche per cacciare gli zingari. «O Giubilo ci riceve o blocchiamo tutto», hanno minacciato i manifestanti. Ed in Campidoglio la giunta ha temporeggiato. «Vi facciamo incontrare Antonio Mazzocchi», hanno risposto. Ma i Comitati di quartiere e Lista di lotta non ne hanno voluto sapere. «O Giubilo oppure occupiamo anche il Raccordo non solo la Casilina». Quando hanno cercato di farlo salendo le rampe la polizia ha caricato respingendoli con le maniere forti. «Non siamo razzisti assolutamente», hanno comunicato più volte i portavoce del gruppo promotore della manifestazione - ma gli zingari nei nostri quartieri rappresentano un aggravio notevole ai già bassi livelli di vivibilità. E la gente partecipa ben sapendo che il obiettivo della lotta non sono i nomadi ma il sindaco e la giunta che ci prende in giro». Alla fine Mazzocchi assessore ai Servizi sociali, è andato sotto il Raccordo, dove i manifestanti a tarda sera ancora stazionavano, ed ha assicurato che il giorno dopo una delegazione sarebbe stata ricevuta da Giubilo. Alla manifestazione non ha aderito il Pci che si sta battendo invece per una soluzione della «questione nomadi» che non contenga neanche in minima parte i veleni del razzismo. Intanto i cittadini di Colle del Sole ed il Pci di Tor Bella Monaca hanno espresso solidarietà al Rom, auspicando che possa risolversi al più presto il problema della realizzazione dei campi sosta e accusando il Comune di abbandonare gli zingari ed il quartiere nel degrado più totale.



Monte Cavo
 Proposta Pci contro la selva di antenne

Mettere ordine nella selva di antenne che soffocano Monte Cavo e sveltano minacciose dai tetti dell'ex albergo Grimaldi, garantire la tutela dell'ambiente e la salute dei cittadini. Per realizzare questi due obiettivi il Pci ha presentato una sua proposta di legge regionale. Illustrata ieri in una conferenza stampa, nell'aula del consiglio comunale di Rocca di Papa, la legge prevede l'istituzione di una commissione formata da esperti del settore e l'elaborazione di un piano regionale degli insediamenti radio-televisivi. La commissione dovrà inoltre elaborare l'anagrafe delle emittenti e indicare la soglia massima di inquinamento elettromagnetico. «Anche in questo caso, la maggioranza pentapartita tace», ha dichiarato Angelo Marzoni, vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio - nonostante i gravi episodi degli ultimi anni, con gli interventi della magistratura in una situazione di completo caos del settore».

Viterbo
 Eletta giunta Dc, Psi, Psdi, Pri dopo 4 mesi

I cittadini hanno votato 4 mesi fa. Ma il presidente e la giunta provinciale sono stati eletti solo ieri. Angelo Antonio Delle Monache (Psi) guiderà una giunta Dc, Psi, Psdi, Pri. Tre assessorati andranno ai democristiani, uno rispettivamente ai socialisti, ai socialdemocratici e ai repubblicani. Il Pci, dopo 12 anni di esperienza di giunta di sinistra, torna all'opposizione.

Fusti tossici
 Per Riano interrogazione del Pci

Fusti tossici. Veleni, spesso occultati sotto pochi metri di terra. Come quelli rinvenuti in una cava abbandonata in località Piana Pierina nel comune di Riano. Nonostante le denunce, giacciono ancora nel deposito. I deputati comunisti Santino Picchetti e Romani, hanno presentato su questa emergenza un'interrogazione ai ministri dell'Ambiente, della Sanità e della Protezione civile. I due parlamentari vogliono sapere quali iniziative di controllo abbiano adottato le autorità competenti, a cominciare dalla Usl 23 di cui è presidente lo stesso sindaco di Riano. E chiedono i motivi per i quali non si è proceduto allo smaltimento dei bidoni.

Nuova «bretella»
 per Roma

Sarà costruita per collegare l'autostrada Roma-Civita Vecchia, per la quale è deciso il prolungamento fino a Livorno, e la Roma-Napoli. La nuova bretella sarà lunga circa 70 chilometri e costruita con tecniche d'avanguardia, per un costo di 1400 miliardi. La Regione Lazio aveva posto all'Anas e alla Società Autostrade una condizione per il proseguimento della «A12»: il flusso dei veicoli (30 mila al giorno) non doveva gravare sulla Roma-Fiumicino e sul Raccordo anulare. Il traffico della autostrada lirinica, sarà convogliato sulla nuova bretella all'altezza di Valmontone.

Assistenza domiciliare
 la Regione approva la legge

L'ok del consiglio regionale è arrivato ieri. È stata infatti approvata la grandissima maggioranza la proposta di legge per garantire l'assistenza domiciliare, sociale e terapeutica, agli anziani, ai disabili, e ai pazienti con malattie croniche. In questo modo si allontana per molti l'incubo dell'«ospedalizzazione» forzata. Con il provvedimento, nato da una vecchia proposta del Pci, si stabilisce che in caso di mancanza di personale delle Usl, l'assistenza domiciliare potrà funzionare con il personale di cooperative o di associazioni di volontariato convenzionate con la Regione.

Sfratti agli artigiani
 il Sunia protesta

Molte piccole e medie aziende sono in pericolo, minacciate dagli sfratti che innalzano, inna, Empal, Empals, Assitalia ed Enasarco stanno invadendo ad esecutori, artigiani, professionisti ed operatori turistici. A denunciare la grave situazione è il Sunia. Il sindacato mette sotto accusa l'inerzia del governo che non ha ancora convocato la «commissione di equità» istituita proprio per mettere un freno alle operazioni degli Enti. Ieri mattina, il coordinamento esercenti, artigiani, professionisti ed operatori turistici del Sunia ha organizzato un presidio di fronte alla sede dell'Inail di via IV Novembre.

ROSSELLA RIPERT

Il naufragio Autovox

Lavoratori all'attacco «Subito un commissario nominato dal governo»

Centinaia di lavoratori in assemblea. La «novità» sull'Autovox è questa. Lavoratori affiancati da una vertenza senza fine e da liquidazioni e salari mai pagati, non demordono. Ieri sono incontrati per continuare la battaglia per la difesa dell'occupazione e per il rilancio di un polo romano dell'autoradio. Il tribunale, su richiesta della Fiom, della Fim (Contraria alla Uilm) e dei creditori, ha dichiarato il fallimento dell'azienda e del suo padrone, l'imprenditore Franco Cardinali, che, accusano i lavoratori ha le responsabilità maggiori nel naufragio della più nota ditta italiana nel campo dell'elettronica civile.

I sindacati chiedono adesso per i Autovox l'amministrazione straordinaria, con un commissario del governo alla direzione. È il primo passo per trattare su basi maggiormente solide il lancio del polo romano dell'autoradio e la ricollocazione di quei lavoratori che non riuscirebbero a trovare posto nella nuova azienda. Il ministero dell'Industria ha avuto i lavoratori alleati nella battaglia per l'estromissione di Cardinali ma adesso torna a essere una controparte. «L'impegno di costruire un polo romano di elettronica civile deve essere rispettato al più presto», sostengono Fiom e Fim - perché la concorrenza internazionale è sempre più forte e si rischia di arrivare tardi.

Cinema romani

Spettatori in calo continuo e locali chiusi
Radiografia di un settore in declino

Sotto accusa la qualità delle sale nella capitale
Acqua Marcia e Berlusconi
due colossi che dettano legge
Nasce la multisala

Si salvi chi può



Daniilo Anelli

«Film e hamburger per i giovani fiori per le donne»

«Parlare di multisala a Roma mi sembra prematuro - dice Daniilo Anelli di Cinema 5 - dobbiamo prima studiare la situazione capire il pubblico capire le esigenze. Non vogliamo fare i bottegai, insomma vogliamo conoscere le potenzialità economiche e la convenienza delle operazioni. Per ora il nostro unico intento è quello di rivitalizzare il cinema e di portare gente più gente possibile nelle sale. Abbiamo iniziato a fare dei test mirati (giovannissimi, anziani, donne) per dare a tutti quello che vogliono. Pensiamo di aprire la mattina per le scuole di fare prezzi speciali per gli anziani e ai ragazzi: con il biglietto dare anche la discoteca o il fast food».

A Milano l'Odeon con le sue otto sale rappresenta un esempio di multisala che sta andando bene. Non viene voglia di ripetere l'esperimento anche a Roma? «Più che esperimento è l'investimento che conta - prosegue Anelli - e non possiamo decidere superficialmente. Sono molte le difficoltà da superare nell'industria cinematografica e prima di tutto una mentalità ottocentesca che impone alle «uscite» dei film tempi che non corrispondono più alle esigenze del mercato. C'è poi troppa abbondanza di pellicole, i listini così pieni affogano il cinema». Non le sembra che circolino film tutti uguali, le cui qualità sono solo gli incassi? «Diamo alla gente quello che vuole per adesso. Poi cercheremo di capire qual è il mercato e di differenziare l'offerta. Già nella scelta delle sale, per esempio, sarà inevitabile una distinzione di film».

Oltre alle sale in proprietà o sotto contratto avete la possibilità di programmare altri cinema romani? «Sì, abbiamo un convenio con altri esercenti della capitale (Saviotti, Gemini, De Paolis) che hanno deciso di fidarsi di noi. Soprattutto hanno deciso di sperimentare nuove strade credendo nel nostro circuito composto in tutta Italia di 300 sale». Qualche idea per attirare la gente? «Come dicevo ci sarà una politica di prezzi differenziati. A questi i abbinamento di servizi a seconda della fascia sociale. Per esempio faremo delle premie in cui sarà compresa anche la cena, un aperitivo, profumi e fiori per le signore. Per i giovani la possibilità con il biglietto di comprarsi un hamburger».

Massimo Gemini

«Trasformiamoli in centri commerciali»

«La multisala - dichiara Massimo Gemini presidente Associazione esercenti romani - ha senza dubbio un effetto benefico. L'esempio del cinema Madison qui a Roma è molto incoraggiante. Si tratta di un privato che ha deciso di dividere il suo cinema in due sale. E l'esperimento è riuscito: nonostante il locale si trovi piuttosto decentrato. Quali sono le convenienze di una multisala? «La possibilità di lasciare che un film segua un corso più naturale spostandolo da una sala più grande ad una più piccola man mano che il pubblico diminuisce. Ma bisogna tenere presente che nell'accezione moderna la multisala è in realtà un centro commerciale. Quelle costruite sino ad oggi sono solo dei tentativi».

Ci sono alcune sale in città Savoia, Maestoso Bristol, in attesa di giudizio aspetta il croce di essere trasformate in multisala. Che cosa impedisce la decisione? «Le norme del piano regolatore che stabiliscono volumi e superfici di ogni spostamento. Non si può dividere platea da galleria, abattere muri o fare altri lavori che aumentino la cubatura. Comunque i lavori al Maestoso dovrebbero iniziare tra non molto». Ai di là dei grandi progetti non è già possibile fare qualcosa per esempio modificare gli impianti acustici gli arredi, le sedie scomode? «Mi sembra che lo standard medio delle sale sia ormai buono. Dopo i incidenti al cinema Statuto di Torino molti esercenti hanno rifatto gli arredi. Certo non si possono pretendere grossi investimenti quando la crisi è galoppante soprattutto in periferia. Si possono solo ottenere accorgimenti per ottenere di più migliorare la proiezione».

È vero che ha intenzione di trasformare l'Augustus in due sale? «C'è questa idea, vedremo quanto e come sarà possibile praticarla. Che cosa ne sarà delle sale chiuse da tanti anni? Ci può essere la possibilità di rilevarle e restituirle al cinema? «Il problema per questo patrimonio immobiliare è che i proprietari in sostanza cercano solo il cambio nella destinazione d'uso». Come sono i rapporti con le distribuzioni? «Gli accordi con le distribuzioni sono fatti con molto anticipo. Non possiamo come a volte ci è stato chiesto smontare un film che magari va anche bene per ospitare rassegne o cicli dell'ultimo minuto. Io ho sempre messo a disposizione le sale quando ho potuto, ma non è sempre possibile».

ANTONELLA MARRONE

Fatto il film trovata la sala. Sembra facile ma nel momento in cui il film è pronto per andare al cinema inizia il calvario della distribuzione e a volte delle sale scomode. È vero che molte sale negli ultimi anni si sono rinnovate (su 109, 35 hanno il impianto Dolby) cercando di rendere più confortevole la visione, sperando di sottrarre alla televisione comoda e casalinga qualche spettatore. È vero che hanno fatto la loro comparsa le prime «multisale» o meglio «bisale». Fiamma Labrinotto e Madison Ma nonostante tutto i conti sono sempre in rosso. Confrontando la stagione 1976-77 con quella 1985-87 gli spettatori sono passati da 8.796.115 a

6.898.490 dal 1980 sino ad oggi gli spettatori sono calati del 50% circa. La maggior parte degli addetti ai lavori ritiene la televisione responsabile dell'«esodo». Ma anche lo stato delle sale cinematografiche contribuisce spesso ad allontanare il pubblico. Entrare in confidenza con gli esercenti romani e impresa difficilissima. Regna una sorta di «omertà» incomprensibile nessuno sa che destino avrà una sala chiusa, nessuno conosce i possibili sviluppi legati alle multisale. Dopo la chiusura estiva ad esempio alcuni cinema non hanno riaperto il Giardino il Quattro Fontane (che da tempo era stato in situazione) e il Novocine che sembra certo è stato preso in mano dall'Academy distribuzione. Il groviglio di interessi tra esercenti, distributori e produttori fa sì che a rimetterci le penne siano sempre i film meno appoggiati economicamente. Quando si inizia a parlare di multisale qualcuno grida al miracolo. Ma bastano una o più multisale a Roma per portare la gente al cinema? Che cosa è stato fatto da gli esercenti romani fino ad oggi per frenare l'emorragia di spettatori? Tradizione romana vuole che nella capitale si siano scontrati sempre al meno due grandi circuiti. Oggi i contendenti si chiamano Mondialcine (Acquamarcia) e Cinema 5 (Berlusconi Fininvest). La Mondialcine ha il più grosso circuito cittadino (38 sale) e si favoleggia ormai da tempo di progetti nel cassetto da realizzare all'Etoile, all'Adriano o al New York. C'è poi

il neonato circuito Cinema 5 che di idee ne ha molte, tutte da dividere nelle 300 sale italiane. Infine c'è un terzo polo di esercenti con una o poche sale che si sono consociate per resistere meglio ai due gruppi più forti. Sullo stato del cinema romano sulla salute del circuito cittadino ecco che cosa pensano due protagonisti in prima fila. Massimo Gemini presidente dell'Associazione esercenti romani (sue le sale Capranica Capranichetta Augustus, Balduina Gregory) e Daniilo Anelli direttore generale di Cinema 5 (sale romana in proprietà King Metropolitan Supercinema Fiamma 1 e 2 Embassy in affitto quinquennale Maestoso e Cola di Rienzo) Accanto a loro un osservatore «esterno» molto attento al problema. Lino Micciché presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici.

Anche il Metropolitan e il Maestoso, (nella foto), potrebbero abbandonare il loro look tradizionale e trasformarsi in multisale. Per il primo l'ipotesi è più lontana ma per il secondo dovrebbero iniziare presto i lavori di ristrutturazione.

Lino Micciché

«Dappertutto solo proiezioni di cassetta»

«La multisala non è certamente un rimedio - sostiene Lino Micciché critico cinematografico - piuttosto una soluzione parziale per rendere dialettico il mercato romano. Che cosa intende per dialettico? «La possibilità di poter vedere film di tutti i tipi nei tempi giusti e non solo film di cassetta in gran quantità aspettando mesi e talvolta anni per vedere un film diverso. Quanti film passati per rassegne e festival negli anni scorsi ancora non siamo riusciti a vedere in una sala romana. Servirebbero anche sale polyvalenti ad esempio utilizzabili per cinema, teatro, musica, dibattiti». Per la manifestazione promossa dall'assessorato alla cultura della Regione Lazio, «Venezia a Roma» il sindacato nazionale dei critici cinematografici ha sollevato la questione. «Noi ed a sollecitato Regione, Provincia e Comune ad affrontare insieme il problema con l'acquisto di una delle tante sale chiuse della città. «La proposta fatta alle istituzioni non è una provocazione e soprattutto non è la prima volta che la facciamo. Dovrebbero essere proprio queste istituzioni per prime a rendersi conto del basso profilo cinematografico che regna a Roma e correre al riparo. È una questione culturale».

Avete già «puntato» su qualche sala da proporre? «Abbiamo offerto la nostra disponibilità per avviare una ricerca concreta. Qual è lo stato del circuito romano visto con gli occhi di chi non ha interessi da difendere se non la qualità del cinema? «Pessimo. Il mercato romano non arriva neanche lontanamente al modello di altre capitali europee. La chiusura dell'offerta a Roma è paragonabile ad un mercato in via di sviluppo. È un controsenso. La città che più di ogni altra in Italia vive di cinema, che raccoglie il maggior numero di associazioni del settore e invece l'area più chiusa. Un film che non sia trainante sul piano commerciale riesce ad uscire nelle sale (quando ci riesce) molto in ritardo rispetto ad altre città».

Da che cosa dipendono il ritardo e la chiusura del mercato? «A Roma è molto forte il gruppo degli esercenti delle sale cinematografiche ma il nodo sta nel legame tra esercizio e distribuzioni. Una sorta di inghippo a due cui difficilmente si può sfuggire. Nonostante la grande pretesa della città ci troviamo con sale che chiudono ad ogni stagione vittime del sistema stesso».



Le sale d'essai

Quattro cineclub scampati agli sfratti

C'era una volta il cineclub. Sono cadute teste gloriose sotto i colpi delle leggi e degli sfratti. Due nomi per tutti. Filmstudio e Officina. Ma alcune sale, anche se non si possono più considerare cineclub, resistono. **Azzurro Scipioni** Via degli Scipioni 84. Duecento posti a sedere. Poltrone tipo jumpo. Impianto stereo nuovissimo. 3 film a sera sempre diversi. Prezzo d'entrata L. 5.000. Media spettatori 80-90 al giorno. Programmazione (fissa lunedì) i film del passato martedì (per 12 anni) sempre quattro film. **Pianeta azzurro** Lo specchio. **Quartiere e Schiava di mare** mercoledì dedicato ad un autore. **giovedì** dedicato alle opere prime di tutti i tempi. **generdi sabato e domenica** programmazione libera. **Il labirinto** Via Pompeo Magno 27. Due sale una da 125 posti e una da 40-45. Impianto acustico in buono stato. Media spettatori 100/150 a sera. Programmazione «prime» di film e opere prime. Biglietto L. 5.000. **Politecnico** Via Tiepolo. È ancora chiusa la saletta limitrofa all'omonimo teatro ma tra non molto dovrebbe riaprire con un nuovo look. Sono cambiati arredi e poltrone sono stati modificati gli impianti di amplificazione e di proiezione. Una sala di 96 posti pronta ad accogliere una programmazione che vorrebbe presentare film in originale con sottotitoli in contemporanea alle uscite nelle sale «ufficiali», ma anche cinema italiano emarginato dai grandi circuiti. **Graeco** Via Perugia 34. Una sala di 45 posti. Buono impianto fonico e di proiezione. Tessera di L. 1000 l'anno. Biglietto che diminuisce con la presenza da L. 5.000 passa a 4.500 e poi a 4.000. La programmazione guarda al cinema dell'est. Film in versione originale con sottotitoli.

Parla un esperto

La sala ideale? Un anfiteatro con 500 posti

Esiste la sala ideale per assistere ad una proiezione? Aiutati da Carlo Bernaschi della Poitalia - Agis abbiamo cercato di costruirne il profilo. **Posti** 500. **Disposizione** ad anfiteatro. **Scherzo** proporzionato alla sala con una larghezza di almeno 15 metri e l'altezza tra i sei e gli otti metri. **Luminosità** da 1600 ai 2500 watt a seconda della distanza cabina/schermo. **Impianto acustico** alta fedeltà con decodi ficazioni Dolby o Ultrastereo. **Colori** scuri. Carlo Bernaschi si occupa per l'Agis di nuove tecnologie. In più possiede due cinema a Frascati il **Politeama** con due sale e il **Super cinema** Sale ovviamente «ideali». «Quanto abbiamo detto - ci spiega - è solo una parte di quanto occorre per riportare in quota il cinema a Roma e provincia dove comunque c'è un bassissimo livello tecnologico. Lo spettatore di oggi vuole molto di più. Sono del parere che bisogna tornare al 70 mm (pellicola doppia dell'attuale 35 quella comunemente usata per girare un film ndr) come fu tentato negli anni Settanta. Costa di più ma la resa è sorprendente. La nitidezza di immagine e di suono (sei piste magnetiche) è unica. È questo che può fare la differenza di un cinema migliore. Del resto in Francia, in Germania e negli Stati Uniti il 70 mm è una realtà. In più bisogna coinvolgere la gente ad andare al cinema. Io per le mie sale ho ideato una tessera valida per 10 ingressi a L. 50.000 anziché 70.000 valida per tutte e tre e per tutti i film».

BUONO O MEDIOCRE? 62 SOTTO ESAME

Se è vero che multisala funziona con centro commerciale polyvalente tra un anno Roma ne avrà una vera e propria «Cinecittà 2» il grande complesso sulla Via Tuscolana inaugurato dieci giorni fa. Ci sono negozi di ogni tipo, grandi magazzini tra non molto una sala congressi e per l'appunto il cinema. L'architetto Maurizio Maciocchi della Transit design che ha elaborato il progetto ci descrive come sarà questo gioiello della tecnica e della comunicazione. «È già stato tutto approvato dal Comune. Lo spazio è di 8.000 metri cubi. 3 sale una di 400 posti con impianto di traduzione simultanea e la possibilità di essere polifunzionale. Una di 250 posti e una di 150. Sopra il tetto sorgerà un'arena di 600 posti con i lati schermati per evitare i rumori della Via Tuscolana. L'arredo interno seguirà l'immagine che ha già il centro commerciale seguendone le linee essenziali ma cercando anche una luminosità d'ambiente con una intera parete di acqua».

Questo dunque il futuro. Ma il presente? Ecco le sale di prima visione (esclusi i cineclub di cui parliamo a parte) le sale parrocchiali e quelle a luci rosse) e un giudizio del nostro giornale sulla comodità della visione.

Sala	Posti	Giudizio
Academy Hall	1100	Discreto
Admiral	500	Discreto
Adriano	1463	Sufficiente
Alcyone	1200	Discreto
Ambassade	982	Discreto
America	978	Mediocre
Archimede	470	Buono
Anston	575	Buono
Anston2	702	Sufficiente
Astra	1050	Sufficiente
Atlantic	1806	Mediocre
Augustus	786	Mediocre
Balduina	822	Sufficiente
Barberini	1051	Buono
Bristol	1600	Mediocre
Capitol	951	Sufficiente
Capranica	871	Mediocre
Capranichetta	290	Discreto
Cassio	632	Sufficiente
Cola di Rienzo	1107	Mediocre
Diamante	1100	Mediocre
Eden	520	Sufficiente
Embassy	833	Buono
Empire	848	Discreto
Empire 2	700	Prossima apertura
Esperia	406	Mediocre
Etoile	800	Discreto
Eurcine	1092	Buono
Europa	1200	Discreto
Excelsior	758	Buono
Farnese	300	Mediocre
Fiamma A	692	Ottimo
Fiamma B	174	Ottimo
Garden	690	Mediocre
Giordano	216	Discreto
Golden	1000	Mediocre
Gregory	600	Discreto
Holiday	375	Discreto
Induno	491	Mediocre
King	712	Discreto
Madison 1	270	Buono
Madison 2	420	Buono
Maestoso	1947	Mediocre
Majestic	481	Mediocre
Metropolitan	1081	Buono
Mignon	336	Ottimo
New York	1400	Discreto
Pans	1176	Mediocre
Pasquino	250	Discreto
President	756	Discreto
Quirinale	580	Discreto
Quirnetta	400	Buono
Reale	1230	Sufficiente
Rex	1374	Mediocre
Rialto	485	Mediocre
Ritz	974	Discreto
Rivoli	370	Buono
Rouge et Noire	829	Buono
Royal	1288	Discreto
Supercinema	1337	Mediocre
Universal	908	Discreto
Vip	800	Buono

DOVE C'ERA UN CINE...

Negli anni Settanta le sale cinematografiche a Roma erano 200, oggi ne sono rimaste solo 109. Che cosa sia successo alle altre è facile immaginarlo. Il destino di alcune è stato quello di rimanere chiuse in attesa di eventi come l'Appio il Trevi o l'Arlecchino la maggior parte hanno invece cambiato destinazione d'uso. Questo è un elenco dei «segni del tempo» la dove c'era un cinema oggi c'è. **Da cinema a teatro** Alice (Via delle Fornaci) Aurora (Via Flaminia) Brancaccio (Via merulana) Colosseo (Via Capo d'Africa) Giulio Cesare (V.le Giulio Cesare) Missouri (Via Bombelli) Olimpico (P.zza Gentile da Fabriano) Rubino (San Saba) Sala Umberto (Via della Mercede) Salone Margherita (Via Due Macelli) Troncon (Via Muzio Scevola), Vittoria (P.zza S. M. Liberatrice). **Da cinema a discoteca** Macrory (Paper Moon) Via Bentivoglio) Roxy (Acropoli Via Luciani). **Da cinema a sala di produzione** Aureo (via della Vigne Nuove) Clodio (Via Riboty) Delle Vittorie (Via Col di Lana). **Da cinema a negozio** Alabama (Via Casilina) Arcobaleno (Via Pastrengo) Arizona (Via A. Vertuno) Capannelle (Via Appia Nuova) Corallo (P.zza Ono) Delle Terrazze (S. Giovanni di Dio) Imperiale (Via del Corso) Massimo (Via Margherita) Mondial (Viale Libia) Ottaviano (Via Ottaviano) Palestina (Via Cola di Rienzo) Plaza (Via del Corso), Puccini (Via B. Orro) Smeraldo (P.zza Cola di Rienzo) Triomphe (P.zza Annibaldi). **Da cinema a banca o ufficio** Antares (Viale Adriatico) Imperialcine (Galleria San Marcello) Mazzini (Via Monteloro) Principe (Via Cola di Rienzo) Roma (Via dello Statuto). **Da cinema a sala gioco** Anel (Via Monteverde) Hollywood (Via del Pignone) Nuovo Star (Via M. Aman) Palazzo (P.zza dei Sanniti). **Da cinema a pizzeria** Tirreno (Via P. Matteucci) Tuscolo (Via Britannia). **Da cinema a officina** Reno (Via Casal Bastino) Nasce (Via Monte d'Onorio). **Da cinema a trattoria** Londoncine (Via Tuscolana). **Da cinema a scuola** Alba (Via Tata Giovanni) Arena Taranto (Via La Spezia). **Da cinema a scuola di ballo** Colorado (Via Clemente III). **Da cinema a sinagoga** Ausonia (Via Padova).

Oggi, martedì 18 ottobre; onomastico: Luca.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Mezz'ora di fuoco e il piccolo ed elegante Teatro La Cometa in via del Teatro Marcello è stato distrutto completamente: attrezzature, scene, palcoscenico, poltrone e tendaggi. Anche le strutture dell'edificio sono state intaccate dalle fiamme. Fortunatamente l'incendio è divampato intorno alle 14, proprio quando gli attori della compagnia Ferrara-Poà erano a pranzo, dopo aver terminato le prove dello spettacolo «Zio Vanja». Gli abitanti dello stabile si sono potuti mettere in salvo, perché hanno visto uscire dalle finestre un denso fumo nero. Le fiamme si sono sviluppate da un corto circuito.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Città ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivehemi 499653
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied, adolescenziali 850661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqua: Acqua 575171
Acqua: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 67571
Archi (Baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (fossco) 6284639
Aied, alcolismo 860661

- Orbis (pre vendita biglietti on-line) 4746954444
Acrotal 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicimoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna). Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gensalemme); via di Porta Maggiore. Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelut). Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana). Parioli: piazza Ungheria. Prati: piazza Cola di Rienzo. Trevi: via del Tritone (Il Messaggero).



APPUNTAMENTI

Tesseramento Pci. Nella sede della Zona Nord, Sezione Primavera... La città dei grandi fiumi. «Tevere chiama Europa» giovedì, dalle ore 10.30, convegno della Camera di commercio al Campo Boario... Aquilunum, città romana a Budapest. Una serata organizzata dalla Accademia d'Ungheria a Roma... Navigare un transatlantico. È una mostra fotografica di Marina Cirinei...

QUESTOQUELLO

Prevedite biglietti. Sono già aperte per i concerti di Sade (31 ottobre), Huey Lewis And The News e Bruce Hornsby And The Range... La Bianca. La Cooperativa teatrale sta preparando la 7ª Rassegna autori italiani Under 35... Lingua cinese. Presso l'Associazione Italia-Cina sono aperte le iscrizioni al corso di lingua cinese... Gentili e Paesi. Domenica prossima gita al Parco nazionale d'Abruzzo...

In scena nel nome di Kafka

ANTONELLA MARRONE



Una scena di «Descrizione di una battaglia»

La Descrizione di una battaglia che Giorgio Barberio Corsetti mette in scena questa sera al Teatro Ateneo non è uno spettacolo qualsiasi per chi conosca la carriera artistica di questo autore-attore. L'allestimento ha già debuttato quest'estate a Polverigi ed è tratto da tre racconti di Kafka: La Tana, Descrizione di una battaglia e La condanna. Come hai costruito lo spettacolo? «Il filo conduttore è il racconto La tana. Ho diviso la narrazione scenica in due segmenti, due eventi che caratterizzano e segnano la vita di un animale, protagonista assoluto: il primo è l'impatto con l'aria aperta, dopo aver lasciato la tana, il secondo è uno strano sibilo fisso che terrorizza l'animale come una minaccia continua. Alla fine del primo evento ho inserito Descrizione di una battaglia, alla fine del secondo La condanna. Che cosa ti ha indotto a tentare questa traduzione scenica di testi poco rappresentabili? «Paradossalmente il fatto che la scrittura di Kafka sfugge ad ogni rappresentazione. Le sue descrizioni, il suo vocabolario non vuole e non può essere rappresentato per analogia. Sai che non volle illustrazioni per la Metamorfosi? Il protagonista è in effetti immaginabile, non può essere rappresentato in nessun modo. Così sono tutti i suoi personaggi, hanno sempre

un senso ma non stanno mai a significare qualcosa di preciso. È una grossa partita per testo, movimento e ampie parti parlate. È strano sentir «parlare» Giorgio Barberio Corsetti, o meglio sentir «parlare» il suo teatro. «Questo spettacolo apre in effetti una fase nuova nel mio lavoro». Perché nuova? Non ci sono richiami, ad esempio, alla Camera astratta o al lavoro fatto negli ultimi anni con Studio Azzurro? «No, oltre la Camera Azzurra non si poteva andare. Ora ho bisogno che la scrittura entri completamente nel mio lavoro. Sarà solo in scena? «Siamo in tre, Giovanna Nazzaro, Benedetto Fanna ed io. Insieme rappresentiamo l'animale, le sue parti diverse. Tutto lo spettacolo avrà il ritmo di una composizione musicale per tre strumenti e tre attori con temi ricorrenti e contrapposti». Dopo Polverigi avete fatto altre tappe? «Con questo Descrizione di una battaglia no. In Portogallo, però, ho messo in scena con attori portoghesi un altro Kafka e sto preparando un progetto internazionale, per la prossima estate con attori francesi, spagnoli, austriaci, portoghesi e italiani. Anche in questo caso la parola sarà predominante. Più che la parola direi, ancora una volta, la scrittura di Kafka.

SPETTACOLO

Garrison Salis e un «Viaggio...»

Nell'ambito della rassegna «Danzitaliana» ospitata dal Teatro Trianon (via Muzio Scevola, 101), la Every Day Company diretta da Roberta Escamilla Garrison presenterà da stasera fino a venerdì 21, la prima nazionale di «Viaggio in 7». Addizione in cui il totale risulta maggiore della somma delle parti, lo spettacolo si avvale dell'accompagnamento dal vivo di Antonello Salis, che eseguirà al piano sue musiche originali. La Every Day Company ne elabora materiale coreografico compreso nelle due più recenti e fortunate produzioni, «Sensa sosta» e «Way out».

LIBRI

E Sermonti ci guida all'inferno

«Dante va letto in solitudine, ad alta voce: deve essere «seguito», come viene eseguita la musica». Vittorio Sermonti ha concluso più o meno così il suo intervento nell'aula magna del liceo Tasso, nell'ambito di una presentazione a più voci del suo libro «L'inferno di Dante» (Rizzoli). C'erano Franco Saravalle e Paolo Mieli che hanno ricordato la fortuna presso il pubblico della serie di trasmissioni radiofoniche (Ret3) nel corso delle quali Sermonti

MODA

Il nuovo Nrd stile e praticità

Via Borgo Pio 46 vuole diventare un punto di riferimento per la moda a Roma. E potrebbe riuscirci. Venerdì sera siamo stati nello spazio di Eurisma, ma non per ascoltare musica jazz o rock o per vedere la proiezione di un film, bensì per assistere alla sfilata di moda presentata dalla New Romantic Dirk, situata appunto in via Borgo Pio 46. Le collezioni uomo-donna, una settantina di modelli di ispirazione neoromantica (ma anche rinascimentale), sono il risultato di un accurato studio

COMITATO REGIONALE

Ore 16 riunione gruppo cooperazione internazionale su: «Progetto di legge regionale» (Cruianelli, Schina). Federazione Fratelloni. Ripi ore 17.30 assemblea (Silvestri); Ceperano ore 20.30 Cd (Cervini). Federazione Latina. In fed. ore 16.30 attivo cittadino (Amici, Di Resta); In fed. ore 17 riunione problemi Acrotal. Federazione Tivoli. Villa Adriana ore 18 Cd (Fredda). Federazione Viterbo. Montalto di Castro ore 18 assemblea pubblica: Ad un anno dall'alluvione: l'iniziativa dei comunisti (Massolo, Daga).

PICCOLA CRONACA

Calla. È nata Sara. È venuta alla luce in una clinica di via dei Gracchi: è bella e sta bene. Facciamo i nostri complimenti alla madre, la carissima compagna Clara Branca che da tempo lavora con noi al Ced di Frattocchie e al padre Massimo. A Sara l'augurio affettuoso di una lunga vita serena. Nozze. Ieri in Campidoglio si sono finalmente sposati i compagni Anna Sabatini e Francesco Bruno. Alla felice coppia gli auguri dei compagni della Sezione Gramsci e dell'Unità. Lutto. Le compagne della Sezione femminile di Roma si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di Laura Pietrangelo e la ricordano con immenso affetto per le sue qualità umane e per la passione politica che da sempre l'hanno caratterizzata. Avviso. Per ragioni di spazio la rubrica delle lettere «Carà Unità...» oggi non viene pubblicata. Ci scusiamo con i lettori e diamo appuntamento a martedì prossimo.

Voce potente contro il razzismo

Uno striscione composto da tanti colori differenti, quasi come le razze umane che insieme dovrebbero convivere e, sopra, una scritta a caratteri cubitali: «La città di tutti». Con questo semplice ed efficace scenario Pierangelo Bertoli ha dato vita, l'altra sera al Tenda Pianeta, ad uno spettacolo emozionante ed intenso, cantando contro il razzismo in un'atmosfera di grande solidarietà e partecipazione. Se, dunque, parafrasando un brano di qualche anno fa è vero che «con canzoni non si fan rivoluzioni» è altrettanto indubbio che la musica può essere usata come veicolo per richiamare l'attenzione della gente su problemi di varia natura. È Bertoli, che nella sua condizione di portatore di handicap, il razzismo deve averlo «vissuto» spesso sulla propria pelle, ha aderito con entusiasmo all'invito della

Pierangelo Bertoli ha tenuto un emozionante concerto al Tenda Pianeta nell'ambito della campagna Fgci «Nero, non solo»

DANIELA AMENTA

Fgci organizzatrice della campagna «Nero non solo». Di qui il concerto di sabato, gradevole ed amabile come una serata trascorsa tra persone note, fatto di chiacchiere e musica, sorrisi ed applausi, piccole confessioni e straordinarie affinità tra pubblico ed autore. Perché, da sempre, il buon Pierangelo riesce a stabilire con chi lo sta a sentire quel «feeling» magico che trasforma anche un impersonale Teatro Tenda in qualcosa di molto simile alle mura domestiche. Sarà che con quel modo schietto Bertoli assomiglia più ad un amico di vecchia data che ad una «star» da rotocalchi; saranno, forse, le sue canzoni che parlano con parole quotidiane ed usuali di storie comuni a noi mortali; sarà insomma per una serie in-

finita di motivi che il cantautore di Sassuolo continua a piacere a dispetto di mode e tendenze. Bella e potente la voce, forte la presenza, niente trucchi e niente inganni per riempire di note ed emozioni il palco del Seven Up. Così Pierangelo ha snocciolato, durante la performance romana, parte del suo vastissimo repertorio: pezzi di sé e della nostra storia. Da «Eppure Sofia» urlata in coro dai presenti fino ai brani del nuovo album «Tra me e me», disco profondo ed impegnativo, «un po' mattone» come lo stesso interprete lo ha ironicamente definito. Balleate tenere, melodie vivaci per poi concludere, prima del bis, con «A muso duro», canzone che meglio di altre sintetizza la natura di questo autore scomodo e coraggioso «con un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto sul futuro».

Nell'antro del Minotauro

NATALIA LOMBARDO

Bisogna fermare l'orologio per entrare in contatto con l'opera di Alberto Abate che ha inaugurato la stagione del Centro di cultura Ausoni con una personale, curata da Italo Mussa, in cui presenta tre grandi quadri ed alcuni studi. È necessario essere disposti a lasciarsi toccare, anche colpire dalle ali dei personaggi mitici materializzati in questa pittura colta sì, ma anche composita come un arazzo cinquecentesco. «Pittura colta», «ipermanierismo», «anacronismo» sono le definizioni date alla tendenza espressa nella seconda metà degli anni Settanta da alcuni pittori che si opponevano in modo deciso all'argore concettuale di precedenti epipenenze, recuperando valori classici usati come riferimenti simbolici, riscoprendo soprattutto il «mestie-

re» della pittura, del lento lavoro consumato in essa come mezzo per cercare i propri archetipi, forse anche per sfuggire al presente. Ci si chiede se abbia un senso in questo momento proporre ancora un ritorno alle origini così, appunto, «anacronistico», non più l'abbandono viscerale alla ricerca nel buio, come nell'esperienza informale, ma un cammino sorretto dagli avi della storia dell'arte, non pura citazione ma memoria «Io non dipingo una stona che è già avvenuta, ma una stona che è in me» dice Abate nel dialogo con Arnaldo Romano Brizzi riportato sul catalogo. Entriamo quindi ne «La casa del Minotauro», grande tela centrale di questa mostra (280x400) e ci accorgiamo

della modernità con cui l'autore si è servito di personaggi mitici, qui come anche nelle altre due opere presentate «Ei in Arcadia Ego» 1986 e «Lo specchio delle figure» 1988. In un magma monocromatico, notturno «bianco e nero», in un glaciale azzurro-verdastro, inconsolabili chimere, grifoni, aneti, sfinxi, Gorgoni attonite si agitano alla base del quadro, facendosi largo come serpenti nella fossa, fantasmi evocati per celare in un alone colorato la struggente, irrimediabilmente solitaria, potenza del Minotauro. Mostruosa figura dal colore umano - quasi per lasciarci intravedere la vulnerabilità - è fronteggiato da Teseo, incarnato in una bronzina Arpia che

NUOVA LANCIA THEMA. L'ITALIA DI SUCCESSO. Invito La Rosati auto invita la gentile clientela alla presentazione della NUOVA LANCIA THEMA nelle proprie sedi di: viale Mazzini 5 - via Trionfale 7996 - viale XXI Aprile 19 via Tuscolana 160 - eur, piazza Caduti della Montagnola 30 rosati LANCIA

TELEROMA 56

Ore 10.50 «La squadrighia delle pecore nere», telefilm; 14.30 «Marron Glacé», novella; 19.30 «Marina», novella; 20.30 «La terza fossa», film; 22.20 Teledomani; 23 «L'uragione del drago», telefilm; 1.10 «Non voglio perderti», film.

GBR

Ore 13.30 «Ritratto di donna velata», sceneggiato; 14.45 «Si no; 17» i ragazzi del sabato sera; telefilm; 17.30 «Cuori nella tempesta», novella; 19.30 «Ugly Show», telefilm; 20.20 Tg; 20.45 I grandi film; 21.40 «Diamanti», telefilm; 0.40 «Einstein», sceneggiato.

N. TELEREGIONE

Ore 16.50 «Hondos», telefilm; 19 Lazio sera; 20 Casa mercato; 20.15 Tg Cronaca; 20.45 America Today; 21.30 Roma Mix; 0.30 Tg Cronaca; 1.00 «Aldorabi creature», telefilm; 1.30 America Today.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO O BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comica; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Strano

TELETEVERE

Ore 9.15 «Palcoscenico», film; 12 «Le mie due mogli», film; 14.30 «Prigionieri di un segreto», film; 18 «Missione Marchand», telefilm; 20 «Gli uomini della Rifa», telefilm; 0.10 I fatti del giorno; 1.00 «Intrezzozzo», film.

RETEORO

Ore 10 «Charleston», telefilm; 10.30 «L'Idolo», novella; 11 «Illusione d'amore», novella; 13.30 Formula uno; 16.45 «L'Idolo», novella; 17.15 «Sasuke», cartoni; 18.15 Totally Live; 19.30 Tgr; 20.15 Cath; 21.15 Tracking; 22.15 Campionato campionato, rubrica sportiva; 0.30 Tgr; 0.50 Formula 1.

VIDEOONO

Ore 16 Telegiornale; 16.10 Sport spettacolo; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Calcio internazionale; 22.30 Telegiornale; 22.45 Sportime - Magazine; 23 Rubrica di calcio; 23.45 Boxe di notte; 0.15 Sport spettacolo.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO: Ecco nelle sale il film più scandaloso dell'anno. Par fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei), i lefebriani fanno qualche volta di riparazione, la gente non si accicca davanti ai cinema. La tentazione, come si sa, è quella umanissima che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di mettersi su famiglia, di avere dei figli, di invecchiare, ma è una tentazione di Setana, alla quale Gesù saprà sottrarsi perché il destino si compie. Due ore e quaranta di proiezione, molto sangue, molta cultura materiale e qualche eclettismo hollywoodiano. Insomma, un film che piace o fa spingere, a seconda della sensibilità del pubblico e di ciò che vi si vuol vedere dentro. William Defoe è il Cristo, non troppo lontano dall'iconografia classica; Harvey Keitel è Giuda, l'uomo che tradisce per aiutare il Cristo a morire.

GOOD MORNING VIETNAM

Un personaggio davvero esistito ma riscritto da capo e fondo dallo stralibante Robin Williams. È lui il trasgressivo disc-jockey chiamato Saigon per ridare smalto alla sporferia radio militare. Siamo nel 1965, la sporca guerra sembra ancora una semplice operazione di polizia, ma nella strada della capitale sudvietnamita qualcosa di grave sta succedendo. In originale, Robin Williams (il Popeye di Altman) fa ilimitando Roosevelt, Nixon, Johnson e tutte una serie di attori. Speriamo che la versione italiana non rovini l'effetto comico.

SNACK BAR BUDAPEST

Un film di Brassa diverso dal solito (forse per questo l'hanno proibito solo ai minori di 14 anni). Lasciando le atmosfere solari e carnali di «Miranda», il regista veneziano impugna un enigma di sapore postmoderno (alla Beaux, tanto per intenderci) che combina l'estetica del fumetto sottomarino con il rock di Zucchero, la suggestione iperrealista con la suspense gialla. Molto sesso e molto nudo, senza la ipotesi a cui eravamo abituati. Giancarlo Giannini, attornito e senza baffi, è l'avvocato, uno escortato vivo che cercherà l'impossibile redenzione schiarandosi dalla parte sbagliata.

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare. Ma se volete altri elementi, sappiate che è un film di un grande regista di Joseph Roth, il massimo scrittore della «finis Austriae». Che qui, però, ci porta in quel di Parigi raccontandoci la storia di Anferdine, ex ministro che ora, nella capitale francese, consuma la propria vita bevendo e dormendo sotto i ponti. Finché, un giorno, un miracolo lo libera liberandosi liberamente a «la voce umana» di Cocteau, Francesco Maselli piazza Ornella Muti in una casa vuota e si segue per un film, facendo compiere alla macchina da presa le più spericolate evoluzioni. 80 minuti nella vita di una donna, appena abbandonata dal

Incontro
con Joan Collins, in Italia per presentare
il suo romanzo «Prima serata»,
storia hollywoodiana di tv, sesso e carriera

Puccini
e il Teatro Nò insieme in una bella edizione
di «Madama Butterfly» diretta
a Pisa con grande successo da Marisa Fabbri

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Studs Terkel è nato nel 1912 a Chicago dove ha sempre vissuto e ha svolto mille attività: avvocato, attore di Soap Opera alla radio, dagli anni Cinquanta trasmette un famoso programma radiofonico in onda dalla stazione Fmt di Chicago e poi ripreso da altre 150 stazioni americane. Ha già scritto cinque volumi di «storia orale», il primo è uscito nel 1967. Tra i premi vinti, il Peabody, il Premio Italia con un documentario e, nel 1985, il Pulitzer.

«Interessante»
dice Menuhin
della Decima
di Beethoven

Il violinista Yehudi Menuhin (nella foto) ha definito «interessante» la ricostruzione del primo movimento della Decima Sinfonia di Beethoven che stasera verrà eseguita in prima mondiale a Londra alla Royal Festival Hall. Il movimento è stato «ricostruito» dal musicologo scozzese Barry Cooper dopo cinque anni di lavoro sugli appunti lasciati dal grande musicista e molti critici hanno sostenuto che essi erano troppo scarsi e lacunosi per poter ricavarne un «testo» apprezzabile. Il pezzo dovrebbe durare un quarto d'ora circa ma è stato fatto notare che stando al testo di Beethoven essa avrebbe dovuto durare circa la metà. Menuhin ha sostenuto di non aver ascoltato ancora il lavoro, «ma se esso sarà eseguito con umiltà e rispetto non vedo come ci possano essere obiezioni di principio». In ogni caso anche in Italia si potrà seguire in anteprima l'avvenimento che verrà anticipato da Raidee nel corso di un programma «Il fascino discreto della melodia» dalle 18.35 alle 19.25.

Per Bernhard
tempesta
al teatro
di Vienna

Il celebre Burgtheater di Vienna è sotto accusa. Per i festeggiamenti del centenario della fondazione era stato deciso che il regista tedesco Claus Peymann di ritorno dal teatro mettesse in scena l'ultimo lavoro di Thomas Bernhard *Heldenplatz*. Ma a causa delle proteste sollevate dalla scelta il testo è stato sostituito da una più «tranquilla» *Tempesta di Shakespeare*. Il brano di Bernhard prende il titolo della piazza dove il 15 marzo 1938 Hitler venne acclamato da decine di migliaia di viennesi e nel testo tra l'altro, viene sostenuto che oggi in Austria ci sono più nazisti che nel 1938. Che Waldheim è un «bugiardo» il cancelliere Vranitzky un «furbo speculatore di borsa» e i socialisti sono i «becchini dello Stato». Waldheim ha delimitato la platea di Bernhard un'offesa al popolo austriaco. Il cancelliere Vranitzky ha invece invocato la libertà dell'arte. In ogni caso la «prima» del lavoro di Bernhard è stata solo rimandata al 4 novembre.

A Venezia
Amleto cucinato
in tutte
le lingue

domani Jaak van Schoor, Georges Banu sull'Amleto di Vitez le esperienze in Europa orientale illustrate da Eva Sormova, Zbigniew, Aleksey Bartoshevich e Georgi Dorov

Conclusa
in Argentina
la tournée
di Amnesty

Peter Gabriel e compagni a cui si sono aggiunti per l'occasione anche gli argentini Leon Gieco e Charly Garcia e i gruppi cileni Los Pasioneros e gli Inti Illuminati. Pare che siano stati dodicimila i cileni presenti a Mendoza città vicina al confine con il paese che ha recentemente votato no a Pinochet. I concerti verranno trasmessi in eurovisione il 10 dicembre.

Benedetti
Michelangelo
colto
dal male

La tournée organizzata da Amnesty International per celebrare il quarantennale dell'ente si è conclusa in Argentina. Gli ultimi concerti hanno avuto luogo a Buenos Aires e a Mendoza. A Mendoza erano in centinaia a sentire Spingolstein, Saint André di Bordeaux, dove il maestro è stato condotto d'urgenza, si afferma che egli riceve le cure del caso e che il male non sembra di particolare gravità. Benedetti Michelangelo, che ha 68 anni, aveva cominciato il suo concerto con alcuni preludi di Debussy quando ha cessato all'improvviso di suonare. Si è preso la testa tra le mani e ha chiesto aiuto dietro le quinte prima di lasciare la scena. Dopo aver ricevuto i primi soccorsi sul posto, è stato portato in ospedale con un'ambulanza.

Al Prado
in mostra
180 opere
di Goya

Si è inaugurata al Prado di Madrid una grande mostra di quadri di Francisco Goya 180 opere, tra disegni oli incisioni. La mostra poi sarà trasferita al Museo di Boston. Racconta una grande parte della produzione del lungo pittore (nato nel 1746 e morto nel 1828) e tra le altre opere, saranno esposte le serie complete del *Capriccios* (1799) e delle *Desperates* (1816-17).

GIORGIO FABRE

Tra Gubbio e Perugia
Cechov, Céline, Ibsen
e una scuola di teatro
nei programmi di Ronconi

ROMA. L'Audac il circuito teatrale umbro ieri ha presentato il suo programma per la stagione appena iniziata un programma ambizioso e piuttosto rischioso perché segue una linea d'arte molto impegnativa tutta basata sulla collaborazione stabile con Luca Ronconi uno dei nostri massimi registi che però non ha mai avuto vita facile con le istituzioni pubbliche. De o in due parole il cartellone dell'Audac potrebbe rinchiudersi in tre produzioni: *Le tre sorelle* di Cechov (con un cast neccissimo formato da Mansa Fabbri Della Boccardo Anna Maria Guarnieri Franca Nuti Ivo Garrani Mauro Avogadro Umberto Orsini Luciano Virgilio Roberto Alpi e Franco Mezzera) un adattamento teatrale di *Pantomima* per un'altra volta di Céline infine l'allestimento di un nuovo spettacolo Ibseniano. Tutte e tre le regie saranno firmate da Luca Ronconi appunto ma quello che più conta è che per i tre allestimenti l'Audac ha dato vita a una sorta di collettivo di attori che lavoreranno insieme per l'intera stagione inoltre parallelamente sempre Ronconi curerà una «scuola di perfezionamento» per attori professionisti. Quasi un seminario ad alto livello che condurrà all'ultima produzione quella dedicata alla drammaturgia Ibseniana. Insomma L'Audac dopo aver favorito la ristrutturazione di tanti piccoli e antichi teatri del centro umbro (Gubbio Bevagna Città di Castello Narco Trevi mentre stanno per essere riaperti i teatri di Orvieto e Todi) ora punta anche a una «stabilità» artistica che coinvolga direttamente un folto nucleo di attori non è un progetto da poco.

Dalla Grande Spaccatura

L'America si racconta
attraverso le centinaia
di testimonianze orali
raccolte da Studs Terkel

GIANFRANCO CORSINI

NEW YORK. Questa volta dobbiamo parlarci soltanto al telefono Studs Terkel resta a Chicago per la prima di *Eight Men Out* un film di denuncia di John Sayles nel quale esordisce come attore cinematografico nella parte di un vecchio giornalista. «Appena mi sono visto sullo schermo», commenta scherzando «mi sono detto ecco un altro Spencer Tracy». A settantasei anni l'uomo del registratore sta per pubblicare il sesto volume della sua «storia orale» dell'America *The Great Divide* - la grande spaccatura che divide oggi la nazione - è il seguito di *American Dreams* *Lost and Found* un «ripensamento sul sogno americano» attraverso altre cento interviste con uomini e donne giovani e vecchi bianchi e neri cittadini qualsiasi e personaggi pubblici che hanno in comune paure e speranze.

Mai come oggi secondo Terkel l'America è stata così confusa e divisa. «Ti ricordi *Puzzled America* pubblicato mezzo secolo fa da Sherwood Anderson? Nel vagabondare lo scrittore raccoglieva lungo il cammino aveva scoperto una grande fame di credere la determinazione di credere nel prossimo e nella leadership che dovremmo ricevere da una democrazia». Anche oggi si legge nella introduzione a *The Great Divide* la «fame di credere non è minore di allora. Ma è la natura di ciò che si crede che forse è mutata. Nel corso del tempo nuovi fenomeni hanno preso il sopravvento nelle nostre vite e nella nostra psicologia la guerra fredda la sacralità dei militari un anti sindacalismo senza precedenti e naturalmente la televisione.

Da più di vent'anni ormai Studs Terkel interroga l'America scrutando nell'animo dei suoi interlocutori che affidano i loro pensieri a centinaia di nastri magnetici. In due occasioni Terkel ha voluto ricostruire alcuni grandi drammi della storia contemporanea attraverso i ricordi e le testimonianze dei protagonisti e dei sopravvissuti alla crisi del '29 in *Hard Times* e l'ultima guerra in *The Good War* ma al centro di tutta la sua ricerca c'è sempre stato il desiderio di ritrarre gli americani così come sono con le loro tradizioni ma anche con la loro umanità e generosità. Oggi dopo aver parlato di nuovo per tre anni con molti di loro ed avere ascoltato anche testi



non vogliono rinunciare alla speranza Mike Joyce ha di questi anni. La madre divorziata appartiene a una famiglia che è «passata dalla classe media alla classe operaia» uno dei tanti esempi di mobilità verso il basso. Ma non si lamenta. Tuttavia quando Terkel domanda a Mike cosa farebbe se fosse presidente la sua risposta è desolante: «Mi dimetterei. Non vorrei fare il presidente adesso perché non ce la faremo. Se arriverò a settant'anni probabilmente sarò in pessime condizioni».

Una larga parte degli interlocutori di Terkel ha votato negli ultimi otto anni per Reagan e le motivazioni sono le più disparate. Molti dichiarano di non avere alcuna stima di lui lo chiamano spesso un «jerk» - un disgraziato - ma difendono la loro scelta. Jack Mau era un attivista negli anni Sessanta e ora fa il agente

di Borsa. «I miei ideali sono rimasti intatti», dice a Terkel «ma la mia filosofia politica è cambiata». Anche lui dopo il lunedì nero incomincia a dubitare. «Sentiamo dire alla televisione che le cose vanno bene e scuciamo le spalle. Siamo stati anestetizzati». Guarda gli yuppie attorno a lui e sente che le loro illusioni vengono messe a dura prova. «Potrebbe essere un bene e potrebbero diventare meno egoisti e più umani».

Che cosa farà Maurer a novembre? Per chi voterà? Questo nessuno lo dice e non è facile da prevedere. Ancora una volta la scoperta più sorprendente di Terkel e che gli americani e soprattutto i giovani non hanno memoria, non sanno trarre lezioni dalla storia vivono nel presente immediato ma sentono l'ansia del futuro e oggi spesso non riescono a immaginare la

religione, soprattutto nella versione fondamentalista sempre più diffusa è una fonte di verità semplici e di rassegnazione. La realtà come dice Larry Moran a Terkel è troppo complessa. Ha studiato in una università di gesuiti ma poi è andato a lavorare alla Borsa del grano di Chicago per fare soldi «perché il denaro nella nostra società significa potere e libertà. Ma occorre veramente crederci per poter fare questo lavoro». Così un giorno qualsiasi si ha deciso di dimettersi e di cercare qualcosa che abbia un significato. «Prima o poi dovrò prendere posizione. In tanto accumulato pubblicazioni conservatrici e liberali per cercare di capire le cose da diversi punti di vista. E non basta nemmeno questo. Sono confuso».

E sono confusi gli studenti di Little Rock che dopo aver teozizzato con il loro professore che gli ammalati di Aids «si mentano di morte» dopo la proiezione di un documentario su come si mettono a piangere commossi dalle sofferenze di coloro che avevano appena condannato. È questo si chiede Terkel lo «sporco piccolo segreto» che si nasconde nell'animo di ogni americano e che aspetta di venire alla luce al momento opportuno? Infatti secondo lui «qualcosa si muove al di là del grande spartacque spesso in luoghi impreveduti qualcosa che appartiene alla vecchia tradizione americana ma in forme nuove. Movimenti di base con tecniche apprese negli anni Sessanta fioriscono da ogni parte. Molti di questi nuovi crociati non hanno nulla a che fare con le proteste contro il Vietnam». In molti casi i partecipanti a questi mo-

«Amo la mamma,
la torta di mele
e il KKK»

Robert Franke

Professore all'Università dell'Arkansas «Bisogna ricordare che questi ragazzi non sono mai usciti dall'Arkansas. La Chiesa e la famiglia sono tutto quello che hanno. E in questo ambiente che hanno imparato cosa è giusto o sbagliato. Credono all'Autorità. L'Autorità è conoscenza. L'Autorità è governo. L'Autorità sono i genitori. L'Autorità è la Chiesa. Non si discute l'Autorità».

Ed Novak

28 anni, membro del Ku Klux Klan «Il Klan è americano come la mamma e la torta di mele Reagan è un venduto. È stato appoggiato dal Ku Klux Klan e ora lo respinge. Non c'è dubbio nella mia mente che andiamo verso una guerra razziale».

Clarence Page

Editorialista nero del *Chicago Tribune* «A che serve avere il diritto a un posto di lavoro ma non l'educazione necessaria per poterlo svolgere? A che serve avere il diritto di andare in un albergo ma non poterlo pagare? Avere il diritto di entrare in un bar o in un ristorante? Per molti versi oggi, come popolo, stiamo peggio di vent'anni fa».

Anthony Bouza

Capo della polizia di Minneapolis «Per quanto riguarda il destino di questo paese credo che stiamo assistendo al declino della Repubblica. C'è stato un grande mutamento di valori in America tra coloro che hanno e quelli che non hanno i ricchi e i poveri. Ora si parla di una «sottoclassa». Stiamo fregando i poveri. La famiglia e in disgregazione, i divorzi sono triplicati e la cultura della droga fra i giovani aumenta. La televisione sta foltoando l'America completamente e la Cappella Sistina della creatività americana sono i trenta secondi di pubblicità televisiva».

Jean Gump

Madre di 12 figli, in prigione per una dimostrazione contro i missili «Non mi sono mai vista come una agitatrice. Mi piacciono le cose semplici e tranquille ma non voglio le cose che il governo ci offre a spese del futuro dei miei nipoti. Oh mio Dio ho una enorme speranza. Se qualcuno come me può mettere da parte i suoi interessi personali e fare qualcosa chiunque altro negli Stati Uniti lo può fare».

La stuata del broker nel centro
di New York. Sopra il titolo
una via di Manhattan affollata di gente nell'ora di punta

RAIUNO Ore 23.10
Battisti l'uomo invisibile

Chiamato oramai l'uomo invisibile della musica italiana, Lucio Battisti apparso stasera su Raiuno (ore 23.10 *Notte rock*) per il lancio del suo ultimo lp intitolato *Apparenze*. Incredibile, ma purtroppo falso: Lucio infatti non si è registrato da decenni. Quindi le immagini mandate in onda da Raiuno sono vecchie come il cucco. Rivedremo, probabilmente, la stonca cantata con Mina e qualche altro raro reperto d'archivio. Altre schede video ci mostreranno i più disponibili divi Patì Smith e David Bowie, David Byrne e Cyndi Lauper. Tutta roba buona, ma non unica. Per fortuna comunque questa serie musicale prodotta da Raiuno in collaborazione con la Coca Cola ha il pregio di essere girata benissimo e di averci offerto finora tante ottime occasioni di ascolto accompagnate da immagini a ritmo di spot. Sia detto come complimento.

RAIUNO ore 22.10
Politica formato «Biberon»

Biberon è un varietà, ma non proprio come tutti gli altri. Ha l'ambizione di puntare sulla politica, che poi è sicuramente il maggiore circo nazionale. L'ambizione è sfrenata, ma merita almeno un po' di attenzione. Il programma (Raiuno alle 22.10) di Castellacci e Pingitore vede in scena Pino Franco e Leo Gullotta, Oreste Lionello e Pamela Prati. La regia è sempre di Pingitore. Si finge che il tutto si svolga dentro il locale della famiglia Sgorbiolini. Qui però si incontrano stasera l'onorabile comunista Renato Nicolini, grande inventore di un effimero che non è stato per niente effimero, e l'onorevole dc Roberto Formigoni, ispiratore di Ci e di tutto un movimento che oscilla tra oscurantismo spontaneista e furbizia politica militante.

Incontro con Joan Collins a Roma per presentare «Prima serata», romanzone sul mondo della tv

La curiosa parabola di una bambola del sesso che a cinquant'anni ha scoperto il successo

Non chiamatemi più Alexis

«Perfida» per definizione, Alexis Carrington ha fatto un salto nella vecchia Europa per lavoro. In realtà, a reclamizzare il romanzone *Prima serata* c'è Joan Collins, ma il legame tra il personaggio e l'attrice è diventato così hollywoodiano e perfetto, che non si può parlare dell'una senza citare l'altra. Sodalizio miliardario, quasi un multinazionale del sesso applicato allo show-business.

tre quattro attrici. Per Chloe sarà l'inizio di un fatidico (ma anche piacevole) slalom tra camere da letto, studi televisivi e party lussuosi. Inutile dire che, dato il successo del romanzo, si sta già pensando ad una trasposizione televisiva.

Niente domande sulla vita privata e sulla sorella Jackie, avverte il solito ufficio stampa della Mondadori, ma per fortuna siamo liberi e quindi chiediamo quello che ci pare. Signora Collins, sua sorella ha letto *Prima serata*? «No, l'ha appena ricevuto e non ha fatto in tempo a leggerlo. Ma non parlerei di invasione di campo. Jackie ha scritto venti romanzi, viene tradotta in decine di lingue, non ha niente da temere da me. Ma ho seguito il suo consiglio: scrivi soltanto ciò che sai. *Prime time* contiene tutto ciò che so sul mondo televisivo americano. Del resto, chi leggerebbe un libro di spiculatoria firmato Joan Collins?»

L'ha scritto davvero lei? O ci ha messo le mani un editore professionista? «Ho accettato i consigli di Michael Korda, ma è tutto farina del mio sacco. L'idea mi venne qualche anno fa, durante una vacanza in montagna. Invece di sciare, cominciai a mettere insieme alcuni pensieri che mi frullavano in testa, a ordinarli, a organizzarli, a organizzarli i ricordi. La scrittura ven-

ne dopo. Scrivo senza metodo: una settimana di seguito, poi smetto, poi riprendo tra una puntata e l'altra di *Dynasty*. Sapete, ho molte cose da fare» (Joan Collins «griffa» profumi, linee di cosmetici e di abbigliamento, ndr).

Quanto c'è di autobiografico nel personaggio di Chloe Carriere? «Tutto e niente. Non c'è ruolo che interpreti, da qualche anno a questa parte, che non sia visto dalla stampa come un prolungamento di me stessa. Siete voi giornalisti a tenermi in forma. È successo con *Dynasty*, con *Peccati* e con le altre cose... Io sto al gioco perché mi diverte, anche se voi tutti dovreste sapere che non è necessario essere una puttana per interpretare una puttana. Ma duri si. A

Hollywood per sfondare - e lei ne sa qualcosa - bisogna essere tosti e coriacei, altrimenti si resta «starlette» di terza categoria... «Credo che la durezza non vada confusa con la cattività, o con la perfidia. Da questo punto di vista, Alexis è un pessimo modello da imitare, ma che volete farci? Finché piace io continuo, anche se vorrei ridurre le sue apparizioni a *Dynasty*. Sta già succedendo. Mentre io sono qui, John Forsythe, Linda Evans e gli altri hanno già cominciato a girare la nuova serie».

Impeccabile e fragile Joan. La sua voce (meno «gelida» di quella che le presta in Italia Rita Savagnone) tradisce spesso i natali britannici: ma di quegli anni lontani, raccontati senza veili, impietosamente, nell'autobiografia *Passato imperfetto*. Aborti, violenze sessuali, amori falliti. Dal primo marito Maxwell Reed a Warren Beatty, dal figlio del miliardario degli alberghi Nicky Hilton al figlio del generale Trujillo, dal nostro Gabriele Tinti a George Hamilton, la sua vita è costellata di uomini, non sempre impeccabili, almeno a sentire lei. Ma così è la vita di una *sex-symbol* arrivata tardi al successo e cocciutamente decisa a non perderlo: tragica, ridicola, inverosimile. In una parola, hollywoodiana.



Joan Collins sempre più sexy sempre più perfida



Bruno Maderna: un omaggio da Giacomo Manzoni

«Eco e Narciso» per pochi ed è un peccato

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Aperta alla Scala da Luigi Nono, la serie milanese della Nuova Musica *Eco e Narciso* è proseguita nella gran sala del Conservatorio con un ottimo concerto del complesso Rai e un pubblico purtroppo assai scarso anche se interessato e plaudente. Accanto agli ormai classici *Due ritratti* di Bela Bartok, col primo violino Marina Ghighini eccellente solista, e a un concentrato frammento di Iannis Xenakis dal titolo greco *Metastasis*, la serata si imperniava su due vaste composizioni per voci e strumenti di Franco Donatoni e Giacomo Manzoni.

La prima, *Arie*, è un vero e proprio ciclo di poesie strettamente legate dalla splendida voce di Sarah Leonard, dallo stile pungente di un belcantismo contemporaneo e dal tema dell'Amore che detta l'arduo volo dei vocalisti e i sussulti di un'orchestra straordinariamente luminosa. Scritto nove anni or sono su commissione della Radiotelevisione italiana, questo lavoro mostra un Donatoni che, fedele al proprio stile, si impegna tuttavia ad allargare lo spemontando un virtuosismo vocale combattente e affascinante nello stesso tempo. Con un'interprete prestigiosa come la Leonard, l'opera è piaciuta molto, con numerose chiamate alla protagonista e all'autore, pre-

sente in sala. Non meno felice l'esito di *Eco e Narciso* di Giacomo Manzoni, festeggiatissimo anch'egli dal pubblico deciso a compensare l'esiguità con l'entusiasmo. La dedica è alla memoria di Bruno Maderna, maestro e amico che, sapendosi presto alla morte, racchiuse la propria *filosofia* in pochi versi segreti che Manzoni affida alla voce grave del baritone: «L'amine d'oro antico - calano dai pioppi - mentre tu giaci - Ritmi si intrecciano a ritmi - echi sonori... Un prato di lamine d'oro - per un corpo fatto leggero».

Riscaldando ora questa pagina ne ritroviamo intatto la suggestione: l'ampio preludio dal tono crepuscolare si apre a un estatico intervento del coro mentre il magico flauto di Roberto Fabriciani disegna aeree volute quasi ad accompagnare la discesa ideale delle foglie aeree. Poi la voce profonda del basso Lucio Gallo intona i versi di Maderna su uno sfondo sonoro di incantevole trasparenza, interrotto da un grido disperato del coro, e la composizione si conclude in un dolente sussurro. Caldissimi gli applausi, come se è detto, nonostante qualche momento di difficoltà dell'orchestra, superato comunque, grazie alla sicurezza del direttore Arturo Tamayo, che ha guidato con felici risultati l'impegnativa serata.

CAVALCA VAQUERO Regia di John Farrow, con Ava Gardner e Anthony Quinn. Usa (1953). Anthony Quinn in una delle sue caratteristiche più violente a bestia. È un bandito del Nuovo Messico che fa tremare tutti tranne l'eroico Robert Taylor e la sua intrepida moglie. RETEQUATTRO

MAD MAX OLTRÉ LA SFERA DEL TUONO Regia di G. Miller e G. Ogilvie, con Mel Gibson e Tina Turner. Australia (1985). La Terra è diventata proprio uno schifo, popolata, qui e là, di avvenustiche bidoniste. La malvagia Tina Turner domina in una di queste isole abitate, mentre l'eroico Mad Max sfida ogni potere per affermare una residua indipendenza umana. Grandiosi allestimenti scenografici per raccontare la barbarie post tecnologica. ITALIA 1

QUELLA SPORCA DOZZINA Regia di Robert Aldrich, con Lee Marvin e John Cassavetes. Usa (1967). Dodici uomini votati alla morte mandati a distruggere un castello dove si riuniscono i big nazisti. La strage è assicurata ma la vittoria è possibile. Almeno per il cinema di Aldrich e la sua consueta mitologia della violenza purificatrice. RAITRE

GLI AMICI DI GEORGIA Regia di Arthur Penn, con Craig Wasson, Jodi Thelen. Usa (1981). Bel film andato chissà perché piuttosto negletto. Racconta della bella Georgia, contro emotivo di un gruppo di amici: quasi tutti non essere innamorati di lei e molti la avranno, ma tra vicissitudini di ogni tipo. La storia in sé può non essere straordinaria. Il bello del film sta nel modo in cui è raccontata la comunità degli slavi d'America, che già ha ispirato altri bei film (per esempio i cancelli del cielo di Cimino e anche il cacciatore). In generale il cinema americano sembra dare il meglio di sé nel descrivere le piccole patrie rinate tra usi e abusi in terra yankee. Kazan ha insegnato. RETEQUATTRO

L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI Regia di Sidney Lumet, con Rod Steiger. Usa (1966). Conclusa alla grande una serata televisiva molto americana questo che forse è il miglior film di Lumet. Rod Steiger assolutamente straordinario nel ruolo di un ebreo polacco sopravvissuto al campo di sterminio nazista, ma solo fittamente. La sua anima è rimasta nei fornici crematori. Per resuscitarla ci vorrà ancora un sacrificio umano. RAIUNO

<p>RAIUNO</p> <p>7.15- 9.35 UNO MATTINA. Con Livia Arzeriti, Piero Badaloni</p> <p>9.35 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm</p> <p>10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. Con Vincenzo Buonaiuti ed Eugenio Monti</p> <p>10.30 TGI MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)</p> <p>11.00 AEROPORTO INTERNAZIONALE. Telefilm</p> <p>11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (3ª parte)</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TGI FLASH</p> <p>12.05 VIA TEULADA, 86. Con L. Goggi</p> <p>12.30 TELEGIORNALE. Tr. 1, tre minuti di...</p> <p>14.00 FANTASTICO BIE. Con G. Magelli</p> <p>14.18 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela</p> <p>15.00 CRONACHE ITALIANE</p> <p>15.30 L'ARCO DI TRIONFO. Capolavori in restauro</p> <p>16.00 GLI ANTENATI. Cartoni</p> <p>16.25 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES</p> <p>16.50 DICOTTANNI. VERBA 1985</p> <p>17.25 I FANTASTICI VIAGGI DI TV E L'UAN</p> <p>17.55 SPAZI ZERO. «Giustizia e verità»</p> <p>18.00 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TGI FLASH</p> <p>18.05 DOMANI SPOSI. Con G. Magelli</p> <p>19.30 IL LIBRO, UN AMICO</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TGI</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 GAINO E ABELLE. Sceneggiato in 4 puntate con Peter Strauss. Sam Neil; regia di Buzz Kukik (4ª ed ultima puntata)</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.10 BIBERON. Di Castellacci e Pingitore</p> <p>22.30 NOTTE ROCK</p> <p>24.00 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 DBE: IGNAZIO SILONE</p>	<p>RAIDUE</p> <p>8.00 LISZT. Sceneggiato (2ª puntata)</p> <p>9.00 A PIEDI... A CAVALLO... IN AUTOMOBILE. Film di Maurice Delbez</p> <p>10.30 SQUADRE TUTTOFARE. Cartoni</p> <p>11.00 DBE: FOLLOW ME</p> <p>11.30 L'IMPARTEGGIABILE GIUDICE FRANKLIN. Telefilm «Forza, venite vagonde»</p> <p>11.55 MARCO VISCONTI. Sceneggiato</p> <p>13.00 TGI ONE TRIDICI</p> <p>13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>14.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.40 DEMPSEY. Film con Treat Williams, Sam Waterston. Regia di Gus Triantis (1ª parte)</p> <p>16.25 FANCIULLE DI LUSSO. Film con Anne Maria Ferraro, Susan Stephan. Regia di Bernard Vorhaus</p> <p>18.15 DAL PARLAMENTO</p> <p>18.20 TGI SPORTSERA</p> <p>18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm</p> <p>19.30 METEO 2. TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TGI LO SPORT</p> <p>20.30 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO. Film con James Stewart, Doris Day. Regia di Alfred Hitchcock</p> <p>22.30 TGI STASERA</p> <p>22.45 IL MILIONARIO. Con Jocelyn</p> <p>23.35 TGI NOTTE FLASH</p> <p>23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.50 L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI. Film con Rod Steiger, Brock Peters. Regia di Sidney Lumet</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DBE: L'UOMO E IL SUO AMBIENTE</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DBE: DANTE ALIGHIERI</p> <p>16.00 DBE: FRONTIERE DELLA SCIENZA</p> <p>16.30 ATLETICA LEGGERA. Gara podistica internazionale</p> <p>16.50 OFFSHORE. Da Genova</p> <p>16.55 BICICROSS. Bmx</p> <p>18.15 SCHEGGIE</p> <p>18.35 NICOLA NICKLEBY. Sceneggiato con Nigel Havers (4ª puntata)</p> <p>17.30 GÈO. Con Gianclaudio Lopez</p> <p>18.20 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.45 TGI DERBY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TGI REGIONALE</p> <p>19.45 SO ANNI PRIMA. Scheffgo</p> <p>20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE. Con Piero Chiambretti</p> <p>20.30 QUELLA SPORCA DOZZINA. Film con Lee Marvin, Ernest Borgnine. Regia di Robert Aldrich (1ª parte)</p> <p>21.40 TGI SERA</p> <p>21.45 QUELLA SPORCA DOZZINA. Film (2ª parte)</p> <p>23.55 TGI NOTTE</p> <p></p> <p>«Mad Max» (Italia 1, ore 20,30)</p>	<p>K</p> <p>13.40 JUKE BOX</p> <p>16.10 SPORT SPETTACOLO</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.30 CALCIO. Athletic Bilbao-Valladolid</p> <p>22.45 CALCIO INTERNAZIONALE</p> <p>23.10 BOXE. I grandi incontri della storia</p> <p>ITALIA 7</p> <p>13.40 PIUME E PAILLETES</p> <p>14.15 UNA VITA DA VIVERE. Scen.</p> <p>20.00 SQUADRA SPECIALE ANTIMIRINE. Telefilm</p> <p>20.30 BELLA, RICCA, LIEVE DIFETTO FISICO CERCA ANIMA GEMELLA. Film</p> <p>22.20 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.20 SWITCH. Telefilm</p> <p>M</p> <p>14.15 HOT LINE</p> <p>16.30 VISTI E COMMENTATI</p> <p>19.30 GOLDIES AND OLDIES</p> <p>23.30 S.O.S. RACISME</p> <p>24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK</p>	<p>OTMC</p> <p>12.00 DOPPIO IMBROGLIO</p> <p>16.00 LE RAGAZZE DI HUNTINGTON HOUSE. Film con S. Jones</p> <p>17.30 TV DONNA</p> <p>18.45 NATURA AMICA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 CHICAGO STORY. Telefilm</p> <p>21.45 GALILEO. Rubrica scientifica</p> <p>22.45 ATTUALITÀ E SPORT</p> <p>ODEON</p> <p>13.55 RITUALS. Telenovela</p> <p>15.45 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.00 BENNY HILL SHOW</p> <p>20.30 IL PARAMEDICO. Film</p> <p>22.30 IL PRODE ANSELMO E IL SUO SCUDIERO. Film</p> <p>24.00 SPEED INTERCEPTOR III. Film</p> <p>RETEA</p> <p>15.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>16.00 VICTORIA. Telenovela</p> <p>18.00 IL PECCATO DI OYUK</p> <p>19.00 UN'AUTENTICA PESTE</p> <p>20.25 AI GRANDI MAGAZZINI</p> <p>21.00 UN UOMO DA ODIARE</p> <p>21.45 VICTORIA. Telenovela</p>
--	---	---	---	--

**Il concerto
Meraviglie
da orchestra
cinese**

ERASMO VALENTE

CHIETI Le meraviglie di un'orchestra proveniente dal centro della Cina - quella sinfonica della Radio di Pechino in tournée per l'Italia e l'Europa - si sono incontrate con quelle del set-tecnologico Teatro Marcucio di Chieti rimesse a nuovo ed ampliate nel respiro di splendidi spazi aperti intorno al nucleo centrale. Verdi e Puccini rappresentarono qui le loro opere all'indomani delle prime nei grandi teatri. L'antica capitale e metropoli degli Abruzzi apparentemente appartata sul cocuzzolo ha antenne ben tese ad ascoltare il mondo. Ce poi una pronta ed efficiente Associazione di Amici della musica che ha colto l'occasione di avere nel suo prestigioso teatro l'Orchestra di Pechino. La quale dopo i concerti a Torino e le puntate a Montreux e Locarno è giunta qui per la seconda tappa in Italia.

La prova d'acustica e di spazio (sistemare in palcoscenico tutta l'orchestra) ha avuto prima e dopo un fitto sfarfallio di flashes per tramandare ai ricordi l'immagine dei musicisti cinesi raccolti in un gioiello del Settecento. Da un nucleo originario di pochi elementi riuniti in orchestra nel 1953 e nata questa grande compagine sinfonica. La raffinatezza del suono dolce e levigato. Il compatto e folto gruppo degli archi suona come un portentoso quintetto (due violini, viola, violoncello e contrabbasso) nei cui inseriscono magicamente i legni e gliottoni. La dolcezza a sua volta si accompagna ad una fierezza artistica di primo ordine. Il «pieno» di questa orchestra si presenta come un blocco di timbri incassati alla perfezione ma tutti respiranti nella loro specifica vita sonora. La rivelazione più lampante si è avuta nella *Quarta* di Ciaikovski che ha cento anni ma continua ad essere «divorata» dall'orchestra del mondo come il supremo banco di prova della loro bravura musicale. E noi ora metteremo al primo posto tra tante orchestre abbiamo ascoltato proprio questa di Pechino l'unica - e il merito va all'eccellente direttore How Run Yu, perfezionista a Colonia attivo anche a Bayreuth (e pianista di prim'ordine) - che abbia intuito e svelato il sopravanzare degli archi - all'inizio dopo l'avvio degli strumenti a fiato e alla fine quando il suono quasi rivede dei contrabbassi concludendo il primo movimento. Ma erano straordinariamente vitali gli altri tempi della *Sinfonia* e l'ultimo con la modernità di Ciaikovski splendidamente avvertita negli scattati suoni del Finale portati da Ciaikovski diremmo sulla culla di Prokofiev. Un trionfo cui si è aggiunto quello ottenuto con l'esecuzione di composizioni di autori cinesi che hanno anch'essi una dolcezza mescolata ad una fierezza.

Diciamo dei passi di una suite di Wang Xi, *Yunnan Scenes 1936*, pungentissimi nel mescolarsi e antiche melodie cinesi ad una effervescenza anche straninskiana. C'era anche un «curioso» *Concerto per pianoforte e orchestra* intitolato «Il Fiume Giallo» che ben sei composizioni hanno incavato dalla omonima *Canta ta di Xian Scianghai* brillante musicista morto a quarant'anni nel 1945. Si susseguono tra parentesi quattro movimenti che prendono un taglio pianistico e sinfonico caro a Ciaikovski e Rachmaninov ma anche possono assumere il valore di una *Rapsodia in blue* cinese che ha nel terzo movimento una particolare vibrazione poetica. Il pianista Riccardo Caramella ritenuto da noi apprezzato in Ungheria qualche anno fa ne ha dato una interpretazione entusiastica e nello stesso tempo intima e preziosa. Ha concesso un bis festeggioso mentre due brani fuori programma sono stati necessari all'orchestra per poter lasciare il Teatro osannante un delicato brano cinese per soli archi e la trascinate *Marcia Ragatzki* di Johann Strauss. Saveria diretta dal suo direttore stabile e artistico Yuan Fang l'Orchestra della Radio di Pechino suona a Milano nella sala del Conservatorio. In programma *Yunnan Scenes* primo *Concerto di Paganini* (suona Lu Si Qing vincitore del «Paganini» nel 1987) e la *Prima* di Brahms. Sarà a Novara giovedì riprenderà la tournée in Italia a Reggio Emilia il 1 novembre.

**Marisa Fabbri mette in scena a Pisa una bella «Madama Butterfly»
Puccini, un autore di teatro Nô**



Marisa Fabbri regista a Pisa di «Madama Butterfly»

Da qualche tempo Puccini sembra andare d'accordo con gli attori di cinema e di prosa. Dopo il successo della *Bohème* firmata da Lino Capolicchio anche Marisa Fabbri si è cimentata in questi giorni in un'opera del musicista lucchese. È accaduto a Pisa dove l'attrice toscana ha entusiasmato con una *Butterfly* tragica e lacerante immersa nella scarna ritualità del Teatro Nô giapponese.

ALBERTO PALOSCIA

PISA Confinata nello spazio angusto di un teatro tenda la stagione lirica del Teatro di Pisa in attesa del recupero del glorioso Teatro Verdi ha puntato quest'anno su un cartellone raffinato e su proposte fantasiose e intelligenti legate da un unico filo conduttore: il rapporto fra opera ed esotismo. Così dopo il rinasimento Bizet dei *Peccatori di perle* (1857) spettacolo inaugurale della stagione ci siamo addentrati nei meandri inquietanti del nostro seccolo con la popolarissima ma problematica *Madama Butterfly* di Puccini (1904). Per evitare i rischi della routine il Teatro di Pisa ha affidato la regia della nuova produzione a un attore di talento e a Marisa Fabbri interprete di sicura fede scenica. Ma fortunata mente non si è trattato della solita operazione pubblicitaria ed eccitativa. La Fabbri si è infatti accostata alla tragedia giapponese di Puccini con un rigore visivo e un'at-

lizzatissima che rimanda alla dimensione rituale del Teatro Nô giapponese. Davanti a questa struttura e posta una passerella di legno che seguendo lo stile del Teatro Nô permette al cantante di preparare il suo personaggio prima di calarsi nel pieno del dramma.

La ragione di questa scelta è ben motivata giocando su una gestualità secca acuita da scandite secondo precisi ritmi musicali. La protagonista si staglia dalla cornice ambientale e acquista un consueto rilievo psicologico che la distacca tanto dall'ipotesi del mondo «civiltizzato» (quello cui appartiene Pinkerton il colonialista americano che la sposa quasi per gioco pregustandosi l'avventura con una donna *outsider* appartenente a una civiltà barbara e selvaggia) quanto dal goffo e macchietistico gruppo dei parenti giapponesi.

Lo spettacolo soprattutto dal secondo atto è caratterizzato da una sottile tensione narrativa e da momenti bellissimi che la Fabbri da teattrante di classe celsa con un uso calibratissimo e suggestivo delle luci. Tra questi l'attesa di Butterfly immersa dall'attore giapponese in un clima onirico e in un suono di sapore espressionista e la scena finale della morte dove il gesto di Butterfly riconciliata ormai



Il sassofonista sovietico Vladimir Cekasin

**Suggestioni di un trio sovietico
Urss, jazz
senza etichette**

PIERO GIGLI

ROMA Jazz sovietico. E come navigare in un oceano cercando isolotti abitati o piccole imbarcazioni dove uomini solitari stanno inventando una loro specifica identità musicale. O forse no meglio è pensare ad un magma forte e incandescente dove l'indole jazzistica non è mutata o banalmente «imitata» ma diventa aspetto ed elemento esiziale e plausibile di quest'ultimo frammento degli anni Ottanta. Scrivere una storia del jazz sovietico è semplicemente un possibile. Almeno per un occidentale. È facile credere e in una certa misura a ragione che dagli anni Trenta-Quaranta e fino a tutti gli anni Sessanta il jazz fosse considerato in Urss musica «proibita» molto yankee molto capitalista e quindi non utile al sistema. Chi allora lo praticava o semplicemente lo ascoltava su di schi finiva per rivolgersi proprio a quel jazzismo biancoamericano di «sport».

Oki! Ma non è solo così. Tre jazzisti sovietici venuti in questi giorni a Roma su invito dell'Associazione Italia Urss hanno dato una risposta felice ed interessante alla domanda che cosa è oggi il jazz sovietico? Vladimir Cekasin solista delle anche e Vladimir Tarasov batterista e percussionista (entrambi esperti di computer music, synth bande elettroniche e altri sofisticatissimi mezzi magnetici sonori) e con loro il pianista Leonid Cizhik (il più occidentale dei tre) hanno offerto una performance importante e lucida prima alla Casa della Cultura di Latina e poi al Blue Lab di Roma. Un trio che non suona in trio ma si spezza. Cekasin e Tarasov quarantenni si sono scossi e tracciano un universo sonoro ricco di implicazioni e sovrasta tutte le altre potenze ipnotiche e magiche. Cizhik il pianista è il più noto in Occidente ma anche il più sconosciuto e prevedibile. Tanta maestria raffinata virtuosismo e alla fine un po' di noia che serpeggia nei suoi *solos* un bel pianismo senza emozioni collocabile tra Oscar Peterson e Keith Jarrett. Le qualità emozionali stanno dunque tutte, nel duo Cekasin/Tarasov il primo viene da Sverdlovsk, nella Russia asiatica ma approda nella città lituana di Vilnius. Insegna al conservatorio musicale e - ci spiega - con lui sono centinaia e centinaia di giovani seguono la sua musica e conoscono molto jazz occidentale. Anche Tarasov si trasferisce da Archangel'sk a Vilnius. A Roma hanno offerto un unico breve concerto (40 minuti) denso di significati. Per l'approccio che stabiliscono con la strumentazione e le tematiche compositive, sono avvicinati sia ai radicali inglesi (Parker, Barber) sia all'universo improvvisativo (genialità solistica, ironia e trasgressione) di Mingeberg. Nelle scarse esposizioni tematiche Cekasin conferisce al suono singolo del suo sax (o a quello multiplo quando agisce sui synth che offre brevi «differte» suoni di grande effetto) un impulso ricco e compatto ed una energia improvvisa che pare non avere limiti. Le rivelazioni jazzistiche sono scarse, e poche poche che affiorano non solo nei letterali *Clou* di infinite invenzioni timbriche sequenze ombrose siderali, raccordi e cambi di marcia, con sapor folkloristici e profumi orientali. Insomma un jazz molto pensato un progetto con traiettorie imprevedibili. Lidea sembra quella di far entrare «in collisione» più immagini tappeti di suoni registrati elaborati sui quali si espandono linguaggi futuribili riverberati accelerazioni ritmiche molto hard bop ed esplorazioni di intensissima vitalità. Questo è il jazz di Cekasin e Tarasov. Un jazz che oggi sembra poter correre con maggiore velocità sulle nuove lunghezze d'onda della prerestrojka.

**Primeteatro. Deludente allestimento da Molière
Don Giovanni in Sicilia
è diventato solo una maschera**

MARIA GRAZIA GREGORI

Don Giovanni di Molière traduzione di Angelo Dellagiacomina regia di Enzo Vetrano e Stefano Randisi scene di Giancarlo Basili e Leonardo Scappa. Interpreti: Enzo Vetrano Stefano Randisi Marina Pitta Walter Da Pozzo Alessio Casuso Umberto Raho Lorella Versari Gabriella Fabbri produzione Nuova Scena/Interaction Bologna: Teatro Testoni.

BOLOGNA È vero Don Giovanni è uno dei personaggi più frequentati nella storia del teatro mondiale forse perché il tipo del blasfemo del conquistatore narciso dell'uomo reso cieco e sordo alle esortazioni dalla sua personale malattia di vivere dal suo bisogno di autodistruzione e «comatato» a molte culture a molte latitudini. Para-

frassando un noto detto potremmo dire addirittura che Don Giovanni siamo noi e quindi non ci si deve stupire se questo personaggio ritorna ciclicamente con le diverse voci dei poeti che l'hanno affrontato. L'ultimo *Don Giovanni* è quello che per Nuova Scena hanno realizzato Enzo Randisi e Stefano Vetrano probabilmente affascinati dall'idea di dare una conclusione per così dire «classica» alla trilogia siciliana (*Il principe di Palagonia*, *Mata Han a Palermo*, *L'isola dei beati*) che è stata la loro fatica più recente. Scelta rischiosa non tanto per i modelli altissimi che il teatro ci ha tramandato ma anche perché forse per la prima volta i due coreografi si sono trovati di fronte a un testo che pur nella apparente libertà che si sono concessi (le incursioni in altri *Don Giovanni* da



Un momento del «Don Giovanni» di Molière in scena a Bologna

Tirso de Molina a Baudelaire) ha costretti dentro una struttura a maglie strettissime che in qualche modo li ha condizionati. Partendo dai lavori precedenti del gruppo dunque si poteva legittimamente pensare a un *Don Giovanni* scialo al mille per mille come da copione solare e plumbeo al lo stesso tempo. In realtà ci si trova di fronte a un *Don Giovanni* dove tutto e a metà. La Sicilia che spicca soprattutto nella parata dei personaggi popolari. La Spagna nello scizzo a tormentone dei familiari di Donna Elvira assetati di vendetta (ed è in questi due momenti che la vena ironica del duo registico colpisce più facilmente nel segno) la tradizione nell'impolazione che il regista e attore Vetrano ha dato al personaggio di Don Giovanni di fronte al quale da quasi l'impresso e scacchio della nascita mamma e una colonna sonora continua che mescola Mozart a

L'ora di Barbablù arriva anche ad Anney

Per la sesta volta il cinema italiano si è dato appuntamento ad Anney in Savoia. Premiati Zoo di Cristina Comencini *Stesso sangue* di Eronico e Cecca, *Affetti speciali* di Fanna, *Maicol* di Brenta e *Rorret* di Wetzel. Ma profonda impressione ha suscitato l'inedito *Barbablù Barbablù* di Fabio Carpi. Un film che la «censura» del mercato dovrebbe quanto prima mettere in libera uscita nelle sale.

**DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI**

ANNEY Sesto incontro del cinema italiano ad Anney un angolo dell'Alta Savoia con annesso omonimo lago ove appunto italiani *italiani* e italiani si danno convegno in nome della «settima arte». Un pubblico locale appassionato folto confortato poi di anno in anno la manifestazione galvanizzata altresì dalla presenza dei festeggiatissimi autori italiani giovani e più attenti oltreché da di vi star e starelle nostrani. Insomma una festa. Lo sanno bene Giulia Boschi e Sergio Leone rispettivamente compositore e *deus ex machina* della giuria internazionale. E lo sanno anche i cineasti qui presenti nelle rassegne con pellicole e non dedicate specificamente al nostro cinema da Cristina Comencini a Massimo Manuelli da Mario Brenta a Marco Tullio Giordana ecc. A questo proposito anzi dobbiamo dire subito che il sesto incontro del cinema italiano di Anney è culminato con i seguenti riconoscimenti



Sir John Gielgud in un'inquadratura di «Barbablù Barbablù»

qui in concorso Brenta e la Monti infatti indagano con sguardo proscugato e mezzi essenziali tra anche con solida senilimento «stone me tropolitane d'ordinaria follia» che per se stesse paleano tra inascoltati «sumum e gndu» la greve sofferita fatica del vivere d'oggi; mentre Manuelli pur indagando in un tripudio e tenero «diano provinciale» dà credibilità e senso poetico ad una della tante ricorrenti «sta gione dell'amore». Un'emozione grande durata ha desiderato in noi (e in tanti altri spettatori) il rinnovato incontro col cinema di Fabio Carpi e in specie col suo nuovo tuttora inedito per colpo di responsabilità della co-

medesimo cineasta. Intervista-omaggio televisiva dedicata al «gran vecchio» della psicanalisi italiana Cesare Musati. Sull'estensore fisionomia sui dettagli anagrafici biografia di questi risulta in effetti basico il ellittico plot che gli sto come nel menzionato *Providence* vede in campo un di spotic ma saggio palmarca misurarsi con la vita con la memoria della sua esistenza da cui sta per prendere congedo e insieme con la contigua presenza di figli nipoti ai levi anch'essi angosciati confusi contraddittoriamente dinanzi all'incombente e sempre dilazionata morte dell'odiosissimo «Barbablù» così definito per i suoi molteplici matrimoni e la sua irriducibile attrazione verso le grazie muliebri. È un film animato da una strategia narrativa da una in trospezione psicologica corale incazzanti dove il vecchio professore in punto di morte ma sempre nottoso a simile evento costituisce insieme il fulcro drammatico centrale ed anche l'elemento scatenante di passioni sentimenti e sentimenti indecibili segretissimi i dialoghi brillanti pressoché perfetti si inoltrano poi in questa sintassi dinamica evocativa tra stratiache erudite reminiscenze da Kleist a Cechov da Byron a Shelley senza contare i rimandi frequenti a Beethoven ed a tanti altri punti di riferimento cul-

udi
unione donne italiane
Spazio della comunicazione tra donne
Luogo delle differenze tante donne,
diverse pratiche politiche, molti progetti
"La forza di quelle che siamo,
la forza di quello che siamo"
XII CONGRESSO
Roma, 21-22-23 ottobre 1988
Università "La Sapienza" - Facoltà di Chimica

ecologia
IL MENSILE DEI VERDI
E DEI CONSUMATORI
È UN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE
IN REGALO UN LIBRO DI 138 PAGINE
**LA MAPPA
DEI VELENI**
CITTÀ PER CITTÀ
LE ANALISI DEL TRENO VERDE
SULL'ARIA E SUL RUMORE
E GLI EFFETTI DELL'INQUINAMENTO
PER LA NOSTRA SALUTE
CARTA RICICLATA AL 100%

Calcio
violento

Ieri mattina alle sette
si è fermato il cuore
di Nazzareno Filippini
Era in coma da otto giorni

Il sindaco: «La situazione
non consente più tolleranze»
Arrestati ieri a Milano
due dei presunti responsabili

Morto il tifoso ascolano massacrato allo stadio

Nazzareno Filippini il tifoso ascolano rimasto coinvolto negli incidenti di Ascoli Inter, è morto ieri mattina all'ospedale «Umberto I» di Ancona. Il decesso è stato causato da un arresto cardiocircolatorio dopo otto giorni di coma. Un mazzo di fion nel marciapiede del ponte vicino allo stadio dove sono avvenuti gli incidenti ieri a Milano sono stati arrestati due dei presunti responsabili del pestaggio.

FRANCESCO MAZZOCCHI

ASCOLI Nazzareno Filippini si è spento ieri mattina alle sette. Un repentino aggravamento dello stato di coma e un conseguente arresto cardiocircolatorio sono le cause del decesso. Intorno a lui i familiari che fino all'ultimo avevano sperato in un'immagine di un tifoso che non si era mai abbassato. La notizia è rimbalzata immediatamente in città e sul ponte che porta allo stadio sopra il marciapiede dove è

avvenuto il pestaggio tenuto in piedi da quattro mattoni. Una ventata di quattro mattoni mani pietose hanno appoggiato un mazzo di fion. Quel fion con in lontananza l'imponente struttura della curva Sud dello stadio Del Duca sono un'immagine eloquente che vale più di ogni commento di una morte «colpevolmente assurda».

Il lunedì in piazza del Popolo si commette la partita del giorno prima. Così oggi non è stato non ce n'era davvero la voglia. Meglio il silenzio e la riflessione. Per la città ha parlato il sindaco il democristiano Amedeo Cicchitto. «La morte di questo giovane - ha dichiarato il primo cittadino - vittima della ferocia insensata di bande votate alla violenza fine a se stessa ha colpito nel profondo il senso di civiltà della popolazione ascolana».

«Da tempo - ha continuato il sindaco - si registra la bestialità degli scontri tra gruppi e minoranze sparite delle tifoserie contrapposte. Ogni partita diventa l'occasione per organizzare vere e proprie «caccie all'uomo». Prima o poi il repubblicano sarebbe successo per che le partite di calcio vengono organizzate con la collaborazione delle forze dell'ordine. Le tifoserie scorgono e isolano questi gruppi di teppisti che vengono allo stadio il campo sportivo deve tornare ad essere un luogo dove si fa dell'agosto si possa far festa e por



Fion fuori dallo stadio di Ascoli, dove è stato ucciso Filippini

Niente derby in tv Incidenti al Cairo: 1 morto e 50 feriti

IL CAIRO Un morto e cinquanta feriti e il bilancio dei disordini avvenuti domenica pomeriggio al Cairo durante il «derby» cittadino fra i undici dello «Al Ahli» e del «Tersana». Le due squadre di calcio rivali della capitale Centinaia di tifosi rimasti a quanto sembra senza biglietto hanno cercato di entrare ugualmente nello stadio tracolando (100mila gli spettatori) costringendo la polizia ad intervenire con i lacrimogeni. Nel parapigi che si è determinato una persona ha perso la vita ed altre cinquanta sono rimaste ferite. Secondo le autorità gran parte di coloro che hanno cercato di penetrare nello stadio sfondando i cancelli d'ingresso era

Tangenti
e procuratori
Campana sarà
interrogato

Sergio Campana (nella foto) presidente del sindacato calciatori (Aic) sarà interrogato dal capo dell'Ufficio indagini della Figc Consolato Labate. L'audizione è stata decisa a seguito delle dichiarazioni riportate dallo stesso Campana sulla «Gazzetta dello sport» in cui il leader dell'Aic afferma che un giocatore avrebbe pagato una tangente di 200 milioni a un procuratore per ottenere un contratto di 750 milioni. Intanto l'Aic ha chiesto a Federcalcio e Lega che venga istituito un albo dei «procuratori» in modo che eventuali infrazioni possano essere punite con severe sanzioni.

Si sfogano
sull'«A 14»
I tifosi
napoletani

Una frangia di «tifosi» parte napoletani delusi per l'andamento della partita col Lecce domenica sera ha sfogato il malumore con atti di teppismo nell'area di servizio «Dolmen nord» che si trova sull'A 14 nel tratto tra Molfetta e Trani. Secondo le dichiarazioni riportate dallo stesso Campana sulla «Gazzetta dello sport» in cui il leader dell'Aic afferma che un giocatore avrebbe pagato una tangente di 200 milioni a un procuratore per ottenere un contratto di 750 milioni. Intanto l'Aic ha chiesto a Federcalcio e Lega che venga istituito un albo dei «procuratori» in modo che eventuali infrazioni possano essere punite con severe sanzioni.

Litigio
in tv
tra Federcalcio
e Berlusconi

do gli accertamenti della Strada pare che una decina di giovani durante la sosta del loro pullman abbiano sferrato il sottopassaggio e si sia recata nella stazione «Dolmen sud» dove, dopo aver consumato bevande ha messo a squadrare il bar rompendo bottiglie vetri e insegne.

Ha perso l'occhio
il tifoso ferito
domenica
a Trapani

È stato asportato l'occhio sinistro al giovane trapanese colpito da un oggetto lanciato dal finestrino di un pullman da un tifoso palermitano dopo l'incontro di calcio Palermo-Giarre. Vito Romano di 28 anni era rimasto ferito domenica scorsa nel corso di un lancio di monetine, bottiglie piene e pezzi d'asta di bandiera avvenuto nella periferia della città tra i passeggeri di un pullman di tifosi che rientravano a Palermo ed alcuni passanti. La squadra mobile dopo l'episodio ha bloccato il pullman sull'autostrada Trapani-Palermo ed ha identificato i tifosi che sono stati denunciati alla magistratura per danneggiamento e lesioni gravi.

Dal 24 al 26
sopralluoghi
Fifa negli
stadi
italiani

È stato asportato l'occhio sinistro al giovane trapanese colpito da un oggetto lanciato dal finestrino di un pullman da un tifoso palermitano dopo l'incontro di calcio Palermo-Giarre. Vito Romano di 28 anni era rimasto ferito domenica scorsa nel corso di un lancio di monetine, bottiglie piene e pezzi d'asta di bandiera avvenuto nella periferia della città tra i passeggeri di un pullman di tifosi che rientravano a Palermo ed alcuni passanti. La squadra mobile dopo l'episodio ha bloccato il pullman sull'autostrada Trapani-Palermo ed ha identificato i tifosi che sono stati denunciati alla magistratura per danneggiamento e lesioni gravi.

MARIO RIVANO

Nasce una squadra «speciale» Nella prossima stagione un'Armata Rossa in bici da Mosca, via San Marino

LEONARDO JANNACCI

BOLOGNA Si è accordato con due vocaboli che negli ultimi tempi sono stati strascinati e conditi in tutte le salse. L'occasione però è troppo ghiotta per non parlarne. La «glasnost» e «perestrojka» nella prossima stagione ciclistica accostate alle tradizionali formazioni professionistiche italiane e alle multinazionali francesi belghe e olandesi si presenterà una squadra «Alfa Lum» diretta da Primo Franchini composta esclusivamente da corridori sovietici. Si tratta di un fatto senza precedenti nella storia del ciclismo. «Non abbiamo ancora stabilito i nomi dei corridori sovietici che correranno con noi la prossima stagione - spiega Franchini - anche se in totale dovrebbero essere 14. La Federciclismo moscovita ci ha fornito un elenco di atleti che possono passare tra i professionisti e in base al programma che abbiamo fatto per la prossima stagione e delle loro caratteristiche stiamo scegliendo gli uomini più adatti».

«L'esordio dell'«Armata Rossa» del pedale dovrebbe avvenire alla Ruta del Sol la corsa a tappe spagnola che apre tradizionalmente l'annata ciclistica. Poi nel programma della formazione di San Marino (che schierava quest'anno tra le sue file il campione del mondo Maurizio Fondreston) ci sono due grandi corse a tappe: la Vuelta e il Giro d'Italia, tutte le classiche del nord e le principali corse in linea italiana e spagnola. Piuttosto singolare la composizione dello staff dell'Alfa Lum: composto al 50 per cento da sovietici e per l'altro 50 per cento da italiani. Ci saranno quindi un medico russo e un italiano e così via per massaggiatori, preparatori atletici e meccanici. I ciclisti sovietici in questi ultimi anni hanno spopolato nelle corse tra i dilettanti ma è sufficiente questa indicazione per assicurare in campo professionistico un livello qualitativo e una competitività sufficienti». Franchini non ha dubbi soprattutto in prospettiva mondiale su strada. «I sovietici che si presenteranno all'appuntamento iridato saranno gli stessi che per tutta la stagione avranno corso insieme nell'Alfa Lum per questo torneranno in nazionale molto uniti in grado di impostare una corsa da grandi protagonisti».

«Il colore dei soldi (in que- o caso rubli sovietici) non si sparma però neppure questa operazione inedita dal punto di vista sportivo. Infatti per l'Alfa Lum l'industria con sede sul Monte Titano che produce infissi in alluminio si potrebbe aprire dal punto di vista commerciale un «varco» nel mercato sovietico. «Per il momento non c'è nulla di concreto - precisa Franchini - ma il momento Silvio Di Mario dirigente dell'Alfa Lum ma da cosa nasce cosa e non è da escludere del tutto una nostra futura presenza sul mercato sovietico. Anzi noi ce lo auguriamo».

La squadra sarà presentata ufficialmente a Mosca sulla base di una specifica richiesta della Federazione sovietica e i corridori sovietici che faranno base durante tutta la stagione nella Repubblica di San Marino avranno a disposizione una «vacanza» di tre settimane subito dopo la conclusione del Giro.

Assurdo, tragico elenco

ROMA Il bollettino completo della guerra da stadio occuperebbe pagine e pagine di giornale. Quella che pubblichiamo è solo una cruda tristissima sintesi di quante vittime e quante tragedie ha seminato quella che sembra una inarrestabile perversa spirale.

28 ottobre 1979 Vincenzo Paparelli un meccanico di 32 anni tifoso della Lazio viene ucciso da un razzo lanciato dalla curva opposta occupata dai tifosi romani.

2 marzo 1980 Un sedicenne viene accoltellato alla gola all'ingresso di S. Siro sopravvive per miracolo.

22 marzo 1982 Un ragazzo di 14 anni Andrea Vitone tifoso romanista reduce da una trasferta a Bologna muore bruciato su un vagone del treno Milano-Roma. Il fuoco era stato appiccato da alcuni ultra.

5 giugno 1982 Sugli spalti dello stadio di San Benedetto scoppia un incendio. Dopo tre giorni muore una ragazza rimasta gravemente ustionata.

13 giugno 1983 Il custode dello stadio di Catania prezzato dai tifosi perde la testa e apre il fuoco con il suo fucile un giovane di 18 anni rimane ucciso.

8 dicembre 1983 Un tifoso austriaco viene accoltellato e ucciso in un'uscita da una bandiera di tifosi «delusi» per l'uscita della loro squadra dalla coppa Uefa.

1 ottobre 1984 Marco Fonghessi tifoso del Milan viene accoltellato ed ucciso per «errore».

14 aprile 1986 Un ragazzo di 17 anni Paolo Saroli muore soffocato dal fumo appiccato da ultra giallorossi ad un vagone del treno Pisa-Roma.

15 dicembre 1987 Un petardo esplose addosso al portiere giallorosso Tancrèdi durante il derby di calcio tra Lazio e Lazio. Il petardo si accende e si accende. Il petardo si accende e si accende. Il petardo si accende e si accende.



Parenti delle vittime italiane in tribunale

Strage Heysel. Aperto il processo a Bruxelles per i 39 morti allo stadio: imputati eccellenti, insieme ai teppisti inglesi, ora liberi dietro cauzione

«In nome della legge»: hooligans alla sbarra

Prima udienza al processo per la strage di Heysel. Tre anni e mezzo dopo, i responsabili delle violenze che costarono la vita a 39 persone, nello stadio dove si attendeva la finale della Coppa dei campioni tra la Juve e il Liverpool arrivano in un'aula di tribunale. Ma le prime battute, ieri, hanno già fatto intendere che il processo sarà lungo e difficile. Il momento della giustizia è ancora lontano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Un processo difficile. Lo si sapeva dalla vigilia e la conferma è venuta subito ieri mattina nella grande sala delle udienze solenni della Corte d'Assise quando il presidente della quarantottesima sezione del tribunale penale Verlynde ha aperto il procedimento in nome del Re. Erano passate da poco le nove e fin dal primo mattino la folla dei giornalisti cameramen e fotoreporter in agguato si accalava davanti ai «metal detectors» piazzati all'ingresso del palazzo di Giustizia, attraverso i quali occhiali e pistole erano stati filtrati insieme a curiosi imputati e familiari delle vittime.

mezzo dopo l'orrore di quella serata del 29 maggio 1985 con i suoi 39 morti e ricominciato anzi perché una prima seduta c'era stata già il 18 aprile scorso ma gli avvocati della difesa avevano chiesto e ottenuto un rinvio per studiare gli atti «80mila pagine in cui quei pochi minuti del 29 maggio sono fissati nel linguaggio della giustizia. E ricominciato sotto la sorveglianza di un imponente servizio di sicurezza - spiegato anche a preleggere le udienze di un altro processo delicato quello ai terroristi delle «cellule comuniste combattenti» che si celebra in un'aula accanto e in un clima teso in cui non è mancato neppure un falso al lante alla bomba lanciato chissà da chi e chissà perché Ed è ricominciato soprattutto sotto il segno di una battaglia procedurale che si annuncia complicata e lunghissima. Gli avvocati della difesa si preparano su una trincea di eccezioni che contestano tutto dalla competenza del tribunale al modo in cui è stata condotta l'istruttoria al sistema delle traduzioni. Nessuno è in grado di prevedere quando

ci sarà la sentenza. I più ottimisti dicono verso gennaio o febbraio ma c'è anche chi parla di sei sette forse otto mesi.

La cronaca delle prime battute e già la cronaca di questa battaglia fatta di schermaglie tecniche e di considerazioni da di intenti «delusi» per l'uscita della loro squadra dalla coppa Uefa.

1 ottobre 1984 Marco Fonghessi tifoso del Milan viene accoltellato ed ucciso per «errore».

14 aprile 1986 Un ragazzo di 17 anni Paolo Saroli muore soffocato dal fumo appiccato da ultra giallorossi ad un vagone del treno Pisa-Roma.

15 dicembre 1987 Un petardo esplose addosso al portiere giallorosso Tancrèdi durante il derby di calcio tra Lazio e Lazio. Il petardo si accende e si accende. Il petardo si accende e si accende.

Il processo per la strage di Heysel è cominciato così quasi tre anni e mezzo dopo l'orrore di quella serata del 29 maggio 1985 con i suoi 39 morti e ricominciato anzi perché una prima seduta c'era stata già il 18 aprile scorso ma gli avvocati della difesa avevano chiesto e ottenuto un rinvio per studiare gli atti «80mila pagine in cui quei pochi minuti del 29 maggio sono fissati nel linguaggio della giustizia. E ricominciato sotto la sorveglianza di un imponente servizio di sicurezza - spiegato anche a preleggere le udienze di un altro processo delicato quello ai terroristi delle «cellule comuniste combattenti» che si celebra in un'aula accanto e in un clima teso in cui non è mancato neppure un falso al lante alla bomba lanciato chissà da chi e chissà perché Ed è ricominciato soprattutto sotto il segno di una battaglia procedurale che si annuncia complicata e lunghissima. Gli avvocati della difesa si preparano su una trincea di eccezioni che contestano tutto dalla competenza del tribunale al modo in cui è stata condotta l'istruttoria al sistema delle traduzioni. Nessuno è in grado di prevedere quando



Un «hooligan» di Liverpool al processo di Bruxelles

E Berlusconi fa i conti con gli ultrà

Dopo lo striscione ingiurioso e polemico il tentativo di un'autodifesa. Nei saloni soft della sede milanista l'ordine impartito dall'alto è di minimizzare. Ma quale contestazione ma quale boomerang i tifosi ci vogliono troppo bene. La colpa dicono, e del Milan che è troppo bravo e che tutti vogliono vedere all'opera. E i biglietti non bastano mai per soddisfare le esigenze di tutti.

MILANO L'opmentamento e minimizzare. Nessun «boomerang» nessuna contestazione di ritorno dicono dalle ovattate sale della sede del Milan. Eppure questo striscione degli ultra milanesi («Centinaia di trasferte per scontrarci con una dritta di ultras») e quell'escomotage

di recuperare all'ultimo momento duecento biglietti per i tifosi rossoneri che altrimenti sarebbero rimasti fuori dallo stadio di Pescara hanno la scato qualche strascico nello staff di Berlusconi. La paura insomma e la proposta del presidente rossoneri di non far entrare al Meazza i ti

fosci avversari se la società ospite non fornisce l'elenco dei nomi si sta trasformando in una penolosa arma a doppio taglio. Che cioè le altre società rispondano ah sì? Non volete i nos n' tifosi? Bene e non vi diamo i biglietti per i vostri Arrangiatevi un po. Un problema che potrebbe diventare imbarazzante anche pericoloso. Domenica infatti allo stadio di Pescara i dirigenti rossoneri pur di evitare disordini e tensioni hanno «trovato» all'ultimo momento 200 biglietti. Per posti però non previsti. Una soluzione quindi che ha creato ulteriori complicazioni sia dal punto di vista della capienza che da

quello della garanzia dell'ordine pubblico. Colpa allora della proposta di Berlusconi? E nel caso che fosse proprio una reazione a quest'ultima qual sono i rischi per la prossima trasferta del Milan? Adriano Galliani l'amministratore delegato rossoneri domenica ha comprato i biglietti (40 milioni) che dovrebbero essere restituiti dai «Commandos» per gli ultras sprovvisti nega con forza la prima ipotesi. «Queste mini-contestazioni non c'entrano niente con la proposta anti violenza di Berlusconi. A Pescara tutti gli abbonati c'era no solo 3000 posti disponibili. La società abruzzese non ha

gioca un calcio molto spettacolare. Chiaro quindi che la gente faccia la fila per assistere alle sue partite. Solo che questo è un problema irrisolvibile. Lunca cosa che possiamo fare e quella di cercare di trovare per le partite in trasferta il maggior numero di biglietti possibile. Ci prodigheremo però tutto dipende ovviamente dalle squadre ospitate».

Certo il Milan di Berlusconi richiama molta più gente del Milan di Fanna L'impressione però è che i dirigenti rossoneri si siano trovati davanti a un ostacolo non previsto. Non basta uno scudetto per decidere le sorti e i destini di tutti. □ Da Ce



Silvio Berlusconi

Strani stranieri

Diego salta il campionato
Non ha giocato a Lecce per un infortunio in un'amichevole con l'Argentina: s'apre un caso

Il Milan blocca il giocatore
Niente partita con l'Olanda
Per la società è convalescente
Lui non capisce ma si adegua

I «mali oscuri» di Maradona e Gullit

Non c'è Maradona, non c'è Bianchi. La sconfitta di Lecce non ha cambiato i programmi del tecnico. Anche l'imprevedibile Diego, ieri mattina è rimasto a casa mentre i compagni sgambavano sotto un sole micidiale; in serata, davanti alle telecamere di una tv privata, dove ha raccontato le sue verità, e ha minacciato attraverso il suo avvocato querele, contro chi ha fatto maligne insinuazioni.

LORETTA SILVI

NAPOLI. Né «gialla» né «rossa» la sparizione di Diego Maradona alla vigilia della partita con il Lecce. È stata colpa soltanto di quella maledetta contrattura, un allungamento del muscolo, gli ha impedito di andare in campo come aveva assicurato alla vigilia. Un infortunio rimediato nell'amichevole Spagna-Argentina di mercoledì scorso a Siviglia, nessuna imposizione ad una squadra-vittima, nessun «business» miliardario, tutto secondo le clausole di un contratto che, piaccia o no, regola ormai da anni il rapporto tra il più grande giocatore del mondo e la società che gode i favori. E mai come in questo momento il Napoli appare orfano di Maradona, del capitano che l'ha portato per mano (e con... la mano) a superare le qualificazioni di Coppa Italia e Coppa Uefa, alla prima vittoria in campionato fino all'improvviso forfait di sabato sera.

Presumibilmente Maradona tornerà al lavoro già domani, giocherà contro il Pescara, partirà per Lipsia per la sfida europea alla quale lui e il Napoli tengono moltissimo, fino al prossimo, inevitabile stop. Ricordiamo che dopo la qualificazione ai danni del Paok i tifosi hanno versato in due giorni seicento milioni di lire nelle casse sociali per una campagna abbonamenti appositamente riaperta a stagione iniziata. Nel resto della squadra è in atto un processo silenzioso, un mugugno dietro le parole di circostanza, una rassegnazione (d'altra

parte lo stesso Diego ha dichiarato che questo Napoli non è da scudetto) prematura, ben più antica della batosta di Lecce dove, oltre ai due punti, il Napoli ha intaccato il suo, già esiguo, patrimonio di fiducia nei propri mezzi. «Non siamo più una grande squadra», si lamenta Francini eppure Ferraro, Bagni, Garella e Giordano possono valeere i Giuliani, i Fusi, i Crippa e gli Alemo. «Inserire tanti giocatori nuovi è il nostro handicap rispetto alle altre grandi», spiega però Renica che poi aggiunge: «Con Carnevale in campo a Lecce non avremmo perso, non si può giocare solo con Careca in avanti» aprendo l'antica piaga di un giocatore che non riesce a scollarsi ancora di dosso l'infortunio di Seul e una valanga di equivoci.

«Abbiamo qualche problema», ammette Bianchi: «A me non sembra, ma se lo dice lui...», commenta Alemo che vede tra l'altro un «Milan battibile da una squadra che abbia buoni schemi», cioè non dal Napoli. Gli orfani di Maradona si difendono così, con un po' di fatalismo, a «scaricabarba» accusando la sorte che terrà fermo per ancora un mese il prezioso Ciccio Romano, l'ultimo regista di un Napoli che a Lecce ha affidato ogni iniziativa alle spalle di un altro regista del bravo Carannante mentre Crippa, Alemo e De Napoli giravano a vuoto e dispendiosamente, come bustole impazzite. Assente Maradona, insomma, oltre al ge-



nio, al Napoli mancano anche le più banali idee. A Bianchi la non facile quadratura del cerchio, e la prova che lo attende potrebbe essere più rischiosa dell'infortunio di Maradona rimediato nella partita amichevole Argentina-Spagna che gli ha impedito di giocare a Lecce domenica, ma il suo recupero è probabile per la partita contro il Pescara. Intanto nella squadra si registra una certa rassegnazione.

Ruud Gullit ha accettato, facendo buon viso, di «saltare» la partita Olanda-Germania. La sua cavaglia non è ancora perfettamente guarita, ma il punto è un altro. La società rossonera non lo ha fatto giocare col Pescara per due motivi: evitare il rischio di una ricaduta nel doppio impegno campionato-nazionale e iniziare un'opera di «controllo» sui movimenti di mister Pallone d'oro.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Alla fine è prevalsa la diplomazia. E forse anche l'ipocrisia. Dopo tante chiacchiere e alcune presunte punture di spillo, Ruud Gullit ha accettato senza problemi l'invito del Milan a non partecipare, domani, alla partita Olanda-Germania. In realtà, Gullit ufficialmente già sabato pomeriggio aveva escluso qualsiasi problema con la società che lo aveva dispensato dalla trasferta di Pescara. Il messaggio del Milan era chiarissimo: visto che la cavaglia non è ancora guarita completamente, per evitare qualsiasi complicazione salti sia la partita col Pescara che quella con la nazionale olandese.

Detto fatto, e mister Pallone d'oro ha abbozzato con un sorriso. Domenica si è trovato con il fisioterapista rossonero e ieri mattina ha svolto una seduta particolare con il preparatore atletico Pincolini e con l'allenatore in seconda Italo Galbati. Nessun problema: Gullit è ormai completamente guarito e l'unico dubbio rimane solo per il rientro. Che potrebbe essere domenica prossima con la Lazio, oppure per la partita d'andata di Coppa dei Campioni con la Stella Rossa di Belgrado, ieri l'olandese ha evitato qualsiasi commento polemico sulla sua defezione nella partita di do-



olandese abbia tutto il diritto di larmie visitare da un medico del suo staff. Parole chiarissime che non hanno bisogno di nessuna spiegazione. Leri né il Comissario tecnico Libregts si sono fatti avanti. Ma la cosa non sorprende visto che tra Gullit e Libregts finora c'è stata solo una trasparente antipatia.

Gullit, 26 anni, ha rinvio il debutto in campionato per un infortunio. L'olandese è alla sua 2ª stagione in rossonero.

Nazionale. Vicini inizia il cammino verso il Mondiale 90
Si riparte dalla lezione di Stoccarda
E' la zona l'«incubo» del ct azzurro

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI PIVA

PESCARA. Certezze e speranze. Il Mondiale '90 di Azzeglio Vicini, atto primo, comincia così. Nel capitolo delle cose su cui il ct conti innanzitutto un dato statistico, dentro al quale c'è un risvolto politico che sia chiaro nella storia dei grandi tornei internazionali piantato e solido come un pilastro. «Chi ha organizzato il campionato del mondo ha sempre ottenuto molto, anche più dei meriti. A parte la Spagna chi ospita ha sempre fatto un ottimo mondiale, anche il Messico».

Comincia da Pescara la marcia di avvicinamento al Mondiale del '90, quello «nostro». La strada, anche se non oppone gli ostacoli di una qualificazione non si annuncia poi così liscia. Vicini comunque non ha dubbi di avere nella manica un asso importante. Chi è? La circostanza mondiale non ha il solo van-

taggio di avere la partecipazione garantita, ha qualche cosa di più. Leri a Pescara Vicini ha finito per tirare fuori subito quella che dovrebbe essere la risorsa «estrema», comunque quella che è legata a questa piccola certezza di fatalismo, a «scaricabarba» i cui «sa», ma di cui non si dice, o al più si mormora. Vicini voleva e soprattutto neutralizzare la tesi che una preparazione fatta di sole amichevoli non dà buon viso, ma è evidente che con questa piccola certezza sotto il cuscino ritiene di dormire più tranquillo. A dispetto anche di quella tranquillità che ancora non gli può dare questa squadra. Ma anche qui Vicini parte da una comoda posizione, quella di chi ha a disposizione un parco giocatori che non dà molte occasioni di scelta e quindi poche possibilità, se non proprio di fronte a critiche, di si può forse imputare qualche cosa

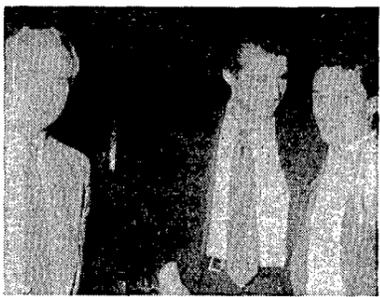
avventurarsi. Per intendersi non sarà la «zona azzurra» con cui verrà fatto uscire la squadra azzurra. Quello della «zona» è anzi un tema delicato: per Vicini poi è qualche cosa molto prossimo ad una invenzione per venditori di fumo. «Ma cosa mi dite - è stato il primo commento - io vado in giro e vedo certi «francobolli» appiccicati agli attaccanti! In campo internazionale solo la Svezia e l'Inghilterra fanno la zona pura, gli altri mettono dentro un po' di tutto. Misto zona, misto uomo. E poi, una cosa è rimanere in zona e altro giocare a zona». Come a dire che qualcuno bluffa e tanti ci cascano. Lo sfogo dura un attimo, torna il Vicini mediatore: «Io vedo il Milan, vi dico che gioca con la mentalità giusta, questo conta veramente. E quella è la mentalità che piace a me, quella che è anche della squadra azzurra. Non è un fatto di formula».

Baggio: «Non so se resterò a Firenze»

DAL NOSTRO INVIATO

PESCARA. È l'ultimo arrivato e implacabile scatta un meccanismo antico: attenzioni, domande, curiosità sono tutte per lui. Stavolta è toccato a Baggio, già bimbo prodigio, ora poco più che un bimbo ma con una storia già piena di durezza. Forse a questo primo giorno in azzurro si era preparato, un anno di campionato del resto invecchia più di quanto si pensi. Baggio ha imparato a non mescolare tutto, pallone e vita. E in quella tante cose le tiene protette. Gli amici buddisti, i pomeriggi di un ragazzo di 21 anni, quella «passionaccia» per Benigni e i rossori sulle guance quando lo ha incontrato. «Nella mia vita ci sono tante cose,

certo il pallone ha una parte importante, ma non è tutto. Resto un ragazzo, con la voglia di vivere di un ragazzo». Non basta, Baggio calciatore è atteso a scelte importanti, la Fiorentina lo vuole, ora lo coccola, c'è un contratto che scade. «Non ho ancora rinnovato, c'è ancora tempo. C'è questa nazionale a cui solo due anni fa non osavo nemmeno pensare. Giorni difficili, mi aiutò Baretti, una persona così umana e intelligente; mi manca». Ma Firenze ora offre il posto di Antognoni! Rimpiazzare un idolo non è facile. Lui ha trovato persone che lo hanno aiutato, così ha fatto delle scelte giuste. Anche io ho deciso cosa fare del mio futuro, ma è presto per parlarne. E quel contratto? «Ho deciso di aspettare». Alla Fiorentina si comincia a tremare? □ G.P.



Il Ct Vicini assieme ai neoazzurri Berti e Baggio

Clamorosa notizia dal Brasile
Geovani annuncia
«Il prossimo anno giocherò nella Samp»

SAN PAOLO. La Sampdoria non si ferma ai suoi successi in campionato. Già si preoccupa del futuro, forse nel timore di rimanere bruciata dalle bramosie delle altre squadre, che già si stanno muovendo per catturare il meglio che offre la piazza. Da San Paolo del Brasile è rimbalzata in Italia una notizia clamorosa, che dà per scontato il passaggio del forte centrocampista del Vasco de Gama Geovani in blucerchiato. Sarebbe stato proprio il giocatore a lasciarsi sfuggire l'indisciplina, affermando che già si considera doriano a tutti gli effetti. Per acquistarlo, la Sampdoria avrebbe offerto cinque milioni di dollari, circa sei miliardi e mezzo in lire italiane.

GINO E MICHELE

Se Atene ride Sparta non piange. Così dicevano i classici: ad Aristotele il parapatetico, a Socrate il paraplegico (ma di entrambi i tifosi non si ricordano ormai più). Naturalmente il Milan che ride è Atene e l'Inter che non piange sarebbe Sparta. Tutte e due comandano la classifica insieme alla Samp (Corfu) come non succedeva dai tempi della guerra del Peloponneso. Il paragone non è azzardato, perché un'ondata di classicismo si sta abbattendo sul nostro campionato. Una volta se un allenatore aveva il diploma della Scuola Radio Eletta Torino - come Scoglio - diventava per tutti il «Filosofo». Per i più (che erano i Rocco, i Petissi, i Viani) Nietzsche era una città della Costa Azzurra e scambiavano Lord Byron per l'Uvamoro. Oggi, al contrario, un tecnico che non conosce l'uso corretto dell'aerosto può lare al massimo il vice di Materazzi e se si parla di Marchesi non si sa se si inten-



SINISTRO AL VOLO

Falsa la Sindone? «Lo sapevo, era la tuta di Liedholm»

Per fortuna c'è ancora qualche sacca di resistenza. Berlusconi, per esempio, fa scrivere l'Inno del Milan a Tony Renis, si scopre radiocronista a Tutto il calcio minuto per minuto (questo Milan-Pescara è una partita per le individualità e non per il collettivo) e s'incontra con il ministro dell'Interno dicendogli che non vuole più fare entrare i delinquenti negli stadi. Gava si dice d'accordo; è solo preoccupato per se stesso: si potrà fare un'eccezione? Anche Giacinto Facchetti non ha dimenticato la vecchia scuola; torna da Mosca trionfante; quest'altro anno forse arrivano all'Inter Belanov e Protasov. Intanto lui, per non sapere né leggere né scrivere (tanto non la fatica) s'è preso Ligaciov, che era libero da subito. A Roma infine il presidente Viola ha detto che lo sapeva benissimo che la Sindone era falsa: «Altro che Gesù Cristo: se è del XIII secolo sarà stata senz'altro una tuta di Liedholm».

Bisogna far quadrato prima che l'ignoranza vera tramonti irrimediabilmente. Se Galeone, invece di leggere Prevett, facesse marciare gli uomini, forse, sparsi per l'Italia, ci sarebbero meno sguardi tristi. L'istat questa settimana ha comunicato che gli italiani mangiano di meno e si divertono di più. Palle: gli italiani mangeranno anche di meno ma chi si diverte di più è il Milan. È questo perché gli allenatori fanno a gara per essere anche più intellettuali di Sacchi. Leggono Heidegger ma dimenticano Beckenbauer, danno del lei ai calciatori e non si fanno più chiamare Mister ma Magister (solo Zoff si la chiamare Chef, ma è per via dell'assonanza). Altro che Rijkaard, Gullit e Van Basten: a togliere interesse al campionato sono Eschilo, Proust e Tolstoj. Tolstoj, come pronuncia Facchetti, che per non sapere né leggere né scrivere, l'ha appena opzionato.

Agnelli: «Zavarov o gioca bene o torna in Urss»



L'attuale condizione di forma della Juventus è stata al centro di uno scambio di battute a Mosca fra il presidente della Fiat Gianni Agnelli (nella foto) e i giornalisti. «A Zavarov ho detto che o funziona e gioca, oppure va a Novosibirsk; agli altri giocatori non lo posso dire». Sul momento particolarmente favorevole che sta attraversando il Milan, Agnelli ha replicato: «Il problema è di vedere se la Juventus arriva per prima a conquistare la terza stella oppure se il Milan e l'Inter giungono per primi alla seconda».

Sudafricana: integrazione razziale nel rugby?

Il rugby sudafricano marcia verso l'integrazione razziale. Ad Harare, capitale dello Zimbabwe Danie Kraven, il 78enne africano che guida il South African Rugby Board, un organismo di bianchi, si è incontrato con esiti positivi con un dirigente dell'Anc (l'organizzazione che si oppone al predominio della minoranza bianca) e con un rappresentante della associazione rugbyistica anti-apartheid. Al termine del colloquio è stato firmato un comunicato che auspica l'integrazione del rugby sudafricano. Se l'iniziativa andrà in porto potrebbe avere una risonanza anche a livello politico.

Dramma al Rally dei Faraoni: muore un francese

Drammatica seconda tappa al Rally dei Faraoni: dopo appena 26 chilometri dalla partenza il motociclista francese Frederico Duval è caduto rovinosamente riportando una frattura cranica. A niente sono serviti i soccorsi dei medici che hanno constatato solo la morte di Duval. Nelle auto nessun problema per Valaten che guida con autorità la gara con la sua Peugeot 405 T16 davanti a Jackie Hicks. L'italiano Klaus Seppi si è invece fermato per la rottura del motore della Mercedes, cosicché il primo degli «azzurri» è Perlini con il suo camion mentre Anna Cambiaghi è intorno alla 20ª posizione con la Suzuki.

La Scavolini verso Madrid per sfidare i Boston Celtics

Passata già agli archivi la prima giornata di campionato che ha registrato le sorprendenti sconfitte della Scavolini Pesaro e della Knorr Bologna, tutta l'attenzione del mondo del basket si sta spostando a Madrid dove da venerdì a domenica si disputerà il Torneo Open, aperto cioè a squadre professionistiche. A questo prestigioso appuntamento parteciperanno oltre al campione d'Italia, al Real Madrid e alla Jugoslavia, i Boston Celtics di Larry Bird e Kevin McHale, due «stelle» del basket statunitense che hanno scritto, negli ultimi anni, alcune delle pagine più belle dell'Nba.

Rinvio infinito per il mondiale Tyson-Bruno

Il mondiale fra Mike Tyson e Frank Bruno ha subito l'ennesimo rinvio. Il combattimento che opporrà l'attuale e imbattuto campione mondiale dei massimi e lo sfidante inglese, fissato per il 17 settembre, è slittato ora al 14 gennaio. Lo ha annunciato Bill Cayton, il manager di Tyson, aggiungendo che il suo «pupillo» si trova in piena crisi coniugale e non ha nessuna intenzione di lasciare per ora gli Stati Uniti. Il pugile intende infatti seguire di persona l'ieroglyphario per ottenere l'annullamento del matrimonio con la giovane attrice Robin Givens che ha chiesto dal canto suo il divorzio. Bruno, dopo questo quarto rinvio, dovuto a problemi di Tyson ha chiesto tre milioni e mezzo di sterline (oltre otti miliardi di lire) per combattere negli Stati Uniti invece di Londra.

Leggiciclismo Manca un «sì» per Tognoli presidente

Non sembra aver trovato ostacoli sino ad ora la candidatura del ministro Carlo Tognoli alla presidenza della Lega nazionale ciclismo professionistico. L'ex sindaco di Milano incontrerà in settimana il presidente della Federazione, Agostino Omini, per concertare i dettagli dell'operazione. Tognoli è in attesa che il terzo settore della Lega, quello dei gruppi sportivi, dia il proprio assenso alla sua nomina. Dopo il «sì» dei corridori e degli organizzatori delle corse ciclistiche, il presidente uscente è l'ex campione Ercolo Baldini, destinato dunque a restare in carica per un solo anno.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. Tg2 Sportsera: 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15.30 Atletica leggera, da Pittingone, gara podistica internazionale; 15.50 Offshore, da Genova; 16.05 Bicross Bmx, da Fierolero, gara internazionale; 18.45 Derby.
Tmc. 13.30 Sport news e sportissimo; 22.45 Direttissima, Crono, tempo di motori.
Telecapodiatra. 13.40 Juke Box; 14.10 Football americano: Minnesota-Miami; 16.10 Sport spettacolo: Hockey su ghiaccio, Los Angeles-Detroit; 19 Juke Box; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Calcio, Athletic Bilbao-Valencia; 22.30 Sportime magazine; 22.45 Mon-Gol-Fiera, rubrica di calcio internazionale; 23.15 Boxe, i grandi match della storia.

BREVISSIME

Grave l'amazzone. Si trova ancora in coma nel reparto rianimazione dell'ospedale di Siena, l'amazzone Anna Gioielli, 25 anni, di Vicenza, caduta sabato scorso a Grosseto mentre gareggiava nella prima corsa al Casalone.
Segala al conferma. Massimo Segala, che aveva vinto in anticipo e per il terzo anno consecutivo la Coppa Europa Renault, si è affermato anche in Francia sul circuito di Le Castellet al volante di un Alpine V6 Turbo.
Wilder a Torino. Al palazzo dello sport di Torino, il 21 e il 22 ottobre si svolgerà un mini-torneo internazionale di tennis con la partecipazione di Wildander, McEnroe, Krickstein e Paolo Canè.
Maratona New York. Graziella Striuli, Carlo Terzer, Laura Fogli, Salvatore Bettini e Salvatore Nicotola saranno i maratoneti italiani in gara a New York.
Mondiale tiro a volo. Da venerdì a domenica a Monaco di Baviera è in programma la finale Coppa del mondo di tiro a volo: per gli azzurri di Basagni, in gara Pera, Cioni, Scribani Rossi e Benelli.
Vince la Carrera. La Carrera Jeans si è confermata per la terza volta consecutiva campione d'Italia di ciclismo nella speciale classifica a squadre, davanti alla «Chateau d'Ax».
Qualificato il Salvador. Battendo 5-0 il Curacao, la nazionale del Salvador si è qualificata per il terzo turno della fase eliminatoria per il Mondiale '90 di calcio.
Firenze-Pistola. Sabato si corre la «Firenze-Pistola», gara a cronometro di ciclismo che vedrà in gara fra gli altri Fondriest, Golz e Piascechi.
Jozic e Cvetkovic. La nazionale jugoslava è in ritiro a Maribor, in Slovenia, per prepararsi all'incontro - valido per la qualificazione ai Mondiali '90 - del 19 ottobre a Glasgow con la Scozia. Della comitiva fanno parte anche gli italiani Jozic e Cvetkovic.
Grecia-Danimarca. Oggi a Viareggio si inaugura il campionato europeo Under 21 con Grecia-Danimarca. L'Italia esordirà il 26 aprile '89 con la Svizzera.



ENEL.
PROGETTO AMBIENTE 1989.

Con il **Progetto Ambiente 1989**, l'ENEL favorirà lo sviluppo di iniziative produttive in campo agricolo. Questo sviluppo sarà reso possibile grazie all'utilizzo del calore delle centrali termoelettriche. Questa iniziativa, oltre a promuovere un'agricoltura ad alto valore aggiunto, favorirà l'insediamento di industrie agroalimentari e incrementerà l'occupazione.

**ENEL.
ENERGIA PER
LA VITA.**